

Analisi del Contesto. Valutazioni generali e quadro territoriale

Indice dei contenuti

1. Situazione demografica riguardante le migrazioni	2
1.1 Dati nazionali.....	2
<i>Il 2020: un anno particolare</i>	3
1.2 Dati regionali.....	3
Popolazione straniera nel sistema scolastico.....	6
1.3 Dati locali	15
1.4 I dati sui problemi	21
2. Politiche nazionali	22
2.1 Breve analisi dell'evoluzione delle politiche italiane.....	22
2.2 Le politiche dell'accoglienza e dell'integrazione	23
2.3 Il clima politico degli ultimi anni	25
2.4 La legge 132/2018.....	26
<i>Osservazioni sugli effetti di esclusione della legge 132/2018</i>	28
2.5 Il ruolo del terzo settore	29
2.6 Fondi per programmi e interventi.....	30
3. Politiche regionali e comunali	31
3.1 Politiche in generale.....	31
3.2 La situazione politica regionale	32
3.3 Politiche regionali.....	35
Politiche abitative e sociali.....	36
Politiche socio-sanitarie ed educative.....	36
Politiche abitative e sociali.....	53
Politiche socio-sanitarie ed educative.....	53
3.4 Le politiche comunali	54
3.5 Le politiche di accoglienza.....	59
4. Situazione socio-economica delle famiglie migranti/rifugiate	64
4.1 Situazione nazionale	64
4.2 Situazione regionale.....	66
Il mercato del lavoro	68
5. L'accesso dei minori migranti ai servizi	73
5.1 Premessa	73
5.2 L'accesso al sistema abitativo	73
5.3 L'accesso al sistema scolastico.....	76
<i>Premessa</i>	76
<i>Norme, possibilità e ostacoli</i>	83
5.4 L'accesso al sistema sanitario	85
<i>Situazione generale</i>	85
5.5 L'accesso ai servizi di sostegno	90
5.6 Le reti di sostegno per i minori e le famiglie migranti.....	93
6. Implementazione dei programmi e degli interventi	96
6.1 Il Piano nazionale per l'integrazione	96
6.2 Accesso, accoglienza e inserimento nella scuola	98
6.3 Formazione specifica per chi offre servizi a migranti/rifugiati, in particolare con minori	103
<i>Insegnanti</i>	103
<i>Figure professionali negli SPRAR</i>	104
6.4 Modi e livelli di coinvolgimento di genitori, famiglie, tutori	104
6.5 Il Programma regionale per l'integrazione.....	105
6.6 Iniziative locali.....	113
6.7 Progetti innovativi.....	114
7. Politiche e interventi specifici rivolti ai minori non accompagnati	118
<i>Normativa</i>	119
<i>Tutela psicologica e sociosanitaria</i>	121
<i>Accoglienza e integrazione</i>	121
<i>Fondi per i minori stranieri non accompagnati</i>	123
Politiche e attività della Regione Toscana e del Comune di Firenze a sostegno dei minori stranieri non accompagnati.....	124
8. Riferimenti e risorse	126

1. Situazione demografica riguardante le migrazioni

1.1 Dati nazionali

All'1 gennaio 2019, Fondazione ISMU stima una presenza in Italia di 6.222.000 stranieri su una popolazione di 60.360.000 residenti (oltre uno straniero ogni 10 abitanti). (XXV Rapporto sulle Migrazioni – Fondazione ISMU, 2019). Di questi 3.717.406 sono extra-UE (L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna Ed. 2020 - Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio) Le regioni con il maggior numero di cittadini stranieri sono la Lombardia (circa l'11% della popolazione totale residente), il Lazio (11,5%), l'Emilia-Romagna (12%), il Veneto (10%) e il Piemonte (9,7%). Nel 2018, in Italia peraltro si nota una riduzione dei flussi migratori: sono 242.009, il -7,9% in meno rispetto al 2017.

Secondo i dati del Ministero dell'Interno, nel 2018 le persone arrivate in Italia via mare attraverso la rotta mediterranea sono state 23.370, in netta riduzione rispetto all'anno precedente (-80,4%) e sono arrivati 3.536 minori stranieri non accompagnati. È continuato pertanto il calo registrato nel biennio 2017-18. Tra l'1 agosto 2018 e il 31 Luglio 2019, gli immigrati sbarcati sono diminuiti del 79,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (riducendosi a 8.691) e in particolare i minori non accompagnati dell'81,5% (1.119). Gli immigrati in accoglienza sono diminuiti del 34% (totale 105.142), mentre gli stranieri regolari sono aumentati dell'1,8%. Complessivamente, nel 2019 sono sbarcati 11.471 migranti, contro i 23.370 del 2018. Nel 2020, a fine agosto, sono sbarcati 17.985 migranti, con una forte impennata nel mese di luglio e in minor misura in agosto. Si può quindi prevedere una ripresa degli sbarchi che si avvicini al numero del 2018.

Le domande esaminate di protezione internazionale tra l'1 agosto 2018 e il 31 Luglio 2019 sono state 97.410. Le domande esaminate nel 2018 erano state complessivamente 95.576, contro le 81.527 del 2017. Si registra quindi un aumento.

Secondo il rapporto Caritas-Migrantes, nel 2018 il 78% delle domande è stata presentata da un uomo, nel 71% dei casi da un giovane adulto (18-34 anni). Rispetto agli esiti, si conferma significativo il numero di migranti a cui non è stata riconosciuta alcuna forma di protezione: il 67% del totale, comprendendo in tale aggregato i dinieghi, le inammissibilità, le persone irreperibili (che da sole rendono conto dell'8% dei possibili esiti della procedura) o assenti e coloro che hanno rinunciato alla domanda. Tale quota è in aumento rispetto al 2017 (59%) e comprende circa 64mila persone. Un richiedente su 3 ha invece ricevuto una risposta positiva (33%; era il 42% nel 2017). Ha ottenuto lo status di rifugiato il 7% (erano l'8% nel 2017 e il 5% del 2016), la protezione umanitaria il 21% (25% nel 2017 e 21% del 2016) e la protezione sussidiaria il 5% (9% nel 2017 e 14% del 2016). In termini assoluti, le persone che hanno ottenuto lo status di rifugiato sono state 7.096, mentre 20.014 hanno ricevuto la protezione umanitaria e 4.319 la protezione sussidiaria. (XXVII RAPPORTO IMMIGRAZIONE CARITAS E MIGRANTES (RICM) 2017-2018 "Un nuovo linguaggio per le migrazioni"). Secondo i dati del Ministero dell'Interno, tra l'1 agosto 2018 e il 31 Luglio 2019, lo status di rifugiato è stato accordato al 10% dei richiedenti (contro l'8% del periodo precedente), ma ben il 70% ha ricevuto un diniego (a cui si aggiunge il 7% di irreperibili o rinunce): questo aumento è stato determinato dalla netta diminuzione della concessione per "motivi umanitari", di cui si è detto a proposito della legge del 2018 (dal 29% al 6%), che si è quindi trasformato in dinieghi.

Al momento è difficile migrare in Italia come migrante economico regolare poiché la disciplina in merito è molto restrittiva (v. sezione 2). Per entrare in Italia regolarmente è richiesto il passaporto o altro documento di viaggio e un visto (per visita e/o turismo, studio e/o ricerca, famiglia ecc.). L'ingresso in Italia per ragioni di lavoro subordinato, incluso quello stagionale e autonomo deve rientrare in specifiche quote (articolo 21 T.U.) stabilite da decreti periodici (solitamente annuali), chiamati decreti flussi, emanati

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

dal Presidente del Consiglio sulla base dei criteri stabiliti nel documento triennale per le politiche migratorie. Il decreto flussi normalmente prevede un certo numero di migranti da paesi con i quali sono stabiliti accordi per la regolazione dei flussi in entrata e le procedure di riammissione (<http://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/modalita-dingresso>).

Di conseguenza, chi vuole emigrare per motivi economici – se non ha i requisiti per il ricongiungimento familiare o altre situazioni specifiche, come nella maggior parte dei casi – può essere tentato di richiedere asilo per beneficiare della protezione prevista. Perciò i flussi di richiedenti asilo includono persone vittime di persecuzioni e guerre, ma anche migranti economici che si presentano come richiedenti asilo nel tentativo di bypassare le restrizioni di legge. Dunque, le false richieste di asilo costituiscono una zona grigia ed è difficile stabilire l'entità del fenomeno. Si può stimare che il 60% dei richiedenti asilo sia in effetti composta da migranti economici (XXIV rapporto sulle migrazioni 2018 – Fondazione ISMU).

Il 2020: un anno particolare

Nel 2020, i flussi regolari e irregolari hanno subito l'influenza della pandemia di Covid-19 sotto vari aspetti. Per quanto riguarda gli sbarchi, nei primi 5 mesi del 2020 sono approdate sulle coste italiane 5.119 persone, a fronte di 13.430 arrivi nello stesso periodo del 2018 e 1.561 nel 2019.

(http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_31-05-2020.pdf)

Il 7 aprile, il governo italiano ha dichiarato che i suoi porti non possono più essere considerati sicuri, a causa della diffusione dell'epidemia di coronavirus. Pertanto, ha vietato ai migranti recuperati dalle ONG di sbarcare sulle coste italiane. La decisione è stata presa dopo che un'imbarcazione dell'organizzazione non governativa tedesca Sea-Eye aveva tratto in salvo 150 persone al largo della Libia e si era diretta verso l'Italia. "Per tutta la durata dell'emergenza sanitaria nazionale causata dalla diffusione del COVID-19, i porti italiani non possono garantire i requisiti necessari per essere definiti e classificati come porti sicuri", dichiara il decreto governativo. L'emergenza nazionale dovrebbe protrarsi fino al 31 luglio, secondo le disposizioni attuali, ma la scadenza potrebbe essere estesa. La norma emanata, nello specifico, riguarda "i casi di soccorso effettuati da parte di unità navali battenti bandiera straniera al di fuori dell'area SAR (ricerca e soccorso) italiana". Il decreto è stato firmato dai ministri dell'Interno, degli Esteri e dei Trasporti, così come dal ministro della Salute, Roberto Speranza, che ha sempre supportato l'attività delle ONG.

Il 12 aprile, l'ONG tedesca Sea Watch ha denunciato il naufragio, nelle acque tra Malta e Tripoli, di uno di 4 gommoni con a bordo oltre 250 persone, la cui presenza era già stata segnalata il giorno precedente. Lo stesso giorno, l'Italia ha ordinato che i migranti e i rifugiati a bordo della nave di salvataggio della Sea Eye venissero trasferiti su un'altra imbarcazione per essere sottoposti ai test per il coronavirus e messi in quarantena, prima di essere autorizzati a sbarcare.

Il 20 aprile, la Commissione europea ha presentato le linee guida per l'attuazione delle regole europee sull'asilo e sulle procedure di rimpatrio dei migranti durante l'emergenza dovuta al coronavirus. Bruxelles ha sottolineato che il principio del non respingimento per chi cerca protezione internazionale continua a rimanere valido e che, dunque, le esenzioni dalle restrizioni ai viaggi da Paesi terzi valgono per le persone che presentano richieste di asilo o che si spostano per altri motivi umanitari.

(<https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2020/05/01/immigrazione-fatti-piu-importanti-aprile-2020/>)

1.2 Dati regionali

Emilia-Romagna

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

Questa sezione è basata in parte sui dati del 2017, in parte su dati relativi al 2018, presentati sul sito istituzionale

<https://sociale.regione.emilia-romagna.it/notizie/2020/gennaio/popolazione-straniera-in-emilia-romagna>, e in parte sul rapporto L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna Ed. 2020 (dati al 1.1.2019). Al 1.1.2019 la presenza di stranieri residenti (551.222 persone, +2,3% rispetto al 2018) è il più alto finora riscontrato della serie storica sia in termini assoluti che percentuali e ha fatto sì che l'Emilia-Romagna abbia conservato il primo posto in Italia per incidenza di residenti stranieri sul totale della popolazione (12,3%) davanti a Lombardia e Lazio. Al 31.12.2017, il 50% dei migranti è di origine europee, il 26,5% africana, il 19,7% asiatica e la quota restante americana e dell'Oceania. I rumeni si confermano la comunità nazionale più numerosa con un'incidenza pari al 17% del totale delle presenze straniere; al secondo posto si collocano i cittadini del Marocco (11,3%) e al terzo gli albanesi (10,7%), seguiti a loro volta da ucraini (6,1%), cinesi (5,5%) e moldavi (5,4%).

Presenze importanti di africani ed asiatici si hanno nelle province di Reggio Emilia (europei 38,5%, africani 28,6%, asiatici 30,1%) e Modena (europei 41,7%, africani 34,4%, asiatici 21,1%). La comunità romena si attesta al primo posto per numero di residenti su 6 province su 9 (Piacenza, Parma, Forlì Cesena, Ravenna, Ferrara e Bologna), la comunità marocchina è la più numerosa nelle province di Modena e Reggio Emilia mentre la comunità albanese lo è in quella di Rimini. Queste 3 comunità sono diffuse in tutte le province dove rappresentano almeno il 6% degli stranieri residenti.

Tra il 2015 e il 2017 si osserva un aumento delle acquisizioni di cittadinanza del 3,5% dei residenti stranieri, contro il 2,9% a livello nazionale, a conferma che in regione i processi di consolidamento e inserimento degli stranieri sono più accentuati. A livello provinciale il valore più alto si registra a Reggio Emilia, dove le acquisizioni di cittadinanza sono pari al 4,7% rispetto ai residenti stranieri.

La popolazione straniera tende a crescere anche grazie alle nascite che nel 2017 sono state 8030 e rappresentano l'11,8% del totale nazionale, un valore più alto della percentuale di stranieri che risiede in Regione rispetto al totale di quelli che risiedono in Italia (10,4%).

Inoltre, il 69,1% dei permessi è di durata illimitata a fronte di un 30,9% di permessi a termine. Tra questi, i permessi per motivi familiari rappresentano il 47,8% del totale, contro il 33,6% dei permessi per lavoro e il 13,4% per motivi umanitari. La quota maggioritaria dei permessi per motivi di famiglia evidenzia la tendenza al radicamento stabile degli immigrati non comunitari. Per quanto riguarda il totale permessi, tra il 2017 e 2018 si contano 813 permessi in meno. Sono soprattutto i permessi rilasciati a scadenza a diminuire (-2.384). Risultano invece in deciso aumento le persone con permessi di lungo periodo (+1.571 unità) e quindi si rileva una migrazione sempre più stabilizzata nel territorio.

(<http://www.integrazionemigranti.gov.it/leregioni/emilia-romagna/Pagine/Regione-Emilia-Romagna.aspx>)

All'1.1.2019, l'incidenza più significativa si evidenzia, come negli anni passati, nelle province di Piacenza (14,8%), Parma (14,2%) Modena (13,3%), Reggio Emilia (12,4%), Sono sotto la media regionale le province di Ravenna (12,2%), Bologna (12,0%), Rimini (11,2%), Forlì-Cesena (11,0%) e Ferrara (9,4%). Il 52,9% del totale dei residenti stranieri sono donne.

Se ci si concentra sul quadriennio (1.1.2014-1.1.2018), a livello regionale si rileva una grande stabilità del numero di cittadini stranieri residenti (+0,1%), mentre flessioni marcate si osservano per le province di Reggio Emilia (-7,1%, corrispondenti a quasi 5mila persone in meno), Forlì-Cesena (-3,3%) e Modena (-1,7%). Gli incrementi più consistenti riguardano, nello stesso periodo, le province di Parma (+4,7%) e Ferrara (+4,4%). Sul numero di presenze incidono anche le richieste di cittadinanza. I cittadini stranieri che hanno acquisito la cittadinanza in Emilia-Romagna sono progressivamente aumentati fino al 2016, passando dai 1.153 casi del 2002 agli oltre 14mila casi del 2013, fino agli oltre 25.200 casi del 2016. Il 2017

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

porta però a un'inversione di tendenza: le acquisizioni diminuiscono sotto le 19mila, facendo con ciò registrare una flessione rispetto al 2016 di oltre il 25% (circa 6.500 in meno). Questo decremento viene spiegato da uno studio condotto dalla Fondazione Leone Moressa facendo riferimento innanzitutto al fatto che dieci anni prima (sono dieci gli anni necessari per richiedere la cittadinanza italiana, al di là di tempi tecnici e ritardi nella pratica), con il concludersi anche in Emilia-Romagna della crisi economico-finanziaria e poi anche occupazionale, è cominciato a rallentare il flusso di stranieri in ingresso, anche per effetto della restrizione dei decreti flussi per lavoratori non stagionali. Al di là delle notevoli differenze per paese di cittadinanza della composizione di genere, per l'insieme degli stranieri residenti si conferma una prevalenza femminile in Emilia-Romagna (53,1% del totale degli stranieri residenti) e in tutte le nove province emiliano-romagnole, così come in Italia. Se nel 1997 le donne costituivano circa il 40% degli stranieri residenti, a partire dal 2009 erano divenute più della metà, arrivando infine ad attestarsi nel 2018 al 53,1%.

All'1.1.2019, gli stranieri sono in media più giovani degli italiani (34,4 anni di età medi rispetto ai 47,8 degli italiani). Grazie alla componente straniera si è dunque attenuato il profondo squilibrio generazionale prodotto dalla popolazione italiana. Fra gli stranieri, infatti, vi è un'alta quota di minori: sono oltre 117.000 e costituiscono il 16,6% del totale dei minori residenti.

Al 31.12.2017, su 100 residenti di 0-14 anni circa 17 sono stranieri, per 100 residenti al di sopra dei 50 anni lo sono meno di cinque e fra gli ultra-64enni lo sono meno di due. Considerando proprio la marcata incidenza delle fasce più giovani della popolazione fra i cittadini stranieri nel territorio regionale, è certamente rilevante porre attenzione ai minori. I minori stranieri residenti in Emilia-Romagna all'1 gennaio 2018 sono oltre 114.000 e costituiscono il 16,1% del totale dei minori residenti. Una parte di questi minori è costituita da bambini stranieri nati in Italia. I bambini stranieri nati nel 2017 in Emilia-Romagna sono stati 8.030, pari al 24,3%, quasi un quarto, del totale dei nati nell'anno in regione. In Italia il valore percentuale si è attestato nello stesso 2017 al 14,8%.

Fra il 2002 e il 2017 i nati stranieri in Emilia-Romagna sono più che raddoppiati (+109%), mentre il totale dei nati ha fatto registrare una flessione (-7,1%), dal momento che, se si considerano i soli italiani, si rileva, nel periodo esaminato, una contrazione del 21,2%. Da questi dati di flusso, relativi ai nati nell'anno, emerge la notevole incidenza dei cittadini stranieri nati in Italia, pari a quasi un quarto del totale.

All'1.1.2019 il numero complessivo di persone nate nel territorio nazionale e residenti in Emilia-Romagna è di circa 91.800 persone che rappresentano il 16,6% del totale degli stranieri, in leggero aumento rispetto al 16,4% dell'anno precedente, corrispondente a 88.301 persone. Al 31.12.2017, tale percentuale risulta più elevata fra i residenti con cittadinanza di paesi non comunitari (17,8%) rispetto a quelli comunitari (11,6%). È interessante notare che, rispetto ai dati dello scorso anno, è aumentato il peso percentuale dei nati in Italia fra i cittadini comunitari (al 1° gennaio 2017 era l'11,0% e il 10,5% nei due anni ancora precedenti), mentre è diminuito fra quelli di paesi non-Ue (18,0% nel 2017 e 18,4% nei due anni precedenti).

Il fenomeno migratorio mostra un carattere di progressiva stabilizzazione su più aspetti: le persone che sono diventate cittadini italiani negli ultimi 17 anni sono più di 166.000; i matrimoni misti (un coniuge straniero e uno italiano) sul totale dei matrimoni dal 2004 al 2014 sono rimasti costanti intorno al 14% e negli ultimi 4 anni si osserva un continuo incremento: dal 14,0% del 2014 si va al 17,2% del 2018. Un altro dato rilevante è l'incidenza dei permessi di lunga durata sul totale dei permessi validi in costante crescita: dal 49,0% dell'1.1.2011 crescono, anno dopo anno, senza alcuna flessione fino al 68,3% dell'1.1.2019.

Tuttavia, per quanto riguarda i flussi migratori in ingresso si osserva una riduzione. I nuovi permessi rilasciati nel 2018 in Emilia-Romagna sono 21.236, in calo del -20,2% rispetto all'anno precedente. I nuovi flussi sono caratterizzati da una prevalenza di femmine (51,6% degli ingressi). Queste ultime sono maggiormente presenti nei permessi per motivi di famiglia (59,5%) e studio (56,9%). Gli uomini invece

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

richiedono in prevalenza permessi per motivi di asilo e motivi umanitari (71,3%) e per motivi di lavoro (70,4%). Si interrompe per la prima volta la crescita che aveva contraddistinto i nuovi ingressi per motivi di asilo e protezione umanitaria negli ultimi anni: dai 935 del 2013 ai 6.487 del 2017; per diminuire ai 3.301 del 2018. (<https://sociale.regione.emilia-romagna.it/notizie/2020/gennaio/popolazione-straniera-in-emilia-romagna>)

Al 31.12.2017, risultano nati in Italia il 72,4% dei residenti stranieri fino al diciottesimo anno di età e in particolare la quasi totalità (93,2%) dei residenti fino a 5 anni, il 72,5% di quelli di età compresa fra i 6 e i 13 anni e il 29,6% di quelli di 14-18 anni. Nelle fasce meno giovani di età, il peso percentuale dei nati in Italia sul totale dei residenti stranieri della corrispondente fascia d'età si riduce progressivamente, attestandosi al 2% già per le persone con 19-23 anni. Per la fascia 0-5 anni, risultano nati in Italia il 93,7% dei cittadini non-Ue e il 90,8% di quelli Ue. La distanza è ancora più accentuata nella fascia 6-13 (74,8% contro 62,2%) e soprattutto per quella dei 14-18enni, con il 32,8% di nati in Italia per i cittadini non comunitari e al 15,8% per quelli Ue (valori entrambi in sensibile incremento rispetto all'anno precedente). (L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna Ed. 2019)

Al 31.12.2018, i migranti presenti nelle strutture di accoglienza disponibili in tutti i territori della Regione Emilia-Romagna sono 135.858. Si tratta di un dato in calo significativo (-26% rispetto al 31 dicembre 2017), in controtendenza rispetto al costante incremento registrato negli anni precedenti (103.792 al 31 dicembre 2015, 176.554 nel 2016 e 183.681 nel 2017) (L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna Ed. 2019).

In particolare, nel 2018 sono stati 11.354 i migranti accolti (erano 13.629 nel 2017 e 12.259 nel 2016), suddivisi tra centri di prima accoglienza e di accoglienza straordinaria, cioè strutture temporanee attivate dai Prefetti e appositamente allestite, e strutture in capo ai Comuni nell'ambito del sistema SPRAR; essi rappresentano l'8% del totale nazionale. Il dato comprende anche l'HUB regionale di Bologna, attivato nel luglio 2014 per rispondere in maniera unitaria al primo arrivo dei migranti nel territorio regionale assicurando in tal senso le procedure di fotosegnalamento, le attività di controllo sanitario ed una gestione programmata dei successivi invii ai territori locali. A partire dall'inizio di agosto 2017, periodo che ha rappresentato il momento di maggiore accoglienza (14.186 persone accolte nei CAS e circa 1.230 nel sistema SPRAR), si è cominciato a registrare, mese dopo mese, un calo delle presenze nei CAS. (L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna Ed. 2019 - Osservatorio Regionale)

Popolazione straniera nel sistema scolastico

Negli ultimi 10 anni (2008-2017), nella regione c'è stato un calo delle nascite (-8.904 nati, da 41.915 del 2008 a 33.011 nel 2017 fino a 32.400 nel 2018) e conseguentemente della popolazione residente 0-3 anni (-18.602 bambini, da 122.885 nel 2008 a 104.283 nel 2017 fino a 101.427 nel 2018). In specifico, la diminuzione parte dal 2011. Fino a quell'anno la popolazione 0-3 anni è cresciuta, con un contributo diverso tra popolazione straniera, (in aumento rispetto al 2008 del 21%), e italiana (in calo del 3% rispetto al 2008). I bambini nei servizi educativi prima infanzia presentano per certi versi un trend simile; quando nel 2012/13 i bambini italiani nei servizi cominciano leggermente a diminuire, i bambini stranieri continuano ad aumentare, contenendo quindi la diminuzione complessiva. In valori assoluti i bambini nei servizi educativi in 10 anni sono diminuiti complessivamente di circa 2.000 unità, gli italiani sono diminuiti di oltre 2.700, mentre i bambini stranieri sono aumentati di circa 700. Negli ultimi 3 anni (2016-2018) c'è stato un nuovo aumento dei bambini nei servizi educativi di oltre 500 unità (in gran parte sempre bambini con cittadinanza non italiana), un aumento che rapportato alla popolazione in continuo calo fa aumentare la copertura regionale (Indice di presa in carico) sia complessiva che per Italiani e non italiani.

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

L'incidenza dei bambini stranieri nei servizi si è stabilizzata negli ultimi anni intorno all'11%, mentre l'incidenza dei bambini nei servizi su totale popolazione 0-3 è decisamente superiore e si colloca intorno al 23%; segno di una attitudine delle famiglie con cittadinanza non italiana a mantenere i bambini in famiglia nei primi anni di vita; comportamento ancora più evidente analizzando il cosiddetto "Indice di presa in carico" ovvero la percentuale di bambini nei servizi sulla rispettiva popolazione 0-3 target. In particolare, il territorio provinciale di Modena fa registrare una incidenza di bambini stranieri nei servizi più bassa della media regionale (8,3% contro 10,7%), nonostante l'incidenza di bambini stranieri 0-3 sia più alta di quella regionale (25,7% contro 23%).

L'Emilia-Romagna si contraddistingue per essere la prima regione in Italia per incidenza di alunni stranieri. Nell'anno scolastico 2018/19 risultavano iscritti nelle scuole statali e non statali dell'Emilia-Romagna 620.089 alunni di cui il 16,4% sono cittadini stranieri (101.869). I valori, come gli altri anni, si mantengono più elevati nella scuola dell'infanzia (19,0%) e in quella primaria (18,6%) ed anche nella secondaria di primo grado (16,6%). La scuola secondaria di secondo grado mantiene invece una percentuale più contenuta (12,6%) mostrando una ridotta intenzione a proseguire gli studi da parte degli stranieri.

Nell'anno scolastico 2018/19 è stato ancora in crescita il numero degli studenti nati in Italia. Sono 68.114 i bambini stranieri nati in Italia e rappresentano il 66,9% del totale degli stranieri iscritti alle scuole emiliano-romagnole. Negli anni scolastici precedenti la percentuale era 65,5% (a.s. 2017/18), 63,6% (a.s. 2016/17) e 60,7% (a.s. 2015/16).

(https://sociale.regione.emilia-romagna.it/notizie/2020/gennaio/sintesi_statistica_2019.pdf/@@download/file/sintesi_statistica_2019.pdf)

Nell'anno scolastico 2017/18 gli studenti stranieri presenti in Emilia-Romagna sono stati 99.661 con un aumento, rispetto al precedente anno scolastico, di 1.626 ragazzi pari al +1,7%. Il numero degli alunni stranieri è stato sempre in aumento negli anni, mentre la crescita percentuale tendenzialmente si è ridotta. Negli ultimi 3 anni la variazione percentuale oscilla dall' +1%, al +1,9% e al +1,7%. Se si osserva invece il dato degli studenti italiani (anno scolastico 2017/18) si evidenzia un ulteriore calo (-672 studenti pari al -0,1%).

Considerando il dato complessivo del totale scuole, nell'anno 2017/18, l'incidenza degli stranieri è il 16,1%, in crescita rispetto all'anno precedente. Per quanto riguarda l'incidenza degli stranieri sul totale iscritti, i valori sono più elevati nella scuola dell'infanzia (18,4%), nella primaria (18,0%) e in quella secondaria di primo grado (16,2%), mentre per la scuola secondaria di secondo grado il valore è più contenuto (12,6%). Anche in Italia i valori sono in ascesa, ma le percentuali si presentano assai più ridotte rispetto all'Emilia-Romagna. Il 16,1% dell'ultimo anno scolastico in Emilia-Romagna si confronta con il 9,4% dell'Italia (ultimo dato disponibile: 2016/17).

A livello provinciale gli alunni stranieri si trovano, nell'ordine, con incidenza più alta a: Piacenza (22,2%), Parma (17,8%), Modena (17,3%), Bologna (16,0%), Reggio Emilia (15,8%), Ravenna (15,2%), Forlì-Cesena (13,5%), Rimini e Ferrara (entrambe al 13,4%).

In merito alle cittadinanze le più rilevanti sono: Marocco (16,4%), Albania (15,0%), Romania (11,9%), Cina (6,2%), Moldavia (5,4%). Si noti che le prime cinque rappresentano il 55% del totale, mentre le prime 10 raggiungono oltre il 70% del totale.

Nell'anno scolastico 2016/17 l'Emilia-Romagna ha mantenuto il primato di prima regione per percentuale di alunni stranieri sul totale degli iscritti; seguiva Lombardia (14,7%) Umbria (13,8%), Toscana (13,4%) Veneto e Piemonte (13,0%).

Secondo i dati forniti dal Ministero dell'istruzione, in Emilia-Romagna diventa sempre più significativo il dato dai nati in Italia: nell'anno scolastico 2017/18 sono 65.273 e rappresentano il 65,5% degli alunni stranieri iscritti nelle scuole emiliano romagnole. I valori sono in continuo incremento negli anni: si pensi

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari



che nell'a.s. 2007-2008 erano 24.421 gli stranieri nati in Italia e rappresentavano il 37,1% degli iscritti. Le province con maggior presenza di alunni nati in Italia sono: Reggio Emilia, Forlì-Cesena, Piacenza e Modena. Da notare poi che la provincia di Parma supera nella scuola dell'infanzia il 90% degli stranieri nati in Italia. (L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna Ed. 2019, pp. 45-53)

Piemonte

La popolazione straniera in Piemonte al 31 dicembre 2019 ammonta a 429.375 unità, rappresentando il 9,9% della popolazione residente. I soggiornanti non comunitari sono circa il 60% del totale dei cittadini stranieri. Il Piemonte è la quinta regione italiana per numero di residenti stranieri, mentre l'incidenza sulla popolazione regionale è più bassa di quella registrata nelle principali regioni del Nord Italia. Dal 2013 la popolazione straniera non è più aumentata, questa inversione di tendenza è dovuta soprattutto alle acquisizioni di cittadinanza italiana. Si passa dalle 6.300 acquisizioni del 2013 alle 11.247 del 2017, con un picco di 20.400 nel 2016. Il picco del 2016, è dovuto al fatto che gli immigrati di lungo periodo, in particolare quelli regolarizzati in seguito all'ultima sanatoria del 2002-2004, hanno maturato i dieci anni di presenza regolare continua necessari alla naturalizzazione. Non essendoci state regolarizzazioni dopo il 2017, le acquisizioni di cittadinanza sono nuovamente scese. Il Piemonte è la regione che, in termini relativi, ha visto ridursi in modo più rilevante il numero di nuovi cittadini: 44,8% in meno tra il 2017 e il 2018. I nuovi ingressi da paesi extra UE sono in calo costante nel nostro paese e in Piemonte, specialmente a Torino, e questa diminuzione è più evidente che in altre parti del Centro-Nord, forse a causa del fatto che la crisi economica del 2008 ha colpito pesantemente il Piemonte con prolungati strascichi. Per tale ragione ci si potrebbe aspettare che la diminuzione delle naturalizzazioni continui. Infine la recente crisi sanitaria ha ulteriormente aumentato le difficoltà a mantenere un lavoro regolare e di conseguenza a ottenere la continuità di condizioni economiche e abitative necessarie a presentare la domanda. Ciononostante plausibilmente si prevede che nei prossimi anni aumenteranno sia i cittadini italiani di origine straniera sia gli stranieri lungo soggiornanti che non devono più chiedere il rinnovo del permesso di soggiorno perché residenti regolarmente da più di cinque anni. Nel tempo quindi la componente straniera sul territorio si è stabilizzata, anche dal punto di vista giuridico (IRES 2019).

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

Tab. Movimenti anagrafici dei cittadini stranieri del Piemonte

Anno	Nati	Morti	Totale Iscritti	Totale Cancellati	Popolazione residente al 31 Dicembre
2002	2.935	177	22.436	10.161	127.563
2003	3.117	206	57.427	13.757	174.144
2004	4.608	265	50.669	20.618	208.538
2005	4.788	246	41.502	22.971	231.611
2006	5.344	306	39.829	24.176	252.302
2007	6.182	333	79.778	27.386	310.543
2008	6.838	361	65.343	31.251	351.112
2009	7.223	408	54.773	35.459	377.241
2010	7.116	480	54.759	39.726	398.910
2011	7.282	495	51.543	42.185	360.821
2012	7.350	529	58.583	41.229	384.996
2013	7.030	531	82.650	48.622	425.523
2014	6.820	521	44.426	50.800	425.448
2015	6.218	586	44.428	53.481	422.027
2016	6.048	583	46.145	54.763	418.874
2017	5.998	613	49.078	49.831	423.506
2018	5.647	686	44.874	45.430	427.911

Fonte: Osservatorio demografico Territoriale del Piemonte (2018)

In Piemonte sono presenti 176 diverse nazionalità, ma le prime 10 rappresentano il 75% del totale. La comunità straniera più numerosa è composta da cittadini rumeni. Le nazionalità non UE più numerose sono la marocchina e l'albanese. Negli ultimi anni ci sono stati alcuni cambiamenti nelle presenze per gruppi nazionali: una lieve riduzione della comunità marocchina, storica presenza della nostra regione, e l'aumento di nigeriani, senegalesi, egiziani e cinesi (<http://www.piemonteimmigrazione.it/temi/immigrazione-in-piemonte>).

Più nello specifico si osserva che al 31.12.2019 il 56,4% dei migranti è di origine europea, il 25% di origine africana, il 11,3% di origine asiatica, il 7,3% di origine americana, mentre la quota restante proviene dall'Oceania o è apolide. Come per la regione Emilia-Romagna anche in Piemonte le comunità nazionali più numerose si confermano essere quella rumena, marocchina e albanese, con un'incidenza rispettivamente pari al 33,9%; 12,9% e 9,5% del totale delle presenze straniere. A seguire vi sono le comunità cinese (4,7%), nigeriana (2,9%) e peruviana (2,7%). La maggioranza della popolazione straniera risiede nell'area del capoluogo di regione. Torino infatti registra 222.173 presenze che corrispondono al 51,7% del totale degli stranieri residenti nella Regione Piemonte, con un incremento dello 0,1% rispetto all'anno precedente. Seguono le città di Cuneo con la presenza del 14,4% del totale degli stranieri residenti nella Regione Piemonte; Alessandria (10,9%); Novara (9,2%); Asti (5,7%); Vercelli (3,4%); Verbanco-Cusio-Ossola (2,4%) e Biella (2,3%). La città che tuttavia ha la maggior percentuale di residenti di origine straniera sulla popolazione totale è Asti (11,5%). La città che invece registra un incremento percentuale maggiore rispetto all'anno precedente è Vercelli (+2,3%) (<https://www.tuttitalia.it/piemonte/statistiche/cittadini-stranieri-2019/>).

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

In Piemonte i cittadini stranieri in possesso di un permesso di soggiorno (dati al 31.12.2018) sono 233.614 e di questi il 54,1% ha un permesso di soggiorno di lunga durata. La percentuale dei soggiornanti di lunga durata è diminuita rispetto all'anno scorso di quasi 8 punti, possibile conseguenza delle acquisizioni di cittadinanza italiana. La percentuale di cittadini non comunitari con permesso di soggiorno di lungo periodo, sul totale dei soggiornanti non comunitari, è più elevata nelle province di Asti e Verbano-Cusio-Ossola. Si rileva un calo di più di 10 punti percentuali rispetto al 2017 nella provincia di Novara. Mentre nella città metropolitana di Torino prevalgono i permessi di soggiorno a termine. In generale i permessi a termine in Piemonte sono principalmente dovuta a motivi di famiglia (49,2%) lavoro (26,3%) e asilo/umanitari (16,8%). In Piemonte gli stranieri richiedenti asilo o titolari di protezione contano oltre 20.000 unità. Al 29/01/2019, nelle strutture di accoglienza sono presenti 11.392 persone (fonte SPRAR): 9.405 nei Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) e 1.987 nei progetti del Sistema di Protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati (SIPROIMI) (IDOS 2019). Come mostra la tab. la popolazione straniera è più giovane rispetto alla media della popolazione piemontese (<http://demos.piemonte.it/stranieri/stranieri-indicatori-demografici>).

Tab. Indici demografici del Piemonte al 31 dicembre 2019

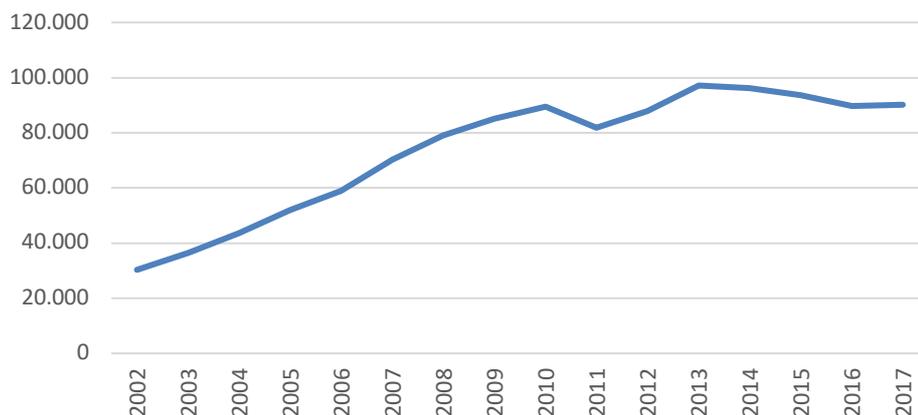
	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza giovanile	Indice di dipendenza degli anziani	Percentuale popolazione 0-14	Percentuale popolazione tra i 15 e i 64 anni	Percentuale popolazione con 65 anni e oltre	Età media totale
Cittadini italiani	211,3	19,7	41,6	12,2	62,0	25,8	47,3
Cittadini stranieri	26,7	24,6	6,5	18,7	76,3	5,0	34,8

Fonte: Osservatorio Demografico Territoriale del Piemonte

Concentrandoci sui minori stranieri rileviamo che in Piemonte, al 31 dicembre 2018, si attestavano a 91.035 unità. Sebbene si sia registrato negli ultimi anni un calo delle nascite anche tra la popolazione straniera, si è comunque assistito ad un notevole incremento di minori stranieri negli ultimi anni (si veda fig. 1).

Fig. I minori stranieri in Piemonte (2002-2017)

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari



Fonte: Osservatorio Demografico Territoriale del Piemonte

Minori stranieri non accompagnati

Al 31.12.2019 i minori stranieri non accompagnati (MSNA) in carico agli enti gestori delle funzioni socio-assistenziali della regione Piemonte erano 380, di cui 227 accolti in struttura, 141 in affidamento familiare e 12 temporaneamente irreperibili. È un dato in leggera decrescita rispetto al 2018 quando il numero complessivo di MSNA era di 459 soggetti (Regione Piemonte – Divisione Coesione Sociale Settore Politiche per le famiglie, minori e giovani, sostegno alle situazioni di fragilità sociale).

Dai dati forniti dalla Regione a fine 2018 si rileva che dei 459 minori presenti: 55 sono femmine e 404 maschi, mentre le principali provenienze sono: Albania (142), Senegal (37), Marocco (35), Nigeria (24), Gambia (23) e Guinea (21). Per quanto riguarda l'età, la maggior parte dei minori si colloca nella fascia adolescenziale dai 15 ai 17 anni, di cui 39 femmine e 394 maschi.

Data la prevalenza di MSNA nella fascia adolescenziale, le tipologie di struttura maggiormente utilizzate per la loro accoglienza sono l'accoglienza comunitaria per adolescenti e giovani (109 minori) e il gruppo appartamento per adolescenti e giovani (52 minori), che insieme costituiscono il 50,4% delle strutture utilizzate; segue, come terza tipologia più impiegata, la comunità educativo-residenziale (87 minori).

Popolazione straniera nel sistema scolastico

Negli ultimi quindici anni è più che raddoppiato il numero degli studenti stranieri nella scuola piemontese, passati dai 31mila iscritti agli attuali 78.130, numero rimasto pressoché stabile negli ultimi cinque anni. Nelle scuole d'infanzia gli stranieri rappresentano il 15% dell'intera popolazione scolastica; quasi la stessa percentuale si trova nella primaria. Scende al 13% il tasso di presenza nel primo grado. Nel secondo grado è presente la quota più bassa di studenti stranieri, pari al 9%, mentre nei percorsi di formazione professionale offerti dalle agenzie formative tale quota raggiunge il 14,9%.

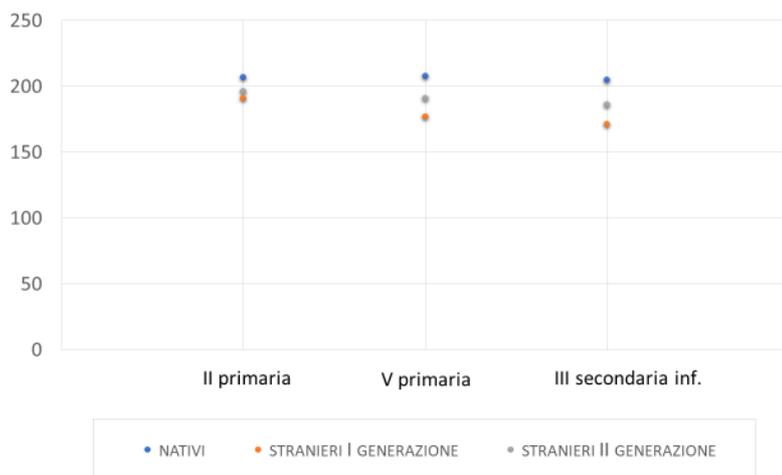
Nella scuola dell'infanzia quasi 9 bambini su 10 sono nati in Italia (più precisamente l'88,7%), mentre man mano che si procede nei livelli di istruzione la presenza di ragazzi e ragazze nati sul nostro territorio diminuisce progressivamente e nella scuola superiore solo il 27% è nato sul nostro territorio (dati al 31/12/2017 Fonte: Dossier Statistico Immigrazione IDOS). In generale, considerando complessivamente tutti i livelli d'istruzione, gli studenti stranieri presenti in Piemonte nell'anno scolastico 2017/2018 sono stati circa il 13% del totale della popolazione scolastica; tra questi la quota di nati in Italia è sempre più ampia e il Piemonte supera, con il 67,6% di alunni stranieri nati in Italia sul totale degli alunni stranieri, la

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

media nazionale (63,1%). Si tratta di ragazzi e ragazze che, in presenza di determinati requisiti, possono chiedere la cittadinanza al compimento del diciottesimo anno d'età.

Se dai dati della partecipazione scolastica passiamo all'analisi delle performance, emerge chiaramente lo svantaggio degli studenti di origine straniera.

Fig. Punteggi medi prove Invalsi secondo l'origine degli studenti nella Regione Piemonte, anno scolastico 2018-2019



Font: Invalsi 2020

Come si osserva nella figura n. sopra riportata, i punteggi degli studenti di origine immigrata risultano mediamente inferiori a quelli degli studenti nativi. Mentre per gli allievi della classe seconda della scuola primaria le differenze sono lievi — e ancor più lievi nel caso degli studenti stranieri di seconda generazione — tali differenze invece sono più rilevanti quando si guarda agli anni d'istruzione successivi. Nella scuola secondaria superiore le differenze sono inoltre marcate se si guarda alle scelte secondo le diverse filiere d'istruzione: liceale, tecnica e professionale.

Non mancano inoltre segnali di preoccupazione rispetto all'abbandono scolastico degli stranieri: tra questi ultimi infatti il fenomeno è più marcato e solo il 7,6% delle femmine e il 14,6% dei maschi possiede la licenza di scuola secondaria di primo grado (Fonte: Forze di lavoro ISTAT, 2017). In Piemonte, stime IRES (2020) confermano le forti differenze nella quota di Early Leavers from Education and Training (ELET) per cittadinanza: nel 2018, nella fascia di età 18-24 anni, la quota di ELET di origine straniera raggiunge il 32,3% rispetto all'11,6% che si osserva tra gli autoctoni. Purtroppo non esistono dati provinciali o comunali aggiornati sull'uscita precoce dagli studi dei minori, e le uniche informazioni disponibili a livello locale risalgono all'ultimo censimento (2011) e non riportano la distinzione in base alla cittadinanza.

Toscana

Gli immigrati residenti in Regione Toscana alla fine del 2019 sono 422.088, di cui 198.766 maschi e 223.322 femmine. Questa cifra corrisponde all'11,3% del totale degli abitanti della Regione (3.722.729). La "Toscana dell'Arno" è la zona con maggiore concentrazione di comunità straniera: in essa vivono poco meno dei due terzi degli immigrati (254.651 persone). Al primo posto troviamo Prato (dove è straniero il 18,4% dei residenti), seguita da Firenze (13%). Mentre Pistoia presenta, rispetto all'anno precedente, un

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

aumento della presenza straniera del 4,6%, le province prossime al mare (Grosseto, Livorno, Massa Carrara, Lucca) sono state oggetto di un leggero incremento, compreso tra l'1% e il 3%. I dati di Siena (11%) e Arezzo (10,4%) rimangono costanti. Le donne rappresentano il 53% della popolazione straniera, con un massimo del 55% nella provincia di Pistoia e un minimo del 50,8% nella provincia di Prato.

Oltre la metà degli immigrati in Toscana è europeo, 216.172 persone (il 51,8% del totale), di cui 117.474 di origine UE. Poco più di un quarto (25,78%) è asiatico, un sesto (16%) africano e il 6,4% americano. Il gruppo più numeroso è quello proveniente dalla Romania (85.095 persone, 20,4%), seguita dall'Albania (62.066 persone, 14,9%), mentre continua a aumentare la presenza di origine cinese (56.084 persone, 13,4%). I primi dieci gruppi nazionali comprendono anche Marocco (27.145, 6,5%), Filippine (13.212, 3,2%), Senegal (12.769, 3,1%), Ucraina (11.472, 2,8%), Perù (10.508, 2,5%), Polonia (8.406, 2,0%) e Sri Lanka (6.894, 1,7%).

Tra i soggiornanti non comunitari, il 62% è in possesso di una carta di soggiorno di lungo periodo e il restante 33% è in possesso di permesso di soggiorno a termine; questi sono suddivisi in lavoro (38%), famiglia (43,1%), asilo e umanitari (12,8%). Nel corso del 2017 sono state riconosciute a livello regionale 9349 richieste di cittadinanza, rispetto alle 10.692 dell'anno precedente. (Migranti. Le cifre 2019 - Comune di Firenze 2019, pp. 3-4).

Secondo il rapporto della Regione Cittadini non comunitari in Toscana. Anni 2018-2019, al primo gennaio 2019 in Toscana si è verificato - rispetto all'anno precedente - un aumento sia della presenza femminile (5.000 permessi in più rispetto al 2018) che dei minori (1600 permessi in più rispetto al 2018).

La popolazione straniera tende a crescere anche grazie alle nascite, che nel 2019 sono state 4.751. (<https://www.regione.toscana.it/-/popolazione-straniera-residente-in-toscana-dati-2019?inheritRedirect=true&redirect=%2Fsearch%3Fq%3Dstranieri%26sortBy%3Ddesc%26type%3Dcom.liferay.journal.model.JournalArticle%26orderBy%3DmodifiedDate>)

Nel 2018, i permessi per richiesta di asilo sono calati del 52,8% rispetto al 2017. Sono stati erogati più permessi per altre motivazioni: per lavoro (+46,5%), per ricongiungimento familiare (+5,8%), per motivi di studio (+3,4%) e per residenza elettiva/religione e salute (+20,5%). I principali richiedenti asilo e protezione umanitaria in Toscana sono i cittadini di Nigeria, Pakistan, Senegal e Ghana, che insieme coprono il 43% degli ingressi nella regione. Nel 2018 sono stati rilasciati in Toscana 17.451 nuovi permessi di soggiorno, il 13,3% in meno rispetto al 2017. I paesi più rappresentati sono: Albania (3.388), Cina (1.978) e Marocco (1.212). La causa della diminuzione dei permessi di soggiorno è principalmente il calo dei permessi rilasciati per richiesta di asilo, che sono passati da 7.200 del 2017 a 3.418 nel 2018 (-52,8%).

Di questo numero totale, il 63% è rappresentato da cittadini comunitari o con permesso illimitato e per il 73% presenti in Italia da più di 10 anni; per contro, gli immigrati nei centri di accoglienza sono circa 6.000 e si stimano meno di 40.000 irregolari.

Nel corso di poco più di 20 anni i flussi migratori in regione hanno anche prodotto più di 110.000 nuovi italiani e quasi l'80% dei bambini e ragazzi fino a 14 anni - circa 55.000 - è nato in Italia. Gli immigrati rappresentano il 20% delle nuove nascite (29% se consideriamo anche i figli di un genitore italiano e uno straniero), il 13% degli occupati e il 13% degli imprenditori.

Il 53,33% delle donne e il 60,48% uomini accolti sono compresi nella fascia di età dai 18 ai 25 anni, sintomo di un'immigrazione giovane e una potenziale forza lavoro che potrebbe essere una risorsa fondamentale per il territorio. I beneficiari neomaggioranni provengono dai centri per minori presenti a livello locale, elemento importante da segnalare in quanto si può parlare di prosecuzione di un progetto di inclusione già avviato sul territorio. (Migranti. Le cifre 2019 - Comune di Firenze 2019, p.42)

I matrimoni con almeno uno straniero diminuiscono sia nel Paese (da 12,8% nel 2014 a 12,4% nel 2015), sia in Toscana (da 18,5% nel 2014 a 17,9% nel 2015). (<https://www.regione.toscana.it/-/matrimoni-in-toscana-1-1%25-nel-2015.-tornano-a-crescere-dopo-il-calo-del-2013>)

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

Nonostante sia diffusa un'opinione comune negativa riguardo il contributo degli immigrati alla ricchezza nazionale, varie stime confermano un apporto nettamente positivo al benessere economico. Secondo la Fondazione Leone Moressa (Rapporto 2015 sull'economia dell'immigrazione - Fondazione Leone Moressa 2015) il PIL dell'immigrazione rappresenta l'8,8% della ricchezza nazionale e 2,4 milioni di lavoratori stranieri producono 123 miliardi di euro, mentre a livello regionale uno studio del 2009 - basato su stime relative al 2004 - riportava per i cittadini stranieri residenti in Toscana un saldo positivo di 2.803 euro (rispetto ai 2.713 euro pro capite per i cittadini italiani) (Primo rapporto di monitoraggio sulle politiche dell'immigrazione in Toscana - Regione Toscana 2015, p. 27).

Per quanto riguarda il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), sul territorio di Firenze ci sono due strutture di medio/grande dimensione e un centro collettivo più piccolo (7 persone) dotato di ampi spazi di autonomia. L'accesso avviene tramite segnalazione dei servizi sociali, della Prefettura di Firenze e del Servizio Centrale nazionale. L'ospite viene accolto da un'equipe multidisciplinare di operatori e interpreti che organizzano un programma di interventi di base (vitto e alloggio) e di servizi «volti a favorire l'acquisizione di strumenti per l'autonomia.». Tra i servizi erogati ci sono quelli relativi all'inserimento scolastico dei minori, all'iscrizione scolastica e alle attività socio-culturali e sportive. I minori ospitati nel 2018 sono stati 5 (4 nella fascia 0-3 anni e una ragazza di 17 anni). Gli ospiti, inoltre, possono frequentare corsi di lingua italiana ma anche nei settori della ristorazione e della pelletteria.

62 persone sono uscite dal progetto nel corso del 2018; la metà di queste persone è uscita per inserimento socio-economico sul territorio, mentre il 21% di loro per scadenza dei termini, senza un regolare contratto di lavoro e con situazioni abitative precarie o offerte dai servizi sociali.

L'accesso all'alloggio è la principale criticità che incontrano le persone al termine del percorso di inserimento, anche quando sono in possesso di un regolare contratto di lavoro. Questo deriva in parte da caratteristiche strutturali del mercato degli affitti di Firenze (affitti alti, richiesta di garanzie) e in parte da una «diffusa diffidenza nei confronti degli stranieri.» (Migranti. Le cifre 2019 - Comune di Firenze 2019, pp. 39-44).

Popolazione straniera nel sistema scolastico

I seguenti dati sono tratti dal sito Open Data del MIUR relativo alle scuole italiane (<https://dati.istruzione.it/espscu/index.html?area=anagStu>), con dettaglio regionale.

Al 31 agosto 2018, in Toscana, il numero totale degli studenti è di 505.700, per le scuole dei tre ordini. Di essi il numero di alunni con cittadinanza non italiana si attesta su un totale di 70.449, così distribuiti: 13.119 presenze nelle scuole dell'infanzia statali e parificate, 24.975 nella scuola primaria e 17.912 nella secondaria di secondo grado. La percentuale più alta si concentra nella provincia di Firenze (31,3%), seguita dalla provincia di Prato (14,0%) e da quella di Arezzo (9,2%).

Entrando nel dettaglio della distribuzione provinciale i dati sono i seguenti: Arezzo, 6.496, corrispondente al 9,2% del totale; Firenze 22.078, pari al 31,3%; Grosseto 3.493, pari al 5%; Livorno 3852, pari al 5,5%; Lucca 4.862, pari al 6,9%; Massa-Carrara 2.254, pari al 3,2%; Pisa 6.960, corrispondente al 9,9%; Prato 9.877, pari al 14%; Pistoia 5.375, corrispondente al 7,6%; Siena 5.202, pari al 7,4%.

Per quanto riguarda la scuola secondaria di secondo grado, interessante notare la distribuzione tra le tre tipologie di scuole: 5.270 studenti stranieri sono iscritti ai Licei (con una prevalenza di Scientifico e Linguistico contro le sole 182 presenze al Classico); 5.906 studenti frequentano Istituti Tecnici e 6.736 sono iscritti a Professionali. La frequenza femminile risulta maggiore nei Licei (3.580), contro i Tecnici (2.159) e i Professionali (2.659). Questo andamento non rispetta la distribuzione nella scelta effettuata dagli alunni italiani i quali prediligono i Licei (74.146) o in alternativa i Tecnici (41.933) e infine i

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

Professionali (26.845). In questo senso la situazione toscana sembra rispecchiare quella nazionale documentata dall'ultimo studio ISMU del 2019 (Alunni con background migratorio in Italia. Emergenze e traguardi - Fondazione ISMU 2019), il quale pone a confronto le scelte orientative dopo la secondaria di primo grado che evidenziano una disparità tra studenti italiani e studenti stranieri. Unica eccezione rispetto alla distribuzione nazionale: la percentuale più alta di alunni stranieri frequentanti le scuole Professionali.

Per l'anno scolastico 2018/19, altri dati sono ricavabili dal Report della Gestione Patrimonio Informativo e Statistica del Maggio del 2020 (https://www.miur.gov.it/documents/20182/2447435/Notiziario+Alunni+con+Cittadinanza+non+italian+a+A.S.+2018_2019.pdf/ad84f9fc-efe5-46bd-2aa4-091b81727197?version=1.0&t=1593701066178). Nel Report in questione il numero totale degli studenti toscani è di 436.004, di essi 71.657 non ha cittadinanza italiana (pari al 14,1%, dato che pone la Toscana al terzo posto in Italia per percentuale di alunni stranieri sul totale)

1.3 Dati locali

Emilia-Romagna

Dal 2005 al 2017, la componente straniera nei comuni del distretto di Reggio Emilia ha avuto un fortissimo incremento (+80,2%). Nello stesso periodo l'incidenza della popolazione straniera sulla popolazione residente nel distretto è passata dall'8,9% al 14,6%.

Dopo un aumento consistente della popolazione straniera fino al 2013, negli ultimi anni (dal 2013 al 2016) si registra un calo demografico (-3.863 abitanti). Le nazionalità maggiormente rappresentative sono: l'Albania (Reggio Emilia e Vezzano sul Crostolo), il Marocco (Quattro Castella), la Romania (Cadelbosco di Sopra) e l'India (Albinea, Bagnolo in Piano e a Castelnovo di Sotto). La fascia d'età più rappresentata è quella tra i 25 e i 50 anni, a cui si aggiunge un buon numero di under 25. Le donne sono in numero superiore agli uomini. L'apporto della presenza straniera è stato fondamentale per la "tenuta" delle nascite e dell'indice di fecondità soprattutto nei comuni che presentano un'alta incidenza di persone anziane. Il 17,0% delle famiglie è costituito da almeno un componente straniero. Le famiglie nel distretto con almeno un componente straniero sono 17.038 (17% di tutte le famiglie). Le famiglie del distretto composte interamente da stranieri sono 13.154 (13%) registrando un valore superiore a quello regionale (9%). Anche tra le famiglie straniere prevalgono i monopersonali (46%).

Al 1° gennaio 2020 la popolazione nella provincia di Modena sale a 705.970 residenti con un aumento di 548 unità rispetto al 1° gennaio 2019, confermando la fase di crescita avviata nel 2017. I residenti stranieri, sempre al 1° gennaio, salgono a 95.231 (pari al 13,5 per cento della popolazione), con un aumento di 1.848 unità rispetto al 1° gennaio 2019, dopo anni di costante diminuzione per effetto del sisma, della crisi o per l'acquisizione della cittadinanza italiana: dal 1 luglio 2012 al 1 gennaio del 2017 la popolazione straniera era calata di quasi sette mila unità, ora la differenza è di quasi quattro mila unità.

Piemonte

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

La popolazione straniera si concentra in maniera preponderante nel capoluogo di regione dove risiede il 51,74% dell'intera popolazione straniera piemontese (dati al 31.12.2019); la città di Alessandria registra invece la presenza del 10,89% dell'intera popolazione straniera piemontese. La tabella che segue mostra i principali movimenti anagrafici nelle due città.

Tab Cittadini stranieri - Movimenti anagrafici Torino e Alessandria al 31.12.2019

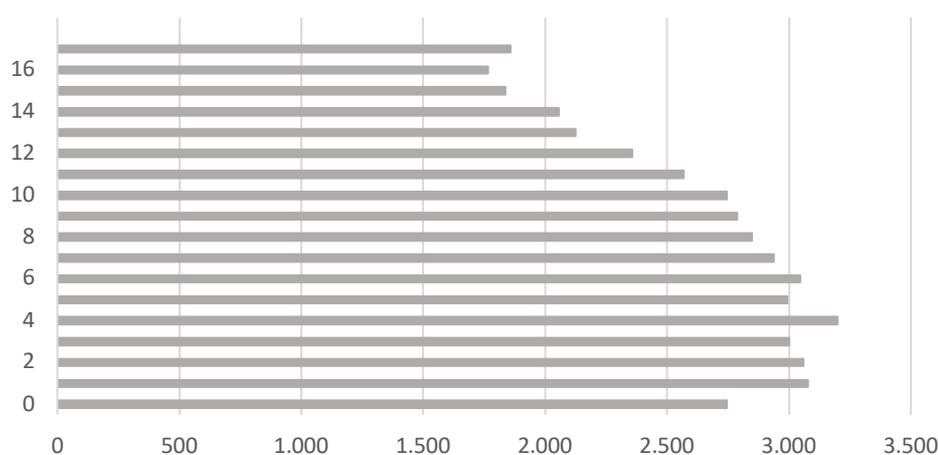
	Nati	Morti	Totale Iscritti	Totale Cancellati	Popolazione Residente
Torino	2.702	298	22.736	24.541	222.173
Alessandria	560	108	5.553	5.848	46.763

Fonte: Osservatorio demografico Territoriale del Piemonte

Di seguito è presentato un approfondimento sulla popolazione straniera minore nelle aree provinciali e comunali di Torino e Alessandria.

Al 31 dicembre 2018 sono 47.009 i minori stranieri nella Provincia di Torino (ora Città Metropolitana di Torino, CMT, costituita in luogo dell'ex Provincia di Torino, secondo la Legge Nazionale n. 56/2014 e la Legge Regionale n. 23/2015). La fig. riportata sotto illustra la loro distribuzione secondo l'età.

Fig. Minori stranieri per età, Provincia di Torino al 31 dicembre 2018



Fonte: Dossier Statistico Immigrazione IDOS

Scendendo a un livello di analisi inferiore, quello comunale, si osserva la seguente distribuzione dei minori stranieri residenti nella città di Torino per fasce d'età e sesso.

Tab. Popolazione straniera minore, secondo il genere e fasce d'età, città di Torino al 31/12/2019)

Fasce di età	Femmine	Maschi	Totale
Da 0 a 4 anni	4.318	4.725	9.043
Da 5 a 9 anni	4.322	4.605	8.927
Da 10 a 14 anni	3.595	3.808	7.403
Da 15 a 19 anni	2.611	2.900	5.511

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

Fonte: Servizi demografici città di Torino

Nonché la loro distribuzione per fasce d'età nelle diverse circoscrizioni (vedi Appendice A) della città di Torino (vedi tab. seguente).

Tab. Popolazione straniera minore residente nella città di Torino per età annuale e circoscrizione

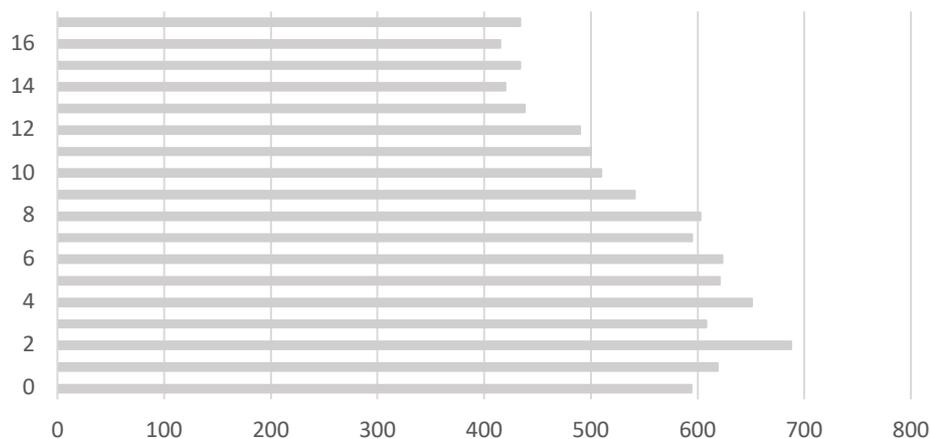
Età	Circoscrizione							
	1	2	3	4	5	6	7	8
0	58	175	163	177	343	385	188	176
1	49	181	181	186	359	387	190	220
2	69	198	189	191	363	447	248	223
3	63	206	179	199	383	421	228	192
4	71	225	158	179	326	452	211	204
5	53	201	203	196	383	472	248	206
6	51	196	176	174	351	412	237	216
7	49	183	185	169	328	417	236	196
8	65	193	173	184	319	406	222	189
9	47	172	190	167	275	399	210	178
10	60	175	152	163	287	405	220	183
11	56	183	160	169	288	383	194	179
12	53	175	162	128	261	335	207	191
13	58	145	142	124	246	317	174	169
14	59	148	140	108	197	258	186	163
15	57	118	122	142	206	246	163	167
16	50	146	107	107	174	229	148	117
17	62	130	113	109	171	222	135	154
Totale	8.523	14.646	14.551	14.066	21.428	25.976	16.773	16.915

Fonte: Uffici demografici città di Torino

L'analisi della distribuzione dei minorenni stranieri presenti nelle diverse circoscrizioni cittadine risulta particolarmente rilevante poiché, come avviene in particolar modo nelle grandi città, si rileva una disomogeneità nella configurazione sociale delle diverse aree urbane. Gli indicatori di condizioni di disagio sociale (es: concentrazione popolazione anziana, disoccupati oppure relativi alla presenza di lavoratori dipendenti con basse qualifiche professionali) segnalano un forte squilibrio tra l'area centrale e collinare, da un lato, e la periferia, dall'altro, con l'ulteriore distinzione tra la zona nord – ove si può constatare una situazione diffusa di criticità, che investe anche gran parte dell'area semiperiferica – e le zone sud, sud-ovest ed ovest – nelle quali la concentrazione di aspetti problematici appare meno omogeneamente presente sul territorio e, comunque, riferibile soprattutto ad alcuni ambiti dell'estrema periferia. Sono 9.784 i minori stranieri nella Provincia di Alessandria al 31 dicembre 2018. La fig. illustra la loro distribuzione secondo l'età.

Fig. Minori stranieri per età, città di Alessandria al 31 dicembre 2018

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari



Fonte: Dossier Statistico Immigrazione IDOS

Passando alla città di Alessandria, si osserva la seguente distribuzione dei minori stranieri residenti per fasce d'età, nella città e nelle diverse circoscrizioni (si vedano le tabelle seguenti).

Tab. Popolazione straniera minore, secondo il genere e fasce d'età, città di Alessandria al 31/12/2019

Fasce d'età	Femmine	Maschi	Totale
0	93	102	195
Da 1 a 3	301	308	609
Da 4 a 5	194	199	393
Da 6 a 11	564	585	1.149
Da 12 a 14	222	232	454
Da 15 a 19	272	271	543

Fonte: Servizi demografici città di Alessandria

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari



Tab. Popolazione straniera minore residente nella città di Alessandria per età annuale e circoscrizione al 31/12/2019

Età	Circoscrizione				
	Centro	AL Nord	AL Sud	Europista	Fraschetta
0	192	76	158	65	111
1	164	87	201	72	111
2	182	98	200	73	127
3	190	92	199	91	116
4	173	96	215	97	134
5	196	93	239	88	145
6	169	99	216	87	131
7	200	121	236	82	155
8	193	114	233	110	129
9	207	112	253	115	135
10	198	125	252	114	142
11	199	146	238	103	132
12	180	143	231	106	150
13	178	119	242	113	132
14	171	127	211	96	143
15	196	126	252	111	145
16	182	120	202	91	132
17	162	142	193	94	127
Totale	3332	2036	3971	1708	2397

Fonte: Uffici demografici città di Alessandria

Toscana

Al 31 dicembre 2018 la popolazione residente nel comune di Firenze ammontava a 374.899 unità. Di questi, erano di nazionalità straniera in 60.118 (pari al 16%). Nel corso del 2018 il loro numero è lievemente calato rispetto ai 60.865 rilevati a fine 2017 (lo stesso trend è stato registrato anche per i cittadini italiani) (Migranti. Le cifre 2019 - Comune di Firenze 2019, p. 5).

Per quanto riguarda la popolazione scolastica, il comune di Firenze ha messo a disposizione i numeri delle diverse nazionalità prevalenti nelle scuole primarie e secondarie aggiornati ad Aprile 2019. Il documento dimostra che tra gli studenti di Firenze sono presenti:

- il 15% di cittadini provenienti dalla Cina;
- il 14% dal Perù;

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

- il 13% dalla Romania;
- il 10% dall'Albania;
- il 10% dalle Filippine;
- il 4% dallo Sri Lanka;
- il 4% dal Marocco;
- il 3% dall'Egitto;
- il 3% dal Bangladesh;
- il 2% dalla Repubblica di Serbia;
- il 2% dal Kosovo;
- il 18% da altri paesi.

(<https://educazione.comune.fi.it/pagina/inclusione-scolastica/italiano-alunni-stranieri>)

Al 31 dicembre 2018 il Comune di Campi Bisenzio aveva in totale 47.094 abitanti (+0,96% rispetto all'anno precedente), di cui 9.760 stranieri (20,72% del totale). La popolazione straniera è cresciuta in un anno di quasi 500 unità (+5,21% rispetto al 2017) (Migranti. Le cifre 2019 - Comune di Firenze 2019, p. 15).

Al 31 dicembre 2019 Prato contava 195.089 abitanti, di cui 157.718 italiani e 42.371 stranieri (21,72% del totale e +4,53% rispetto all'anno precedente); tra i cittadini di origine straniera, 11.110 sono minorenni (solo 1.223 di questi - l'11,01% - è nato all'estero). La comunità più rappresentata è quella cinese (24.906), seguita a gran distanza da quella albanese (4.287), rumena (3.339), pakistana (2.090) e marocchina (1.456). Quasi un quinto (19,49%) delle famiglie residenti nel comune di Prato hanno almeno un componente straniero (<http://statistica.comune.prato.it/?act=f&fid=6370>).

1.4 I dati sui problemi

In base ai dati Caritas, ai giovani migranti si legano principalmente due condizioni problematiche:

1) Un alto livello di abbandono scolastico. Ad esempio, nel 2015 il 31,3% dei giovani nati all'estero o con cittadinanza straniera ha abbandonato la scuola senza concludere gli studi, contro il 12,7% dei giovani italiani. Un altro punto di fragilità dei giovani stranieri è l'alto numero di coloro che non studiano né lavorano (neets). In base ai dati ISTAT, nel 2016, c'erano circa 550.000 neets di origine straniera, il 16,8% del totale di tutti i giovani tra i 15 e i 34 anni. Questa percentuale è maggiore della percentuale di stranieri sulla popolazione complessiva della stessa fascia di età (12,4%).

2) Il rischio di povertà economica ed esclusione sociale, legato allo svantaggio socio-economico che caratterizza molte comunità straniere. Dallo scoppio della crisi economica del 2008, un numero crescente di famiglie straniere è stato colpito dalla perdita di occupazione, accrescendo la loro fragilità sociale (abbandono scolastico, migrazione forzata sul territorio italiano, ritorno al paese di provenienza ecc.).

In particolare, su 189.101 utenti dei centri di ascolto Caritas nel 2016, i giovani stranieri tra i 18 e i 34 anni erano 32.334, cioè il 17% del totale (gli italiani costituiscono il 4,5% del totale). Inoltre, alcuni giovani stranieri con particolare disagio non ricorrono alla Caritas. I giovani di origine straniera che ricorrono ai centri di ascolto Caritas vengono principalmente dal Marocco (15,7%), da Romania, Nigeria, Albania, Pakistan, Senegal, Mali, Tunisia, Gambia e Ucraina.

(http://www.caritas.it/caritasitaliana/allegati/7346/Rapporto_Caritas2017_FuturoAnteriore_copertina.pdf)

2. Politiche nazionali

2.1 Breve analisi dell'evoluzione delle politiche italiane

La prima legge italiana sull'immigrazione, approvata senza una situazione d'emergenza, è stata la Legge 40/1998, detta Turco-Napolitano. Questa legge ha introdotto il Testo Unico sull'immigrazione ("Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero"), che ha riordinato la materia e che, nonostante numerosi cambiamenti successivi, rimane valida sotto molti aspetti. Questa legge aveva l'obiettivo di promuovere la coesistenza tra italiani e migranti, rispettando i valori della Costituzione Italiana attraverso l'impegno a partecipare alla vita economica, sociale e culturale della società (Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero - Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286. Art. 4-bis). Questa legge ha anche introdotto Il Patto per l'integrazione, che implica l'impegno rispetto a specifici obiettivi che devono essere raggiunti durante il periodo di validità del permesso di soggiorno. La stipula del patto per l'integrazione è condizione necessaria per ottenere il permesso di soggiorno. La perdita totale dei crediti acquisiti determina la revoca del permesso e l'espulsione dal territorio dello stato (http://www.giuristidemocratici.it/Immigrazione_Asilopost/20090615172819).

Il Piano Nazionale Integrazione, in attuazione delle disposizioni sull'integrazione sociale previste all'articolo 42 del Testo Unico Immigrazione (decreto legislativo n. 286 del 1998), dispone che, nella predisposizione dei servizi previsti dal Sistema di accoglienza, si debba tenere conto "anche delle esigenze d'integrazione dei beneficiari di protezione internazionale promuovendo, nei limiti delle risorse disponibili, ogni iniziativa adeguata a superare la condizione di svantaggio determinata dalla perdita della protezione del Paese di origine e a rimuovere gli ostacoli che di fatto ne impediscono la piena integrazione".

Il Piano Nazionale Integrazione, per esplicita previsione normativa, si concentra esclusivamente sui titolari di protezione. Tuttavia le linee di intervento previste possono essere considerate un primo passo verso un sistema integrato e inclusivo anche degli altri stranieri regolarmente soggiornanti. Ciò viene considerato "dimostrazione di una matura consapevolezza del fenomeno migratorio raggiunta dal nostro Paese" (Piano Nazionale Integrazione p. 9).

La legge 40/1998 è stata successivamente sostituita dalla legge 189/2002, la cosiddetta legge "Bossi-Fini", che ha inasprito la normativa relativa ai fenomeni migratori, introducendo, in particolare, il "decreto flussi", che fissa le quote di stranieri che possono entrare in Italia annualmente e regole restrittive sia per l'ingresso nel lavoro e ricongiungimento familiare, sia per il rinnovo del permesso di soggiorno. L'approccio restrittivo alle politiche migratorie, iniziato con la legge Bossi-Fini, è continuato con La legge 94 del 2009, definita "Pacchetto Sicurezza", che ha introdotto il concetto migrazione clandestina come reato.

Il successivo Decreto Presidenziale 179 (entrato in vigore il 14 settembre 2011) ha fornito ulteriori indicazioni per il patto per l'integrazione. Da allora il nuovo strumento è divenuto operativo: gli stranieri che entrano in Italia per la prima volta, firmano un patto per l'integrazione con lo stato quando richiedono un permesso di soggiorno per più di un anno. Il patto dura due anni ed è strutturato attraverso crediti. Lo Sportello Unico per l'immigrazione si occupa del rispetto del patto nel caso di ingresso per ricongiungimento familiare

(www.integrazionemigranti.gov.it/guidemultilingua/Documents/Salute/InformaSaluteItaliano.pdf).

2.2 Le politiche dell'accoglienza e dell'integrazione

Nell'ultimo decennio, il quadro dei processi migratori è cambiato in modo sostanziale a causa dei flussi consistenti di richiedenti asilo, che sono arrivati in Italia in particolare con mezzi illegali di attraversamento del Mediterraneo (v. anche sezione 1). Le conseguenti politiche governative hanno oscillato, con il cambiamento del colore politico dei governi, tra la creazione di un sistema di accoglienza e il tentativo di ostacolare e ridurre gli arrivi e la permanenza dei richiedenti asilo. L'intensificazione del fenomeno, inoltre, ha portato alla sospensione del decreto flussi, ha prodotto lunghe attese per la valutazione della richiesta di asilo da parte delle Commissioni territoriali e ha creato forti difficoltà nella ricerca di un lavoro legale da parte di coloro che ottengono l'asilo politico e continuano a risiedere in Italia (peraltro una minoranza del totale).

Il sistema italiano di accoglienza si è basato sul "Piano Nazionale per affrontare il flusso straordinario di cittadini non-UE, adulti, famiglie e minori stranieri non accompagnati", definito nel 2014 e implementato attraverso il Decreto Legge 142/2015. In base a tale piano, il sistema di accoglienza è stato strutturato in tre fasi: una fase iniziale di soccorso, prima assistenza e identificazione; una seconda fase di accoglienza in cui viene completata e registrata la richiesta di asilo; una terza fase di seconda accoglienza.

Questo piano è stato progressivamente potenziato per affrontare gli arrivi dal Mediterraneo. Inizialmente i nuovi arrivati vengono accolti in hotspot, come definiti nella Agenda Europea sulla migrazione (2015). Gli hotspot sono strutture poste vicino ai luoghi di arrivo, in cui vengono effettuate la prima assistenza e le procedure di identificazione. In teoria, i migranti dovrebbero rimanere in queste strutture chiuse per tempi molto brevi: dopo un massimo di 72 ore i migranti che hanno fatto domanda di asilo (la maggioranza) dovrebbero essere trasferiti ai centri di prima accoglienza. Se invece non viene presentata una richiesta di protezione (pochi casi), i migranti vengono condotti ai centri di identificazione ed espulsione (CIE, rinominati Centri permanenti per il rimpatrio, CPR, con il decreto legge 13/2017) per avviare le procedure di rimpatrio. Simili agli hotspot, sono i centri di prima assistenza e accoglienza (CPSA) istituiti da un decreto del 2006. Anche qui i migranti dovrebbero restare per un breve lasso di tempo, non più di 48 ore, prima di essere trasferiti ad altre strutture.

La seconda fase del sistema di accoglienza è costituita principalmente dai centri di accoglienza per richiedenti asilo (CARA), istituiti nel 2002, che con il DL 142/2015 art.9 sono stati riconfigurati in "Centri governativi di prima accoglienza". Il Ministero dell'Interno li ha rinominati "hub regionali". Ci sono inoltre i Centri di accoglienza (CdA) stabiliti dalla legge 563/1995 dove vengono portati i migranti irregolari. Coloro che nei CdA chiedono la protezione internazionale, vengono trasferiti nei CARA.

La terza fase, di seconda accoglienza, mira a facilitare l'integrazione dei migranti, basandosi sul sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), istituito dalla legge 189/2002 e riformato col DL 142/2015. Scopo del sistema SPRAR è offrire "progetti di accoglienza integrata". Gli SPRAR erano gestiti da ONG in collaborazione con le autorità locali, utilizzando il Fondo per le politiche e i servizi di asilo (FNPSA) che includono anche il Fondo per l'Asilo e l'Integrazione Europe (FAMI).

A causa dell'emergenza degli ultimi anni e dell'insufficienza di posti disponibili, il DL 142/2015 ha previsto l'accoglienza in strutture speciali straordinarie, i Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS). Queste strutture sono amministrate a livello nazionale, identificate dalle prefetture dopo aver consultato le autorità locali. Questi casi dovrebbero essere pochi e temporanei, ma la situazione effettiva è diversa. L'obiettivo è di fornire servizi di piccole dimensioni sul territorio, coinvolgendo i Comuni, per massimizzare le opportunità di integrazione e evitare le procedure d'emergenza.

Negli anni, i posti disponibili negli SPRAR sono aumentati da meno di 4.000 nel 2012 a circa 25.000 nel 2017. Tuttavia, in termini assoluti il sistema non ha mai offerto posti sufficienti rispetto alle richieste di asilo. In effetti, nel 2017, l'86% dei richiedenti asilo e rifugiati ricevuti dal sistema di prima accoglienza si

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

trovavano in strutture non-SPRAR. Inoltre, tra il 2014 e il 2017, il gap tra i migranti accolti in centri temporanei o di emergenza e quelli nella rete degli SPRAR è continuato ad aumentare. Se nel 2014 circa un migrante su 3 era ospitato in strutture SPRAR, la proporzione era diventata di 1 su 7 nel 2017 (La sfida dell'integrazione – ISPI CESVI 2018).

Il DL 142/2015 ha riaffermato il principio della collaborazione fra i livelli di governo interessati, secondo le forme di coordinamento nazionale e regionale previste dall'art. 16, formalizzando il metodo della concertazione tra gli enti coinvolti e prevedendo un sistema articolato in una fase di prima accoglienza, assicurata da centri governativi (denominati hub nel Piano nazionale approvato unitamente all'Intesa) e una fase di seconda accoglienza assicurata dallo SPRAR.

(http://www.prefettura.it/FILES/AllegatiPag/1142/Rapporto_annuale_Buone_Pratiche_di_Accoglienza_Italia_31_maggio_2017.pdf)

Il DL 142/2015 ha anche confermato quale strumento di governance il Tavolo di Coordinamento Nazionale, responsabile per l'approvazione del Piano di accoglienza, del Piano per l'Integrazione dei beneficiari di protezione internazionale e sede di condivisione e confronto sulla programmazione dei fondi europei, in particolare del Fondo Asilo Migrazione Integrazione. È prevista la partecipazione dei rappresentanti del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, del Dipartimento per la pubblica sicurezza, del Ministero del Lavoro, dell'ANCI, dell'UPI e della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. Le linee di indirizzo e la programmazione predisposte dal Tavolo di Coordinamento Nazionale sono attuate a livello territoriale attraverso Tavoli di Coordinamento Regionale, insediati presso le Prefetture del capoluogo di Regione, sedi di pianificazione dell'accoglienza in ambito regionale.

L'altro strumento ordinario di governance del fenomeno migratorio a livello locale sono i Consigli territoriali per l'Immigrazione (CTI), previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n.394/1999 e istituiti con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 18 dicembre 1999, presenti in tutte le Prefetture. La rete dei CTI fa capo al Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione che assicura il collegamento tra amministrazione centrale e realtà locali e l'omogeneità di indirizzi negli interventi.

Il Piano Nazionale Integrazione (PNI), pubblicato nell'ottobre 2017, definisce l'equità come il principio cardine su cui l'azione delle politiche statali di integrazione devono essere basate su una logica di sussidiarietà e collaborazione tra il centro e la periferia. Il Piano propone un'azione sistematica multi-livello e multi-settoriale in cui i governi regionali, le autorità locali e la società civile diano il proprio contributo coordinato per l'inclusione dei migranti nella comunità ospitante. La strategia di integrazione mira anche alla sostenibilità, attraverso una distribuzione equa dei migranti sul territorio. Per questa ragione, si è scelto un modello di accoglienza condivisa, mirato a decongestionare i grandi centri di accoglienza e a dare sostegno ai centri di accoglienza più piccoli sotto il sistema di protezione per i richiedenti asilo e i rifugiati (SPRAR) gestiti direttamente dalle municipalità locali.

Nel 2017, il Decreto Minniti ha introdotto diverse azioni per velocizzare le procedure per la protezione internazionale e combattere l'immigrazione clandestina:

- Procedure semplificate per la protezione internazionale con l'abolizione del secondo livello di giudizio se la richiesta non è accettata e dell'Appello in giudizio; rafforzamento delle 26 sezioni giudiziarie specializzate nell'immigrazione, nella protezione internazionale e nella libertà di movimento dei cittadini UE;
- Attività volontarie nelle comunità locali per i richiedenti asilo registrati ospitati nei centri di accoglienza o nella rete SPRAR
- Identificazione negli "hotspot" entro i primi luoghi di accoglienza per gli stranieri salvati in mare o tracciati come irregolari, redistribuzione in altri paesi UE e rimpatrio volontario assistito;

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

- Centri per il rimpatrio, sul territorio nazionale, accessibili agli stessi soggetti ammessi alla visita nelle carceri;
- Contrasto all'immigrazione illegale attraverso un Sistema Informatico Automatizzato (SIA), connesso ad altri sistemi informativi, incluso il sistema informativo Schengen;
- Procedura abbreviata di espulsione per ragioni di sicurezza pubblica e nazionale e per la prevenzione del terrorismo;
- Procedure rapide di rimpatrio in collaborazione con i paesi di origine attraverso accordi bilaterali

Queste procedure non si applicano ai minori stranieri non accompagnati (<http://www.interno.gov.it/it/notizie/e-legge-decreto-minniti-sul-contrasto-allimmigrazione-illegale>).

2.3 Il clima politico degli ultimi anni

Dopo il Governo Gentiloni, in carica dal 12 dicembre 2016 al 1° giugno 2018, contrassegnato dal tentativo di siglare accordi con i paesi di provenienza dei flussi migratori più importanti, negli ultimi due anni si sono succeduti due governi, entrambi guidati dal Presidente Giuseppe Conte, ma con politiche non uniformi nei confronti delle questioni legate alle migrazioni e agli stranieri presenti sul territorio. Il primo governo Conte (governo Lega-5Stelle, in carica dal 1° giugno 2018 al 4 settembre 2019) ha visto il Ministro dell'Interno, leader del partito xenofobo Lega Nord, assumere posizioni fortemente critiche nei confronti della riforma Europea sul sistema di asilo. Inoltre, l'insistenza sul problema dell'immigrazione clandestina ha prodotto un orientamento dell'opinione pubblica a costruire una relazione tra il problema migratorio e l'identità europea, sollecitando così sentimenti negativi diffusi contro l'immigrazione e scetticismo nei confronti dell'Unione Europea. Inoltre, il Governo Lega-5Stelle si è opposto alla riforma delle norme sulla cittadinanza in direzione dello *ius soli*, proposta dal governo precedente. L'Europa e l'immigrazione, connotati negativamente, hanno occupato la scena politica in termini di consenso elettorale, permettendo così al primo Governo Conte di introdurre una serie di cambiamenti in senso restrittivo sia nelle politiche migratorie sia nelle pratiche di accoglienza (dal XXIV Rapporto sulle migrazioni – Fondazione ISMU, 2018).

Il quadro generale, dunque, vede in Italia una percezione del fenomeno migratorio e della presenza di cittadini stranieri condizionata dal dibattito mediatico-politico. Secondo l'Istituto Cattaneo, nel 2018 la differenza tra la percentuale effettiva di stranieri non-UE (7%) e la percentuale percepita (25%) era di 18 punti nell'opinione pubblica (Immigrazione in Italia: tra realtà e percezione, Istituto Cattaneo, 2018). Analogamente, ISMU rileva che, secondo la maggioranza dei sondaggi, nel 2018 i cittadini italiani sono diventati per la maggior parte favorevoli alla chiusura dei porti, ma, secondo l'UNHCR, tra l'1 gennaio e il 31 agosto 2018 è sbarcato in Italia l'80% di migranti in meno rispetto allo stesso periodo del 2017 e la diminuzione è continuata anche nell'anno 2019 (XXV Rapporto sulle migrazioni - Fondazione ISMU, 2019; Rapporto Caritas/Migrantes, 2018).

Con il secondo governo Conte (in carica dal 5 settembre 2019) e l'uscita dalla maggioranza del partito Lega Nord, le politiche migratorie sono state affrontate in modo diverso; tuttavia non si sono ancora osservati cambiamenti significativi, né sul piano legislativo, né su quello delle pratiche. In sostanza l'unico atto di segno contrario al precedente governo è stato l'avvio, nel maggio 2020, di una campagna di regolarizzazione aperta a lavoratori agricoli, colf e badanti che ha avuto impulso dalla particolare situazione di crisi legata all'epidemia di Covid-19, la quale ha reso difficoltosi gli spostamenti di coloro che

abituamente fornivano manodopera stagionale, soprattutto nel settore agricolo, creando così una situazione di carenza di personale in attività essenziali.

Un aspetto molto controverso nel discorso pubblico che si è sviluppato in modo particolare negli ultimi anni è la connessione tra migranti e criminalità. I discorsi sui legami tra migrazioni e attività criminali guardano principalmente agli immigrati come categoria stereotipata. Tali discorsi hanno una base politica e ideologica, che mira a giustificare e promuovere ulteriori restrizioni nelle politiche migratorie e di accoglienza, sebbene le condizioni di difficoltà dei migranti siano riconoscibili (v. Sezione 1.4). I dati sulle connessioni tra fenomeni criminali e popolazione straniera non sono oggetto di analisi approfondite, ma piuttosto di conflitti politici. Semplificazioni e manipolazioni di episodi di cronaca non permettono di affrontare le radici socio-economiche e culturali del problema. Il quadro di povertà ed esclusione evidenziato dai dati Caritas (sezione 1.4) comporta che nel sistema carcerario gli stranieri siano sovrarappresentati, anche per effetto dell'art. 10-bis del Testo Unico sull'Immigrazione, che ha introdotto (con legge n. 94 del 2009) il reato di clandestinità. Con la legge 28.4.2014 n. 67, il Parlamento aveva conferito al Governo la delega per la depenalizzazione di una serie di reati, tra cui quello in esame. Tuttavia, non sono stati ancora introdotti cambiamenti significativi. In un articolo del 2019, il quotidiano L'Avvenire sintetizza la situazione come segue: "il reato di "clandestinità" all'italiana da 10 anni costa molto al contribuente, fa perdere tempo ai magistrati ed è inutile. Meglio le espulsioni mirate di criminali veri, ma non porterebbero voti". (<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/cronaca-di-un-flop>)

2.4 La legge 132/2018

L'accesso al sistema di accoglienza degli Enti locali, le modalità di accesso e la sua denominazione sono stati modificati dal D.L. 4 ottobre 2018, n. 113, convertito in Legge 1 dicembre 2018, n. 132. Il Sistema di protezione per richiedenti asilo, rifugiati e minori stranieri non accompagnati da SPRAR diventa SIPROIMI, Sistema di Protezione per Titolari di Protezione Internazionale e per i Minori Stranieri non Accompagnati. Prima che la legge 132/2018 entrasse in vigore, il sistema italiano offriva tre livelli di protezione:

- a. Status di rifugiato. La base giuridica di questo diritto è la Convenzione di Ginevra del 1951. Lo status viene attribuito ai richiedenti asilo che riescono a provare di avere un giustificato timore di essere perseguitati "per ragioni di razza, religione, cittadinanza, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per opinioni politiche" (art. 1 della Convenzione). A queste ragioni, due direttive europee hanno aggiunto le persecuzioni a causa del genere e dell'orientamento sessuale.
- b. Protezione sussidiaria. La base giuridica di questo diritto è la legislazione comunitaria. Si tratta di un secondo livello di protezione, presente in tutti i paesi europei. La protezione viene assegnata a quelle persone che, malgrado non possano essere considerate rifugiate, andrebbero incontro a un "rischio effettivo di subire un danno grave" se venissero rimpatriate nel loro paese d'origine. Un danno grave include "la condanna a morte o all'esecuzione", "la tortura o altra forma di pena o trattamento umano o degradante" e "la minaccia grave e individuale alla vita o alla persona di un civile derivante dalla violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato".
- c. Protezione umanitaria. Si tratta di un terzo livello di protezione, introdotto nel 1998 e mantenuto fino a ottobre 2018 (più propriamente, si dovrebbe chiamare "permesso di soggiorno per motivi umanitari"). Molti altri paesi europei hanno forme alternative di protezione oltre allo status di rifugiato e la protezione sussidiaria, variabili da paese a

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

paese. In Italia, la protezione umanitaria è stata una categoria residuale, concessa per ragioni diverse e piuttosto discrezionali, che potevano andare da problemi di salute a condizioni di grave povertà nel paese (o regione) d'origine di un richiedente asilo. La durata massima del permesso di soggiorno per motivi umanitari era di due anni.

Con la legge 132/2018, il governo ha abolito la protezione umanitaria. Il motivo di questa scelta può essere sintetizzato nella percezione che la protezione umanitaria fosse troppo discrezionale e che estendesse diritti a un numero eccessivo di richiedenti asilo. Al suo posto, la nuova legge introduce sei "casi speciali" che risultano applicabili a una minoranza molto ristretta delle persone cui in precedenza veniva concessa la protezione umanitaria (vittime di violenza o tratta, vittime di violenza domestica, motivi di salute, vittime di sfruttamento lavorativo, calamità, atti di particolare valore civile). Nei primi due mesi di applicazione del decreto-legge, infatti, i tassi di protezione umanitaria sono crollati dal 25% dei mesi precedenti al 12% di ottobre 2018 e al 5% di novembre 2018. (ISPI - I nuovi irregolari in Italia - Matteo Villa 18/12/2018)

L'accesso a SIPROIMI oggi è riservato ai titolari di protezione internazionale e a tutti i minori stranieri non accompagnati. Inoltre, la legge introduce l'accesso ai servizi di accoglienza integrata del SIPROIMI anche i titolari di permesso di soggiorno per: vittime di violenza o tratta, vittime di violenza domestica, motivi di salute, vittime di sfruttamento lavorativo, calamità, atti di particolare valore civile. (<https://www.siproimi.it/la-storia>).

SIPROIMI è costituito dalla rete degli enti locali che per la realizzazione di progetti di accoglienza integrata accedono, nei limiti delle risorse disponibili, al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo. A livello territoriale gli enti locali, con il sostegno del terzo settore, devono garantire interventi di accoglienza integrata che vanno oltre la distribuzione di vitto e alloggio, prevedendo in modo complementare anche misure di informazione, accompagnamento, assistenza e orientamento, attraverso la costruzione di percorsi individuali di inserimento socio-economico. I progetti territoriali del SIPROIMI sono basati sull'iniziativa dei centri periferici.

La rete di Enti locali accede, nei limiti delle risorse disponibili, al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo (FNPSA) per realizzare progetti di accoglienza integrata destinati a richiedenti protezione internazionale, rifugiati, titolari di protezione sussidiaria e umanitaria, grazie al sostegno delle realtà del terzo settore. L'adesione allo SPRAR da parte di Comuni è su base volontaria. Gli Enti locali implementano i progetti territoriali di accoglienza, coniugando Linee guida e standard generali con le caratteristiche e le peculiarità del territorio (Le iniziative di buona accoglienza e integrazione dei migranti in Italia - Ministero dell'Interno 2017). Gli enti locali che fanno parte della rete SIPROIMI sono distribuiti su tutto il territorio nazionale e garantiscono interventi di accoglienza integrata in collaborazione con le realtà del privato e del terzo settore. L'ammissione ai centri di accoglienza, fino a esaurimento dei posti complessivamente disponibili, è disposta da un Servizio centrale su segnalazione dei singoli progetti territoriali o di enti terzi (prefetture, questure, associazioni). Tutti i progetti territoriali, oltre a fornire vitto e alloggio, realizzano attività di accompagnamento sociale, finalizzate alla conoscenza del territorio e all'effettivo accesso ai servizi locali, fra i quali l'assistenza socio-sanitaria. (<https://www.siproimi.it/per-conoscere-la-rete-sprar>) Il Servizio Centrale è stato istituito dal Ministero dell'Interno e affidato con convenzione ad ANCI, che, per l'attuazione delle attività, si avvale del sostegno operativo della Fondazione Cittalia. Al Servizio centrale spettano i compiti di:

- Assistenza tecnica agli enti locali, anche nella predisposizione dei servizi di accoglienza integrata.
- Monitoraggio dei servizi di accoglienza e delle presenze sul territorio di beneficiari di protezione internazionale.

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

- Creazione, mantenimento e costante aggiornamento di una banca dati degli interventi realizzati a livello locale in favore dei beneficiari di protezione internazionale.
- Diffusione delle informazioni sugli interventi realizzati.

Il Servizio Centrale ricopre il ruolo di coordinamento e consulenza anche per servizi speciali di accoglienza, attivati nell'ambito del SIPROIMI e dedicati alle persone appartenenti alle cosiddette categorie più vulnerabili, quali minori non accompagnati, disabili, soggetti che richiedono assistenza domiciliare, sanitaria, specialistica e prolungata, anziani e vittime di tortura e di violenza. Il Servizio Centrale cura, inoltre, la formazione e l'aggiornamento degli operatori, e opera affinché le esperienze dei territori diventino patrimonio comune e i servizi offerti garantiscano standard di qualità.

Il cambiamento sostanziale che viene operato dalla legge 132/2018 riguarda la modifica della tipologia di persone che possono accedere a SIPROIMI, che oggi sono, prioritariamente, i titolari di protezione internazionale e i minori stranieri non accompagnati. Possono inoltre essere accolti nel Sistema i cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno per casi speciali (protezione sociale e vittime di tratta, violenza domestica e grave sfruttamento lavorativo), per cure mediche, per calamità, per atti di particolare valore civile. Fatti salvi i richiedenti asilo e titolari di protezione umanitaria attualmente presenti nelle strutture, a cui le norme transitorie consentono di permanere in accoglienza fino alla scadenza del progetto in corso, i richiedenti asilo non possono più accedere al sistema dei Comuni, ma permangono nel circuito della prima accoglienza, facente capo alle Prefetture, mentre per i titolari di un permesso di soggiorno per motivi umanitari (che non fossero già accolti nella rete prima del Decreto 113) non è prevista alcuna tipologia di accoglienza.

In particolare, la previsione di una graduale accoglienza di tutti i minori stranieri non accompagnati all'interno di SIPROIMI non introduce una vera e propria innovazione normativo – amministrativa. Infatti, già la legge di stabilità 23 dicembre 2014 n. 190 aveva previsto la presa in carico in SPRAR di tutti i MSNA, anche non richiedenti asilo. Tuttavia, amplifica la portata di questa accoglienza (si veda la circolare del Ministero dell'interno del 27 dicembre 2018). (<https://www.siproimi.it/la-storia>)

La Legge 132 ha chiuso i centri temporanei di accoglienza di emergenza e ha stabilito l'obbligo per le cooperative sociali che organizzano attività in favore dei migranti di pubblicare l'elenco dei soggetti a cui vengono erogati fondi per realizzare servizi di assistenza e integrazione.

(http://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1135900.pdf?_1555252050237)

Osservazioni sugli effetti di esclusione della legge 132/2018

È verosimile che la legge abbia sensibilmente aumentato il numero di stranieri irregolari: infatti, da un lato ha abolito i permessi per protezione umanitaria, rendendone impossibili rinnovi e nuovi rilasci, dall'altro, istituendo permessi "speciali" più labili e difficilmente rinnovabili, ha ridotto e reso più precaria la platea dei beneficiari. Si è calcolato che entro la fine del 2020, i 530.000 stranieri irregolari stimati a inizio 2018 possano diventare oltre 670.000: un numero secondo solo a quello emerso nella grande regolarizzazione del 2002.

Effetti particolarmente critici ha prodotto anche la rimodulazione del sistema di accoglienza prevista dal decreto, che ha separato fisicamente i titolari di protezione dai richiedenti asilo, riservando esclusivamente ai primi la fruizione di percorsi di inserimento sociale e lavorativo all'interno dei centri SIPROIMI, e relegando invece i richiedenti asilo nei Centri governativi di prima accoglienza (Cara e CdA), affiancati in caso di indisponibilità di posti dai Centri di accoglienza "straordinari", che continuano così a svolgere un ruolo "strutturale" nel sistema. Qui sono destinati ad aspettare l'esito della loro domanda per un tempo che può durare da uno a due anni (e in diversi casi anche oltre), senza poter seguire nel

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

frattempo alcun corso di orientamento e di inclusione, con un decurtamento del massimale giornaliero pro-capite nei bandi prefettizi per l'affidamento dell'accoglienza ad enti gestori privati (da 35 euro a 26 o 21 euro, in base al numero di richiedenti asilo ospitati, secondo una modulazione che favorisce i grandi centri). (Dossier statistico immigrazione 2019 - IDOS)

La legge - complici le direttive di vari prefetti che, all'indomani dell'entrata in vigore del decreto, hanno indebitamente fatto espellere dai centri SPRAR sia i titolari di protezione umanitaria sia i richiedenti asilo, mettendo letteralmente "sulla strada" intere famiglie di migranti – ha contribuito, insieme al forte calo degli sbarchi, a svuotare il sistema di accoglienza di migliaia di persone, disperdendole sul territorio. Nel 2018, il numero di migranti ospitati nei centri di accoglienza è calato, rispetto ai 186.800 del 2017, di circa 51.000 unità, arrivando a 135.800 e diminuendo ancora di quasi 27.000 unità nei primi 6 mesi del 2019, quando è sceso a circa 108.900, di cui 82.600 nei CAS e 26.200 – meno di un quarto – nei centri SIPROIMI. Il taglio dei fondi, inoltre, non solo ha reso disoccupati migliaia di professionisti, tra operatori, psicologi, educatori, formatori, consulenti che lavoravano nei CAS per offrire assistenza e servizi di inserimento, ma ha anche indotto una serie di enti a non rispondere ai bandi di affidamento prefettizi, non ritenendo congruo il ridotto massimale economico rispetto al livello minimamente dignitoso di accoglienza da garantire.

Infine, nel confinare migliaia di richiedenti asilo in strutture prive di queste figure e senza possibilità di fruire di tali percorsi, destinandole a rimanerci per mesi e anni, le ha ancor più esposte, in questo ozio forzato, al reclutamento della criminalità organizzata. (Dossier statistico immigrazione 2019 - IDOS)

Nel corso del 2018 l'incremento degli stranieri presenti è stato dell'1,9% (mentre tra il 2017 e il 2018 la variazione era stata del 2,5%), dovuto in gran parte alla crescita della componente irregolare (+5,4%), pari a 562.000 unità, che però appare ridimensionata rispetto al 2017 (+8,6%) e al 2016 (+12,9%). Inoltre, alla riduzione degli sbarchi non è seguita una proporzionale contrazione delle richieste di asilo: la percentuale dei dinieghi è passata dal 30% delle decisioni di prima istanza del 2013, all'80% nei primi sette mesi del 2019. I dinieghi hanno fatto registrare un ulteriore rialzo a seguito dell'abolizione della protezione umanitaria. Tale abolizione può avere un impatto significativo sulla presenza irregolare, di cui però non è quantificabile con sicurezza l'orizzonte temporale, a causa della non retroattività della norma che può dare luogo a sentenze positive in fase di appello (XXV Rapporto sulle Migrazioni - Fondazione ISMU, 2019). Si può anche osservare che la Legge 132/2018 e la riforma del SIPROIMI, abolendo il permesso per motivi umanitari (sostituito con permessi speciali), comportano una diminuzione delle tutele giuridiche e assistenziali per queste persone. Secondo la nuova normativa i richiedenti protezione internazionale non possono entrare negli SPRAR, ma devono rimanere fino a 180 giorni nei Centri di Permanenza e di Rimpatrio (ex CIE). Questi centri offrono solo vitto e alloggio, senza includere servizi e attività di integrazione sociale e lavorativa come corsi di italiano e di formazione. Tale stato di inattività, marginalità e attesa potrebbe avere conseguenze negative sullo stato di salute fisica e mentale di questi utenti (XXV Rapporto sulle Migrazioni - Fondazione ISMU, 2019).

Queste riflessioni sono importanti per comprendere come sia diventato progressivamente sempre più difficile migrare regolarmente in Italia per motivi economici o di ricongiungimento familiare e dunque come questo abbia influito sia sulla caratterizzazione delle richieste di ingresso, sia sulle indicazioni istituzionali che tendono a sovrapporre le categorie di "migrante" e quella di "rifugiato".

2.5 Il ruolo del terzo settore

Nonostante le politiche recenti, gli enti del terzo settore che si occupano di tutela e promozione dei diritti dei migranti e, nello specifico, di quelli dei titolari di protezione, sono una realtà molto diffusa su tutto il

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

territorio nazionale. Una parte di questi ha trovato un luogo di coordinamento e d'iniziativa comune nel Tavolo Asilo, l'unico strumento ufficiale di partecipazione del terzo settore a livello istituzionale, anche grazie alla sua inclusione nel Tavolo di Coordinamento Nazionale. Secondo il Piano Nazionale Integrazione (pp. 14-15), le organizzazioni del terzo settore svolgono un ruolo significativo nei seguenti ambiti:

- 1) Informazione e sensibilizzazione della popolazione italiana sul diritto d'asilo, sulle cause dei flussi riguardanti sfollati, richiedenti asilo, rifugiati e profughi, nonché sulle caratteristiche della loro presenza in Italia, Europa e nel mondo.
- 2) Accoglienza, assistenza, informazione e orientamento a livello locale e nazionale, con azioni volte a sostenere le persone in cerca di protezione in Italia, a partire dal loro arrivo nel nostro Paese e durante il percorso di inserimento a livello locale. Le associazioni da questo punto di vista svolgono un ruolo centrale nel costruire le condizioni per l'avvio e il consolidamento di processi positivi d'inclusione sociale e integrazione.
- 3) Tutela e promozione dei diritti. In particolare, le associazioni intervengono, anche attraverso operatori specializzati e mediatori linguistici, oltre che con l'ausilio di legali specializzati, fin dall'arrivo alla frontiera, laddove possibile, per consentire ai potenziali richiedenti asilo l'accesso alla procedura e successivamente una corretta relazione con le istituzioni che intervengono nel processo di riconoscimento del titolo di soggiorno. Le associazioni seguono l'iter della procedura in tutte le sue fasi e cercano di garantire il rispetto della legislazione vigente, tutelando i diritti dei titolari di protezione.
- 4) Attività volte ad influenzare le scelte e gli orientamenti delle amministrazioni pubbliche e dei governi locali, regionali e nazionali, nonché delle istituzioni nazionali e internazionali e dell'UE. In questo ambito le associazioni svolgono, sia singolarmente che collettivamente, azioni volte a orientare le scelte di comuni, regioni e governo nazionale, organizzando campagne politico-culturali di carattere generale (ad esempio sul diritto d'asilo).

2.6 Fondi per programmi e interventi

In base al Piano Nazionale Integrazione (2014-2020), il sostegno finanziario per gli interventi proviene principalmente da fondi Europei. I programmi comunitari forniscono diversi strumenti a supporto dei processi di integrazione, come il Fondo per l'Asilo, la Migrazione e l'integrazione (FAMI), precedentemente denominato FEI (Fondo Europeo per l'Integrazione), il Fondo Sociale Europeo (FSE) e il Fondo per lo sviluppo Regionale (FESR). Questo piano ha l'obiettivo di creare sinergie tra i diversi progetti implementati con questi fondi per fare il miglior uso delle risorse finanziarie, riducendo discontinuità e sovrapposizioni negli interventi.

Il piano prevede la compresenza di attori istituzionali competenti che definiscano congiuntamente le priorità di intervento e diano uniformità alle azioni a livello nazionale e regionale entro il quadro stabilito dal Tavolo di Coordinamento Nazionale. Il dialogo interistituzionale e intersettoriale tra amministrazioni centrali, regioni e autorità locali, con le linee di intervento previste dal Piano, è la base di una "politica integrata" capace di fornire risposte a molteplici bisogni (scuola, lavoro, salute, accesso ai servizi). La Commissione Europea mette a disposizione i fondi per le Misure di Emergenza del Fondo per l'Asilo, la Migrazione e l'integrazione che possono essere usati per iniziative a supporto delle autorità locali. Le risorse messe a disposizione sono state allocate in programmi operativi nazionali e regionali di svariate amministrazioni. Ciò permette un'attenzione sfaccettata al problema dell'integrazione.

In particolare, si prevedono i seguenti fondi: 1) PON (Programma Operativo Nazionale) Legalità che promuove l'inclusione sociale ed economica nelle regioni meno sviluppate; 2) PON "Inclusione" e PON

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari



“Sistemi di politiche attive per il lavoro”, che realizzano politiche attive e integrazione nel mercato del lavoro per i beneficiari di protezione internazionale e UASC (tirocini e corsi di addestramento); 3) PON “Per la scuola” che include corsi di alfabetizzazione per gli stranieri e azioni per ridurre il fallimento educativo e l’abbandono scolastico degli studenti stranieri. Le risorse nazionali sono le seguenti:

- Fondo nazionale per le politiche e i servizi di asilo (gestito dal Dipartimento per le Libertà Civili e l’Immigrazione del Ministero dell’Interno) che assicura il finanziamento dei servizi di accoglienza e prima integrazione entro la rete SPRAR/SIPROIMI.
- Fondo Nazionale per le Politiche Sociali (Ministero per il Lavoro e le Politiche Sociali), diviso tra Regioni.
- Fondo Nazionale per le Politiche Migratorie (Ministero per il Lavoro e le Politiche Sociali), che fa parte del Fondo Nazionale per le Politiche Sociali e colloca risorse per l’integrazione dei titolari di protezione internazionale in aggiunta a quanto già fornito nei piani e programmi regionali.
- Fondo Nazionale per la Salute (Ministero della Sanità) che contribuisce alle cure mediche con i fondi delle autorità locali.

La legge di bilancio 2018 ha disposto una riprogrammazione delle autorizzazioni di spesa per l’attivazione, la locazione e la gestione dei centri di trattenimento e di accoglienza per stranieri, pari a 50 milioni di euro nel 2018 e di 100 milioni nel 2019. Inoltre, ha previsto uno stanziamento per la realizzazione sperimentale di un Piano nazionale per il ritorno volontario assistito di migranti, pari a 500.000 euro per il 2018 e 1,5 milioni per ciascuno degli anni 2019 e 2020 (art. 1, L. n. 205/2017).

(https://temi.camera.it/leg17/post/le_risorse_per_l_accoglienza.html?tema=temi/accoglienza_dei_migranti_sul_territorio)

Da ultimo, la legge 132/2018 ha previsto la razionalizzazione dei costi per l’anno 2019, per la gestione dei centri per l’immigrazione e la riduzione del costo giornaliero dei migranti. Dalla realizzazione di tali interventi il governo si attende risparmi per almeno 400 milioni di euro per il 2019, 550 milioni di euro per il 2020 e 650 milioni a partire dal 2021.

(<http://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1105104.pdf>)

3. Politiche regionali e comunali

3.1 Politiche in generale

Gli organismi regionali hanno funzioni di programmazione, indirizzo, coordinamento e valutazione delle politiche e di allocazione delle risorse finanziarie per la loro piena realizzazione, e hanno un ruolo centrale nella definizione delle politiche di welfare e di accesso ai diritti sociali. Il Testo Unico per l’Immigrazione e il Piano Nazionale Integrazione prevedono tale ripartizione di compiti e funzioni. Gli obiettivi a livello regionale vengono realizzati attraverso: la programmazione pluriennale, la costruzione degli Osservatori provinciali sull’immigrazione, il sostegno a progetti di comunicazione interculturale, il sostegno all’associazionismo migrante e la promozione di percorsi e progetti da articolare a livello locale (Comuni). Le normative regionali più recenti prevedono una maggiore centralità dei Comuni nell’esercizio delle funzioni inerenti ai temi dell’immigrazione. I governi locali, infatti, non sono più concepiti esclusivamente

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari



come terminali delle politiche regionali, ma come veri e propri protagonisti della loro elaborazione ed implementazione, in particolare per quanto riguarda gli interventi di welfare. (Piano Nazionale Integrazione p.13, T.U. D.L. 286/98 Art. 3)

3.2 La situazione politica regionale

Emilia Romagna

In Emilia-Romagna, con la riconferma del Presidente Bonaccini il 26 Gennaio 2020 (già eletto il 23 Novembre 2014), le politiche e il clima nei confronti delle questioni migratorie non hanno subito cambiamenti significativi. La Regione si caratterizza da molti anni per un atteggiamento inclusivo e politiche volte all'integrazione dei migranti. Nella Legge Regionale n.5 del 2004, infatti, si afferma la volontà di concorrere alla "tutela dei cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea e degli apolidi, presenti nel proprio territorio, riconoscendo loro i diritti fondamentali della persona umana previsti dalle norme di diritto interno, dalle convenzioni internazionali in vigore e dai principi di diritto internazionale generalmente riconosciuti." (Art.1 comma 1). Sulla stessa linea proseguono i commi 2 e 3 dello stesso articolo 2. Comma 2 "La legislazione regionale, ispirandosi all'articolo 3 della Costituzione, è finalizzata al contrasto e al superamento dei fenomeni di razzismo e xenofobia, alla costruzione di una società multiculturale". Comma 3. "La legislazione regionale si ispira alla garanzia della pari opportunità di accesso ai servizi, al riconoscimento ed alla valorizzazione della parità di genere ed al principio di indirizzare l'azione amministrativa, nel territorio della regione, al fine di rendere effettivo l'esercizio dei diritti."

La legge 5/2004 fornisce indicazioni sulle responsabilità, l'organizzazione e i principi che devono guidare le politiche e l'azione nei confronti dei cittadini stranieri e apolidi e ne promuove la realizzazione.

Nelle province di Modena e Reggio Emilia, in particolare, il dibattito pubblico riflette le criticità presenti nel resto del paese. Tuttavia la tradizione politica e la culturale locale improntata all'inclusione tendono a consolidare un clima generale meno ostile nei confronti dei fenomeni migratori. Da un lato, si registrano una serie di controversie sul territorio legate alle richieste per la creazione di centri di aggregazione da parte di associazioni culturali e religiose; dall'altra si osserva la promozione di numerose azioni, sia istituzionali che informali, volte all'incontro e allo scambio culturale.

Piemonte

La Regione Piemonte è attualmente governata da una coalizione di centrodestra e le deleghe per l'area immigrazione sono state conferite ad un esponente della Lega. Sebbene le politiche tese all'integrazione e all'accoglienza continuino a delineare il sistema di governance a livello regionale, il recente mutamento di coalizione, avvenuto all'elezione regionale del 2019, ha avuto come esito una maggiore sottolineatura del tema della legalità nella predisposizione delle politiche di governo del fenomeno migratorio.

Nel discorso di illustrazione del programma di legislatura del 9 luglio 2019 in Consiglio regionale il Presidente regionale, riguardo al tema immigrazione, ha affermato "La Regione farà la sua parte. Ma è chiaro che non ci può essere solidarietà senza legalità e rispetto delle regole e delle leggi. Inoltre, si lavorerà perché emergenze come quelle verificatesi a Saluzzo per la raccolta della frutta non debbano più accadere", ponendo il tema della legalità come centrale per la realizzazione dell'integrazione (<https://www.regione.piemonte.it/web/pinforma/notizie/programma-legislatura-della-giunta-cirio>).

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

Il 9 agosto 2019 lo stesso presidente ha firmato un accordo con l'allora sottosegretario all'Interno, il Capo Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, e i prefetti di Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Novara, Torino, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli. Scopo dell'accordo è sperimentare un modello di intervento a regia regionale, con una governance territoriale multilivello che, in partenariato con Prefetture, enti locali, organizzazioni internazionali, enti di riferimento del settore, sappia realizzare un circuito operativo capace di incentivare i rimpatri volontari dei migranti presenti in Piemonte mediante progetti che ne consentano il concreto reinserimento nel tessuto sociale e produttivo dei Paesi di origine. Pertanto, ad ogni immigrato che manifesterà l'intenzione di ritornare al suo Paese per intraprendere un percorso di lavoro sarà assegnato un contributo di 2.000 euro, maggiorato del 50% se sarà accompagnato da un familiare e del 30% se porterà con sé anche un figlio. Particolare attenzione sarà riservata alla presa in carico di appartenenti a categorie vulnerabili e alla conseguente definizione di percorsi di rimpatrio che tengano conto di esigenze specifiche.

Toscana

Con 422.088 stranieri residenti sul proprio territorio - circa il 11,3% della popolazione - la Regione Toscana conta su una delle normative in materia di immigrazione più ricche nel panorama nazionale. Già lo Statuto della Regione Toscana (2005) rimanda due volte ai temi dell'immigrazione e dell'accoglienza:

- all'articolo 3, comma 6 è stabilito che *“La Regione promuove, nel rispetto dei principi costituzionali, l'estensione del diritto di voto agli immigrati”*;
- all'articolo 4, comma 1, lettera t) si legge che la Regione promuove *“l'accoglienza solidale delle persone immigrate, secondo i principi del pluralismo delle culture, del reciproco rispetto e dell'integrazione sociale”*.

La normativa regionale di riferimento è la **legge n. 29 del 2009** - *Norme per l'accoglienza, l'integrazione partecipe e la tutela dei cittadini stranieri nella Regione Toscana*, ma contribuiscono a regolamentare la materia anche:

- la **legge n. 41 del 2005** - *Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale*;
- la **legge n. 32 del 2002** - *Testo unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro* (art.1).

Compongono il quadro i **regolamenti**:

- **15/R/2008** - *Regolamento di attuazione dell'articolo 62 della legge regionale 24 febbraio 2005, n. 41 - Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale* (art. 10);
- **18/R/2006** - *Regolamento di attuazione dell'articolo 1, comma 1, della legge regionale 3 aprile 2006, n. 13 - Trattamento dei dati sensibili e giudiziari da parte della Regione Toscana, aziende sanitarie, enti, aziende e agenzie regionali e soggetti pubblici nei confronti dei quali la Regione esercita poteri di indirizzo e controllo*;

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

- **7/R/2004** - Regolamento regionale di attuazione degli articoli 22 bis e 22 ter della legge regionale 26 luglio 2002, n.32 - *Testo Unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro in materia di incontro fra domanda e offerta di lavoro ed avviamento a selezione nella pubblica amministrazione* (art. 29);
- **47/R/2003** - *Regolamento di esecuzione della L.R. 26.7.2002, n. 32 - Testo unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale, lavoro;*
- **deliberazione della Giunta Regionale nr. 1162/2015.**

All'interno della programmazione pluriennale in tema di politiche del lavoro e dell'integrazione 2014-2020 la Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione ha sottoscritto nel Dicembre 2014 degli Accordi di programma con 17 Regioni per definire una programmazione integrata in tema di politiche migratorie nel periodo 2014-2020: nel **Piano integrato degli interventi** della regione Toscana (Piano integrato degli interventi in materia di inserimento lavorativo e di integrazione sociale dei migranti - Regione Toscana 2014) sono previste ben 8 azioni propedeutiche:

1. la costituzione di una cabina di regia che coinvolga enti locali e Regione;
2. la promozione di una rete che coinvolga attori pubblici e privati;
3. la costituzione di equipe multidisciplinari di coordinamento per l'implementazione di un sistema integrato di servizi;
4. l'organizzazione di un ciclo di seminari rivolti agli operatori sociali;
5. la mappatura dei servizi socio assistenziali;
6. il monitoraggio e messa online delle opportunità formative/lavorative disponibili;
7. la definizione di un punto unico di accesso ai servizi;
8. la formazione per gli operatori degli sportelli.

L'attuale governatore della Regione Toscana, Enrico Rossi (PD), ha affrontato spesso il tema nell'ambito dei suoi due mandati, muovendosi in coerenza con i principi espressi dalla normativa e proponendo - sia in termini locali che riferendosi ai fatti nazionali - una politica inclusiva orientata alla sicurezza, al lavoro e alla serenità, con asili nido, scuola gratuita e case popolari alle nuove generazioni senza distinzioni di alcun tipo: un'idea di tutela dei bisogni essenziali per tutti, dai cittadini ai migranti fino ai richiedenti asilo, senza distinzioni di genere e provenienza.

Numerosi, anche all'avvicinarsi della fine del secondo mandato, sono stati i richiami al governo sulla necessità di cambiare le politiche verso l'immigrazione, decidere per la cittadinanza dei giovani e dei ragazzi immigrati, per la regolarizzazione dei lavoratori immigrati.

In un quadro in cui il centrosinistra amministra la Toscana dal 1970 – da quando esistono le elezioni regionali – senza interruzioni, e l'attuale Governatore ha vinto con il 60% dei voti e nel 2015 con quasi il 50% (battendo il candidato del centrodestra di oltre 30 punti), il futuro, tuttavia, si presenta incerto: all'avvicinarsi delle elezioni regionali (previste per domenica 20 settembre e lunedì 21 settembre 2020) il quadro generale è molto cambiato: alle ultime elezioni europee il centrodestra è praticamente arrivato alla pari con il centrosinistra e sei capoluoghi toscani sono amministrati dal centrodestra (Arezzo, Pisa, Siena, Grosseto, Pistoia e Massa), con l'ultimo sondaggio Winpoll-Cise pubblicato il 1° settembre dal Sole 24 che vede il candidato Giani (PD) al 43% mentre la Ceccardi (Lega) si attesta al 42,5%.

3.3 Politiche regionali

Emilia Romagna

In Emilia Romagna, il quadro di base della filosofia dell'integrazione si fonda sulla Legge Regionale n.5 del 2004 che ricalca i principi enunciati nelle norme nazionali ed espone le modalità per darne attuazione. La legge vuole favorire una maggiore coesione sociale fra vecchi e nuovi residenti, fornisce linee programmatiche per l'inclusione dei cittadini stranieri nei diversi ambiti della vita quotidiana (lavoro, casa, scuola, salute, etc.), per il contrasto alle discriminazioni, per facilitare il dialogo e confronto fra comunità e culture differenti.

L'Emilia-Romagna è impegnata nella realizzazione degli impegni concordati a livello nazionale tra Governo, Regioni e Enti locali, partecipa al Tavolo di coordinamento per i flussi migratori non programmati presieduto dal Prefetto di Bologna ed ha attivato il Coordinamento politico Regione-Enti locali composto dai Comuni capofila di distretto e dagli Enti locali titolari di progetti SPRAR, che ha promosso, oltre a un'equa distribuzione territoriale dei migranti, un modello di accoglienza diffuso presso strutture di medie e piccole dimensioni. Il modello emiliano-romagnolo di accoglienza si è infatti caratterizzato per un elevato livello di diffusività. I Comuni che, all'inizio di ottobre 2018, prima dell'intervento governativo del 2019, risultavano ospitare richiedenti asilo e rifugiati in strutture CAS o SPRAR erano 258, vale a dire il 78% del totale in regione. Il dato dei territori locali coinvolti si mantiene costante rispetto a quello registrato a settembre 2017 e superiore al 67% rilevato a fine 2016. (L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna Ed. 2019, p.22)

La Legge regionale 5 del 24 marzo 2004, inoltre ha istituito l'Osservatorio Regionale sul fenomeno migratorio che svolge attività di studio e analisi delle dinamiche evolutive della migrazione. Per il periodo 2014-2020 la regione Emilia-Romagna si è impegnata principalmente su formazione linguistica, qualificazione del sistema scolastico e di welfare, sostegno all'occupazione, integrazione dei titolari di protezione internazionale, mediazione interculturale nel settore dei servizi sociali, sanitari, amministrativi ed alloggiativi, e poi ancora informazione, capacity building e contrasto alle discriminazioni.

Il sostegno delle politiche in materia di immigrazione si è inoltre realizzato attraverso i progetti finanziati nel quadro della programmazione nazionale del FAMI - Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (2014-2020), che vengono illustrati in seguito (punto 7).

Per quanto riguarda i Comuni, in Emilia-Romagna sono state sviluppate cinque aree principali di intervento:

- a) interventi in ambito scolastico rivolti a minori stranieri ed alle loro famiglie;
- b) realizzazione e consolidamento di punti informativi per cittadini stranieri;
- c) consolidamento e sviluppo delle attività specifiche di mediazione interculturale nei servizi;
- d) realizzazione di interventi per orientare e facilitare l'accesso ai servizi, compresa la formazione giuridica e interculturale al personale;
- e) attivazione di corsi di alfabetizzazione alla lingua italiana, con il sostegno dell'associazionismo e dei sindacati.

Gli eventi legati alla pandemia dell'anno 2020 hanno creato nuovi ostacoli e innescato un ulteriore sforzo per ripensare a metodi e strumenti con cui affrontare i problemi legati al welfare e in particolare le difficoltà di accesso ai servizi per i cittadini di provenienza straniera. Al momento non è possibile avere una panoramica degli specifici cambiamenti in atto, ma si può osservare che tutti i siti istituzionali hanno

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

attivato informazioni, procedure, indicazioni e canali specificamente dedicati alle necessità che la pandemia ha imposto alla popolazione.

Politiche abitative e sociali

L'edilizia residenziale pubblica (ERP) rimane la principale misura in ordine di importanza a sostegno delle famiglie bisognose. "Avere una sistemazione abitativa stabile è sicuramente una importante premessa per un efficace inserimento del cittadino nella vita sociale e dunque una sua piena integrazione." (L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna Ed. 2019 pp- 20-45)

Il patrimonio degli alloggi di edilizia residenziale pubblica (ERP), gestito dalle Aziende casa dell'Emilia-Romagna (ACER) è composto da 54.755 appartamenti e, nel quinquennio 2010-2015, evidenzia un leggero incremento circa pari al 2%. Nel quinquennio considerato aumentano le nuove generazioni: i minori crescono del 12% e quelli tra i 18 e i 34 anni del 13%, fenomeno influenzato dal flusso immigratorio. Nel corso del 2017 sono stati assegnati a nuovi nuclei di stranieri 1.081 alloggi ERP pari al 31,1% del totale delle assegnazioni. Al 31 dicembre 2017, in Emilia-Romagna, gli alloggi ERP assegnati a cittadini stranieri erano 8.767, pari al 17,7% del totale degli alloggi gestiti da Acer. Le prime tre province emiliano-romagnole per numero di alloggi assegnati a cittadini stranieri sono: Reggio Emilia con il 31,5% degli alloggi gestiti, Piacenza con il 25,4% e Modena con il 18,7%.

Dall'attività di monitoraggio condotta sul totale delle assegnazioni di alloggi di edilizia residenziale pubblica gestiti dalle Acer nelle nove province emiliano-romagnole risulta che al 31.12.2018 gli alloggi occupati sono in totale 49.077. Le assegnazioni sono così suddivise: a cittadini italiani 39.723 pari all'80,9%, a cittadini stranieri (comunitari ed extracomunitari) 9.155 pari al 18,7% degli alloggi occupati. Al 31.12.2018 le prime tre province della nostra regione per incidenza di alloggi assegnati a cittadini stranieri sono: Reggio Emilia con il 33,1% degli alloggi gestiti, Piacenza con il 26,7% e Ravenna con il 19,7%.

Politiche socio-sanitarie ed educative

L'offerta dei servizi rivolti alla cittadinanza italiana e straniera in Emilia Romagna risulta rilevante. I dati relativi ai minori assistiti dai Servizi sociali (dicembre 2017), i minori seguiti e le loro famiglie sono stati complessivamente 56.902; stranieri il 49,5% del totale.

Dal momento che ci si riferisce a una popolazione prevalentemente in età giovanile e con tassi di natalità più elevati di quelli degli italiani, non sorprende il peso considerevole che per la popolazione straniera hanno i parti, che ammontavano nel 2017 a 11.086, pari al 33,7% del totale di quelli registrati in Emilia-Romagna nello stesso anno e al 33,2% nel 2018. Se si considera anche la cittadinanza paterna, ove rilevata, risulta che oltre un terzo dei nati (37,2%) ha almeno un genitore con cittadinanza straniera. I ricoveri di cittadini stranieri presentano invece numeri relativamente contenuti: 61.198 ricoveri, pari all'8,3% dei ricoveri complessivi del 2017. Si tratta di un dato stabile nei 4 anni precedenti e nettamente inferiore a quello relativo agli stranieri residenti in regione. Tra gli stranieri due terzi dei ricoveri (66%) sono a carico delle donne mentre tra gli italiani la percentuale di ricoveri tra le donne (52%) è sostanzialmente sovrapponibile alla proporzione nella popolazione residente. La notevole differenza tra italiani e stranieri nel peso dei ricoveri femminili sul totale è principalmente ascrivibile alle diverse percentuali di ricovero per causa ostetrica tra i due gruppi di popolazione. Da notare che, rispetto alle italiane, le donne straniere hanno una maggiore probabilità di utilizzare in modo inappropriato i servizi assistenziali, ossia di avere un numero di visite inferiore a 4 e una prima visita dopo le 11+6 settimane di gestazione, rendendo più difficile l'offerta di screening prenatali e la precoce identificazione di condizioni devianti dalla fisiologia.

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

Piemonte

Gli interventi regionali per favorire il rispetto della legalità e l'integrazione delle persone di origine straniera sono volti a:

- offrire formazione civico-linguistica
- rafforzare le capacità dei servizi di rispondere in maniera adeguata ai bisogni
- prevenire il ritardo e la dispersione scolastica
- promuovere la partecipazione attiva delle persone di origine straniera favorendo lo sviluppo dell'associazionismo e lo svolgimento di attività di volontariato
- prevenire il fenomeno del grave sfruttamento della manodopera stagionale (con riferimento anche alla recente circolare emanata dal Ministero dell'Interno e Ministero del Lavoro, in data 24 luglio 2020, in tema di regolarizzazione dei lavoratori stranieri).

Il principale strumento legislativo con cui perseguire tali scopi è la Legge regionale 8 novembre 1989, n. 64 "Interventi regionali a favore degli immigrati extra-comunitari residenti in Piemonte", che all'art. 1 recita "La Regione Piemonte, nell'ambito delle materie di propria competenza, e delle finalità fissate dal proprio Statuto in ordine al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo economico e di progresso sociale, in collaborazione con i competenti Organi dello Stato ed in applicazione della legge 30 dicembre 1986, n. 943, art. 2, comma 7, art. 9, commi 2, 4, e 5, promuove iniziative perché siano riconosciuti agli immigrati extra-comunitari unitamente alle loro famiglie, che risiedono nel territorio regionale, tutti i diritti secondo i principi ispiratori della Costituzione italiana, nonché, le libertà sancite dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e ne promuove l'integrazione in condizioni di pari opportunità nella società civile, tutelandone l'identità linguistica e culturale ed i legami con la Nazione d'origine". Tale legge tra l'altro istituisce: 1) la "Consulta regionale per i problemi dei lavoratori extra-comunitari e delle loro famiglie"; 2) il "Comitato interassessorile", composto dagli Assessori preposti ai diversi settori di intervento e presieduto dal Presidente della Giunta Regionale o dall'Assessore delegato in materia di movimenti migratori".

Norme antidiscriminatorie sono inoltre previste dalla Legge regionale 23 marzo 2016, n. 5. "Norme di attuazione del divieto di ogni forma di discriminazione e della parità di trattamento nelle materie di competenza regionale" (e suo decreto attuativo) e dalla Deliberazione della Giunta Regionale 18 maggio 2018, n. 24-6870 Legge regionale 23 marzo 2016, n. 5, "Norme di attuazione del divieto di ogni forma di discriminazione e della parità di trattamento nelle materie di competenza regionale- Piano triennale contro le discriminazioni 2018-2020".

Tra le iniziative della Regione Piemonte è l'istituzione nel 2001 dell'"Osservatorio sull'Immigrazione e il diritto d'asilo", realizzato a cura dell'IRES Piemonte. Si tratta di un portale che attua un costante e sistematico monitoraggio dei movimenti migratori e dei fenomeni sociali collegati, garantendo una base di dati e di informazioni utili al costante aggiornamento sul tema, rivolto agli addetti ai lavori (gran parte delle informazioni contenute nel presente rapporto derivano dai dati dell'Osservatorio).

Le iniziative regionali volte a favorire l'integrazione delle persone di origine straniera sono prevalentemente realizzate attraverso risorse europee e statali a valere sul Fondo asilo migrazione e integrazione (Fami). Al fine di renderle più efficaci, la Regione Piemonte ha lanciato una campagna di comunicazione dal titolo "Vivere bene INSIEME" che ha come obiettivo sensibilizzare la comunità piemontese sulle opportunità di una buona integrazione, basata su semplici regole di convivenza. La campagna di comunicazione è composta da alcuni video (disponibili su varie piattaforme social come YouTube) che trattano diversi temi, quali "Lavorare in Italia"; "La cittadinanza italiana"; "I minori stranieri non

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

accompagnati” (si veda: <https://www.youtube.com/playlist?list=PLTsgcfa04jbDIZ9Us22xVYyPBION8VQE>).

Lo scopo della campagna è promuovere la conoscenza di altre culture e condividendo gli spazi pubblici, rispettando diritti e adempiendo doveri da parte di ciascuno¹.

Politiche abitative e sociali

Il cittadino di nazionalità straniera che vive regolarmente sul territorio piemontese, per far fronte al suo bisogno abitativo, può accedere ai medesimi canali previsti dalla legge nazionale per il cittadino italiano, vale a dire:

- il mercato privato della locazione, normato principalmente da tre leggi: il codice civile, la legge n. 392 del 1978 (la cosiddetta legge sull'equo canone) e la legge n. 431/98.
- L'edilizia residenziale pubblica (ERP), governata da politiche di programmazione regionale.
- L'“Housing Sociale”, temporaneo o di lungo periodo, con sistemazioni di tipo individuale o collettivo, normalmente gestite da soggetti del privato sociale.

Per i minori di famiglie migranti titolari di regolare permesso di soggiorno le opportunità abitative quindi equivalgono a quelle che si rivolgono ai cittadini italiani. Nel caso invece di MSNA, la prima fase di accoglienza prevede di collocare il minore ex art. 403 c.c. presso una struttura di pronta e provvisoria accoglienza per un massimo di 90 giorni, cui segue una seconda fase di accoglienza che prevede il collocamento presso comunità residenziali a lunga permanenza e la richiesta di permesso di soggiorno per affidamento a seguito del provvedimento del Tribunale dei minori ai sensi dell'art. 2 della legge 184/83.

La rilevanza del governo locale nel gestire la situazione abitativa² è evidenziata dal fatto che la principale politica a riguardo, l'edilizia residenziale pubblica, è governata da politiche di programmazione a livello regionale. La Regione Piemonte promuove attività di governance delle esigenze abitative attraverso diverse agenzie (ATC): l'Agenzia Territoriale per la Casa del Piemonte Centrale, l'Agenzia Territoriale per la Casa del Piemonte Sud e l'Agenzia Territoriale per la Casa del Piemonte Nord. Le ATC sono enti pubblici di servizio, non economici, ausiliari della Regione, dotati di autonomia organizzativa, patrimoniale, amministrativa, contabile; esse attuano e gestiscono il patrimonio di edilizia sociale ed esercitano le funzioni loro attribuite ai sensi legge regionale 3 del 17 febbraio 2010 – che disciplina le norme in materia di edilizia sociale e che è intervenuta modificando le precedenti normative (L.R. n.11/1993 e L.R. 46/1995) in materia – al fine di adottare una politica organica dell'edilizia residenziale pubblica. Le ATC non si limitano a gestire e attribuire appartamenti ai soggetti aventi diritto, ma si occupano anche di progettazione e manutenzione. Inoltre con risorse proprie e con l'ausilio di risorse statali e regionali si impegnano alla conservazione del patrimonio di edilizia residenziale pubblica e dei relativi servizi, anche attraverso processi di riqualificazione.

Oltre alla gestione dell'edilizia residenziale pubblica, alla Regione spetta anche la gestione di un'altra politica abitativa rilevante, vale a dire l'offerta di contributi economici per il sostegno all'affitto di abitazioni sul libero mercato. In estrema sintesi dal 1998 con il Dlgs 112 alle Regioni è attribuita la competenza su:

¹ L'analisi della normativa a livello regionale in tema di immigrazione potrebbe essere ulteriormente ampliata. Avremmo deciso di introdurre gli ulteriori ampliamenti nel rapporto finale, in modo da poter commentare in maniera più approfondita le eventuali nuove disposizioni normative in relazione alle precedenti.

² Più in generale, nel caso dei MSNA, non si parla solo di “sistemazione residenziale” bensì di “accoglienza” poiché si tratta di una vera e propria progettazione per l'integrazione sociale.

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

- regole di assegnazione degli alloggi;
- regole di gestione (canoni);
- distribuzione degli aiuti per l'affitto;
- programmazione dei fondi nazionali e regionali per la casa;
- definizione degli statuti e controllo degli organismi;
- norme tecniche regionali.

Si tratta di iniziative rivolte a tutta la popolazione. A questo riguardo occorre sottolineare che la Regione Piemonte con la L. R. 3/2010 ha abolito le precedenti restrizioni per i cittadini stranieri nell'accesso all'edilizia residenziale pubblica, uniformando oltre ai vincoli economici il requisito (per gli italiani e per gli stranieri) di essere residente o prestare attività lavorativa da almeno tre/cinque anni (a discrezione del comune) nel comune che emette il bando di concorso o in uno dei comuni del medesimo ambito territoriale³.

Nonostante la rilevanza della questione si osserva una penuria di informazioni sulle condizioni abitative della popolazione in generale, e di conseguenza anche della popolazione immigrata. In Italia, come del resto in altri paesi dell'Europa mediterranea, al settore abitativo è riservata un'attenzione molto scarsa dal punto di vista delle politiche e anche della raccolta dei dati. Esiste tuttavia un Osservatorio della condizione abitativa della Regione Piemonte che ha il fine di acquisire, raccogliere, elaborare, diffondere, valutare dati nonché il monitoraggio permanente della situazione abitativa. Sebbene l'Osservatorio continui le sue attività di raccolta dati, il sito dell'Osservatorio non è aggiornato e i dati presenti sono scarsi e frammentari (si veda oltre par. 5.2). In particolare, a livello sub regionale piemontese i dati disponibili sono disomogenei dal momento che provengono da enti diversi: prevalentemente da Comuni, ATC, altri enti locali, Tribunali.

A seguito di un colloquio con la responsabile della Direzione Sanità e Welfare Settore Politiche di Welfare Abitativo, l'attuale funzionaria regionale ha affermato che tale penuria di dati è senz'altro un ostacolo informativo, tuttavia ritiene che per la regione il dato disaggregato per cittadinanza non sia rilevante, dal momento che l'obiettivo è dare risposte concrete a tutti coloro che vivono situazioni di disagio abitativo a prescindere dalla cittadinanza italiana o straniera.

I principali dati disponibili su 1) edilizia sociale e 2) accesso ai contributi di sostegno alle spese di affitto, per quanto rilevanti, purtroppo illustrano solo parzialmente la situazione abitativa dei minori immigrati. Forniscono informazioni sul disagio economico, ma non molto sulla qualità della corrispondente condizione abitativa. Di certo sappiamo che le assegnazioni di edilizia convenzionata rispondono a criteri bilanciati alla numerosità del nucleo; quindi si può ragionevolmente ritenere che in caso di residenza sociale la disponibilità di spazi sia sufficiente alle esigenze familiari. Restano ignote però altre caratteristiche della sistemazione abitativa, e soprattutto restano ignote le condizioni abitative di coloro che non accedono ai servizi delle politiche abitative.

Politiche socio-sanitarie ed educative

Istruzione e salute sono diritti fondamentali tutelati dalla Costituzione della Repubblica (rispettivamente agli artt. 34 e 32). Come tali, essi spettano incondizionatamente a tutte le persone, anche al cittadino

³ Per fare domanda di assegnazione di casa di edilizia sociale sovvenzionata, è necessario attestare l'assenza di proprietà immobiliari in Italia e all'estero. Con una nota del 14 novembre 2019, l'assessore regionale alle politiche della famiglia, della casa, politiche sociali e pari opportunità ha introdotto una distinzione tra italiani e stranieri: gli italiani possono esibire la sola dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, attestante l'assenza di proprietà immobiliari, mentre agli stranieri (cittadini extra Ue), viene chiesta un'apposita certificazione rilasciata dalle autorità dei Paesi d'origine e poi legalizzata.

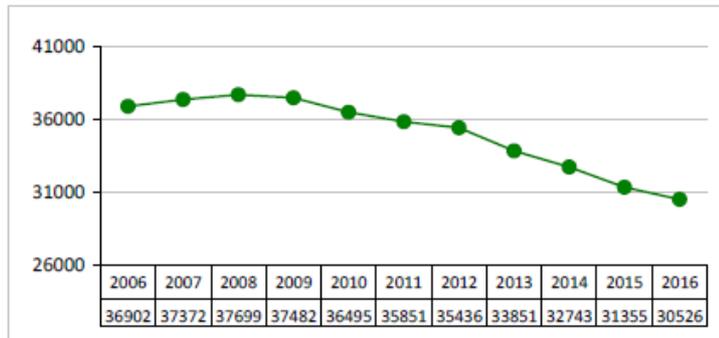
Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

straniero (indipendentemente dal possesso di documenti che attestino la regolarità del soggiorno) e ai minori, tra cui i minori stranieri non accompagnati, in particolare alle bambine e ai bambini che incontrano la malattia in una fase della propria vita (Balduzzi e Carpani, 2013).

La regione Piemonte è intervenuta, fin dalle prime fasi del fenomeno migratorio nel nostro paese, al fine di individuare modi e forme organizzative tali da garantire l'estensione di questi diritti anche ai cittadini stranieri. Per quanto riguarda l'esigibilità del diritto alla salute, fin dal 1996 ha istituito Centri di Informazione Salute Immigrati a cui si sono progressivamente accompagnati e implementati servizi di mediazione interculturale in tutti i servizi sanitari al fine di agevolare l'accesso e la loro fruibilità. Le misure messe in atto dalla regione e, in modo più ampio a livello nazionale, sebbene registrino progressivi miglioramenti nell'accesso e nella fruizione, non sono stati per il momento in grado di eliminare o, in alcuni casi attenuare, le disuguaglianze che continuano a segnare e a differenziare i percorsi di salute di italiani e stranieri (Castagnone et al., 2015; Tognetti Bordogna, Rossi, 2016).

Osservando più nello specifico i dati a livello regionale possiamo rilevare alcune differenze tra la condizione dei cittadini italiani e dei cittadini stranieri. Partendo dai dati riferiti alla natalità, i dati ricavati dall'analisi dei CedAP (Certificato di assistenza al parto) ricavati dalla pubblicazione "Nascere in Piemonte; percorso nascita regionale. Anni 2006-2016", mostrano delle interessanti differenze sia nei tassi di fecondità, sia nei percorsi di gravidanza e nascita. Il primo dato, in linea con quello nazionale, riguarda il decremento progressivo delle nascite, come si evince dalla successiva tabella (Fonte: Nascere in Piemonte, 2018)

Fig. Andamento del numero dei parti avvenuti in Piemonte, 2006-2016

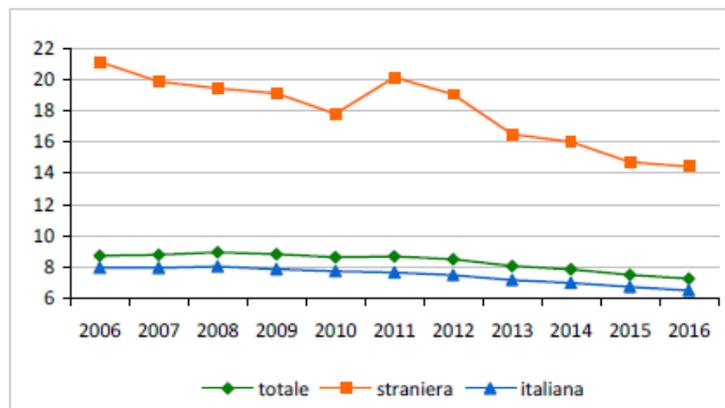


Fonte: CedAP

Il decremento ha però variazioni differenti se si prende in considerazione il tasso di natalità in relazione alla nazionalità delle madri.

Fig. Tasso di natalità (x 1.000) in Piemonte secondo la cittadinanza, 2006-2016

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari



Fonte: PiSta

Sebbene la tabella mostri un costante decremento del tasso di natalità a livello regionale nel corso degli anni, si osserva tuttavia il profondo scarto tra donne straniere e italiane, con un maggior tasso di natalità riferito alle prime.

Per quanto riguarda la salute degli stranieri più in generale e a livello regionale, dalla banca dati Immigrati.Stat, curata dall'ISTAT, è possibile risalire a una serie di dati riferiti ai profili di salute. Tra questi, abbiamo scelto di presentare i dati riferiti alle dimissioni ospedaliere e in day Hospital nell'anno 2018 che permettono di ricostruire un quadro diagnostico delle principali patologie che hanno interessato la popolazione straniera e italiana. Per gli scopi del presente rapporto, ci limitiamo a presentare questi dati senza entrare nel merito delle ragioni che generano l'insorgere di queste patologie o le differenze riscontrabili tra popolazione straniera e italiana. Esse necessiterebbero approfondimenti differenti per ciascuna patologia in relazione alle differenze di ordine socio-culturale dei pazienti coinvolti.

Tab Dimissioni ospedaliere per acuti della Regione Piemonte, anno 2018

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

Tipo dato	dimissioni		
Territorio	Piemonte		
Aree di cittadinanza e	Mondo		
Sesso	totale		
Seleziona periodo	2018		
Regime di ricovero	ordinario	day-hospital	totale
Diagnosi principale			
malattie infettive e parassitarie	11372	519	11891
tumori	45404	16283	61687
malattie endocrine, metaboliche e immunitarie	10021	2883	12904
malattie sangue e organi ematopoietici	2697	2500	5197
disturbi psichici	11085	1312	12397
malattie sistema nervoso e organi di senso	16004	14241	30245
malattie sistema circolatorio	70686	8551	79237
malattie dell'apparato respiratorio	42453	1331	43784
malattie apparato digerente	41517	11647	53164
malattie apparato genito-urinario	30000	10803	40803
complicazioni della gravidanza, parto e puerperio	36566	7020	43586
malattie cute e tessuto sottocutaneo	3197	2076	5273
malattie sistema osteomuscolare e connettivo	36446	8835	45281
malformazioni congenite	3625	1333	4958
condizioni generate in epoca perinatale	859	84	943
sintomi, segni e stati morbosi mal definiti	8915	1673	10588
traumatismi ed avvelenamenti	33909	2901	36810
fattori che influenzano lo stato di salute	24898	25378	50276
non indicato	15	5	20
tutte le voci	429669	119375	549044

Fonte: Immigrati.Stat

Se prendiamo in considerazione patologie che interessano organi specifici, escludendo quindi i fattori che influenzano lo stato di salute, osserviamo che le principali quattro patologie si riferiscono a quelle che interessano l'apparato cardiocircolatorio, seguite dai tumori e dalle malattie dell'apparato respiratorio e digerente. A partire da questo dato generale abbiamo ricostruito alcune tabelle che permettono di osservare, secondo le variabili riferite alla diagnosi di dimissione e al sesso, le differenze tra italiani e stranieri.

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

Tab. Dimissioni ospedaliere per acuti per provenienza per area geografica dei pazienti, anno 2018

Diagnosi principale	Pazienti italiani	Pazienti stranieri	Totale
malattie infettive e parassitarie	10793	1098	11891
Tumori	58891	2796	61687
malattie endocrine, metaboliche e immunitarie	11978	926	12904
malattie sangue e organi ematopoietici	4730	467	5197
disturbi psichici	11389	1008	12397
malattie sistema nervoso e organi di senso	28439	1806	30245
malattie sistema circolatorio	76630	2607	79237
malattie dell'apparato respiratorio	41272	2512	43784
malattie apparato digerente	49430	3734	53164
malattie apparato genito-urinario	38198	3605	40803
complicazioni della gravidanza, parto e puerperio	30850	12736	43586
malattie cute e tessuto sottocutaneo	4906	367	5273
malattie sistema osteomuscolare e connettivo	43451	1830	45281
malformazioni congenite	4372	568	4958
condizioni generate in epoca perinatale	746	197	943
sintomi, segni e stati morbosi mal definiti	9724	864	10588
traumatismi ed avvelenamenti	34595	2215	36810
fattori che influenzano lo stato di salute	45301	4975	50276
non indicato	18	2	20
tutte le voci	505713	43331	549044

Fonte: Immigrati.Stat

Se osserviamo le differenze tra pazienti italiani e stranieri in merito alle patologie che hanno portato a un ricovero ospedaliero, possiamo notare una differente distribuzione tra le due popolazioni.

I pazienti italiani presentano una distribuzione simile a quella della tabella precedente, con al primo posto le patologie dell'apparato cardiocircolatorio, seguite dalle patologie oncologiche e da quelle che interessano l'apparato digerente e respiratorio. Per i pazienti stranieri la distribuzione delle patologie è molto diversa: troviamo al primo posto le complicanze di gravidanza, parto e puerperio, che mettono in evidenza la centralità e allo stesso tempo la fragilità della salute materno-infantile collegata alle donne straniere, ma che come vedremo riguarda anche le donne italiane, seguita dalle patologie che interessano l'apparato digerente, genito-urinario e – al quarto posto – le patologie oncologiche.

Se scorriamo ulteriormente questi dati mettendo a confronto la diagnosi di dimissione secondo il sesso e l'area geografica di provenienza, risultano ulteriori differenze illustrate nella tabella seguente.

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

Tab. Dimissioni ospedaliere per diagnosi di pazienti di sesso maschile per aree geografiche di provenienza, anno 2018

Diagnosi principale	Pazienti italiani	Pazienti stranieri	Totale
malattie infettive e parassitarie	5765	627	6392
Tumori	30535	899	31434
malattie endocrine, metaboliche e immunitarie	4823	395	5218
malattie sangue e organi ematopoietici	2297	225	2522
disturbi psichici	5614	525	6139
malattie sistema nervoso e organi di senso	13402	889	14291
malattie sistema circolatorio	45953	1444	47397
malattie dell'apparato respiratorio	22512	1395	23907
malattie apparato digerente	29371	1870	31241
malattie apparato genito-urinario	20476	804	21280
complicazioni della gravidanza, parto e puerperio	0	0	0
malattie cute e tessuto sottocutaneo	2751	214	2965
malattie sistema osteomuscolare e connettivo	19603	840	20443
malformazioni congenite	2494	344	2838
condizioni generate in epoca perinatale	445	109	554
sintomi, segni e stati morbosi mal definiti	5129	418	5547
traumatismi ed avvelenamenti	16402	1374	17776
fattori che influenzano lo stato di salute	22987	2407	25394
non indicato	18	2	20
tutte le voci	250577	14781	265358

Fonte: Immigrati.Stat

Per i pazienti italiani maschi si ripropone la medesima distribuzione delle prime 4 patologie osservate in precedenza, mentre nel caso dei pazienti stranieri troviamo al primo posto le patologie dell'apparato digerente, seguite da quelle dell'apparato cardiocircolatorio e respiratorio, e al quarto posto le patologie collegate a traumatismi e avvelenamenti.

Tab. Dimissioni ospedaliere per diagnosi di pazienti di sesso femminile per aree geografiche di provenienza, anno 2018

Diagnosi principale	Pazienti italiani	Pazienti stranieri	Totale
malattie infettive e parassitarie	5028	471	5499

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

tumori	28356	1897	30253
malattie endocrine, metaboliche e immunitarie	7155	531	7686
malattie sangue e organi ematopoietici	2433	242	2675
disturbi psichici	5775	483	6258
malattie sistema nervoso e organi di senso	15037	917	15954
malattie sistema circolatorio	30677	1163	31840
malattie dell'apparato respiratorio	18760	1117	19877
malattie apparato digerente	20059	1864	21923
malattie apparato genito-urinario	17722	1801	19523
complicazioni della gravidanza, parto e puerperio	30850	12736	43586
malattie cute e tessuto sottocutaneo	2155	153	2308
malattie sistema osteomuscolare e connettivo	23848	990	24838
malformazioni congenite	1878	242	2120
condizioni generate in epoca perinatale	301	88	389
sintomi, segni e stati morbosi mal definiti	4595	446	5041
traumatismi ed avvelenamenti	18193	841	19034
fattori che influenzano lo stato di salute	22314	2568	24882
non indicato	0	0	0
tutte le voci	255136	28550	283686

Fonte: Immigrati.Stat

L'analisi dei dati che riguardano la popolazione femminile per provenienza geografica mette in evidenza una differente distribuzione delle patologie rispetto alla popolazione maschile.

Per quanto riguarda le pazienti italiane, al primo posto troviamo patologie collegate alle complicazioni riconducibili alla gravidanza, parto e puerperio, patologia che, come vedremo a breve, riguarda anche le pazienti straniere. Le successive patologie sono quelle collegate all'apparato cardiocircolatorio, oncologiche e del sistema osteomuscolare e connettivo. Per le pazienti straniere, a parte la comunanza della prima patologia con le pazienti italiane, le successive patologie riguardano i tumori e l'apparato digerente e genito-urinario.

Per quanto riguarda le condizioni dei minori a livello regionale, i dati presenti nella banca dati Immigrati.Stat non ci permettono di entrare nel merito delle patologie che hanno motivato ricoveri e dimissioni ospedaliere, ma ci consentono di cogliere la distribuzione di questi ricoveri a livello provinciale e regionale.

Tab. Dimissioni ospedaliere dei Minori fino a 17 anni a livello di Provincia, anno 2018

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

Tipo dato	dimissioni		
Sesso	totale		
Classe di età	fino a 17 anni		
Aree di cittadinanza e	Mondo		
Selezione periodo	2018		
Regime di ricovero	ordinario	day-hospital	totale
Territorio			
Piemonte	36669	10104	46773
Torino	20519	7062	27581
Vercelli	753	57	810
Novara	2903	864	3767
Cuneo	4855	476	5331
Asti	1504	31	1535
Alessandria	4446	1404	5850
Biella	873	75	948
Verbano-Cusio-Ossola	816	135	951

Fonte: Immigrati.stat

Le dimissioni dei pazienti minori del Piemonte costituiscono l'8,5% delle dimissioni totali nell'anno 2018 e le due province più coinvolte sono quelle di Torino e di Alessandria, proprio i due territori scelti per approfondire la condizione dei bambini migranti all'interno del progetto.

Entrando nel merito delle differenze tra minori italiani e stranieri a livello provinciale, le successive tabelle ne mostrano l'andamento.

Tab. Dimissioni ospedaliere dei Minori fino a 17 anni a livello di Provincia secondo l'area di provenienza geografica, anno 2018

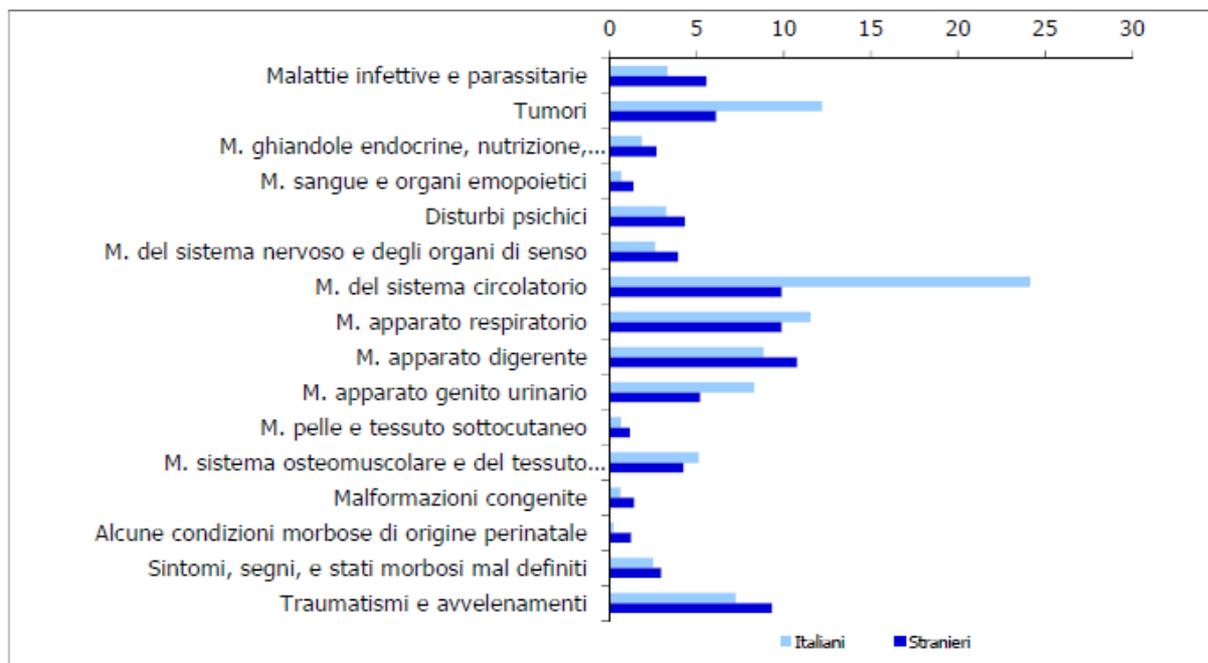
Territorio	Pazienti italiani	Pazienti stranieri	Totale
Territorio			
Piemonte	38087	8680	46773
Torino	22872	4708	27581
Vercelli	625	185	810
Novara	3048	719	3767
Cuneo	4358	973	5331
Asti	1134	401	1535
Alessandria	4384	1463	5850
Biella	820	127	948
Verbano-Cusio-Ossola	846	104	951

Fonte Immigrati.stat

Oltre alla predominanza numerica delle dimissioni a livello delle province di Torino e Alessandria, possiamo osservare che i minori stranieri costituiscono il 18.5% dei minori dimessi dagli ospedali della Regione.

A livello comunale, i dati del rapporto dell'Osservatorio Interistituzionale sugli stranieri della provincia di Torino (2018), mettono in evidenza altre differenze nei profili di salute tra cittadini italiani e stranieri, come si evince dalla due successive tabelle.

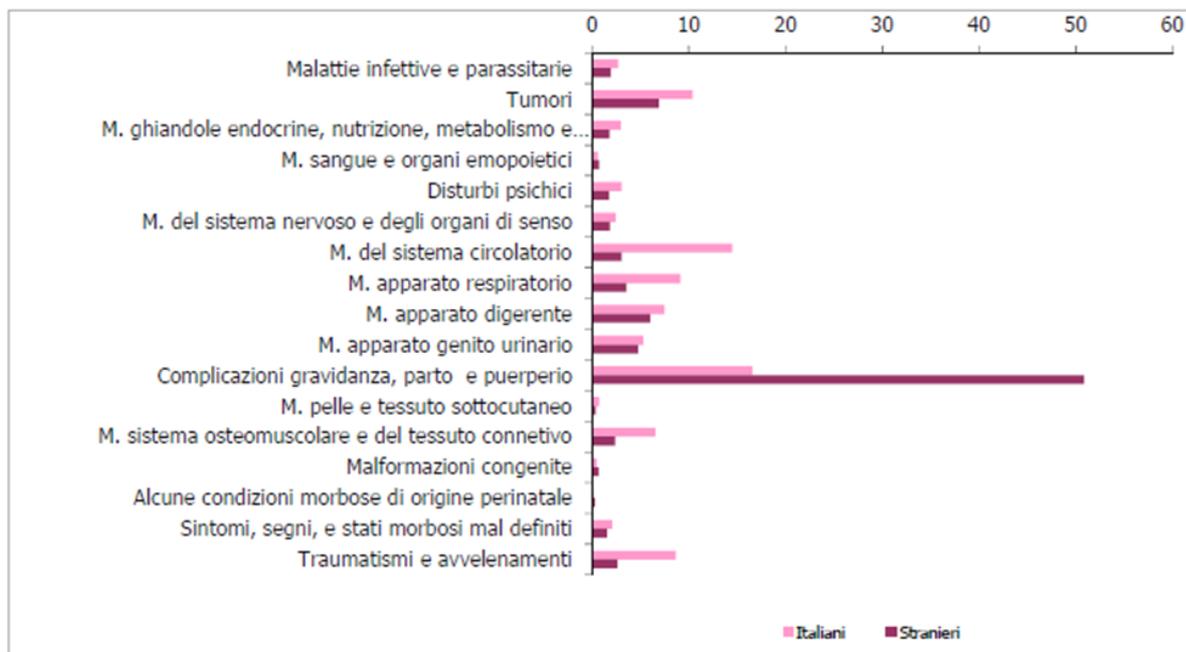
Fig. Ricoveri ordinari, uomini italiani e stranieri residenti a Torino e provincia, 2018



Fonte:

SD

Fig. Ricoveri ordinari, donne italiane e straniere residenti a Torino e provincia, 2018



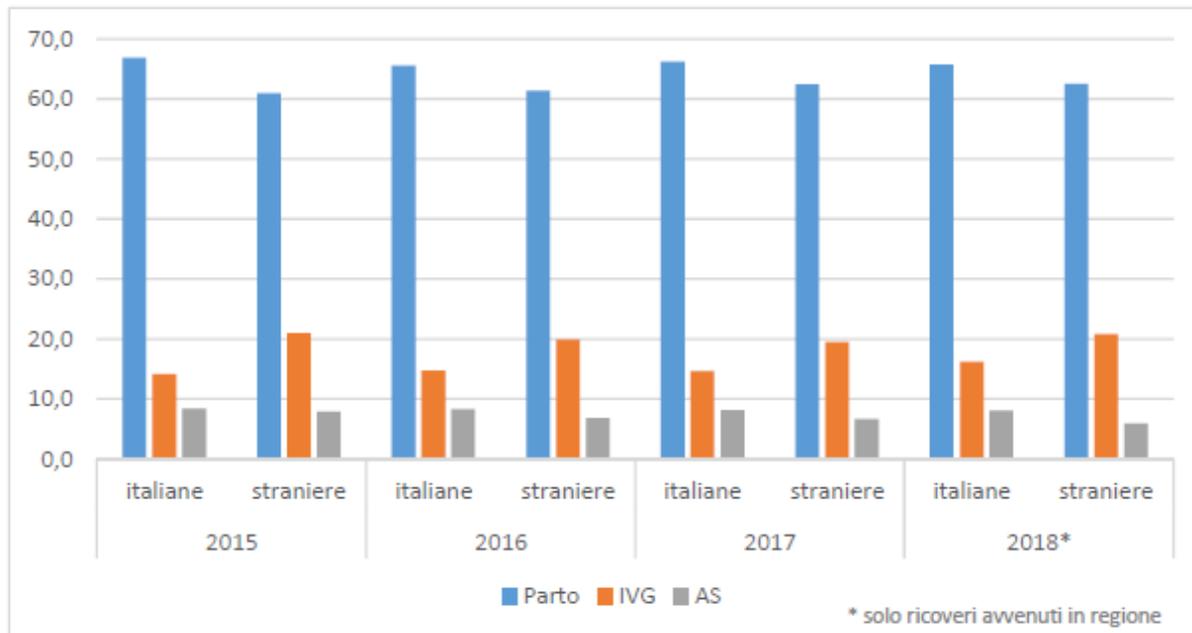
Fonte: SDO

Il primo dato che emerge è il minor numero di ricoveri ospedalieri, forse collegato anche all'età più giovane della popolazione migrante. Particolarmente più elevato nella popolazione straniera è il numero di ricoveri collegati a traumatismi dovuti a infortuni sul lavoro per gli uomini e al percorso di gravidanza per le donne. In particolare, il numero di donne straniere che hanno fatto ricorso all'interruzione

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

volontaria di gravidanza tra il 2015 e il 2018 è in ciascun anno considerato sempre superiore, seppur con intensità variabile, al numero delle donne italiane, come riportato nella tabella successiva.

Fig. Percentuale di ricoveri ostetrici in età fertile (15-49 anni) per causa e cittadinanza, residenti a Torino e provincia 2015-2018



Fonte: SDO

Infine, in linea con i dati presenti a livello nazionale, anche a livello regionale per la popolazione straniera sono più problematici l'accesso e la fruizione dei servizi socio-sanitari, in relazione alle proprie condizioni socio-economiche e alle difficoltà linguistiche (Castagnone et al., 2015). Al fine di mitigare in parte queste difficoltà, la Regione a partire dal 2012 pubblica, in collaborazione con il Laboratorio dei Diritti Fondamentali di Torino, una "Guida ai Servizi Sanitari per Immigrati" che raccoglie le iniziative e i servizi tanto pubblici quanto privati in favore dei migranti, rivolte anche a coloro che non sono iscritti al Servizio Sanitario Nazionale.

Per quanto riguarda la salute infantile, segnaliamo due importanti iniziative che riguardano in egual misura minori italiani e stranieri, entrambe volte a rendere più esigibili il diritto alla salute e all'istruzione. La prima iniziativa concerne l'effettività del diritto allo studio dei bambini affetti da malattie croniche, che non è tutelata da specifiche norme di legge a livello nazionale. Nel caso del diabete, oggetto di approfondimento nella parte della ricerca qualitativa del progetto PRIN, sebbene esso sia oggetto di una legislazione piuttosto dettagliata e risalente nel tempo, la legge non prevede particolari modalità di tutela del diritto all'istruzione, per renderlo compatibile con quello alla salute⁴. Diversamente accade con la legge sulla disabilità, che dedica una serie di articoli (artt. 12-16) all'integrazione scolastica⁵. Tuttavia, sulla base dei principi generali contenuti nelle diverse leggi che definiscono gli ordinamenti scolastico e

⁴ L. 16 marzo 1987, n. 115 "Disposizioni per la prevenzione e la cura del diabete mellito". L'unico riferimento all'istruzione è costituito all'art. 8 che stabilisce che la malattia diabetica priva di complicanze invalidanti "non costituisce motivo ostativo al rilascio del certificato di idoneità fisica per la iscrizione nelle scuole di ogni ordine e grado".

⁵ L. 5 febbraio 1992, n. 104 "Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone diversamente abili".

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari



sanitario, il MIUR e il Ministero della Salute hanno emanato delle Raccomandazioni con lo scopo di regolamentare questo settore.

La fonte normativa di riferimento a livello nazionale è dunque l'atto di Raccomandazioni del 25/11/2005 emanato dal Ministero dell'Istruzione, di concerto con il Ministero della salute, contenente le "Linee guida per la definizione degli interventi finalizzati all'assistenza di studenti che necessitano di somministrazione di farmaci in orario scolastico". Si tratta di un documento piuttosto succinto (3 pagine) che stabilisce, in via generale e senza entrare nel dettaglio di farmaci e patologie, la tipologia e le modalità operative della somministrazione di farmaci a scuola. L'oggetto della regolamentazione è limitato agli "interventi finalizzati all'assistenza di studenti che necessitano di somministrazione di farmaci in orario scolastico" (art. 1). Non si fa dunque riferimento a pratiche diverse (es. gestione di una sonda PEG o di un catetere), come nel successivo Protocollo d'Intesa della regione Piemonte (vedi oltre). Inoltre, sebbene elaborate con particolare riferimento alla gestione del diabete a scuola, le linee guida si riferiscono genericamente alla somministrazione di farmaci, senza presupporre la presenza di una malattia cronica. Potrebbero dunque applicarsi per la somministrazione di qualsiasi farmaco per qualsiasi malattia, anche temporanea. Lo scopo di questa regolamentazione è duplice: da una parte, tutelare il diritto allo studio e alla salute dei bambini affetti da malattie croniche, evitando marginalizzazione e stigmatizzazione della loro malattia, dall'altra, definire procedure e modalità operative per la gestione dei singoli casi, determinando competenze e responsabilità dei vari attori coinvolti: alunno/a, genitori, docenti e personale ATA, dirigente scolastico, ASL, pediatra di famiglia.

A livello regionale, in concerto e sotto la spinta anche dell'associazionismo dei genitori dei bambini affetti dal diabete di tipo 1, si è giunti alla Deliberazione della Giunta Regionale 21 maggio 2014, n. 50-7641 che ha recepito il Protocollo d'Intesa tra USR per il Piemonte e la Regione Piemonte recante "Sinergie istituzionali per il diritto allo studio delle alunne e degli alunni affetti da patologie croniche che comportano bisogni speciali di salute in orario scolastico/formativo". Oggetto e finalità di tale documento sono:

la definizione dei ruoli e delle competenze spettanti rispettivamente agli enti del comparto sanità (ASL/AO/AOU), alle istituzioni scolastiche/formative e alle famiglie, riguardo all'assistenza da prestare a favore degli alunni affetti da patologie croniche che necessitano di somministrazione di farmaci e/o altri specifici interventi durante l'orario scolastico/formativo

la disciplina delle procedure per realizzare un'ottimale cooperazione fra i suddetti soggetti istituzionali, onde garantire la normale frequenza scolastica ed il regolare percorso educativo/formativo agli alunni.

La seconda iniziativa, diffusa a livello nazionale, è l'istituzione della Scuola in ospedale e dell'istruzione domiciliare. L'istruzione scolastica in ospedale garantisce a bambini e ragazzi ricoverati il diritto all'istruzione nonostante la condizione di malattia. Scopo principale delle attività svolte con i degenti in età scolare, che si trovano ricoverati in ospedale, è aiutarli a intraprendere un percorso cognitivo, emotivo e didattico che permetta di mantenere i legami con il proprio ambiente di vita scolastico. La Scuola in Ospedale è riconosciuta e apprezzata in ambito sanitario come parte integrante del programma terapeutico. Il servizio di Istruzione domiciliare può essere destinato a studenti di ogni ordine e grado sottoposti a terapie domiciliari che impediscono la frequenza della scuola per un periodo di tempo non inferiore a trenta giorni, anche non continuativi.

Per fornire alle famiglie degli alunni ricoverati, in ospedale o a domicilio, tutte le informazioni sul servizio scolastico, il MIUR ha istituito un apposito portale. Il Portale Nazionale per la Scuola in ospedale e l'Istruzione domiciliare sostiene l'impegno dei docenti con l'uso delle tecnologie. Consente, inoltre, alle scuole di realizzare le migliori strategie inclusive, anche attraverso un collegamento puntuale degli alunni con le classi di appartenenza. È un archivio di materiali, di documenti e delle esperienze più significative. Infine, permette al Miur di monitorare i dati e le risorse.

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

A livello normativo, nel 2003, il MIUR ha elaborato delle linee guida (documento “Il servizio di istruzione domiciliare. Vademecum ad uso delle scuole di ogni ordine e grado”), poi ampliate e integrate nel 2019 nel documento “Linee di Indirizzo Nazionali sulla Scuola in Ospedale (SIO) e l’Istruzione Domiciliare (ID)”⁶. Nella Regione Piemonte sono attive sezioni ospedaliere in tutte le provincie, in particolare:

- Alessandria, presso il Presidio Ospedaliero Infantile “Cesare Arrigo” con scuola di riferimento l’Istituto Comprensivo Bovio Cavour;
- Asti, Presso l’Azienda Ospedaliera “Cardinal Massaia” con scuola di riferimento l’Istituto Comprensivo 1 si Asti;
- Biella, presso il “Nuovo Ospedale degli Infermi” con scuola di riferimento l’Istituto Comprensivo Vigliano Biellese
- Cuneo, presso l’Azienda Ospedaliera “Santa Croce e Carle” con scuola di riferimento l’Istituto Comprensivo Peyron – Torino
- Novara, presso l’Azienda Ospedaliera “Maggiore della Carità” con scuola di riferimento l’Istituto Comprensivo Margherita Hack;
- Torino, presso l’”Ospedale Infantile Regina Margherita” e Centro Traumatologico Ortopedico con scuole di riferimento per l’infanzia e la primaria la D.D. “Vittorino da Feltre”, per la secondaria di 1° grado la S.M.S. “Peyron-Fermi” e per la secondaria di 2° grado l’I.T.C. “Vera e Libera Arduino”;
- Verbania, presso l’Istituto Auxologico Italiano – Ospedale “S. Giuseppe” di Oggebbio (VB) con scuola di riferimento l’Istituto Comprensivo Peyron – Torino
- Vercelli, presso l’Ospedale “S. Andrea” con scuola di riferimento l’Istituto Comprensivo Ferraris.

Toscana

La regione Toscana ha istituito, fino dal 2009, un Osservatorio regionale con il compito di monitorare e analizzare il fenomeno migratorio, nonché di monitorare e analizzare l’impatto delle politiche sull’immigrazione (L.R. 29/2009 “Norme per l’accoglienza, l’integrazione partecipe e la tutela dei cittadini stranieri nella Regione Toscana” art. 6 commi 13 e 14). Tale Osservatorio si occupa anche di fenomeni di violenza di genere e di politiche nate per il supporto al loro contrasto (L.R. 59/2007 “Norme contro la violenza di genere” art. 10) e, più in generale, di politiche sociali (L.R. 41/2005 “Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale” art. 40). Per la realizzazione di queste funzioni l’Osservatorio regionale instaura all’occorrenza rapporti di collaborazione con università, istituti pubblici e privati. Dalla collaborazione con Enti e Università sono nate una serie di ricerche e monitoraggi che hanno dato come esito l’analisi dei alcuni aspetti del fenomeno migratorio con l’individuazione di possibili orientamenti.

La politica regionale in materia di immigrazione e accoglienza è ben riassunta in un Libro Bianco che la Regione ha pubblicato nel 2019 (Libro bianco sulle politiche di accoglienza dei richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale o umanitaria - Regione Toscana e ANCI TOSCANA 2019).

Il Libro contiene gli elementi centrali del modello toscano basato su tre cardini fondamentali:

1. “accoglienza diffusa” come risposta per preservare il valore primario della coesione sociale;
2. centralità del territorio e della rete degli attori che ne rappresentano il tessuto sociale e istituzionale;

⁶ <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Linee+di+indirizzo+nazionali+%28formato+pdf%29.pdf/1b619d68-ad9b-12ae-2865-f1774ed7dcfc?version=1.0&t=1560340286448>

3. governance pubblica del sistema.

Il Libro propone un modello unitario di accoglienza sia per i Centri di Accoglienza Straordinaria - CAS (legati a situazione di emergenza) che per gli SPRAR (per la seconda accoglienza) che fa perno sull'individuazione di ambiti territoriali ottimali per la progettazione e gestione dell'accoglienza.

La Regione incoraggia l'adesione dei Comuni al sistema di accoglienza, prevedendo una distribuzione dei fondi regionali. Regione e Anci collaborano per supportare tutte le azioni destinate all'accoglienza. Il modello di accoglienza toscano punta anche alla stipula di convenzioni dirette tra Prefetture e istituzioni sovracomunali (Province, Unioni di comuni, Circondari, Società della Salute) o tra Prefetture e Comuni. In questo quadro si riconosce anche l'importanza dei CPIA (Centri provinciali di insegnamento per gli adulti) per l'apprendimento linguistico.

Nonostante l'impegno costante e continuativo della Regione e l'attuazione di politiche volte a favorire l'integrazione, permangono in Toscana alcune criticità legate alla relazione tra residenti e provenienti da altri paesi. In linea con una serie di indagini svolte a livello nazionale e internazionale che hanno messo in luce la significativa distanza tra la percezione della presenza di immigrati e il loro peso effettivo, anche la Toscana ha svolto uno studio che rivela il "pericolo delle percezioni", analizzando il divario tra dimensione percepita e dimensione reale. La nota 3/2020 rende noti i risultati di questo studio dal titolo "La percezione dell'immigrazione in Toscana" condotto da IRPET nell'ambito delle attività dell'Osservatorio regionale sull'immigrazione (La percezione dell'immigrazione in Toscana - IRPET 2020). Il sondaggio ha indagato le opinioni di Toscani residenti sull'incidenza di immigrati sulla popolazione regionale e comunale, sui paesi d'origine più ricorrenti e la percentuale di stranieri regolari e irregolari. Oltre alla percezione dei dati numerici, sono state indagate anche le occasioni di contatto tra cittadini nati in Italia e cittadini di paesi terzi e il giudizio generale sull'impatto che il fenomeno dell'immigrazione ha sulla società italiana.

Le percezioni negative nei confronti degli immigrati e del loro impatto sulla società e l'economia della regione sono purtroppo condivise da una quota significativa di cittadini. Un numero non trascurabile di toscani – 38 su 100 – afferma di non essere in grado di quantificare la percentuale di immigrati sul complesso della popolazione regionale. Tuttavia la loro presenza è generalmente sovrastimata: quasi il 47% degli intervistati la considera molto più alta della realtà. Sovrastimata anche la presenza di clandestini: un intervistato su tre (32%) ritiene che gli immigrati siano in maggioranza irregolari. Appare inoltre significativamente sovrastimata la presenza africana (31% contro l'effettivo 19% sul totale degli stranieri).

Interessante notare come la tendenza a sovrastimare la presenza straniera sia particolarmente diffusa in alcune fasce di popolazione e sia legata al livello di istruzione, al tipo di lavoro svolto e al reddito familiare. In particolare, la maggiore preoccupazione nei confronti dell'immigrazione si concentra tra chi vive nelle realtà più deboli, sia dal punto di vista economico che professionale e culturale, in particolare nelle aree costiere, nella Toscana del Sud e nell'area manifatturiera delle province di Pisa e Lucca. Un caso a parte è rappresentato dalla provincia di Prato, da sempre caratterizzata da una forte presenza cinese. La comunità cinese, particolarmente chiusa nei confronti della società esterna, ha un'alta propensione all'imprenditoria con situazioni di sfruttamento dei lavoratori e di manodopera clandestina. In questa area si registrano una particolare preoccupazione e sentimenti negativi nei confronti degli stranieri, sebbene in condizioni di reddito e disoccupazione non preoccupanti e di bassa competizione sul mercato del lavoro (dal momento che esiste una netta separazione tra lavoro degli immigrati cinesi e dei nativi).

A fronte di questa espressione dei sentimenti negativi nei confronti degli stranieri, lo studio rivela come non manchino occasioni di contatto tra persone nate in Italia e persone con background migratorio. Il 52% dei toscani, infatti, ha amici e/o familiari con background migratorio. Il 54% ha interazioni quotidiane con

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

almeno un cittadino di paesi terzi, soprattutto per motivi di lavoro. Nonostante ciò, il 46% dei cittadini toscani ritiene che gli immigrati siano troppi e solo il 5% che siano pochi. Avere un immigrato come membro acquisito della propria famiglia creerebbe problemi a quasi un toscano su quattro. Per la maggioranza dei toscani, gli immigrati non sottraggono il lavoro agli italiani perché pensano che questi ultimi facciano lavori non graditi agli italiani. Il 60% degli intervistati pensa che l'immigrazione è la causa dell'aumento della criminalità, mentre il 44% dichiara che gli immigrati hanno un impatto positivo sull'economia o portano nuove idee e innovazione. I cittadini toscani hanno l'impressione di un sovraccarico di migranti tra i beneficiari o gli aspiranti beneficiari dei servizi pubblici.

Risale al 2012 uno studio dal titolo "Emergenza Nord Africa I percorsi di accoglienza diffusa. Analisi e monitoraggio del sistema", a cura di Fabio Bracci, che analizza il modello di "accoglienza diffusa attuato" dalla Regione Toscana, per rispondere al notevole incremento dei flussi di profughi provenienti dai Paesi del Nord Africa nei primi mesi del 2011 (Emergenza Nord Africa I percorsi di accoglienza diffusa. Analisi e monitoraggio del sistema - Regione Toscana 2012). Gli obiettivi della ricerca erano quelli di:

- offrire un quadro conoscitivo accurato del funzionamento del modello toscano, evidenziando pregi e individuando correzioni di tiro da effettuare;
- delineare ipotesi di modifica/integrazione del sistema che tengano conto, nel quadro di una riflessione più generale sulle politiche migratorie e dell'asilo, della possibilità/necessità di sviluppare una rete effettivamente in grado di anticipare nuove emergenze e di fare fronte ad eventuali nuove domande di accoglienza.

Due anni dopo, nel 2014, viene pubblicato uno studio dal titolo "Per un sistema toscano antidiscriminazione. La rete dei servizi per stranieri e la tutela dei diritti di cittadinanza: analisi del modello toscano di contrasto alle discriminazioni etniche e razziali", volto a valutare l'efficacia delle politiche toscane in fatto di accoglienza (Per un sistema toscano antidiscriminazione - Simurg Ricerche 2014). Il rapporto descrive in particolare il modello operativo promosso dall'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR), mentre restituisce i risultati di un'indagine inserita in un progetto destinato a sviluppare una strategia integrata di contrasto delle discriminazioni basate sull'origine etnica e razziale e di riconoscimento pieno dei diritti spettanti al cittadino straniero in un'ottica di integrazione e cittadinanza. Un progetto orientato a:

1. Sviluppare una rete regionale interistituzionale per favorire il riconoscimento, l'emersione, la prevenzione e il contrasto di fenomeni di discriminazione verso il cittadino straniero e facilitare il pieno accesso al sistema di servizi territoriali.
2. Valorizzare le progettualità e le esperienze regionali degli sportelli e dei servizi esistenti ampliando le loro competenze e gli strumenti in materia di antidiscriminazione per lo sviluppo di nuovi e più qualificati servizi.
3. Sensibilizzare e informare i cittadini stranieri per favorire una piena conoscenza dei diritti, dei doveri e delle opportunità e una relazione positiva ed efficace con i servizi disponibili sul territorio tesi a favorire l'esercizio pieno dei diritti.
4. Offrire strumenti conoscitivi utili all'elaborazione di politiche trasversali di accoglienza, integrazione, tutela dei diritti dei cittadini stranieri e di azioni di prevenzione e contrasto delle discriminazioni etnico-razziali.

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

Una delle problematiche di fondo che lo studio mette in evidenza è la difficoltà che le vittime di discriminazione razziale incontrano nel reperimento delle informazioni. Nell'area fiorentina, pistoiese e pratese i servizi sembrano più consolidati, con siti web aggiornati e reperibili. Nelle altre province risulta invece molto più difficile il recupero di informazioni chiare sui servizi disponibili sul territorio.

Altro interessante studio condotto per conto dell'osservatorio è quello relativo alla formazione linguistica dei migranti in Toscana (Primo rapporto sulla formazione linguistica per migranti - Regione Toscana 2016). La conoscenza della lingua viene ritenuto un elemento chiave dell'integrazione. Per questo motivo, l'insegnamento della lingua italiana agli stranieri rappresenta, di fatto, un atto politico a tutti gli effetti su cui la Regione si è fortemente impegnata, come evidenziato nel "Piano di indirizzo integrato per le politiche migratorie 2012-2015". La Regione ha avviato da tempo una politica di promozione dei corsi di lingua italiana nel quadro della programmazione delle risorse del Fondo Europeo per l'Integrazione dei cittadini di Paesi terzi, coinvolgendo e sviluppando sinergie con il territorio, che in molti casi hanno assunto forme di vere e proprie reti territoriali. Una parte importante del lavoro prodotto in questo ultimo anno è stata dedicata alla costruzione di un sistema informativo regionale di raccolta dati sulla formazione linguistica per adulti stranieri, denominato SIRCLI (Sistema Informativo Regionale Corsi Lingua Italiana), all'interno di un processo condiviso di messa in rete delle informazioni.

Politiche abitative e sociali

Al 31 dicembre 2018 il patrimonio di Edilizia Residenziale Pubblica (ERP) della Toscana è composto da 49.963 alloggi (+232 unità rispetto al 2017). Nel corso del 2018 sono entrati a far parte del patrimonio 259 nuovi alloggi e per il 2019 le realizzazioni previste erano 300. L'offerta di alloggi ha subito una diminuzione negli ultimi anni. I bandi generali emanati dai Comuni toscani confermano che, nel corso del 2018, ci sono state 21.191 domande, 697 in meno rispetto a quelle presentate nel 2017. Prosegue quindi il trend rilevato negli ultimi anni. La popolazione straniera ammonta a 417.382 unità (11,2% dei residenti, incremento di 0,3% rispetto all'annualità precedente). Nel corso del 2017, 8.919 stranieri si sono stabiliti in Toscana e 5.310 - ossia il 59,5% del totale -, lo hanno fatto nel triangolo Firenze-Prato-Pistoia.

In Toscana, la numerosità di immobili residenziali ha raggiunto quota 2.124.990 unità nel 2018 e rappresenta il 6,06% dell'intero stock nazionale, con un incremento assoluto di 4.955 unità rispetto all'anno precedente. (Abitare in Toscana - Ottavo rapporto sulla condizione abitativa - Regione Toscana 2019, pp. 15-33).

Politiche socio-sanitarie ed educative

Il Libro Bianco già citato, pubblicato dalla Regione nel 2019, dedica a questo tema una parte significativa. Nell'ottica di un'integrazione tra servizi e enti coordinati per favorire l'accoglienza, si punta all'individuazione di percorsi definiti per l'accesso e la presa in carico dei soggetti (dal primo screening all'accompagnamento, fino all'uscita dal sistema) e alla qualificazione, tramite specifici percorsi formativi, del personale deputato all'accompagnamento, alla diagnosi e alla cura delle persone accolte, con strumenti di rinforzo al dialogo interculturale. A questo scopo ci si propone di nominare un soggetto deputato al coordinamento regionale in materia di salute dei migranti (Centro di Salute Globale della Regione Toscana) e di rafforzare la Rete dei referenti delle Aziende USL per la salute dei migranti come interfaccia tra il livello regionale e quello della Zona Distretto/Società della Salute (SdS).

La regione si è impegnata a diffondere l'uso di una unica scheda anamnestica di presa in carico informatizzata (controllata da tutti i soggetti preposti al primo screening sanitario delle persone accolte).

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari



Nell'ottica di dedicare una particolare attenzione ai soggetti più fragili, come ad esempio i minori, si predispone di:

- “rafforzare l’Ambulatorio Pediatrico di salute internazionale dell’AOU Meyer come centro regionale per la presa in carico complessiva del minore in accoglienza;
- promuovere la sperimentazione di un approccio olistico multidisciplinare per l’accertamento della minore età;
- identificare percorsi di accompagnamento dei neo-maggiorenni verso i servizi socio-sanitari per adulti” (Libro bianco sulle politiche di accoglienza dei richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale o umanitaria - Regione Toscana e ANCI Toscana 2019).

3.4 Le politiche comunali

Emilia Romagna

I Comuni di Modena e Reggio Emilia aderiscono alla rete SIPROIMI. Inoltre, adottano politiche mirate all’inclusione e alla creazione di autonomia economica e sociale attraverso numerosi servizi e iniziative che includono formazione linguistico-culturale, assistenza sanitaria e per l’iscrizione scolastica, assistenza abitativa, orientamento ai servizi del territorio e alle opportunità lavorative.

Il Comune di Reggio Emilia ha promosso numerose azioni e offerto numerosi servizi, anche in collaborazione con il terzo settore, mirati alla realizzazione degli obiettivi definiti a livello regionale e nazionale per l’inclusione dei migranti. L’accoglienza dei minori stranieri non accompagnati nell’ambito del sistema di protezione è iniziata nel 2015. L’ottica è quella fondata sull’accesso e sulla garanzia dei diritti, sulla conoscenza della città e delle sue risorse, sull’incontro e sulla partecipazione nel rispetto delle storie e delle individualità dei beneficiari, ognuno dei quali collabora a una progettazione dedicata. Il progetto non si limita a offrire accoglienza materiale, ma sostiene i percorsi dei beneficiari con interventi di mediazione linguistico-culturale, orientamento e accesso ai servizi territoriali, insegnamento della lingua italiana, formazione professionale, accompagnamento all’inserimento lavorativo, abitativo e sociale, orientamento legale, tutela psico-socio-sanitaria. Sia nel progetto per gli adulti che in quello per i minori stranieri non accompagnati operano équipe multidisciplinari che progettano gli interventi in stretto raccordo con i referenti comunali, il territorio, la rete dei servizi e le associazioni della città. Nella provincia di Reggio Emilia l’ente no-profit maggiormente coinvolto è Dimora d’Abramo, che riunisce diverse associazioni d’ispirazione cattolica (Acli, Ceis e Caritas di Reggio E., Servi della Chiesa, Confraternita S. Girolamo e Vicariato Urbano). In tempi più recenti, la mediazione linguistico-culturale dell’azienda sanitaria, una delle più attive sul territorio nazionale nelle politiche verso i migranti, è stata appaltata alla cooperativa Synergasia.

Il Comune di Modena si relaziona con le associazioni del territorio e promuove azioni legate alla rete istituzionale per i titolari di Protezione Internazionale e i Minori stranieri non accompagnati: oltre a offrire vitto e alloggio, sono previste misure di informazione, accompagnamento, assistenza e orientamento, attraverso la costruzione di percorsi individuali di inserimento socio-economico. Vengono garantite la tutela sanitaria, anche in ambito psichiatrico o psicologico e il supporto alle vittime di traumi o violenze. Vengono proposti percorsi di alfabetizzazione e formazione professionale, attività di volontariato e socializzazione. Lo sportello informativo fornisce orientamento rispetto alla procedura per il riconoscimento della protezione internazionale, al rilascio e al rinnovo dei documenti (permesso di

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari



soggiorno, titolo/documento di viaggio, tessera sanitaria, ecc.), ai servizi presenti sul territorio, alle pratiche burocratiche, alle modalità di accesso ai diversi uffici/ servizi. (<https://www.comune.modena.it/welfare/immigrati/centro-stranieri-del-comune-di-modena/progetto-rifugiati-siproimi-sistema-di-protezione-per-titolari-di-protezione-internazionale-e-per-minori-stranieri-non-accompagnati>). Nella provincia di Modena, l'associazione che maggiormente collabora con le istituzioni è la Cooperativa Sociale Caleidos, mentre la cooperativa Gulliver offre servizi diffusi di mediazione linguistico-culturale sia nelle scuole, sia nei servizi sanitari.

Le amministrazioni comunali di Reggio e Modena hanno costantemente monitorato i cambiamenti socio-economico-demografici e adattato i loro programmi in materia di immigrazione, tenendo conto del loro ruolo nel quadro normativo nazionale. Gli obiettivi strategici per gli interventi sono descritti in specifici documenti come il Documento Unico di Programmazione e i Piani di zona. I Piani di Zona sono lo strumento di programmazione con il quale i Comuni, di intesa con le Aziende Sanitarie, definiscono le politiche sociali e socio-sanitarie rivolte alla popolazione del Distretto sanitario, in coerenza con il Piano regionale sociale e sanitario. Servono a costruire un sistema integrato di interventi e servizi, mettendo in collaborazione, in modo coordinato ed efficace per i cittadini, soggetti istituzionali e non, pubblici e privati. In particolare i cambiamenti individuati a livello locale sono i seguenti:

1. Modificazione consistente del quadro demografico che vede un aumento della popolazione residente, ricollegabile al crescente numero di anziani soli e contemporaneamente alla immigrazione di nuclei familiari giovani con figli;
2. Indebolimento delle condizioni economiche, connessi alla crisi economica e finanziaria, esuberi di manodopera (specie quella di provenienza straniera), incremento della disoccupazione giovanile e femminile;
3. Evoluzioni culturali che attraversano le classi medie, da un lato ancorate ai livelli di vita conquistati e, dall'altro, spinte verso contenimenti di redditi e di consumi: si allentano le identificazioni collettive ed emergono fragilità, lacerazioni di rapporti coniugali e familiari, rapporti difficili con le istituzioni;
4. Disagi che entrano nella vita di famiglie e di gruppi che si pensavano esenti e protetti.

A fronte di questo scenario il sistema dei servizi locali, nella cornice degli Accordi di programma tra Aziende Sanitarie e Comuni, si è orientato verso i seguenti obiettivi:

- Rivisitazione del mandato dei servizi sociali (e conseguente riformulazione di funzioni, ruoli e dispositivi operativi) per accogliere e trattare la cosiddetta "fragilità sociale familiare" attraverso nuove modalità di ascolto e di accompagnamento sia verso le famiglie che la comunità oltre che adottare una strategia volta a sviluppare e consolidare una cultura dell'accesso facilitato e diffuso;
- Rivisitazione di quei servizi e progetti che intercettano ambiti di disagio sociale e marginalità, per integrarne maggiormente i percorsi sociali e sanitari nella costruzione della rete di supporto e orientamento sociale e motivazionale; e promozione di reti di aggancio e sostegno a quei contesti sociali e familiari che si misurano sempre più spesso con fragilità legate a condizioni sociali, economiche e relazionali

L'esperienza della rete di accoglienza in "emergenza" ha visto una progressiva evoluzione e strutturazione verso un sistema di accoglienza variamente articolato nell'intero arco dell'anno, differenziandosi in base alle situazioni di marginalità sociale e sanitaria maggiormente da tutelare e in concomitanza di specifiche problematiche di contesto sociale e/o stagionale, o come diretta conseguenza delle nuove forme povertà

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari



e marginalità correlate alla migrazione e alla tratta degli esseri umani. La collaborazione con il privato sociale in questo ambito è stata - ed è - essenziale quanto strategica.

(Piano di zona 2018-20)

[https://www.comune.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESIdDoc/98F7F801BDFB089FC12582E20044377C/\\$file/Piano%20di%20zona%202018-2020.pdf](https://www.comune.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESIdDoc/98F7F801BDFB089FC12582E20044377C/$file/Piano%20di%20zona%202018-2020.pdf)

Il Documento Unico di Programmazione 2016-2018 del Comune di Reggio Emilia, a fronte dei dati demografici del biennio precedente, ha consolidato le azioni per l'integrazione linguistica e la promozione delle diversità culturali con il coinvolgimento della Fondazione Mondinsieme. Contemporaneamente ha adeguato e potenziato i servizi in materia di assistenza sanitaria, politiche abitative e nel campo educativo. (<https://www.comune.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESDocumentID/8C1B45660A89F96EC125808F002BC166?opendocument&FROM=Pltchmblt2>)

Il Comune di Modena fornisce numerosi servizi attraverso il Centro stranieri, affidato in gestione a Consorzio di Solidarietà Sociale di Modena - Caleidos Cooperativa Sociale. Il centro offre interventi di natura informativa, di orientamento ai servizi del territorio, di animazione interculturale e progetti di accoglienza che possono essere attivati sulla base di percorsi individuali o rientrare in progetti speciali, di natura regionale e nazionale, rivolti a specifiche categorie come richiedenti asilo, titolari di protezione internazionale o vittime di forme di sfruttamento.

(<https://www.comune.modena.it/welfare/immigrati/centro-stranieri-del-comune-di-modena/centro-stranieri>) Il Piano di zona 2018-20, è in particolare focalizzato su: lotta all'esclusione, alla fragilità e alla povertà; il Distretto quale snodo strategico e punto nevralgico dell'integrazione sanitaria, sociale e sociosanitaria; lo sviluppo di strumenti nuovi di prossimità e di integrazione dei servizi sanitari e sociali e una costante valutazione dei risultati effettivamente raggiunti. Al di là degli obiettivi principali, non manca la definizione delle azioni in materia di politiche abitative, che prevedono il potenziamento del *social housing* e della collaborazione pubblico-privato per la sostenibilità e riproducibilità di nuovi modelli abitativi. Così, sia il Comune di Modena che quello di Reggio pongono l'accento sulla necessità di migliorare la collaborazione tra le istituzioni coinvolte nel rilascio di documenti essenziali per l'integrazione dei migranti e sull'importanza dell'inclusione nel sistema della formazione, nodo fondamentale di scambio culturale e conoscenza reciproca.

(<https://www.comune.modena.it/welfare/piano-distrettuale-per-la-salute-e-il-benessere/piano-di-zona-2018-2020/accordo-di-programma-fra-comune-di-modena-e-azienda-usl/piano-di-zona>)

I Piani di zona dei comuni di Modena e Reggio Emilia evidenziano come le amministrazioni locali abbiano posto tra i loro obiettivi il potenziamento e la riorganizzazione dei servizi maggiormente in grado di contrastare le criticità sociali e soddisfare i nuovi bisogni emersi sul territorio negli ultimi anni. Una delle aree a cui è stata data maggiore attenzione è quella del disagio psicologico, insieme al tentativo di facilitare l'accesso ai servizi sanitari e assistenziali in generale. Per quanto riguarda i consultori familiari del distretto di Reggio Emilia, dal 2013 al 2017 sono diminuiti gli utenti complessivi (-195) e sono aumentati gli utenti stranieri (+64). L'aumento degli stranieri ha riguardato prevalentemente le donne. Nel 2017 nel distretto di Reggio Emilia le donne in gravidanza che si sono rivolte al consultorio sono state 886 (72,1% delle donne complessive). Dal 2013 al 2017 le donne straniere sono raddoppiate, passando da 448 a 886. Ad esempio, relativamente ai servizi educativi, nell'a.s. 2016/2017 (ultimi dati disponibili) la provincia di Reggio Emilia ha registrato un elevato tasso di copertura: per la prima infanzia (0-3 anni), il tasso di copertura era il 30,7%; nelle scuole dell'infanzia (3-6 anni) l'89,9%.

Piemonte

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

Torino e Alessandria aderiscono alla rete SIPROIMI. Inoltre, entrambe le città adottano politiche mirate all'inclusione e integrazione dei cittadini stranieri.

In particolare si sottolinea che la Legge 56/14, "Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni", ha modificato l'organizzazione e le funzioni di alcuni enti locali e ha attribuito alle Province e alle Città Metropolitane una nuova competenza relativa al monitoraggio delle discriminazioni in ambito lavorativo. In Piemonte inoltre, in seguito all'approvazione della Legge Regionale del Piemonte 5/2016, "Norme di attuazione del divieto di ogni forma di discriminazione e della parità di trattamento nelle materie di competenza regionale", le Province e la Città metropolitana di Torino sono state coinvolte nella costruzione di una rete locale per il contrasto ai fenomeni discriminatori finalizzata a favorire l'emersione del fenomeno. Infatti, la Città metropolitana, in data 17 luglio 2017, ha siglato un nuovo protocollo di durata triennale con la Regione Piemonte, per regolare la collaborazione tra i due enti in materia di iniziative contro le discriminazioni, e l'impegno assunto dalla Città metropolitana è stato quello di attivare presso la propria sede il Nodo Metropolitano contro le discriminazioni, che svolge le seguenti attività:

- a) prima accoglienza, orientamento e presa in carico delle vittime di discriminazione;
- b) costruzione e coordinamento della Rete territoriale contro le discriminazioni;
- c) monitoraggio del fenomeno delle discriminazioni attraverso la sua osservazione sul territorio;
- d) informazione, comunicazione e sensibilizzazione sulle tematiche antidiscriminatorie nel territorio di competenza, con la supervisione del centro.

Tali attività, non esclusivamente dedicate alla popolazione immigrata, forniscono ad essa una tutela rilevante.

Il ruolo della Città metropolitana di Torino nell'ambito dell'integrazione dei migranti deriva principalmente dalle strategie nazionali e regionali di finanziamento in questo specifico ambito, così come dalle competenze in aree amministrative direttamente attinenti alle problematiche migratorie, come per esempio l'occupazione e la formazione professionale. L'approccio della Città metropolitana alle politiche di integrazione dei migranti è basata su tre pilastri fondamentali: a) la migrazione è vista come fenomeno strutturale che richiede quindi risposte strutturali istituzionali; b) un approccio integrato che consiste nell'integrare misure e servizi forniti dai diversi dipartimenti con l'obiettivo di sviluppare percorsi di inclusione lineari per i migranti; c) il ruolo della Città metropolitana come agente di sviluppo locale che promuove coordinamento e sinergie tra i portatori di interesse locali, sia pubblici che privati.

I servizi della Città metropolitana più importanti per l'integrazione dei migranti, e che hanno tradizionalmente prodotto più misure a riguardo, sono: educazione e formazione professionale, lavoro, pari opportunità e politiche sociali. Allo scopo è stato lanciato il progetto Mediterranean City-to-City Migration (MC2CM), che mira a migliorare la governance in materia migratoria a livello locale monitorando una rete di città europee e della regione del Mediterraneo Meridionale. Il progetto è implementato da un consorzio guidato dall'International Centre for Migration Policy Development (ICMPD), in partnership con il network United Cities and Local Governments (UCLG) e il Programma United Nations Human Settlements (UN-HABITAT), a cui si aggiunge come partner associato lo United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR), all'interno del quadro di accordi definiti dal Dialogue on Mediterranean Transit Migration (MTM). Il network è composto dalle città di Amman, Beirut, Lisbona, Lione, Madrid, Tangeri, Torino, Tunisi and Vienna (www.icmpd.org/MC2CM).

La città di Alessandria, attraverso la sua Azienda Speciale Multiservizi, cura lo Sportello Cittadini Stranieri, che offre un servizio di Informazioni, Assistenza e Orientamento ad ampio raggio, per i cittadini stranieri e non, sulla legislazione italiana sull'immigrazione, relativamente a ingresso e il soggiorno in Italia, ricongiungimento familiare, cittadinanza, lavoro, studio, salute, casa, apprendimento della lingua italiana,

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

consolati, pubbliche amministrazioni e servizi territoriali, legislazione e relativi effetti sul cittadino. Lo Sportello collabora in modo particolare con la Direzione Servizi Demografici per ciò che concerne la parte amministrativa ordinaria di front-office e rapporti con il pubblico straniero, per la pre-istruttoria nel procedimento di richiesta e cambio residenza per i cittadini extracomunitari, l'iscrizione anagrafica, il mantenimento del soggiorno e il soggiorno permanente per i cittadini comunitari. Lo Sportello Stranieri collabora con diverse pubbliche amministrazioni come: Sportello Unico per l'Immigrazione – Prefettura di Alessandria, Questura di Alessandria, C.I.S.S.A.C.A (Consorzio Servizi Sociali Alessandria), offrendo all'utenza assistenza nello svolgimento di diverse pratiche amministrative e informazioni su orari, servizi e documentazione. I mediatori culturali su richiesta prestano servizio di mediazione linguistico-culturale presso i servizi sociali in supporto dell'utenza e degli operatori.

Oltre all'Informazione e all'Orientamento lo Sportello assiste i cittadini stranieri nel disbrigo degli adempimenti amministrativi per quanto riguarda ad esempio la compilazione e preparazione e invio della richiesta di cittadinanza italiana, ecc.

Toscana

La principale interfaccia per accedere ai servizi erogati dal Comune di Firenze è lo sportello immigrazione, che è attivo dal 1° giugno 2009. Lo sportello assolve al duplice ruolo di assistere nella pre-istruttoria delle procedure amministrative e di fornire informazioni circa i servizi e i diritti dei cittadini stranieri (compreso l'accesso ai mediatori linguistici e ai corsi di italiano). I cittadini stranieri possono accedere allo sportello, oltre che di persona, via telefono, email e Skype. Via email è possibile anche ricevere la modulistica. Lo sportello ha attivato relazioni con le associazioni di migranti sul territorio, e produce una newsletter mensile. Nel corso del 2018 lo Sportello ha registrato poco meno di 14 mila contatti e circa 3.600 tra telefonate e email.

Quanto alla mediazione linguistica, il servizio è organizzato in 3 tipologie di interventi: mediazione a chiamata, traduzione di testi scritti, interpretariato telefonico e presenza fissa in determinati uffici o strutture: «le ore di mediazione su chiamata programmata sono state 830,5 per 489 interventi, sono state tradotte 130 cartelle (per 13 lingue e circa 25 documenti) e sono stati attivati 8 interpretari telefonici per un totale di 7 ore, infine le ore di mediazione in postazione fissa allo sportello sono state 1.116,5 per 2.274 interventi (tra colloqui, accoglienza e assistenza). I servizi effettuati hanno coperto i bisogni di mediazione, interpretariato e traduzione in ben 32 lingue, per un totale di 83 professionisti impiegati.» (Migranti. Le cifre 2019 - Comune di Firenze 2019, pp. 19-25)

I centri di alfabetizzazione di italiano L2 sono stati creati dal Comune di Firenze per gli studenti migranti che frequentano le scuole primarie e secondarie di primo grado. Esistono 3 centri a Firenze: Giufà, Ulysse e Gandhi. L'obiettivo di questi centri è di favorire il diritto allo studio, la formazione di una cittadinanza consapevole, una partecipazione attiva al lavoro e sostenere la motivazione e l'autostima. I dati aggiornati a giugno 2019 dimostrano che ci sono 1166 iscritti, di 53 diverse nazionalità, ai laboratori di italiano seconda lingua.

Esistono 2 tipi di laboratori:

- Itabase (livello A1-A2) per gli studenti che sono appena arrivati e non sono in grado di comunicare in italiano (42%);
- Italstudio (livello A2-B1) per gli studenti che hanno raggiunto un sufficiente livello di comunicazione ma che non padroneggiano la lingua per lo studio (58%).

Nell'ambito dei laboratori, la formazione inizia prima dell'arrivo in classe: durante il tragitto con il pulmino si presentano diverse occasioni di aggregazione e di apprendimento tramite giochi linguistici, indovinelli

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

e canzoni. Altre caratteristiche dei programmi sono la creazione di luoghi di ricerca e di sperimentazione interculturale attraverso laboratori organizzati in collaborazione delle scuole, la facilitazione nell'acquisizione degli strumenti comunicativi in modo da fare partecipare gli studenti stranieri al percorso scolastico; infine, obiettivo trasversale è quello di far ambientare al meglio i ragazzi nella nuova realtà scolastica riconoscendo e valorizzando le culture e le lingue di origine (<https://educazione.comune.fi.it/pagina/inclusione-scolastica/italiano-alunni-stranieri>).

3.5 Le politiche di accoglienza

Emilia Romagna

In Emilia Romagna, la rete SPRAR (al 2017) constava di 1.208 posti occupati, sommati ai circa 10.000 presenti nelle strutture temporanee, per un totale di circa il 7% degli immigrati bisognosi di accoglienza censiti in Italia. (<https://www.avvisopubblico.it/home/home/cosa-facciamo/informare/documenti-tematici/immigrazione/gli-interventi-delle-regioni-materia-immigrazione-analisi-dettaglio/>)

A livello locale, gli interventi per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri vengono definiti nell'ambito dei "Piani di zona distrettuali per la salute e il benessere sociale", che rappresentano lo strumento fondamentale di programmazione regionale per il sistema integrato di interventi e servizi sociali (L.R. 2/2003 e dal Piano sociale e sanitario 2017-2019). Con cadenza triennale, l'Assemblea legislativa approva, su proposta della Giunta, un "Programma per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati" e affida a uno specifico gruppo tecnico interassessorile il compito di monitorare lo stato di attuazione degli obiettivi trasversali definiti dal Programma stesso, nonché di rendicontare le attività realizzate dai diversi settori e servizi della Regione.

(<http://sociale.regione.emilia-romagna.it/immigrati-e-stranieri/immigrazione-1>)

L'ultimo Programma regionale triennale 2014-2016 (v. sezione 8.1) ha riguardato soprattutto il rafforzamento dell'offerta formativa e iniziative per l'inserimento e reinserimento degli adulti nel mondo del lavoro, e sulle politiche a sostegno della permanenza lavorativa come strumento di contrasto alla caduta in condizione irregolare di soggiorno attraverso la semplificazione amministrativa, la collaborazione interistituzionale e il "fare rete" tra i soggetti pubblici e privati coinvolti. Nel proprio "Piano Integrato degli interventi" la Regione ha previsto diverse azioni propedeutiche: il rafforzamento della rete dei servizi e di quella informativa, l'istituzione di un comitato di coordinamento indirizzo e monitoraggio in questo settore, la mappatura dei servizi e progetti attivati e la formazione degli agenti operanti in questo tipo di servizi. Il Piano descrive dettagliatamente modalità, obiettivi e fondi per gli interventi nelle aree individuate.

(Piano integrato degli interventi in materia di inserimento lavorativo e di integrazione sociale dei migranti 2014-2020

http://www.integrazionemigranti.gov.it/leregioni/Documents/Documenti%20programmazione/Piano%20Integrato%20Emilia%20Romagna%20_def.pdf)

Come già evidenziato, i Comuni di Modena e Reggio Emilia sono attivamente connessi con reti di associazioni che offrono servizi per minori e famiglie in situazioni fragili fra i quali persone con un background migratorio. I servizi vanno dall'ospitalità in comunità all'assistenza educativa e sanitaria, fino a progetti individualizzati di crescita e di accompagnamento verso l'autonomia lavorativa, economica e l'inserimento socio-culturale.

Sui temi della protezione internazionale, la Regione Emilia-Romagna è impegnata in cinque azioni principali:

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

1. Monitoraggio statistico
2. Azione di sistema "Emilia-Romagna Terra d'Asilo"
3. Schede COI
4. Contributi agli Enti locali per attività di volontariato
5. Approfondimenti, convegni e formazione

Il *monitoraggio statistico* annuale mira a rappresentare la situazione sul territorio regionale di richiedenti e titolari di protezione internazionale o umanitaria e costituisce uno strumento per distinguere queste persone all'interno della generale categoria degli stranieri immigrati. Il rapporto del 2019 riporta i dati dei richiedenti e dei titolari di protezione internazionale e umanitaria in Emilia-Romagna aggiornati al 31 dicembre 2018 e contiene anche informazioni relative al sistema di accoglienza straordinario (CAS) collegato ai flussi immigratori non programmati.

(https://sociale.regione.emilia-romagna.it/immigrati-e-stranieri/temi/richiedenti-asilo-e-rifugiati-1/monitoraggi-situazione-richiedenti-asilo/report-monitoraggio-asilo-rer-2019_completo-3-1.pdf/@@download/file/Report%20monitoraggio%20Asilo%20RER%202019_completo.3.pdf)

L'*Azione di sistema "Emilia-Romagna Terra d'Asilo"* comprende una serie di interventi innovativi e sperimentali, che la Regione sostiene in collaborazione con i Comuni titolari di progetti SPRAR/SIPROIMI, volti a qualificare complessivamente il sistema regionale di accoglienza e integrazione. Nel 2019, in accordo con ANCI Emilia-Romagna, è stata avviata un'azione di sistema (DGR n. 812 del 2019) avente i seguenti obiettivi:

- Arricchire il quadro conoscitivo sull'asilo in Emilia-Romagna raccogliendo e mettendo a disposizione informazioni, esperienze e materiali
- Sostenere e consolidare le progettualità relative all'accoglienza già esistenti
- Rilevare l'impatto del cambiamento normativo e le problematiche che esso genera, proporre quesiti collettivi e/o soluzioni ai problemi esistenti
- Attivare un sistema di comunicazione efficace, al fine di condividere pareri, prassi, informazioni ed eventi utili a tutti gli enti coinvolti nel sistema di accoglienza
- Rilevare e diffondere buone pratiche del sistema di accoglienza e integrazione, soluzioni tecniche adottate localmente
- Attivare gruppi di lavoro tecnici, al fine di generare confronti, sintesi e proposte su temi di interesse condiviso

Le schede COI (dall'inglese "Country of Origin Information") contengono informazioni sui Paesi di origine dei richiedenti e titolari di protezione, ai fini del riconoscimento dello status di protezione internazionale. Dal 2015 la Regione Emilia-Romagna sostiene la pubblicazione mensile di schede COI, al fine di fornire uno strumento di aggiornamento sistematico sulle notizie più rilevanti provenienti dai Paesi di origine dei richiedenti e titolari di protezione presenti sul suo territorio. (<https://sociale.regione.emilia-romagna.it/immigrati-e-stranieri/temi/richiedenti-asilo-e-rifugiati-1/newsletter-coi-1/schede-coi-2018/https-sociale-regione-emilia-romagna-it-immigrati-e-stranieri-newsletter-coi>)

Il 10 ottobre 2017 è stato sottoscritto il secondo protocollo tra Regione Emilia-Romagna, Prefetture, ANCI, Forum Terzo Settore, Sindacati e Cooperazione sociale per la realizzazione di *attività di volontariato* finalizzate all'integrazione sociale di persone inserite nell'ambito di programmi governativi di accoglienza per richiedenti protezione internazionale. Il protocollo è stato approvato dalla Regione con Deliberazione di Giunta regionale n. 1455/2017, ha avuto validità fino al 31 dicembre 2018.

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari



La Regione Emilia-Romagna promuove infine attività di approfondimento e qualificazione professionale sulle tematiche della protezione internazionale, oltre ad iniziative pubbliche per la diffusione della cultura dell'asilo e dell'accoglienza.

(<https://sociale.regione.emilia-romagna.it/immigrati-e-stranieri/temi/richiedenti-asilo-e-rifugiati-1>)

Piemonte

Per quanto riguarda l'accoglienza dei richiedenti asilo e titolari di protezione, la Regione Piemonte è impegnata nella governance locale in stretta collaborazione con le Prefetture per gestire i flussi di persone che cercano rifugio da guerre e calamità naturali, al fine di: 1) gestire l'accoglienza, 2) reperire strutture, 3) collaborare con le amministrazioni locali.

La regione è coinvolta in progetti pilota quali:

- promuovere pratiche di integrazione sicure per immigrati evacuati da paesi terzi attraverso i corridoi umanitari;
- favorire l'inclusione lavorativa di richiedenti asilo e rifugiati accolti nei Centri di accoglienza straordinaria (Cas) del Piemonte.

Dai dati del Ministero dell'Interno (2019), in Piemonte i richiedenti asilo e i titolari di protezione ospitati nelle strutture di accoglienza al 31.3.2019 sono 10.428, lo 0,2% della popolazione piemontese. Sono scesi del 28% rispetto al 2016 e diminuiti di più di 2.500 unità solo nell'ultimo anno (erano infatti 12.952 al 31.3.2018). Si tratta di soggetti che scontano limiti alla loro mobilità imposti a) dal sistema di accoglienza (che distribuisce secondo quote prestabilite i richiedenti asilo sul territorio), b) dai tempi necessari all'esame delle loro domande di asilo, che possono arrivare anche a due anni, senza considerare i tempi dei possibili ricorsi, c) dalle normative europee. A gennaio 2019, il 43,5% è stato collocato in centri di accoglienza nella provincia di Torino, il 16,8% a

Cuneo, il 12,9% ad Alessandria, 8,3% ad Asti, 7,4 a Novara, 4,4% a Biella, 4% a Vercelli, 2,7% nel VCO (dati forniti dalla Prefettura di Torino, 2019).

La presenza nei Centri di Accoglienza Straordinaria si concentra nella provincia di Torino che ospita circa il 41% del totale dei presenti nei CAS del Piemonte. Sono 414 le strutture attualmente attive di competenza della Prefettura di Torino, dislocate su 121 dei 316 Comuni della provincia, gestite da 49 diversi enti del privato sociale; 6 i Protocolli tra la Prefettura di Torino e Comuni/Enti Gestori delle Funzioni Socio-Assistenziali (per un totale di 134 Comuni sottoscrittori) (dati Prefettura di Torino al 18/03/2019).

Questi dati parlano per il Piemonte di un'accoglienza diffusa. È un'accoglienza diffusa anche in termini di collocazione abitativa: 347 strutture accolgono da 1 a 10 persone; 45 strutture da 11 a 20 persone; 16 strutture da 21 a 40 persone; 2 strutture da 41 a 55 persone; 1 struttura da 56 a 100 persone e solo 3 strutture accolgono oltre 100 persone. Sono presenti in maggioranza maschi giovani sotto i 25 anni, ma anche coppie, nuclei familiari e donne sole. Il successo dei percorsi di integrazione dei singoli, già prima della riforma, dipendeva molto da dove si veniva ospitati e le valutazioni sul campo di questi anni hanno dimostrato la validità del modello di accoglienza diffusa. Nell'ambito dell'applicazione a livello regionale del Piano Nazionale Integrazione dei Titolari di protezione Internazionale, UNHCR ha realizzato una mappatura attraverso un confronto sistematico con le associazioni di rifugiati per rilevare, anche dal punto di vista dei diretti beneficiari, criticità e priorità, e promuovere processi di diffusione di esperienze virtuose e soluzioni innovative. Numerose sono state infatti in questi anni le buone pratiche nate sui territori piemontesi che hanno avuto riconoscimenti a livello nazionale e internazionale. Sul Sito Europeo sull'Integrazione sono ben tre le esperienze selezionate del Piemonte: Germinale in Valle Stura, Bee My

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

Job estesi dall'Astigiano a molte altre regioni italiane e l'esperienza pubblica di riqualificazione dei territori di Ormea. IL Progetto 'MAD'34, Servizio di Micro Accoglienza Diffuso, partito dalla Bassa Val di Susa all'inizio del 2016 con un protocollo sottoscritto tra la Prefettura di Torino e i comuni della Bassa Val di Susa, si è ampliato ed esteso all'Alta Val di Susa, coinvolgendo più di 200 richiedenti asilo accolti in 38 comuni, distribuiti con piccoli numeri (non più di 12 per comune) e in abitazioni private, facilitando un'integrazione sui territori e consentendo in molti casi la riapertura di servizi rivolti all'intera cittadinanza (IRES 2019).

Il modello di accoglienza diffusa piemontese presenta tuttavia anche alcune criticità. Innanzitutto una difformità dei servizi: i contratti dei servizi di accoglienza hanno scadenze diverse a seconda della provincia di accoglienza; i servizi offerti possono presentare, molto più di prima, marcate differenze in termini di qualità. In secondo luogo pur essendo un modello molto efficace si prevede che tagli all'accoglienza penalizzeranno proprio le esperienze con numerose piccole collocazioni, a vantaggio di quelle grandi (le uniche in grado di fare economie di scala) e di enti profit (IRES 2019).

Toscana

La Regione Toscana ha programmato diverse iniziative per favorire un maggior coinvolgimento del territorio e qualificare i percorsi di accoglienza e i processi di integrazione sociale. Sono stati promossi incontri regionali, con la Prefettura di Firenze, per condividere e confrontare i percorsi da intraprendere. A questi incontri sono stati invitati "rappresentanti di ANCI nazionale e della Toscana, Presidenti delle Province, delle Società della Salute e Sindaci dei comuni capofila delle zone socio-sanitarie della Toscana, i rappresentanti di ANCI e Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani (UNCCEM) della Toscana." (Primo rapporto di monitoraggio sulle politiche dell'immigrazione in Toscana - Regione Toscana 2015, p. 42

Per predisporre l'accoglienza dei cittadini stranieri che richiedono protezione internazionale sono stati effettuati incontri territoriali in tutte le Prefetture toscane, a cui hanno partecipato anche i sindaci. Nel Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati sono state promosse attività per sollecitare una migliore gestione degli interventi. In più, per gestire meglio l'accoglienza, ottimizzare gli strumenti e le risorse territoriali e saper rispondere ai bisogni dei profughi e richiedenti asilo si stanno promuovendo iniziative di formazione degli operatori dei servizi sociosanitari territoriali e del privato sociale.

La legge regionale 29/2009 *Norme per l'accoglienza, l'integrazione partecipe e la tutela dei cittadini stranieri nella Regione Toscana* ha indicato gli obiettivi che la Regione intende realizzare per promuovere l'effettiva partecipazione dei cittadini non italiani alla vita pubblica. Nel punto 6 del preambolo si sottolinea che la Regione considera essenziali "la valorizzazione dell'associazionismo straniero e lo sviluppo di nuove modalità di rappresentanza e di partecipazione alla vita della comunità dei cittadini stranieri, in particolare attraverso la qualificazione e la diffusione nel territorio dei consigli e delle consulte degli stranieri istituiti presso gli enti locali". La Regione "promuove e sostiene" la partecipazione alla vita pubblica dei cittadini stranieri regolari residenti in Toscana, "in particolare promuovendo l'estensione ad essi del diritto di voto" (comma 23); "favorisce lo sviluppo delle associazioni di cittadini stranieri in armonia con le finalità e con il principio di sussidiarietà sociale affermati nello Statuto" (comma 24); "promuove intese per la diffusione della presenza dei consigli e delle consulte degli stranieri presso gli enti locali e per la loro qualificazione anche attraverso lo sviluppo di modalità omogenee di funzionamento, nella prospettiva della crescita di nuove forme di rappresentanza e di partecipazione dei cittadini stranieri" (comma 25).

Nel Libro Bianco sulle politiche di accoglienza di Regione Toscana e di Anci Toscana, tra le azioni previste per migliorare la qualità dei servizi offerti dai CAS, figura anche quella volta a «valorizzare e promuovere

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari



pratiche di responsabilizzazione e partecipazione delle persone accolte» anche tramite la gestione collaborativa dei servizi di base (Libro bianco sulle politiche di accoglienza di richiedenti asilo politico e protezione internazionale - Regione Toscana e ANCI TOSCANA 2019, p. 16).

La Regione ha anche cercato di incentivare l'accesso agli strumenti di comunicazione pubblica da parte di associazioni e rappresentanti delle comunità straniere. Una serie di attività sono state sviluppate per valorizzare la presenza di cittadini e comunità straniere all'interno dei media, in particolare "nell'ambito di trasmissioni televisive in grado di fornire una rappresentazione adeguata di eventi, iniziative ed esperienze collegate alla vita e alla presenza nei nostri territori dell'associazionismo straniero". (Primo rapporto di monitoraggio sulle politiche dell'immigrazione in Toscana - Regione Toscana 2015, p. 104)

La Regione Toscana ha messo in atto un sistema di antidiscriminazione, le cui principali attività rientrano nell'ambito delle "Attività interculturali" (manifestazioni, feste, iniziative culturali). Queste ultime, sono svolte da associazioni di volontariato, istituti scolastici, servizi per l'inserimento lavorativo; anche gli sportelli informativi per stranieri svolgono un ruolo molto attivo in questa direzione. Presso questi ultimi sportelli e presso gli istituti scolastici è offerto il servizio di traduzione e di mediazione linguistica e culturale. Le associazioni di volontariato e di promozione sociale svolgono attività sull'insegnamento della lingua italiana.

Oltre a tutti questi sportelli per stranieri, altri 596 enti sono attivi in Regione sul tema dell'immigrazione e dell'intercultura. Questi ultimi sono soggetti che non hanno sportelli aperti al pubblico ma si rivolgono ad un'utenza straniera e hanno dichiarato di svolgere delle attività sul tema dell'immigrazione. Questi sportelli si rivolgono a diverse tipologie di soggetti: ci sono gli sportelli informativi per stranieri di primo livello (Rete Resisto e altre reti locali), gli sportelli e servizi di tutela e servizi di secondo livello e, infine, i servizi e gli sportelli rivolti a tutti, che offrono servizi specifici di primo e secondo livello per gli stranieri.

Il Comune è l'ente di riferimento per gli Sportelli, attraverso il quale passano tutte le questioni riguardanti gli stranieri sul territorio, la situazione giuridica, l'istruzione, la casa e l'assistenza sociale. La Questura e la Prefettura si trovano in seconda posizione, occupandosi delle pratiche relative al permesso di soggiorno. "L'importanza dei bisogni sociali e sanitari emerge dalla frequenza con cui gli Sportelli intrattengono rapporti con i Servizi Sociali, le Società della Salute e le ASL." (Per un sistema toscano antidiscriminazione – Simurg Ricerche 2014, pp. 49-61).

Sul territorio regionale è stato introdotto il SIRCLI, uno strumento di monitoraggio permanente delle attività di insegnamento della lingua italiana per adulti stranieri, da soggetti pubblici e privati. In futuro, il SIRCLI continuerà ad essere utilizzato ogni anno per monitorare la lingua italiana per stranieri finanziati dalla Regione, consentendo una valutazione analitica sia dei soggetti gestori, sia dell'utenza raggiunta (Primo rapporto di monitoraggio sulle politiche dell'immigrazione in Toscana - Regione Toscana 2015, pp. 151-153).

I corsi di italiano per adulti prevedono moduli didattici per avvicinarsi e familiarizzare con alcuni linguaggi specifici o settoriali. Gli obiettivi linguistici di questo progetto sono l'accrescimento delle competenze linguistico-comunicative di base in italiano, l'ampliamento del patrimonio lessicale, la conoscenza e la familiarizzazione con i linguaggi settoriali di alcuni ambiti tematici. Queste attività didattiche spesso presentano situazioni vissute dagli allievi stranieri adulti. Lo scopo di questi corsi è "l'alfabetizzazione" socio-linguistica all'italiano, con particolare attenzione alle situazioni di vita quotidiana (muoversi in città, ottenere documenti, parlare con il medico, etc.), all'interpretazione dei codici linguistici tipici di alcuni servizi (lavoro, salute, scuola), all'apprendimento dell'italiano attraverso la socializzazione e l'uso del computer, in modo da qualificare e valorizzare competenze e curriculum, con l'auspicio di dare maggiori possibilità agli utenti di inserirsi nel mercato del lavoro o di ricollocarsi in un percorso di riqualificazione (Primo rapporto sulla formazione linguistica per migranti - Regione Toscana 2016, pp. 51-52).

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

Elemento rilevante nel contesto di questa ricerca è il fatto che alcuni attori abbiano messo a disposizione dei servizi di accompagnamento (baby-sitting) e un adeguamento della modulazione oraria dei corsi per venire incontro alle difficoltà dei migranti nel conciliare tempi di lavoro o cura della famiglia e dei figli, per fare in modo di facilitare la loro partecipazione ai corsi (Primo rapporto sulla formazione linguistica per migranti Regione Toscana 2016, p. 56).

La Regione Toscana ha messo a disposizione un servizio che si chiama Accoglienza Migranti che ha lo scopo di registrare le disponibilità di accoglienza da parte delle famiglie, dei privati cittadini e dei proprietari di strutture ricettive, di extracomunitari richiedenti protezione internazionale. A tal proposito, è stata istituita una linea telefonica dedicata.

Questo servizio nasce soprattutto per rispondere a due progetti regionali: Accoglienza in appartamento e Accoglienza in famiglia.

Il servizio Accoglienza in appartamento consiste nel mettere in affitto un immobile da parte di cittadini e proprietari di strutture ricettive disponibili. Questi ultimi devono chiamare il numero dedicato oppure lasciare all'operatore telefonico i propri dati e la descrizione dell'abitazione. L'immobile affittato deve avere i requisiti di legge di abitabilità e deve poter ospitare almeno 5 persone. La Regione Toscana trasmette ogni mese i dati agli enti gestori dell'accoglienza (individuati a loro volta dalle Prefetture territoriali di Governo attraverso bandi pubblici). Nel caso in cui nel Comune in si trova cui l'immobile ci sia la necessità di reperire spazi per l'accoglienza, il privato cittadino o il proprietario di struttura ricettiva verrà contattato dall'ente gestore dell'accoglienza.

Il servizio Accoglienza in famiglia consiste invece nel dare la disponibilità di ospitare un cittadino extracomunitario richiedente la protezione internazionale, da parte dei cittadini presso la propria abitazione e all'interno del proprio nucleo familiare. Questi ultimi devono chiamare il numero dedicato e lasciare all'operatore telefonico i propri dati, la descrizione del nucleo familiare e dell'abitazione. La dichiarazione di disponibilità non comporta un impegno inderogabile. Accedendo alle pagine web dedicata sul portale della Regione Toscana, il cittadino che sarà disposto ad ospitare un migrante individuerà l'ente gestore che cura l'accoglienza nel suo Comune di residenza. Il cittadino dovrà prendere contatto con esso e definirà con l'ente gestore l'avvio del progetto (<https://www.regione.toscana.it/accoglienza-migranti>).

4. Situazione socio-economica delle famiglie migranti/rifugiate

4.1 Situazione nazionale

In base al decreto Legge 142/2015 un richiedente asilo può lavorare dopo 60 giorni dalla richiesta di asilo. Una volta che la valutazione è completata, in caso di protezione, il richiedente asilo riceve un permesso di soggiorno e può continuare a lavorare (se ha trovato lavoro). Tuttavia, nei fatti, i richiedenti asilo incontrano molte difficoltà a trovare lavoro: in aggiunta alle difficoltà incontrate dai migranti in generale, la scarsa conoscenza dell'italiano e l'incertezza sull'esito della richiesta di protezione spesso inducono i datori di lavoro a preferire persone con qualifiche simili ma che non sono richiedenti asilo.

Per facilitare l'accesso al mercato del lavoro ai richiedenti asilo e ai rifugiati, la rete degli SPRAR doveva garantire "servizi di accoglienza e integrazione", includendo "orientamento e accompagnamento al lavoro". Tuttavia, il numero di beneficiari di tali servizi è stato piuttosto basso: nel 2017 solo il 14% dei richiedenti asilo e rifugiati sono stati accolti dal sistema degli SPRAR.

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

In generale, in Europa, il tasso di occupazione dei migranti con protezione internazionale tende ad essere più basso di quello dei migranti economici che non hanno trovato un lavoro prima della partenza, ma i dati Eurostat mostrano che il tasso di occupazione dei migranti non-UE è leggermente superiore a quello degli italiani. Tuttavia il tasso di occupazione dei migranti non-UE è stato particolarmente ridotto dalla crisi e al momento si avvicina molto a quello degli italiani. Ciò mostra che i migranti non-UE hanno un accesso abbastanza facile al mercato del lavoro italiano, ma i loro lavori sono anche più precari.

Il tasso di disoccupazione dei migranti non-UE è quasi raddoppiato durante la crisi economica. Questo mostra che i lavori dei migranti sono più flessibili e vulnerabili di quelli dei nativi. Inoltre, oltre il 60% dei migranti di prima generazione trova lavoro grazie a parenti, amici o conoscenti, mentre gli stranieri nati in Italia sembrano utilizzare canali simili a quelli degli italiani. I rifugiati utilizzano prevalentemente canali formali (annunci e centri di impiego), poiché le loro reti sono più fragili, probabilmente per le loro minori connessioni sociali nel paese di arrivo e per la minore conoscenza della lingua.

Allo stesso tempo il tasso di disoccupazione dei migranti non-UE è stato più alto di quello degli italiani nell'ultimo decennio. Il fatto che sia il tasso di occupazione sia il tasso di disoccupazione dei migranti non-UE superi quello degli italiani non dovrebbe sorprendere: con minori reti sociali minore accesso ai sussidi pubblici, i migranti hanno un tasso di attività sempre superiore al 70% (Eurostat). Questo indica le scarse reti di aiuto dei migranti in Italia: se un migrante perde il lavoro, non può rimanere inattivo, cioè deve cercare un altro lavoro, mentre un nativo può più facilmente restare inattivo.

In Italia, come in Europa in generale, il reddito medio dei nativi tende ad essere significativamente più alto di quello degli stranieri non-UE. Un gap che in Italia è maggiore rispetto al resto dell'Europa e inoltre è in aumento (dal 33% del 2009 al 39% nel 2016).

Lo studio ISTAT del 2015 "Condizioni di vita, reddito e peso fiscale sulle famiglie", mostra che il reddito familiare medio netto era di 30901 euro per le famiglie in cui tutti i componenti erano italiani, e 21410 euro per le famiglie con almeno un membro non italiano. Uno studio del Centro studi Luca D'Agliano e del College Carlo Alberto (2018), basato sui dati ISTAT 2014-2017, mostra come la differenza di reddito tra nativi e migranti non-UE sia diminuita molto lentamente negli anni successivi alla migrazione; dopo 20 anni di residenza rimane ancora un 20% di gap nel salario. Inoltre, i dati mostrano che, mentre i laureati non-UE guadagnano in media 1251 euro al mese, i laureati italiani guadagnano in media 1816 euro netti al mese, cioè il 45% in più. Lo studio citato mostra anche che la probabilità di occupazione dei migranti dipende principalmente dai settori occupazionali, mentre altri aspetti, come il livello formativo, giocano un ruolo secondario. Dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali mostrano che il 21% dei migranti laureati sono impiegati in lavori manuali non specializzati, rispetto allo 0,5% dei laureati italiani, mentre l'83% dei laureati italiani e solo il 36% dei laureati non-UE lavorano in professioni manageriali, intellettuali e tecniche (Migranti, la sfida dell'integrazione" ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale) e CESVI, 2018).

Per quanto riguarda la situazione lavorativa occorre precisare che è possibile osservare solo la parte della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali (residenti) e quindi sono esclusi coloro che lavorano sul territorio emiliano-romagnolo ma residenti in altre regioni, gli stranieri in possesso del solo permesso di soggiorno e gli "irregolari".

Soltanto un quinto degli stranieri risulta avere una casa di proprietà (il 21,5%, contro circa l'80% degli italiani), non solo per l'insufficiente capacità economica di sostenere un mutuo, visto che è di circa 1 milione il numero di quelli che sarebbero economicamente in grado di sostenerne il costo (e quindi potenziali acquirenti di immobili), ma spesso per le maggiori difficoltà a ottenere dagli istituti di credito l'anticipo o la fidejussione necessari ad avviare le pratiche.

Sebbene già nel 2017 l'Istat abbia evidenziato che il rischio di povertà per gli stranieri è quasi doppio rispetto a quanti vivono in famiglie di soli italiani (49,5% contro 26,3%) e che, degli oltre 5 milioni di

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

persone in povertà assoluta, ben 1 milione e mezzo (quasi un terzo) è costituito da cittadini stranieri, questi ultimi continuano a subire discriminazioni “istituzionali” da parte di Comuni o Enti pubblici nazionali che, attraverso ordinanze, direttive o (mancati) decreti attuativi, ne limitano o impediscono indebitamente l’accesso a misure di assistenza e sostegno contro l’indigenza – come indennità, assegni, buoni mensa, bonus famiglia o bebè ecc. – imponendo condizioni proibitive (e spesso addirittura contraddittorie) relative alla residenza prolungata o al reddito minimo, che la giurisprudenza continua sistematicamente a bocciare.

Nel 2019, è stata emblematica, anche per le modalità in cui è stata attuata, l’esclusione degli stranieri dal “reddito di cittadinanza” (Rdc) appena istituito: infatti il periodo di residenza richiesto (10 anni, di cui 2 continuativi) è quintuplicato rispetto a quello previsto dal precedente “reddito di inclusione” e l’unica categoria di stranieri ammessa è quella dei detentori di un permesso di soggiorno di lunga durata, il cui rilascio già richiede, come requisito, un reddito minimo annuo – circa 6.000 euro – analogo a quello al di sopra del quale si viene esclusi dall’accesso al Rdc: per cui chi possiede un simile permesso rischia di essere troppo “ricco” per accedere al Rdc, e chi è troppo povero per ottenere un permesso simile, resta ugualmente escluso dal Rdc per mancanza di tale titolo.

Ma la circostanza più discutibile è la disposizione che obbliga gli stranieri richiedenti a fornire, insieme al modello Isee, una serie di documenti comprovanti il reddito nei paesi d’origine, difficili da ottenere da tali paesi, specialmente a distanza. Una disposizione che confligge con i pregressi pronunciamenti dei tribunali in materia, i quali avevano già sancito l’illegittimità di tale pretesa (le verifiche sui redditi autodichiarati sono un onere dello Stato e non del dichiarante), e che esclude dall’obbligo solo i cittadini di paesi in cui il reperimento di tali documenti sia “oggettivamente impossibile”, affidando a un decreto ministeriale che sarebbe dovuto uscire entro il 28 giugno 2019 la lista di tali paesi. Il decreto non è mai stato emanato e l’Inps, con propria circolare, ha comunicato, a partire dal 7 luglio e fino a quando il decreto non verrà pubblicato, la sospensione dell’esame di tutte le domande presentate da cittadini stranieri, i quali, quindi, da tale data non hanno accesso al Rdc. (Dossier statistico immigrazione 2019 - IDOS)

4.2 Situazione regionale

Emilia Romagna

Secondo le stime Istat, aggiornate all’anno 2018, in Emilia-Romagna le persone occupate sono circa 2.005.000. Gli stranieri risultano 251mila, pari al 12,5% del totale, valore leggermente più elevato dell’incidenza del 12,3% dei cittadini stranieri sul totale dei residenti in regione (al 1° gennaio 2019). Si osservano rilevanti differenze fra le caratteristiche degli occupati e dell’occupazione straniera e italiana rispetto al genere e all’età, oltreché nella distinzione tra lavoratori dipendenti e autonomi. Infatti, in Emilia-Romagna quasi un quarto degli occupati italiani è autonomo (23,8% seppur in flessione rispetto al dato dell’anno precedente) mentre fra gli stranieri tale percentuale scende al 10,0% (11,2% nel 2017).

Anche la distribuzione per settore economico di attività degli occupati non risulta omogenea per stranieri e italiani. I primi mostrano infatti una maggiore concentrazione nell’agricoltura e nelle costruzioni (in particolare gli uomini). Il ruolo di primo piano è comunque ricoperto dal settore degli altri servizi del terziario, che concentra oltre la metà degli occupati sia italiani che stranieri, per effetto di quanto si osserva sul fronte femminile dell’occupazione: vi risultano infatti occupate oltre il 78,5% delle donne straniere (in particolare nelle attività alberghiere, ristorative e nei servizi di assistenza e cura) e quasi il 64% delle italiane. Il minor peso relativo di queste ultime è compensato da quanto si rileva per il commercio, in cui risultano occupate il 15,2% delle lavoratrici italiane e il 6,2% di quelle straniere.

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

Sulla base di alcune elaborazioni condotte a partire dai dati della rilevazione Istat, si evidenzia che circa due terzi degli occupati stranieri alle dipendenze, in Emilia-Romagna come in Italia, svolge lavori manuali, specializzati o non specializzati (questi ultimi con un minore peso a livello regionale rispetto al resto del Paese). Tale quota si riduce considerevolmente per la componente italiana. Tali differenze in termini di mansioni e qualifica si riflettono anche nelle retribuzioni: fra i lavoratori dell'Emilia-Romagna, per gli italiani è calcolata una retribuzione media di 1.422 euro, mentre per gli stranieri essa risulta inferiore a 1.100 euro, con un differenziale del 23,2% a vantaggio dei lavoratori italiani.

Il tasso di occupazione è pari al 63,1%, inferiore di oltre sei punti percentuali rispetto al 70,7% degli italiani. Si deve aggiungere che se si disaggrega il tasso di occupazione per genere, si può notare che il dato relativo ai cittadini stranieri nel 2018 è inferiore a quello degli italiani esclusivamente per la componente femminile della forza lavoro: fra gli uomini, il tasso degli stranieri è del 76,5%, quello degli italiani del 76,6%; fra le donne, invece, le italiane presentano un tasso pari al 64,6% mentre le straniere pari al 52,2%. Nell'ultimo triennio si può rilevare un miglioramento del tasso di occupazione della componente straniera della forza lavoro più che proporzionale di quello degli italiani, tanto da portare a una riduzione del differenziale che si era prodotto negli anni precedenti, caratterizzati dalla crisi economica. Nel 2018 i disoccupati con cittadinanza straniera costituiscono quasi il 29% del totale dei disoccupati dell'Emilia-Romagna (nel 2008 erano il 21,3%). Tale percentuale sale ulteriormente (29,6%) se si considerano le sole donne. Nel medio periodo, il tasso di disoccupazione della componente straniera della forza lavoro è aumentato tra il 2008 e il 2013 per poi recuperare quasi 6 punti percentuali fino a raggiungere la distanza di 7,7 punti percentuali nel 2018: 12,5% per gli stranieri contro il 4,8% degli italiani. Il differenziale fra italiani e stranieri rimane evidente anche disaggregando il tasso per genere: per gli uomini stranieri il tasso si attesta nel 2018 al 9,9% contro il 3,9% di quello degli italiani, con una distanza dunque di quasi sei punti percentuali, mentre quello delle donne straniere è pari a 15,5% contro il 6,7% delle italiane, con un differenziale di quasi nove punti percentuali.

Altri dati possono essere ricavati attraverso le informazioni raccolte dal SILER (il Sistema informativo lavoro dell'Emilia-Romagna) ma, sostanzialmente, non modificano il quadro generale delineato. Per quanto concerne il settore del lavoro domestico e di cura, nel 2018 i lavoratori stranieri contribuenti Inps in Emilia-Romagna sono circa 61.820, in flessione del 3,1% rispetto all'anno precedente, diminuzione del tutto in linea con quella rilevata a livello nazionale. A questo decremento del numero dei lavoratori stranieri del comparto corrisponde un aumento dei lavoratori italiani, fenomeno che prosegue essenzialmente dagli anni in cui la già citata crisi economico-finanziaria si è tradotta in crisi occupazionale, portando cittadini italiani – estromessi da altri segmenti economico-produttivi – a cercare, e in parte a trovare, un reinserimento occupazionale nel lavoro domestico. La componente straniera dei lavoratori del comparto è costantemente diminuita dal 2009, ma resta preponderante, costituendo l'82% del totale in regione e il 71,4% in Italia. Inoltre la componente femminile resta nettamente prevalente, non solo fra i lavoratori domestici stranieri (92%), ma anche, e in maniera ancora più marcata, fra gli italiani (92,1%). Per quanto riguarda il lavoro autonomo, al 31.12.2018, le imprese straniere emiliano romagnole sono 39.161, dato sempre in crescita negli ultimi 20 anni. Le imprese italiane invece continuano a risentire degli effetti della crisi e sono sempre in calo. Nel 2017 sono 357.827 e si sono ridotte di -3.987 con una diminuzione del -1,1%. Va tuttavia segnalato che nel corso del 2018 sono state oltre 26mila le imprese cessate "non d'ufficio"; di queste, quasi 3.900, corrispondenti al 15%, erano imprese a titolarità straniera, in prevalenza operanti nelle costruzioni e nel commercio.

Esaminando poi il lasso temporale 2008-2017 (confronto del dato pre-crisi con quello attuale) emerge che il numero delle imprese individuali straniere è aumentato in Emilia-Romagna quasi del 28% (a livello nazionale di oltre 43%) ed evidenzia, come già osservato per il totale imprese, che la contrazione dell'economia non ha fermato le imprese straniere, mentre nello stesso periodo è evidente la flessione di

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

quelle italiane che hanno registrato una diminuzione in Emilia-Romagna del 16,1% e in Italia quasi del 14%. I principali settori economici delle imprese straniere sono così ripartiti: le costruzioni (40,1% del totale delle imprese individuali straniere, in lieve calo rispetto all'anno precedente), il commercio (26,1%, in lieve aumento). Seguono le attività manifatturiere (10,3%, in lieve aumento) e i servizi di alloggi e la ristorazione (7,2% in lieve aumento).

Infine, secondo i dati INAIL, nel 2017 gli infortuni denunciati in Emilia-Romagna sono stati 85.343 e rappresentano il 13,3% del dato italiano. Gli infortuni occorsi a stranieri sono 19.005, pari al 22,3% del totale degli infortuni. (L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna Ed. 2019 pp- 20-45)

Il mercato del lavoro

Nel 2018 la regione Emilia-Romagna incrementa la sua occupazione e supera il livello precrisi del 2008 proseguendo la crescita iniziata nel 2014, e l'aumento del Pil regionale. Il tasso di occupazione degli stranieri in Emilia-Romagna ha una buona ripresa negli ultimi 4 anni (59% nel 2015 e 61,7% nel 2016 e 63,1% nel 2017 e 2018). Per gli italiani il tasso aumenta nel 2015 e 2016 (rispettivamente 68% e 69,6%) e, dopo la lieve flessione del 2017 (69,5%), riprende nuovamente nel 2018 (70,7%). Quindi la differenza fra italiani e stranieri si è tendenzialmente ridotta negli ultimi anni, in particolare nel 2016 e 2017, ma il differenziale rimane comunque a svantaggio degli stranieri per -7,6 punti percentuali (dato 2018). Anche i tassi di disoccupazione sono andati migliorando. In Emilia-Romagna vi è stata una diminuzione negli ultimi 5 anni. Per gli stranieri sono passati dal 17,7% del 2014 al 12,5% del 2018; per gli italiani negli stessi anni sono passati dal 6,8% al 4,8%. Il divario fra italiani e stranieri è abbastanza contenuto nel 2018, ma mostra uno svantaggio per gli stranieri di +7,7 punti percentuali. Una quota rilevante di cittadini stranieri è occupata in proprio. Secondo i dati Unioncamere, al 31.12.2018, le imprese individuali a titolarità straniera costituiscono il 17,2% del totale delle imprese attive in Emilia-Romagna (14,4% a livello nazionale), dato anch'esso in costante incremento da numerosi anni (nel 2008 erano l'11,6%). Le imprese italiane invece continuano a risentire degli effetti della crisi e sono sempre in calo. Nel 2018 sono 354.730 e si sono ridotte di -3.097 con una diminuzione del -0,9%.

A fonte di questo quadro, i lavoratori stranieri risultano più giovani rispetto agli italiani e hanno un titolo di studio inferiore: il 44% non supera la licenza media, a fronte del 25% circa degli italiani, i laureati sono il 13,6% mentre fra gli italiani sono il 25,4%.

Piemonte

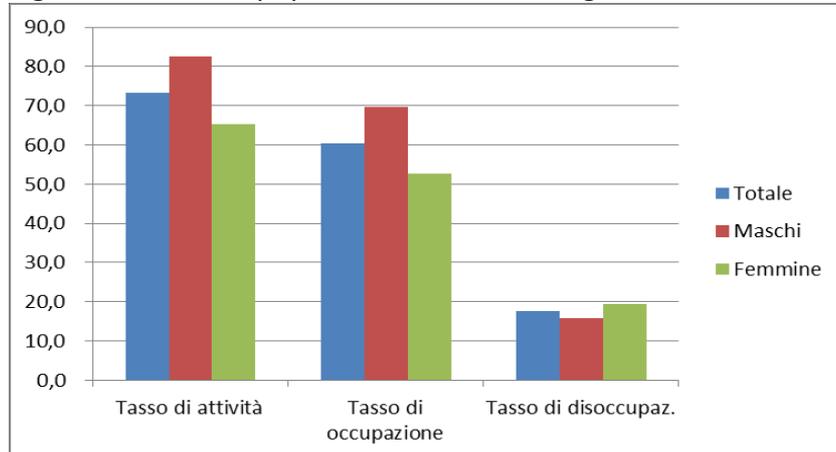
Secondo le stime Istat, aggiornate all'anno 2018, le persone occupate in Piemonte sono circa un milione e novecentomila. Gli stranieri sono circa l'11% degli occupati, dato inferiore a quello di altre regioni. Il numero di coloro che hanno un impiego ha conosciuto, tra il 2015 e il 2017, un progressivo aumento, passando dai 112.000 addetti stimati, nel 2005, ai 202.000 del 2017 (+90.000 unità). Nello stesso periodo l'occupazione dei cittadini italiani si è ridotta di circa 83.000 addetti, dalle 1.701.000 unità del 2005 alle attuali 1.617.000. Il peso dei cittadini stranieri sul totale degli occupati è quindi salito dal 6,2% all'11%, restando comunque largamente minoritario, in linea con l'incidenza dei residenti non italiani sul totale della popolazione.

Sempre nel 2017, il tasso di disoccupazione della popolazione straniera risulta pari al 17,4%, contro l'8% degli italiani. Gli stranieri rappresentano inoltre il 23% dei disoccupati e il 28% di coloro che, pur essendo occupati, sono in cerca di lavoro. Il tasso di attività degli stranieri è superiore a quello degli italiani. Anche

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

il tasso di disoccupazione degli stranieri è più elevato, ciò è dovuto alla maggiore partecipazione al mercato del lavoro degli stranieri (tasso di attività).

Fig. Tasso attività popolazione straniera Regione Piemonte 2017



Fonte: <http://www.piemonteimmigrazione.it/temi/migranti-e-lavoro>

In generale si osservano rilevanti differenze fra le caratteristiche degli occupati e dell'occupazione straniera e italiana per quanto riguarda le qualifiche e i settori d'impiego. Si registra una forte concentrazione nelle occupazioni esecutive e non qualificate. In Piemonte è elevato il peso delle assunzioni in somministrazione di cittadini stranieri (37,1% delle attivazioni totali), il 65% degli stranieri risulta occupato nel terziario (con una prevalenza del lavoro domestico), il 30% in quello secondario (il 10% in edilizia) e il 4% in agricoltura (si osservi che il Piemonte è la regione in cui sono più presenti i lavoratori agricoli autonomi, l'11,0%). Vi sono anche differenze nell'inserimento lavorativo che riguardano le diverse categorie di immigrati. Gli avviamenti di rifugiati sono relativi a persone molto giovani, mentre quelli di soggiornanti per lavoro riguardano individui più vecchi. Il tempo determinato standard è il tipo di contratto attivato più di frequente, anche per i rifugiati, per i quali è però ancora più utilizzato l'inserimento in tirocinio. La distribuzione degli avviamenti per settore conferma un quadro di compartimentazioni consolidate: gli ultimi arrivati, i rifugiati, si concentrano in agricoltura e nella ristorazione, due settori che offrono concrete possibilità di lavoro anche a chi conosce meno la lingua e ha minore esperienza.

Chi ha un permesso per ricongiungimento familiare (in genere donne) è invece più presente nei settori dei servizi alle imprese e della ristorazione, mentre gli avviamenti nella metalmeccanica, nell'edilizia e nel lavoro domestico riguardano titolari di permesso per lavoro, sia pure su numeri meno rilevanti che nel recente passato (IRES 2019).

In generale, dal punto di vista economico, in Piemonte gli stranieri occupati, l'11% del totale regionale, hanno prodotto l'8,8% del PIL regionale, pari a 10,2 miliardi di euro. In particolare sembra utile segnalare un dato: in Piemonte sono circa 52.000 gli imprenditori immigrati, in crescita, negli ultimi cinque anni, del 7,6% (a fronte di un calo degli imprenditori italiani del 9,2%) (IRES 2019).

Sebbene questi segnali non paiano del tutto negativi stiamo assistendo ad un processo di impoverimento generale nella Regione Piemonte, che coinvolge in misura maggiore la componente straniera della popolazione. Nel Rapporto 2017, l'ISTAT rilevava un rischio di povertà o esclusione sociale doppio per le famiglie con almeno un componente straniero (49,5% del totale) rispetto a quelle di soli italiani (26,3%). Anche il Ministero del Lavoro (2018) conferma che, nel 2017, "la quota di famiglie prive di fonti di sostentamento economico derivanti da una qualsivoglia attività lavorativa, presente o passata" era quasi

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

doppia tra le famiglie straniere rispetto alla media nazionale: 13,5% per le famiglie di soli cittadini “comunitari” e 13,4% per quelle di soli “extracomunitari”, a fronte di una media nazionale del 7,6%. L’IRES (2019) a riguardo parla di una sorta di “integrazione al ribasso” da parte degli stranieri presenti in Italia di cui troviamo espressione anche dal fatto che i giovani stranieri cominciano a emigrare alla ricerca di migliori opportunità.

Il mercato del lavoro

La crisi del 2008 ha ridotto l’attrattività del territorio piemontese per i migranti in cerca di lavoro, poiché ha penalizzato i settori economici che più avevano attratto lavoratori stranieri nei vent’anni precedenti (soprattutto edilizia e piccole e medie imprese manifatturiere). Ciò ha portato, come s’è visto nei paragrafi precedenti, a una netta contrazione dei flussi e a un cambiamento nella loro composizione. A seguito di questa congiuntura economica i decisori politici hanno sospeso la programmazione di flussi, unico canale legale di ingresso in Italia per motivi di lavoro. La percentuale di permessi di soggiorno rilasciati per la prima volta in Piemonte per motivi di lavoro è infatti scesa dal 60% del 2010 al 4,1% del 2017. Questa decisione politica, dettata dalla necessità di una sostenibilità dell’immigrazione, ha tuttavia probabilmente aggravato il problema, poiché si sono incentivati gli ingressi irregolari e al contempo sono rimasti stabili gli ingressi per motivi familiari, mentre quelli per motivi umanitari (che corrispondono a obblighi europei) sono progressivamente aumentati negli ultimi anni, crescendo dall’1,7% del 2010 al 37,8 del 2017 (IRES 2019).

Segnali positivi per il mercato del lavoro nella regione arrivano dal settore agricolo. Il Piemonte è tra le poche regioni italiane – insieme a Veneto e Lazio – in cui l’occupazione nel settore primario è aumentata nel periodo 2009-2018, passando da circa 32.000 a oltre 43.000 addetti (+36%). L’incremento è stato ancora maggiore per l’occupazione non comunitaria, aumentata del 70% (da 8.189 a 13.930 addetti). Gli avviamenti al lavoro dei braccianti stranieri sono passati dalle circa 19.000 assunzioni del 2008 alle oltre 36.000 del 2018 (pari ad un incremento di quasi il 90%). Nella nostra regione sono occupati il 3% di italiani a fronte del 5,3% degli stranieri.

La provincia di Cuneo, dove si trova il distretto frutticolo di Saluzzo (CN), ospita il 40% delle imprese del settore primario e circa il 48% dei braccianti attivi a livello regionale. Se nell’arco del decennio 2009-2018 il numero degli addetti è cresciuto in linea con la media regionale, qui l’aumento degli occupati non comunitari è stato più marcato (+84%). Nel 2017, la provincia di Cuneo ha infatti assorbito il 64% delle assunzioni in Piemonte, con livelli ancora più alti per i cittadini non comunitari (69,2%). Nel distretto di Saluzzo, in particolare, il fabbisogno di manodopera è coperto per il 75% da lavoratori stranieri: su 12.000 stagionali, circa 9.000 sono non italiani.

Toscana

In un contesto nel quale il tasso di occupazione è in lieve ma costante aumento, nel 2018 gli occupati risultano essere 1.594.231, mentre i disoccupati 126.266 (<https://ec.europa.eu/eures/>).

Nel 2018, quindi, il mercato del lavoro toscano risulta in crescita, con quasi 12.000 occupati in più rispetto al corrispondente periodo del 2017 (+0,8%). Nello stesso periodo risultano 22.000 disoccupati in meno e il tasso di disoccupazione è calato dall’8,8% al 7,5% (*Rilevazione sulle forze di lavoro* - ISTAT 2019).

Nello stesso anno, gli stranieri rappresentano il 12% degli occupati in Toscana, mentre gli iscritti ai Centri per l’Impiego - quasi esclusivamente provenienti dai cosiddetti paesi a forte pressione migratoria - sono il 24% del totale (circa 128.000 unità).

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

Per quanto riguarda le questioni di genere, anche in Toscana, pur se in misura ridotta rispetto ad altri contesti, si evidenzia la tradizionale forbice a svantaggio delle donne in tutti gli indicatori sul mercato del lavoro: +2% nel tasso di disoccupazione ufficiale e +12% nel tasso di attività e nel tasso di occupazione, +5% nel rapporto tra gli iscritti ai Centri per l'Impiego e la popolazione in età attiva (*Welfare e salute in Toscana - ARS 2019*).

Per quanto riguarda gli italiani, la composizione settoriale dell'economia presenta una prevalenza del settore dei servizi, seguita dal commercio e dalla manifattura. Nel dettaglio le percentuali rispetto al totale degli occupati sono così distribuite:

- servizi: 70,9%;
- manifattura: 21,6%;
- commercio, alberghi, ristoranti: 19,9%;
- costruzioni: 6,3%;
- agricoltura: 2,9%.

Tra i lavoratori dipendenti prevalgono gli operai (47,9%) e gli impiegati (42,6%), mentre le figure medio-alte (dirigenti e quadri) assorbono l'8,1% dell'occupazione (gli apprendisti sono l'1,4%).

L'occupazione toscana si distingue anche per un'elevata percentuale di lavoro autonomo (pari al 25,4%), valore diminuito rispetto allo stesso periodo del 2017 ma, comunque, leggermente più elevato rispetto alla media nazionale (22,9%) (<https://ec.europa.eu/eures/>).

Passando agli stranieri, tra gli oltre 200.000 occupati in Toscana:

- il 65,7% lavora nel settore dei servizi, prevalentemente domestici (i lavoratori domestici stranieri sono oltre 56.000, pari a 3 lavoratori su 4 in questo settore);
- il 34,3% si divide tra il settore industriale (28,6% degli occupati, per la maggior parte nel settore delle costruzioni) e quello dell'agricoltura (5,8%).

In relazione a questi ultimi dati, risulta evidente come i lavoratori stranieri siano concentrati nelle professioni manuali scarsamente qualificate (27,9% degli occupati stranieri, contro il 6,5% degli italiani) e in quelle manuali specializzate (31,7% degli occupati stranieri, contro il 24% degli italiani), mentre figurano molto poco tra dirigenti e professionisti (8,7% del totale, rispetto al 36,9% degli italiani) (*Dossier statistico immigrazione - IDOS 2018*).

Il sistema produttivo toscano è basato su micro e piccole imprese:

- il 39% degli occupati lavorano in imprese con meno di 10 addetti;
- il 10,5% in imprese con più di 250.

In questo contesto, le imprese toscane iscritte a titolarità straniera sono circa 55.000 e rappresentano il 13% delle imprese presenti (i settori prevalenti sono: commercio all'ingrosso/dettaglio, costruzioni e ricettività/ristorazione) (*Welfare e salute in Toscana, ARS 2019*).

Il livello di istruzione degli occupati toscani è in crescita ma quasi un terzo (30,4%) è ancora oggi in possesso del solo titolo dell'obbligo. I laureati rappresentano il 23,6% dell'occupazione regionale e i diplomati il 46,0% (<https://ec.europa.eu/eures/>). Per quanto riguarda gli stranieri, il 43,1% dei lavoratori dichiara di essere sovraistruito rispetto alla mansione che svolge (*Dossier statistico immigrazione - IDOS 2018*).

Il mercato del lavoro

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

La Toscana ha sofferto meno di altre regioni la contrazione del mercato del lavoro degli ultimi anni, ma ha comunque subito una flessione dei propri livelli occupazionali.

La crisi occupazionale che sta colpendo il Paese e la regione non risparmia gli stranieri, che partono da una oggettiva condizione di svantaggio e da difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro tradizionalmente più elevate rispetto agli italiani. Le analisi sul mercato del lavoro, sia in Italia che in Toscana, che sono state consultate per questa relazione concordano nel riscontrare una forbice tra italiani e stranieri.

Nel contesto regionale, preso come riferimento il periodo 2016 - 2019, per gli italiani il tasso di occupazione è in lieve aumento: 65,3% (2016); 66,0% (2017); 66,5% (2018); 66,9% (2019).

Passando al tasso di disoccupazione, la forbice tra italiani e stranieri risulta evidente:

Anno	Italiani	Stranieri
2016	9,7% (ISTAT)	18,6% (Regione Toscana 2016, Profilo sociale regionale)
2017	8,8% (ISTAT)	16,8% (ARS 2017, Welfare e salute in Toscana)
2018	7,5% (ISTAT)	
2019	6,9% (ISTAT)	14,5% (ARS 2019, Welfare e salute in Toscana)

Il tasso è in calo costante sia per i lavoratori italiani (che passano dal 9,7% del 2016 al 6,9% del 2019) che per quelli stranieri (che passano dal 18,6% del 2016 al 14,5% del 2019), ma lo svantaggio di questi ultimi risulta evidente e quantificabile mediamente nel doppio rispetto alle persone nate in Italia.

Per una maggiore profondità storica del dato merita prendere in considerazione le informazioni che arrivano dai Centri per l'impiego tra gli anni 2008 e 2016. Tali informazioni sembrano confermare, ed anzi inasprire, il panorama appena delineato.

L'andamento di questo intervallo indica una notevole impennata del numero di iscritti stranieri residenti in Toscana (oltre 118.000 al 2016), che sono triplicati rispetto al 2008 (44.373). Mettendo a confronto gli iscritti in cerca di lavoro con la corrispondente popolazione attiva (15-64 anni) si può ipotizzare una sorta di *tasso grezzo di disoccupazione*, che misura la disoccupazione cosiddetta 'amministrativa' (*Welfare e salute in Toscana - ARS 2019*).

Questa misura indica che nel 2016 gli iscritti stranieri ai Centri per l'Impiego rappresenterebbero il 38,5% della popolazione attiva straniera: un valore più che doppio rispetto al 2008 che, ancora una volta, conferma l'ampia forbice italiani-stranieri (gli italiani iscritti sono il 18,4%).

Molti sono i provvedimenti orientati a cercare di correggere questa situazione.

Il Libro Bianco pubblicato dalla Regione Toscana (*Libro bianco sulle politiche di accoglienza di richiedenti asilo politico e protezione internazionale - Regione Toscana e ANCI TOSCANA 2019*) in tema di immigrazione prevede una vasta sezione dedicata al lavoro.

La Regione si impegna per favorire l'inserimento socio-lavorativo dei richiedenti asilo e rifugiati anche al fine di contrastare il lavoro nero. Nel testo si individuano due elementi chiave per garantire un inserimento sociale di immigrati e richiedenti asilo:

1. l'affermazione del valore dell'istruzione di base e della conoscenza della lingua italiana come requisito per la tutela dell'individuo;

2. il riconoscimento dell'importanza dell'inserimento socio-lavorativo delle persone accolte, come modalità di emanciparsi dal sistema di accoglienza e per maturare competenze che possano essere utili nel paese di origine in caso di rimpatrio.

Sono favorite le convenzioni tra centri di accoglienza, associazioni di categoria e enti di formazione professionale con l'obiettivo di raggiungere il più alto grado di coordinamento tra le parti ai fini del conseguimento degli obiettivi di abbattimento della forbice tra italiani e stranieri.

5. L'accesso dei minori migranti ai servizi

5.1 Premessa

Nonostante i dati sulle acquisizioni di cittadinanza e sulla percentuale di permessi a durata illimitata indichino un'organicità al tessuto sociale del paese, in Italia la popolazione straniera viene ancora penalizzata o discriminata sotto diversi punti di vista. I pregiudizi sono ancora evidenti per quanto riguarda le appartenenze religiose, sebbene proprio in questo caso quella più stigmatizzata, quella musulmana, sia ben lungi dall'essere maggioritaria, giacché riguarda un terzo degli stranieri residenti in Italia, ovvero 1.733.000 persone, mentre la maggioranza è costituita da cristiani (2.742.000, pari al 52,2% del totale). Restano poi pesanti le penalizzazioni e, a volte, le discriminazioni nell'accesso a beni e servizi fondamentali di welfare (Dossier statistico immigrazione 2019 - IDOS).

L'esistenza di comportamenti discriminatori non marginali penalizza adulti e famiglie, ma soprattutto impedisce che i minori si sentano pienamente integrati. In base ai dati ISTAT del 2018, gli stranieri in povertà assoluta sono oltre un milione e mezzo, con un'incidenza pari al 30,3%, mentre fra gli italiani l'incidenza è del 6,4%. Tra i nuclei famigliari in povertà assoluta, il 31,1% è composto da famiglie con stranieri (567.000). La condizione economica svantaggiata rende difficile la vita sociale e culturale degli adulti, l'accesso ai servizi, la partecipazione e la crescita dei minori. (XXV Rapporto sulle Migrazioni – Fondazione ISMU, 2019)

In particolare, i Piani di zona dei comuni individuano i minori migranti come soggetti particolarmente bisognosi di attenzione, in quanto una condizione di fragilità e povertà culturale e socio-economica si traduce in una prospettiva di vita problematica che prelude a un quadro sociale di disuguaglianza. Dunque, a livello locale, i recenti piani di zona di Modena e Reggio Emilia prestano particolare attenzione ai servizi che possano supportare i contesti di vita familiari, scolastici e sociali affinché siano in grado di accompagnare lo sviluppo dei bambini e ragazzi e nel favorire e promuovere scambi tra di loro per consentire crescita collettiva dentro un apporto di generatività familiare e sociale.

5.2 L'accesso al sistema abitativo

Emilia Romagna

Le trasformazioni demografiche della popolazione residente e delle famiglie, i flussi migratori, le condizioni economiche, i redditi e i costi dell'abitare, sono i fattori che indirizzano le politiche regionali per la casa, volte a ridurre il disagio abitativo e a rispondere alla richiesta di abitazioni da parte delle fasce più deboli della popolazione. La Regione Emilia-Romagna attraverso la promozione e l'attuazione dei

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

programmi di edilizia residenziale pubblica ha concesso contributi sia ai Comuni, sia agli operatori privati per la costruzione di nuovi alloggi e per il recupero del patrimonio esistente. Promuovendo la realizzazione di questi interventi, finalizzati ad aumentare l'offerta di alloggi dignitosi a canoni sostenibili, si è cercato di soddisfare la domanda di servizi abitativi da parte dei soggetti meno abbienti.

Dall'attività di monitoraggio condotta sul totale delle assegnazioni di alloggi di edilizia residenziale pubblica gestiti dalle Aziende Casa Emilia-Romagna (ACER), nelle nove province emiliano-romagnole risulta che al 31.12.2018 gli alloggi occupati sono in totale 49.077. Le assegnazioni sono così suddivise: a cittadini italiani 39.723 pari all'80,9%, a cittadini stranieri (comunitari ed extracomunitari) 9.155 pari al 18,7% degli alloggi occupati. Le prime tre province della regione per incidenza di alloggi assegnati a cittadini stranieri sono: Reggio Emilia (33,1% degli alloggi gestiti), Piacenza (26,7%) e Modena (19,7%). La provincia con la più bassa incidenza di alloggi assegnati a cittadini stranieri è Rimini (11,7%).

Nell'anno 2018, sul totale delle domande presentate ai Comuni della regione, sono stati assegnati a nuovi nuclei, secondo l'ordine di priorità definito dalle graduatorie comunali, 2.480 alloggi di cui 1.574 a cittadini italiani (pari al 63,5%) e 905 a cittadini stranieri (pari al 36,5%). Le prime tre province che contano nel corso dell'anno 2018 la maggiore incidenza di nuove assegnazioni a cittadini stranieri sono: Reggio Emilia con il 63,4%, Piacenza con il 45,0%, Bologna con il 42,0%. Considerando "utenti" tutti coloro che abitano in un alloggio pubblico e non solo gli assegnatari degli stessi, nella regione al 31.12.2018, su un totale di 119.153 utenti ERP 81.642 sono cittadini italiani (68,5%) e 37.420 sono cittadini stranieri (comunitari ed extracomunitari) pari al 31,4%. In particolare, risulta che gli utenti stranieri extracomunitari sono 34.390 e, fra questi, prevalentemente marocchini (36,2%), seguiti da albanesi (10,4%) e tunisini (10,0%). Gli utenti stranieri comunitari sono invece 3.030 e, fra questi, prevalgono i rumeni (67,7%) e i polacchi (12,3%).

La classe di età più rappresentata è quella degli ultra 65enni, con 28.067 utenti pari al 23,6% del totale (fra gli ultrasessantacinquenni solo l'8,9% è straniero); mentre i minorenni sono 23.880 e rappresentano il 20,0% del totale (fra i minorenni il 40,5% è straniero). Infine, gli utenti Erp compresi nella fascia di età compresa fra i 18 e i 64 anni sono 67.206 (56,4%) di cui il 63,4 % sono italiani e il 36,5% sono stranieri (in prevalenza extracomunitari di nazionalità marocchina). (L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna Ed. 2020 - Osservatorio Regionale pp. 59-60)

Rifugiati e richiedenti asilo accedono a soluzioni abitative attraverso la rete SIPROIMI e prima SPRAR. Le abitazioni sul territorio nazionale sono in parte di proprietà dell'Ente locale e in altri casi prese in locazione, attraverso una ricerca (e, spesso, accordi) nel mercato immobiliare privato. Complessivamente, le strutture attive in Italia nel 2018 sono state 4.548 (+16,3% rispetto all'anno precedente) per un totale di 35.881 posti, ospitando, in media, quasi 8 beneficiari ciascuna. Gli alloggi sono rappresentati principalmente da tre tipologie di strutture: gli appartamenti sono 3.920 (86,2% del totale delle strutture, in crescita rispetto all'83,8% del 2017 e 83,3% del 2016); i centri collettivi, ovvero le strutture con più di 15 persone, sono 406 (8,9%, in lieve flessione rispetto al 9,4% dell'anno precedente); e le comunità alloggio sono 222 (4,9% del totale). I minori stranieri non accompagnati sono accolti prevalentemente (52,7% dei casi) in comunità alloggio, mentre tutte le altre categorie di beneficiari sono accolti prevalentemente negli appartamenti. (Rapporto annuale SPRAR/SIPROIMI 2018 - Ministero dell'Interno)

Secondo i dati ISTAT (2017) che considera solo le famiglie a basso reddito, le famiglie composte da uno o più stranieri sono più a rischio di povertà, esclusione sociale e gravi privazioni rispetto alle famiglie di soli italiani. La precarietà del loro lavoro inevitabilmente limita la possibilità di trovare alloggio, in particolare per i richiedenti asilo e i rifugiati. I dati raccolti negli SPRAR mostrano che nel 2016 quasi l'80% di coloro che beneficiavano dei servizi del sistema indicavano insicurezza occupazionale e difficoltà nel trovare una sistemazione, seguite da sfiducia delle agenzie (46%) e affitti troppo elevati (32%).

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

Le politiche abitative della Regione Piemonte (si veda paragrafo 3.3) sono volte a ridurre il disagio abitativo e a rispondere alla richiesta di abitazioni da parte delle fasce più deboli della popolazione. Analizzando la situazione specifica delle due unità locali interessate dalla ricerca, si nota che dall'analisi dei regolamenti comunali rispettivamente delle città di Torino e Alessandria riguardo le assegnazioni degli alloggi di residenza sociale così come di altre agevolazioni a favore della collocazione abitativa, non emergono differenze nei criteri di assegnazione. Si osservano tuttavia differenze rilevanti nella disponibilità dei dati. La Città Metropolitana di Torino si è dotata, ormai da oltre una decina d'anni, dell'Osservatorio sul Sistema Insediativo Residenziale e Fabbisogno Abitativo Sociale, che registra la dimensione del disagio abitativo sui propri territori, la città di Alessandria invece non sistematizza la raccolta di questi dati che quindi non risultano disponibili. Di seguito quindi presenteremo informazioni non omogenee per i diversi territori.

La provincia di Torino si compone di 315 Comuni; di questi 109 Comuni (pari al 35%) hanno sul proprio territorio delle case di edilizia sociale. Le tabb. n. e n. segnalano l'accesso alle iniziative a favore dell'inserimento abitativo della popolazione straniera nella Città Metropolitana di Torino.

Tab. Numero di famiglie che hanno ricevuto abitazioni di edilizia pubblica nel territorio della Città metropolitana di Torino (2010-2015)

Anno	Famiglie italiane	Famiglie straniere (valori percentuali)
2010	616	171 (22%)
2011	733	226 (24%)
2012	563	216 (28%)
2013	511	303 (37%)
2014	437	304 (41%)
2015	434	316 (42%)

Fonte: Osservatorio sul Sistema insediativo Residenziale e Fabbisogno Abitativo Sociale

Tab. Domande ammesse al contributo per il sostegno all'affitto nel territorio della Città metropolitana di Torino (bando 2015)

	Italiani	Stranieri (valori percentuali)
Città metropolitana di Torino	5.559	4.230 (43%)
di cui Torino	2.582	3.004 (54%)

Fonte: Osservatorio sul Sistema insediativo Residenziale e Fabbisogno Abitativo Sociale

La città di Alessandria non mette a disposizione analoghe informazioni (dati disaggregati per cittadinanza) perché poiché, come si è detto, non dispone di un analogo Osservatorio. A seguito di un colloquio (si veda paragrafo 3.3.) con la funzionaria regionale è emerso che il dato potrebbe essere rilevabile attraverso l'analisi dei cognomi e dei codici fiscali degli assegnatari pubblicati negli albi pretori. Si tratta tuttavia di una modalità di rilevazione impegnativa e imprecisa: un cognome straniero può corrispondere ad una cittadinanza italiana, inoltre anche se per tutti coloro che sono nati al di fuori del territorio italiano, la prima lettera delle 4 cifre alfanumeriche sarà sempre Z, seguita dal numero identificativo dello stato di nascita, ciò può riguardare anche i cittadini italiani nati all'estero.

Toscana

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

Gli stranieri presenti nelle liste ERP a Firenze sono passati da 1.317 a 1.305, hanno dunque subito un lieve calo (-0,9%) a fronte di un aumento del loro peso nella popolazione (+22%). Il peso degli stranieri ammessi in graduatoria sul totale degli stranieri residenti si è ridotto quindi dal 2,7% al 2,2%. A Pisa, gli stranieri sono passati da 456 a 473, con un aumento del 3,7% a fronte di un loro aumento nella popolazione del 18%. Anche qui il peso degli stranieri ammessi in graduatoria sul totale degli stranieri residenti si è ridotto, passando dal 4,4% al 3,9%. Questi dati confermano che si è verificato un contenimento dell'ammissione degli stranieri nelle liste di attesa dell'ERP, più forte per Firenze piuttosto che per Pisa. Sommando i casi di Pisa e Firenze, il 60% degli ammessi in lista di attesa nel 2016 è costituito da stranieri. Il 55% dei richiedenti ha un'età inferiore a 45 anni (il 24% fino a 35 anni), mentre il 22% ha oltre 55 anni (11% oltre 65 anni). La distribuzione per età è tuttavia molto diversa tra stranieri e italiani: i primi hanno un'incidenza doppia rispetto ai secondi nella fascia di età fino a 45 anni (69% contro 36%), di contro gli italiani hanno un'incidenza quadrupla rispetto agli stranieri oltre i 55 anni (41% contro 10%) (Le politiche regionali di contrasto al disagio abitativo - IRPET 2018, pp. 15-16).

L'invecchiamento della popolazione ha una forte influenza sui fenomeni che concernono l'abitare. La popolazione italiana invecchia ad un ritmo notevole, quella della Toscana lo fa più lentamente ma l'età media risulta più elevata. L'età media in Toscana ha al momento superato il limite dei 47 anni, mentre quella nazionale si trova sui 45,5 anni. L'indice di vecchiaia in Toscana è pari a 204,7, ciò significa che per ogni residente in Toscana under 14 abbiamo 2,04 residenti over 65 (Abitare in Toscana - Ottavo rapporto sulla condizione abitativa - Regione Toscana 2019, p. 19)

Risulta critica la condizione delle famiglie straniere in affitto. L'indicatore di grave deprivazione abitativa, definito dall'Istat come quota di famiglie che vivono in condizione di sovraffollamento e che, congiuntamente, lamentano almeno un altro grave problema relativo all'abitazione, segnala infatti una marcata differenza tra le famiglie straniere e italiane: un'incidenza del 17,6% del totale per le prime, a fronte di una del 9,3% per le seconde (Le politiche regionali di contrasto al disagio abitativo - IRPET 2018). Sempre a proposito di accesso al sistema abitativo, la Regione Toscana ha messo a disposizione un servizio che si chiama Accoglienza Migranti che ha lo scopo di registrare le disponibilità di accoglienza da parte delle famiglie, dei privati cittadini e dei proprietari di strutture ricettive, di extracomunitari richiedenti protezione internazionale (Si veda a questo proposito il paragrafo 3.5).

5.3 L'accesso al sistema scolastico

Premessa

La ricostruzione di ISMU (presentata nel *Rapporto nazionale Alunni con background migratorio in Italia. Emergenze e traguardi*, 2019) del trend di alunni con cittadinanza non italiana dell'ultimo quarto di secolo ricostruisce tre fasi: di avvio, accelerazione, stasi. Mostra che dal 1995/96 al 2006/07 le presenze si sono decuplicate – da 50.000 a 500.000 – mentre nell'ultimo decennio sono cresciute di circa 260.000 unità (passando da 574.000 dell'a.s. 2007/08 a 842.000 nel 2017/18). Il rallentamento della crescita dipende da vari motivi: l'incremento più contenuto della popolazione straniera, il fatto che molti minori stranieri non accedono al sistema scolastico già dalla scuola dell'infanzia, la consistente quota di abbandoni scolastici tra i 18 e i 24 anni e gli ostacoli e le difficoltà incontrate dai minori stranieri non accompagnati nell'accesso alla scuola dell'obbligo.

Nell'a.s. 2017/18 la scuola primaria, con 307.818 presenze, accoglie il maggior numero di iscritti con cittadinanza non italiana, seguita dalle scuole secondarie di secondo grado (194.971) e da quelle di primo grado (173.815).

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

Prosegue la crescita degli alunni stranieri nati in Italia, che rappresentano uno dei cambiamenti demografici più significativi nella popolazione scolastica straniera: nell'a.s. 2017/18 questo gruppo arriva a 531.000 presenze e da 5 anni scolastici consecutivi costituisce la maggioranza degli alunni stranieri (il 63,1%, nell'a.s. 2017/18). In 10 anni, si è assistito a un “rovesciamento” nella composizione percentuale, come emerge dalle analisi di ISMU, e i nati in Italia sono triplicati: se nel 2007/08, i nati all'estero erano la maggioranza (66%), al contrario nel 2017/18 i rapporti fra gruppo minoritario e maggioritario si sono invertiti, con i nati all'estero che rappresentano soltanto il 37%. L'Emilia-Romagna è la seconda regione per numero di alunni stranieri con quasi 100.000 presenze, dietro alla Lombardia (213.000). (XXV Rapporto sulle Migrazioni – Fondazione ISMU, 2019)

Emilia Romagna

Secondo l'annuario della scuola di Reggio Emilia, nell'a.s. 2018/19 risultano iscritti nella scuola statale 10.031 ragazzi di origine straniera (16,2% del totale). Il trend, in costante aumento fino al 2009/10, si è successivamente stabilizzato e dall'a.s. 2014/15 è sempre calato, mentre nell'a.s. 2018/19 si registra una lieve ripresa (+111). Rispetto all'anno precedente, la percentuale nella scuola primaria è passata dal 18,9% al 19,1%, nella scuola secondaria di I grado dal 16,9% al 17,3% e nella scuola secondaria di II grado è stabile al 12%. Il 68,9% degli studenti stranieri della provincia è nato in Italia. Questo dato, in continua ascesa, presenta significative differenze tra gli ordini di scuola: nella scuola secondaria di II grado risulta nato in Italia solo il 44,1% degli alunni stranieri (39,2% l'anno precedente), nella secondaria di I grado la percentuale sale al 65% (63,2% l'anno precedente), nella scuola primaria l'80,5% (80,2% l'anno precedente) e nella scuola dell'infanzia l'88,2% (89,8% l'anno precedente). (<https://www.reggionline.com/wp-content/uploads/2019/02/slides-annuario-1819.pdf>)

Nel distretto di Modena il dato più significativo è l'alto numero di classi in cui si è derogato alla quota del 30% di alunni stranieri per classe: 829 (a.s. 2018/19), un numero elevato se si considera che Bologna, con una popolazione ben più elevata, ne contava 709. (http://istruzioneer.gov.it/wp-content/uploads/2018/12/18-19_Deroghe30.pdf)

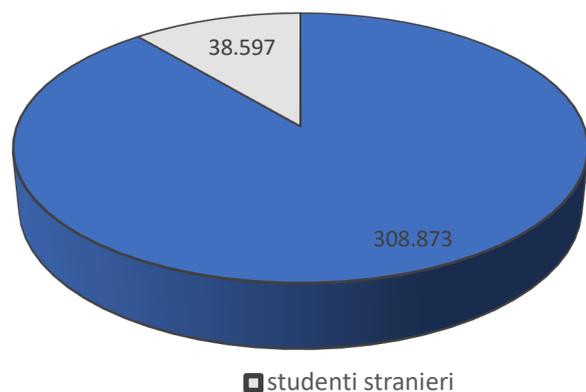
Piemonte

Di seguito esamineremo la partecipazione al sistema scolastico di minori stranieri nei distretti locali (prima a livello provinciale, poi a livello comunale) di Torino ed Alessandria (per quanto riguarda la partecipazione a livello regionale si rimanda al paragrafo 1.2).

Gli studenti che frequentano le scuole nella Provincia di Torino sono 308.873, di cui stranieri 38.597 (il 64,9% è nato in Italia).

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

Fig. Studenti che frequentano le scuole nella Provincia di Torino



Come si osserva dalle tabelle seguenti la loro presenza, in conseguenza dalla distribuzione anagrafica, è più consistente nei cicli inferiori dell'istruzione.

Tab. Distribuzione studenti secondo livello d'istruzione nella Provincia di Torino

Scuola infanzia		
Totale Studenti	% stranieri	di cui nati in Italia
55.750	14,2	89,4

Scuola primaria		
Totale Studenti	% stranieri	di cui nati in Italia
100.455	14	79,8

Scuola secondaria I grado		
Totale Studenti	% stranieri	di cui nati in Italia
61.688	12,2	60

Scuola secondaria II grado		
Totale Studenti	% stranieri	di cui nati in Italia
90.980	10,1	25,1

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione IDOS

A livello comunale si osserva nella città di Torino la seguente distribuzione tra studenti italiani stranieri (nati in Italia e no) nella scuola primaria

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

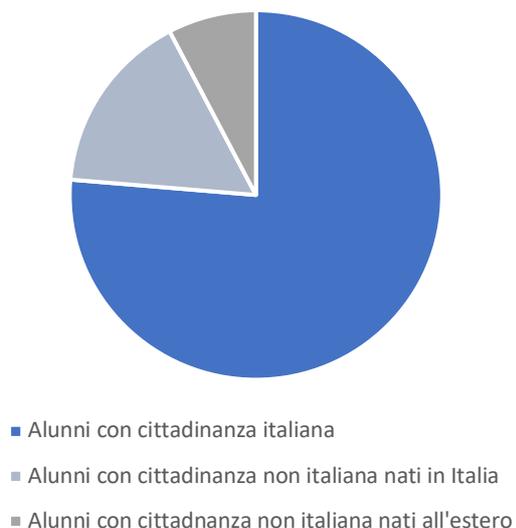
Fig. Studenti italiani e stranieri nelle scuole primarie della città di Torino (anno scolastico 2018/19)



Fonte: Servizi statistici città di Torino

E nella scuola secondaria di primo grado

Fig. Studenti italiani e stranieri nelle scuole secondarie di primo grado della città di Torino (anno scolastico 18/19)

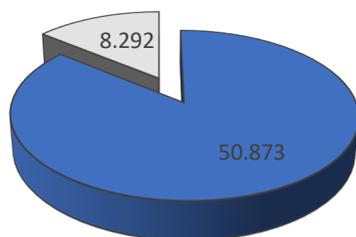


Fonte: Servizi statistici città di Torino

Gli studenti che frequentano le scuole nella Provincia di Alessandria sono 50.873, di cui stranieri 8.292 (il 63,5% è nato in Italia).

Fig. Studenti che frequentano le scuole nella Provincia di Alessandria

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari



■ studenti stranieri

Come si osserva dalle tabelle seguenti la loro presenza, in conseguenza dalla distribuzione anagrafica, è più consistente nei cicli inferiori dell'istruzione.

Tab. Distribuzione studenti secondo livello d'istruzione nella Provincia di Alessandria

Scuola infanzia		
Totale Studenti	% stranieri	di cui nati in Italia
9.465	18,7	87,6

Scuola primaria		
Totale Studenti	% stranieri	di cui nati in Italia
16.670	18,2	76,5

Scuola secondaria I grado		
Totale Studenti	% stranieri	di cui nati in Italia
10.247	16,5	55,7

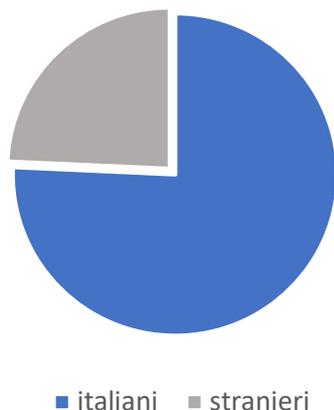
Scuola secondaria II grado		
Totale Studenti	% stranieri	di cui nati in Italia
14.491	12,4	26,4

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione IDOS

A livello comunale si osserva nella città di Alessandria la seguente (si veda fig.) distribuzione tra studenti italiani stranieri nella scuola primaria (purtroppo il dato non distingue gli studenti stranieri nati in Italia da quelli nati in un paese estero).

Fig. Studenti italiani e stranieri nelle scuole primarie della città di Alessandria (anno scolastico 18/19)

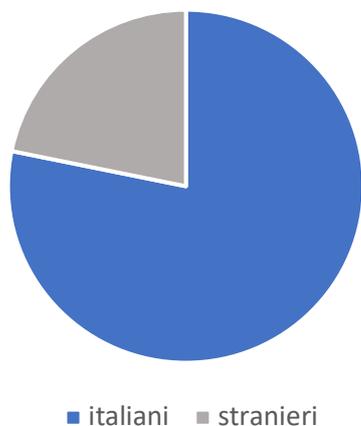
Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari



Fonte: Servizi statistici Regione Piemonte

La fig. presenta la distribuzione tra studenti italiani stranieri nella secondaria di primo grado (purtroppo anche in questo caso il dato non distingue gli studenti stranieri nati in Itali a da quelli nati in un paese estero).

Fig. Studenti italiani e stranieri nelle scuole secondarie di primo grado della città di Alessandria (anno scolastico 18/19)



Fonte: Servizi statistici Regione Piemonte

Toscana

Secondo i dati relativi all'anno scolastico 2018/19, la Toscana è la regione che si colloca al terzo posto per la percentuale di alunni stranieri rispetto al numero totale degli studenti (14,1%), dopo Emilia Romagna e Lombardia. Nell'anno scolastico 2018/19 la presenza di alunni con cittadinanza non italiana si attesta su 71.657 unità, contro i 436.004 complessivi. Un dato in ascesa rispetto all'anno 2016/17, quando le presenze di stranieri raggiungevano 68.311 unità, contro i 441.875 complessivi (Gli alunni con cittadinanza non italiana. A.S. 2018/2019 - MIUR 2020).

Secondo i dati pubblicati nel sito Open Data dal MIUR, al 31 agosto 2018 (e quindi relativi all'anno scolastico precedente 2017/18), gli alunni con cittadinanza non italiana erano 70.449, così distribuiti:

- 13.119 presenze nelle scuole dell'infanzia statali e parificate;

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

- 24.975 nella scuola primaria;
- 17.912 nella secondaria di secondo grado.

In ordine decrescente troviamo il numero più alto nella provincia di Firenze con 22.078 presenze, pari al 31,3% del totale regionale; segue la provincia di Prato con 9.877 presenze, pari al 14%; a ruota la provincia di Pisa dove si trovano 6.960 alunni stranieri, il 9,9% del totale regionale e la provincia di Arezzo, con 6.496 alunni stranieri, pari il 9,2%; segue la provincia di Pistoia, con 5.375 presenze, corrispondente al 7,6%; Siena con 5.202, pari al 7,4%; Lucca con 4.862, pari al 6,9 %; Livorno con 3.852 presenze, pari al 5,5%; Grosseto con 3.493 presenze, pari al 5%; Massa-Carrara 2.254, pari al 3,2%.

Abbiamo già avuto modo di segnalare come la distribuzione degli studenti nelle scuole secondarie di secondo grado non sia in linea con i dati della media nazionale: 5.270 studenti stranieri sono iscritti ai Licei (con una prevalenza di Scientifico e Linguistico contro le sole 182 presenze al Classico); 5.906 studenti frequentano Istituti Tecnici e 6.736 sono iscritti a Professionali.

La frequenza femminile risulta maggiore nei Licei (3.580), contro i Tecnici (2.159) e i Professionali (2.659). Questo andamento non rispetta la distribuzione nella scelta effettuata dagli alunni italiani i quali prediligono i Licei (74.146) o in alternativa i Tecnici (41.933) e infine i Professionali (26.845). In questo senso la situazione toscana sembra rispecchiare in parte quella nazionale, documentata dall'ultimo studio ISMU del 2019 (Alunni con background migratorio in Italia. Emergenze e traguardi - Fondazione ISMU 2019), il quale pone a confronto le scelte orientative dopo la secondaria di primo grado che evidenziano una disparità tra studenti italiani e studenti stranieri. Unica eccezione rispetto alla distribuzione nazionale: la percentuale più alta di alunni stranieri frequentanti le scuole Professionali.

In relazione alla situazione nelle scuole fiorentine, riportiamo qui alcuni dati tratti dal *Report sui Migranti* che il Comune di Firenze ha pubblicato nel 2019 (Migranti. Le cifre 2019 - Comune di Firenze 2019). I dati sono relativi all'anno scolastico 2017/2018, anno in cui il numero di alunni stranieri presenti nelle scuole fiorentine si attesta su una quota di 9.315 presenze nei tre ordini di scuole del territorio fiorentino: scuola dell'Infanzia, primaria, secondaria di primo e secondo grado. Alla fine del 2018 la presenza di alunni stranieri nelle scuole fiorentine copre quindi il 2,5% del numero totale degli iscritti, con un andamento crescente rispetto all'anno precedente. Si passa, infatti da 49.898 alunni totali per l'a.s. 2016/17 ai 49.551 nel 2017/18, da 9.110 alunni stranieri per l'a.s. 2016/17 contro i 9.315 nel 2017/18.

La scuola primaria risulta l'ordine scolastico in cui l'incidenza straniera sul totale degli alunni è maggiore, pari al 17,8%, più bassa la presenza nella secondaria di secondo grado. Per quanto riguarda la provenienza dei bambini stranieri accolti nelle scuole fiorentine, 2799 sono i bambini e i ragazzi provenienti da paesi dell'area geografica europea con un'incidenza sul totale degli stranieri pari al 37,02%. L'incidenza degli europei sul totale degli stranieri è maggiore nella scuola secondaria di secondo grado, con un valore del 40,24%.

Nelle scuole dell'Infanzia del territorio fiorentino, gli iscritti italiani e stranieri sono in tutto 8608. Gli iscritti stranieri comunitari sono 286 mentre i bambini originari di paesi dell'area extracomunitaria sono 1470. L'incidenza dei bambini stranieri sul totale degli iscritti è del 20,4%, mentre in specifico l'incidenza percentuale degli iscritti comunitari sul totale degli stranieri è del 16,29%.

Se si vanno ad osservare, poi, le prime dieci nazionalità maggiormente rappresentate nel sistema scolastico fiorentino, si ricava come la più numerosa sia la cinese. Gli alunni cinesi rappresentano quasi il 16% della popolazione scolastica nelle scuole elementari, medie e superiori, seguiti dai bambini e ragazzi provenienti dal Perù e dalla Romania. Molto numerosi sono anche gli iscritti di provenienza balcanica e, in specifico, dall'Albania, dal Kosovo e dalla Serbia, che costituiscono il 17,42% del totale della popolazione scolastica di riferimento.

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

Secondo i dati riportati dal ministero, nell'anno 2018/19 la nazionalità più diffusa nelle scuole toscane è la cinese con il 27,8% seguito da Albania (14,6%), Filippine (8,8 %), Marocco (6,8%), Romania (6,6%), Pakistan (5,5%).

Analizzando la popolazione straniera iscritta nelle scuole secondarie di secondo grado del territorio fiorentino, si riscontra un decremento rispetto all'a.s. 2016/2017, un dato in controtendenza rispetto all'a.s. 2016/2017 quando si registrava un incremento percentuale del 24,5% rispetto all'a.s. 2014/2015. I dati relativi alla distribuzione degli studenti tra le varie aree di studio mostrano, tra la popolazione scolastica straniera, una predilezione generale per gli istituti professionali, che vedono iscritti 1.401 dei 3188 studenti non italiani, il 44% circa. Anche in relazione ai precedenti anni scolastici gli istituti professionali si confermano le scuole in cui l'incidenza straniera sul totale della popolazione scolastica è maggiore, mentre l'area classica quella in cui tale incidenza è minore.

Le studentesse straniere rappresentano il 45,64% degli iscritti non italiani presso le scuole secondarie di secondo grado del territorio fiorentino. Anche tra la popolazione straniera femminile predilige percorsi professionalizzanti, anche se nell'area classica e artistica è in netta maggioranza rispetto a quella maschile. La presenza di studentesse incide maggiormente nell'area artistica, con un'incidenza percentuale sul totale degli iscritti stranieri pari al 69,43%.

Per la provincia di Prato, al 31 dicembre 2028 i residenti stranieri della fascia di età 1-17 sono 10.628 di cui 5185 nati a Prato, 2.181 provenienti da un comune italiano, 2.390 dal comune di cittadinanza, 17 da altro paese straniero, i restanti regolarizzati (<http://scuolaintegraculture.prato.it/>).

Norme, possibilità e ostacoli

Il DPR n. 394/1999, all'art. 45 prevede il diritto all'istruzione per tutti i minori stranieri, indipendentemente dalla regolarità della propria posizione, nelle forme e nei modi previsti per i cittadini italiani. Tutti i minori stranieri, anche privi di permesso di soggiorno, hanno il diritto ad iscriversi al sistema scolastico. L'iscrizione può essere formalizzata in qualsiasi periodo dell'anno, alle stesse condizioni previste per i minori italiani. I bambini tra 6 e 16 anni (ciclo obbligatorio) devono essere iscritti dai genitori o dai tutori legali.

L'accesso al sistema scolastico per i richiedenti asilo e i rifugiati, ma in generale per chi arriva da altri paesi, è considerato un aspetto cruciale nelle principali disposizioni nazionali ed europee in materia di integrazione. Spesso coloro che arrivano in Italia via mare hanno impiegato oltre due anni per arrivare e in quel periodo di tempo hanno ricevuto un'educazione praticamente inesistente. Inoltre, le procedure di richiesta di asilo e i tempi tecnici richiesti tra l'arrivo in Italia e l'ingresso a scuola rischiano di consumare il tempo per iniziare a colmare il gap e beneficiare di mesi o anni di apprendimento. Inoltre, la qualità dell'istruzione ricevuta è considerata scarsa per gli standard minimi italiani, il che richiede altro tempo al migrante per allinearsi a questi ultimi. Per tutti questi motivi, i minori stranieri possono vedere il loro corso di studi dilatarsi nel tempo a partire dalla loro inclusione. Per i minori richiedenti asilo e i rifugiati il passaggio rapido al progetto SPRAR è essenziale per facilitare questa fondamentale fase di transizione.

Secondo la normativa vigente, i minori stranieri soggetti all'obbligo scolastico devono venire iscritti alla classe corrispondente all'età anagrafica, salvo diversa decisione presa dal collegio dei docenti. Tuttavia, spesso, a causa della scarsa padronanza della lingua, vengono inseriti in classi inferiori rispetto alla loro età. Sia nel distretto di Reggio Emilia sia in quello di Modena, le scuole prevedono specifici protocolli di accoglienza e inserimento, che ricalcano le indicazioni del MIUR, allo scopo di rendere il più rapido ed efficace possibile l'inserimento degli alunni con background migratorio.

Il MIUR definisce come "ritardo scolastico" il ritardo con il quale gli studenti frequentano una determinata classe rispetto a quella che sarebbe teoricamente prevista per la loro età. Uno studio del MIUR del 2018

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

mostra che nell'anno scolastico 2016/2017 la percentuale di studenti stranieri in ritardo negli studi superava il 10% nella scuola primaria, raggiungeva il 30% nella scuola secondaria di primo grado ed era oltre il 50% nella scuola secondaria di secondo grado. In tutti e tre i casi, la percentuale di ritardo degli studenti stranieri è più che doppia rispetto a quella degli italiani. Inoltre, gli "stranieri" sono spesso di seconda generazione: i loro studi, che sono molto meno lineari di quelli degli studenti italiani, possono quindi essere interpretati come un segno di scarsa integrazione che prosegue nelle seconde generazioni. Nei percorsi di istruzione di chi è già inserito nel sistema scolastico si rilevano andamenti differenziati tra italiani e stranieri, con questi ultimi che ancora incontrano maggiori difficoltà di successo e di permanenza nel circuito della formazione: in ritardo scolastico è il 30,7% degli alunni stranieri, contro il 9,6% di quelli italiani (percentuali che si innalzano rispettivamente a 58,2% e 20,0% nelle scuole superiori), mentre solo il 64,8% dei primi continua a studiare anche dopo l'età dell'obbligo, contro l'80,9% dei secondi. Inoltre, dopo le secondarie di I grado, se tra gli alunni italiani quasi la metà (48,9%) sceglie di proseguire gli studi in un liceo, meno di un terzo (31,1%) in un istituto tecnico e solo un quinto un istituto professionale, tra gli studenti stranieri 7 su 10 scelgono un istituto o tecnico (37,3%) o professionale (33,3%) e solo il 28,9% un liceo, dove la loro incidenza è infatti di appena il 4,2%, a fronte del 12,5% (quota 3 volte più alta) negli istituti professionali. (Dossier statistico immigrazione 2019 – IDOS e XXV Rapporto sulle Migrazioni – Fondazione ISMU, 2019)

Un indicatore che misura le difficoltà nel successo scolastico degli allievi stranieri è il tasso di promozione. In Emilia-Romagna negli ultimi dieci anni si nota che i tassi di promozione degli stranieri e degli italiani sono sensibilmente migliorati nella scuola secondaria di II grado: nell'a.s. 2010/11 il differenziale era -15,9% ed è sceso, anno dopo anno, al -10,6% (a.s. 2016/17). Anche la scuola secondaria di I grado ha visto un miglioramento a partire dall'anno scolastico 2013/14: dal -5,2% a svantaggio degli stranieri al -3,2% del 2016/17. Sempre nella scuola secondaria di I grado, i tassi di promozione hanno un andamento positivo per gli studenti italiani negli ultimi 6 anni (dal 97,4% nel 2010/11 al 98,8% nel 2016/17), mentre per gli stranieri il dato positivo comincia negli ultimi 5 anni (dal 2012/13), ma è più consistente: dal 92,6% arriva al 95,6% nel 2016/17. Questi miglioramenti possono essere correlati a una maggiore attenzione rivolta ai programmi di studio e di recupero scolastico nelle scuole, e alla maggiore presenza di alunni stranieri nati in Italia, agevolati da una migliore conoscenza della lingua e meglio inseriti in un processo di integrazione sociale.

Nell'anno scolastico 2017/18, la percentuale di alunni ripetenti mostra un gap fra italiani e stranieri quasi nullo nella scuola primaria – a eccezione del primo anno (1,41% per gli stranieri e 0,21% per gli italiani). Il divario aumenta nella scuola secondaria di I grado (dove al primo anno è il 5,32% per gli stranieri rispetto all'1,40% degli italiani e al terzo anno si attesta al 3,61% per gli stranieri rispetto al 1,12% degli italiani). Per quanto riguarda il ritardo scolastico, ossia la classe di inserimento effettivo rispetto a quella corrispondente all'età, si evidenzia, dagli ultimi dati disponibili (anno scolastico 2017/18), che gli alunni stranieri presentano più di frequente un ritardo (27,7%) rispetto agli italiani (9,2%). Va però rilevato che il percorso scolastico dei ragazzi stranieri ha visto negli ultimi anni, un significativo miglioramento: nell'anno 2017-18, rispetto al 2013-14, il ritardo scolastico è sceso dal 34,4% a 27,7%. Nello stesso periodo il miglioramento è visibile anche per gli alunni italiani (dal 10,2% al 9,2%).

Nella scuola primaria il ritardo riguarda il 9,7% degli studenti stranieri, a fronte dell'1,3% degli italiani. Nella scuola secondaria di I grado gli studenti stranieri con un percorso scolastico non regolare sono il 26,9% a fronte del 4,3% degli italiani. Il divario risulta ancor più accentuato nella scuola secondaria di II grado (55,9% contro 20,1%). Il ritardo aumenta all'innalzarsi dell'età molto di più degli italiani. Infatti a 7 anni il ritardo degli stranieri è il 4,5% rispetto allo 0,9% degli italiani, mentre a 17 anni è al 62,2% rispetto al 21,1% degli italiani. (L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna Ed. 2019 pp. 53-55)

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

Tra le istituzioni locali importanti a sostegno delle politiche di accesso e inserimento scolastico, si segnala il Multicentro Educativo Modena "Sergio Neri" (MEMO), struttura del Settore Servizi Educativi del Comune di Modena che svolge azioni di servizio e consulenza per le istituzioni scolastiche. Il centro lavora in rete con i docenti referenti delle scuole della città, collabora stabilmente con il Centro Stranieri e il servizio Politiche Giovanili del Comune di Modena e, su specifici progetti, con Provincia di Modena, Prefettura, CPIA (ex CTP), Casa delle Culture, ARCI Milinda, Università di Modena e Reggio Emilia.

L'analisi dei dati relativi alle prove INVALSI 2019 (<https://www.invalsiopen.it/alunni-stranieri-risultati-prove-invalsi-2019/>) mette in luce, a livello nazionale, una differenza nel rendimento scolastico tra bambini immigrati e italiani.

Nelle prove di italiano il punteggio medio ottenuto dai bambini stranieri alla fine del primo ciclo di studi è stato di 171, contro la media di 203 ottenuta dai bambini italiani.

Un po' meno ampia è la forbice relativa alla matematica: qui i punteggi medi sono stati rispettivamente di 179 e 202. I bambini immigrati di seconda generazione si pongono a metà strada, ottenendo il punteggio medio di 183 in italiano e 188 in matematica.

Il discorso cambia a proposito dell'inglese, materia in cui i bambini stranieri vanno leggermente meglio di quelli italiani nel "listening" (203 a 199) e ottengono punteggi sostanzialmente equivalenti nel "reading" (195 per i bambini stranieri e 200 per quelli italiani).

L'analisi disaggrega poi i dati relativi al grado 8 (cioè alla fine della scuola secondaria di primo grado) a livello regionale.

Ad esempio, i risultati in Toscana, per quanto riguarda l'italiano, vedono i bambini italiani ottenere un punteggio medio di 207, rispetto al 158 ottenuto dai loro compagni di origine straniera. Si registra, quindi, una forbice più ampia (49 punti) rispetto alla media nazionale (33 punti). Per quanto riguarda la matematica, gli italiani hanno ottenuto un punteggio medio pari a 212, gli stranieri 177. Anche qui, a livello regionale il divario (35 punti) è superiore rispetto al livello nazionale (21 punti).

Nell'anno 2018/19 Prato risulta la provincia italiana con il maggior numero di alunni con cittadinanza non italiana: il 27% degli alunni frequentanti risulta, infatti, straniero. I dati pubblicati dal comune di Prato (<http://statistica.comune.prato.it/annuario/?act=f&fid=7827>) sono interessanti nella misura in cui riportano, per l'anno 2018, i movimenti della popolazione straniera per la fascia di età 0-17. Nello specifico in questa annualità si contano 661 arrivi provenienti da altro comune, 493 provenienti dall'estero e ben 228 ricomparses. Questo delle ricomparses è un fenomeno molto diffuso per gli studenti delle scuole pratesi che avviano la frequenza scolastica in istituti italiani, abbandonano poi la scuola per fare ritorno nel proprio paese e tornano poi in Italia dopo qualche tempo. Questo è uno dei problemi che la scuola si trova ad affrontare, oltre al fatto noto della frequenza degli alunni di una "scuola parallela" a quella italiana, una scuola cinese che i bambini frequentano dopo l'orario scolastico.

5.4 L'accesso al sistema sanitario

Situazione generale

Secondo il Piano Nazionale Integrazione, l'accesso all'assistenza sanitaria è un diritto sancito dalla Costituzione Italiana che è garantito anche a tutti i cittadini di Stati non appartenenti all'Unione Europea, regolarmente soggiornanti, iscritti al Servizio Sanitario Nazionale (SSN), con parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti e doveri rispetto ai cittadini italiani. Tuttavia, l'offerta e l'accesso ai servizi sanitari da parte dei titolari di protezione risulta eterogenea, con disuguaglianze che gravano in modo particolare sui soggetti più vulnerabili, come le vittime di tratta, di tortura o di stupri, i lavoratori sfruttati, i minori non

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

accompagnati e i sopravvissuti ai naufragi. Gli elementi più critici riguardano la mancanza di conoscenza dei servizi disponibili, le differenze linguistiche, i diversi atteggiamenti culturali nei confronti della salute e dell'assistenza sanitaria e la mancanza di una rete sociale di sostegno (Piano Nazionale Integrazione p.22).

Secondo il Report annuale degli SPRAR, nel 2016 circa il 56% dei beneficiari hanno avuto difficoltà nell'accesso al SSN. Le difficoltà maggiori riguardano i tempi per ottenere il permesso di soggiorno, la comprensione delle normative e i tempi di attesa per fornire il codice di tassazione. Pertanto, la lentezza burocratica e i problemi amministrativi sono tra i più citati. È ragionevole pensare che quelli accolti nella parte restante dei sistemi di prima e seconda accoglienza abbiano ancora più difficoltà nell'aver accesso ai servizi. Per coloro che sono in Italia da 10 anni o più i problemi non diminuiscono, indicando una considerevole distanza dai meno numerosi problemi incontrati dagli stranieri nati in Italia. Mentre per i nuovi arrivati i problemi amministrativi siano indicati al terzo posto, per il 17% dei rispondenti i problemi persistono indipendentemente dall'anno di ingresso in Italia, e anche per il 13% degli stranieri che sono in Italia da oltre 10 anni, le questioni amministrative sono problematiche. (La sfida dell'integrazione – ISPI CESVI 2018)

I migranti privi di documenti hanno diritto a prestazioni urgenti o essenziali e cure ospedaliere dovute a malattia o incidente nelle strutture pubbliche o private in convenzione con il Servizio Sanitario Nazionale. La persona deve richiedere in qualunque servizio sanitario una carta S.T.P (Straniero Temporaneamente Presente) che vale sei mesi, ma è rinnovabile. Per ottenerla gli stranieri devono fornire informazioni personali e denunciare la mancanza di risorse finanziarie. I migranti possono anche chiedere che la carta venga rilasciata senza indicare nome e cognome. La carta S.T.P può essere utilizzata per cure primarie, accesso urgente non ospedaliero e in day hospital, cure ospedaliere e ambulatoriali urgenti o essenziali, anche continuate, per malattia o lesioni. L'accesso alle cure non comporta alcun tipo di informazione alle autorità pubbliche. In alcuni casi (ordine pubblico o altre ragioni serie), l'autorità pubblica può chiedere le informazioni allo stesso modo di quanto accade per i cittadini italiani.

(http://www.prefettura.it/roma/contenuti/Assistenza_sanitaria_per_cittadini_stranieri-4940.htm)

(<https://salute.regione.emilia-romagna.it/stranieri>)

I minori stranieri senza permesso di soggiorno non possono iscriversi al SSN, ma hanno diritto alle cure ambulatoriali e ospedaliere essenziali, a quelle continue, a quelle per malattia, incidente e alla medicina preventiva: sono benefici garantiti le vaccinazioni, la profilassi internazionale, la diagnosi, la profilassi e il trattamento delle malattie infettive.

(<http://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/modalita-dingresso/cittadini-stranieri-minori-18-anni-tutela-e-definizioni>)

Emilia Romagna

In Emilia-Romagna, hanno diritto al pediatra e al medico di famiglia fino al diciottesimo anno di età anche i figli di migranti senza permesso di soggiorno. La scelta del medico è a tempo determinato, con validità annuale dal momento dell'iscrizione ed è rinnovabile di anno in anno purché il minore sia presente nel territorio regionale. I genitori devono scegliere il medico nella sede dell'Azienda Usl del territorio dove vivono. Al momento della scelta, nel caso in cui si tratti di migranti senza permesso di soggiorno, allo sportello dell'Azienda viene consegnata loro la tessera sanitaria del proprio figlio o figlia con il codice STP (Stranieri Temporaneamente Presenti).

La legislazione italiana vigente vieta al personale sanitario la segnalazione all'Autorità giudiziaria di cittadini stranieri privi del permesso di soggiorno. Le cittadine straniere presenti in Emilia-Romagna, anche senza permesso di soggiorno, possono rivolgersi ai Consultori familiari e agli Spazi per le donne immigrate

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

ed i loro bambini, dove operatrici interculturali sono a loro disposizione per facilitare l'accesso ai servizi e la relazione con gli operatori sanitari. I servizi per le cittadine straniere riguardano: la gravidanza, l'interruzione volontaria della gravidanza (IVG), la menopausa, la contraccezione, la sterilità, l'infertilità. Per i bambini sono assicurate le visite, i bilanci di salute, le vaccinazioni, il controllo per la tubercolosi e per le altre malattie infettive.

La regione Emilia-Romagna ha approvato vari provvedimenti per assicurare un'adeguata assistenza sanitaria anche per i minori in condizioni di irregolarità (propria o dei tutori legali): ad esempio la Delibera regionale 2099 del 30/12/2013 "Provvedimento a favore dei bambini, presenti sul territorio regionale, figli di persone immigrate non regolarmente soggiornanti, per migliorare l'accesso all'assistenza sanitaria. Indicazioni per l'iscrizione volontaria di determinate categorie di cittadini comunitari". Tale delibera promuove in particolare la sinergia tra istituzioni e Associazioni impegnate nell'assistenza ai minori e alle famiglie straniere.

Nel distretto di Reggio Emilia il Centro per la salute della famiglia straniera si avvale della collaborazione dell'Associazione di volontariato Caritas. Anche a Modena la Caritas diocesana è attiva in quest'area e da diversi anni promuove azioni per facilitare l'accesso alle cure mediche in particolare per gli stranieri irregolari, senza fissa dimora o che non sono iscritti al Servizio Sanitario Nazionale (Ambulatorio Porta Aperta). Queste azioni sono in connessione con l'AUSL di Modena e con il Gruppo Immigrazione e Salute Emilia-Romagna appartenente alla rete nazionale della Società Italiana Medicina delle Migrazioni.

Il Servizio sanitario regionale promuove inoltre la presenza di operatori e operatrici dedicati alla "mediazione interculturale" all'interno delle strutture sanitarie, al fine di facilitare l'accesso ai servizi e la relazione con gli operatori (D.G.R. n. 141/2009). Con la legge regionale numero 5 del 24 marzo 2004 ("Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati") la presenza dei mediatori interculturali viene sostenuta e valorizzata in tutto il territorio regionale nell'ambito socio-sanitario (D.G.R. n. 141/2009), in quello scolastico (D.G.R. n. 1576/2004) e in tutte le strutture che promuovono l'integrazione socioculturale. La legge, nell'ambito degli interventi rivolti a cittadini stranieri, sottolinea l'opportunità di tenere conto delle culture dei Paesi d'origine e di sviluppare l'attività di informazione, prevedendo la presenza dei mediatori interculturali. (<https://salute.regione.emilia-romagna.it/stranieri>) (http://www.integrazionemigranti.gov.it/Attualita/Approfondimenti/approfondimento/Pagine/Mediazione/EmiliaRomagna_scheda.aspx)

Nelle province di Reggio Emilia e Modena, in particolare, operano cooperative di mediatori e mediatrici che offrono un servizio capillare nei servizi sanitari.

Piemonte

In generale, la Regione Piemonte in materia di accesso al sistema sanitario applica le disposizioni contenute nell'accordo approvato il 20 dicembre 2012 da parte delle Regioni e Province recante "Indicazioni per la corretta applicazione della normativa per l'assistenza alla popolazione straniera da parte delle Regioni e Province Autonome". Tale documento è nato dall'esigenza delle Regioni di uniformare le difformità dei Servizi Sanitari Regionali in tema di assistenza sanitaria agli stranieri, al fine di semplificare e ridurre quanto più possibile il lavoro degli operatori sanitari, le difficoltà burocratiche di accesso alle prestazioni e migliorare l'erogazione dell'assistenza sanitaria agli stranieri.

L'accesso alle prestazioni sanitarie è comunque collegato alla posizione giuridica dello straniero presente sul territorio e alla natura del permesso di soggiorno posseduto. In virtù di queste differenze l'assistenza sanitaria viene erogata o attraverso l'iscrizione obbligatoria al SSN oppure attraverso i Centri di Informazione Salute degli Immigrati (Centri ISI).

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

Come riportato dalle schede informative dei Centri ISI e dalla “Guida ai Servizi Sanitari per Immigrati” (Regione Piemonte, Laboratorio dei Diritti Fondamentali, 2019), in base alla motivazione del rilascio del permesso di soggiorno è possibile l'iscrizione obbligatoria al SSN (ad esempio persone con permesso di soggiorno per lavoro subordinato e autonomo, richiesta di asilo, asilo politico/rifugiato, protezione umanitaria e sussidiaria, attesa adozione, affidamento, richiesta di cittadinanza, attesa occupazione, gravidanza, ecc.) oppure l'iscrizione volontaria (ad esempio persone con permesso di soggiorno per studio, personale diplomatico, personale religioso, ecc.). L'iscrizione obbligatoria al SSN ha la stessa durata del permesso di soggiorno; nella fase di rinnovo del permesso di soggiorno l'iscrizione viene prorogata, salvo buon fine, con la presentazione della documentazione attestante la richiesta di rinnovo di permesso di soggiorno.

Per quanto riguarda nello specifico la situazione dell'accesso dei minori ai servizi sanitari, segnaliamo che con la Delibera Regionale del 16 marzo 2015, n. 34-1198 viene recepita l'iscrizione al SSR dei minori stranieri presenti sul territorio a prescindere dal possesso del permesso di soggiorno. Ne consegue che qualunque minore presente nel territorio regionale ha diritto all'assistenza sanitaria con la possibilità, da parte degli adulti che ne hanno la responsabilità, di scegliere di affidarsi a un pediatra fino ai 6 anni, di scelta tra medico pediatra o medico di medicina generale dai 6 ai 14 anni, di affidarsi al medico di medicina generale dai 14 ai 18 anni.

Inoltre, l'accesso ai servizi per i minori stranieri si configura nel più ampio piano organizzativo riguardante in modo ampio la salute materno-infantile predisposto dalla Regione. Di particolare importanza per gli scopi del presente progetto sono le differenti iniziative e strutture coinvolte nel “Percorso Crescita”, volte ad accompagnare e sostenere genitori e bambini dalla nascita all'adolescenza, e il “Percorso cronicità”, che comprende tanto le singole patologie pediatriche, tra cui diabete e asma oggetto della parte qualitativa del presente progetto PRIN, quanto condizioni pluripatologiche complesse che coinvolgono più ambiti istituzionali come scuola, sanità, formazione.

Toscana

La Regione Toscana, attraverso l'art. 6 comma 35, della L.R. 41/2005, concede l'accesso universale ai servizi sanitari in caso di bisogno urgente e indifferibile: “tutte le persone dimoranti nel territorio regionale, anche se prive di titolo di soggiorno, possono fruire degli interventi socio assistenziali urgenti ed indifferibili, necessari per garantire il rispetto dei diritti fondamentali riconosciuti ad ogni persona in base alla Costituzione ed alle norme internazionali” (Primo rapporto di monitoraggio sulle politiche dell'immigrazione in Toscana - Regione Toscana 2015, pp. 88-89).

Operativamente, è stata introdotta la tessera STP (Straniero Temporaneamente Presente), che facilita l'avvicinamento ai servizi sanitari e sociali di primo intervento. Questa tessera è un documento previsto dalla normativa nazionale sull'immigrazione (all'art. 35 del Testo unico e all'art. 43 del Regolamento di attuazione e ulteriormente disciplinato dalla circolare n.5/2000 del Ministro della Sanità), che garantisce agli stranieri privi di permesso di soggiorno l'accesso all'assistenza sanitaria. Il tesserino STP è valido sei mesi ed è rinnovabile. Viene rilasciato allo straniero senza permesso di soggiorno a seguito di una dichiarazione dei propri dati anagrafici e di una dichiarazione di indigenza senza che il rilascio sia vincolato all'emissione di un certificato medico attestante l'urgenza o l'essenzialità delle prestazioni (Linee guida regionali per l'applicazione della normativa sull'assistenza sanitaria dei cittadini non italiani presenti in Toscana di cui alla DGRT n.1139/2014. Ulteriori precisazioni - Regione Toscana 2016).

Con la tessera STP sono assicurate le prestazioni sanitarie urgenti o essenziali agli immigrati, anche se sono continuative per malattia e infortunio e sono estesi loro i programmi di medicina preventiva a salvaguardia della salute individuale e collettiva. I principali servizi garantiti sono:

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

- la tutela per la gravidanza e per la maternità;
- la tutela della salute del minore;
- le vaccinazioni secondo la normativa;
- gli interventi di profilassi internazionale;
- le diagnosi e la cura delle malattie infettive;
- le prestazioni di prevenzione e la cura e la riabilitazione degli stati di tossicodipendenza;
- il test gratuito di HIV.

Inoltre, è possibile rivolgersi a un medico per la prescrizione di visite specialistiche e farmaci, soggetti a ticket come per gli italiani. Invece, per le cure urgenti bisogna rivolgersi al Pronto Soccorso. (<https://www.uslsudest.toscana.it/cosa-fare-per/iscriversi-al-servizio-sanitario/iscrizione-cittadini-stranieri>).

La tessera può essere utilizzata anche per:

- la prescrizione su ricettario regionale di prestazioni sanitarie (esami clinico strumentali, visite specialistiche);
- la prescrizione di farmaci erogabili, a parità di condizioni di partecipazione alla spesa con cittadini italiani, da parte delle farmacie convenzionate;
- la rendicontazione, ai fini del rimborso, delle prestazioni erogate dalle strutture del SSR (Linee guida regionali per l'applicazione della normativa sull'assistenza sanitaria dei cittadini non italiani presenti in Toscana - Regione Toscana 2014).

I minori stranieri presenti sul territorio nazionale sono iscritti al Servizio Sanitario Nazionale ed usufruiscono dell'assistenza sanitaria in condizioni di parità con i cittadini italiani, anche se non sono in regola con le norme relative all'ingresso ed al soggiorno. In presenza delle figure genitoriali o parentali di riferimento, il minore straniero ha diritto al rilascio di un permesso di soggiorno per motivi di famiglia e/o affidamento che implica il diritto all'iscrizione al SSR in via obbligatoria in condizioni di parità col cittadino italiano. Il minore segue in ogni caso la condizione più favorevole del genitore o del familiare con cui convive.

I minori stranieri presenti sul territorio indipendentemente dal possesso del permesso di soggiorno, previa presentazione di un certificato di nascita legale si iscrivono annualmente al SSR, con possibilità di rinnovo, fatti salvi i casi di permesso di soggiorno per i quali la normativa non consente l'iscrizione al SSR (ovvero permesso di soggiorno per cure mediche). Si precisa che ai minori, che sono in attesa del codice fiscale o, comunque, che non possono essere iscritti al SSR, si rilascia la tessera STP con una procedura specifica: il genitore, munito della propria tessera, chiede alla ASL l'iscrizione al SSR del minore straniero esibendo il codice fiscale (se è nato in Italia e se gli è precedentemente rilasciato), oppure il Certificato di nascita italiano. Se è nato in altri Paesi serve uno dei seguenti documenti (in ordine di priorità):

- il Certificato di nascita tradotto;
- il passaporto o altro documento del minore di cui si è in possesso.

Qualora il minore non sia, quindi, in possesso del codice fiscale, la ASL trattiene ai propri atti copia di uno dei documenti sopra elencati e richiede l'attribuzione del codice fiscale ad una Agenzia delle Entrate, che provvederà ad attribuirlo dandone comunicazione alla ASL. Di seguito la ASL, acquisito il codice fiscale, lo comunica al genitore ed iscrive il minore al SSR (ritirando la tessera STP).

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

Inoltre, ai minori stranieri soggiornanti per recupero psico-fisico e ospitati presso famiglie, enti o associazioni, nell'ambito di Programmi solidaristici di accoglienza temporanea autorizzati dal Ministero della Solidarietà – Comitato Minori stranieri o dalla Regione Toscana, deve essere garantita l'assistenza sanitaria per tutta la durata del soggiorno previa esibizione di documentazione attestante l'affido temporaneo nell'ambito dei detti Programmi, effettuando l'iscrizione temporanea al SSR ove possibile (Linee guida regionali per l'applicazione della normativa sull'assistenza sanitaria dei cittadini non italiani presenti in Toscana - Regione Toscana 2014).

A carico dell'Azienda Sanitaria sono le prestazioni a tutela della gravidanza e della maternità, compreso il parto, degenza neonato e interruzione volontaria di gravidanza, tutela dei minori e malattie infettive. Inoltre, una donna in stato di gravidanza che ha ottenuto un permesso di soggiorno per cure mediche ex.art.19 d) D.Lgs 286/98, ha diritto all'iscrizione al SSR per sé, per il bambino e per il padre del neonato fino a sei mesi successivi alla nascita del figlio ([http://www301.regione.toscana.it/bancadati/atti/Contenuto.xml?id=5261580&nomeFile=Delibera_n.1_146 del 03-08-2020-Allegato-1](http://www301.regione.toscana.it/bancadati/atti/Contenuto.xml?id=5261580&nomeFile=Delibera_n.1_146_del_03-08-2020-Allegato-1)).

5.5 L'accesso ai servizi di sostegno

Il sostegno alle famiglie è una componente specifica della più generale azione degli SPRAR e dei CAS e quindi ricade tra le azioni di tali attori che mirano a fornire ai gruppi familiari piccoli appartamenti e programmi di integrazione. Accanto alle misure che le regioni e le autorità locali sono chiamate ad approntare (cure mediche, educazione e responsabilità sociale, insegnamento della lingua italiana, valorizzazione della cultura di origine, mediazione culturale nei servizi, corsi di formazione, accesso ad abitazioni e lavoro) le organizzazioni del terzo settore giocano un ruolo significativo nelle seguenti aree:

- Informazione e creazione di consapevolezza nella popolazione italiana sul diritto di asilo, sulle cause dei flussi di persone spostate nel paese, richiedenti asilo, rifugiati così come sulle caratteristiche della loro presenza in Italia, Europa e nel mondo.
- Accoglienza, assistenza, informazione e guida a livello locale e nazionale, con azioni mirate a sostenere persone e famiglie che cercano protezione in Italia, a partire dal loro arrivo e durante il processo di integrazione locale. Le associazioni hanno un ruolo centrale nel costruire le condizioni per creare e consolidare processi positivi di inclusione e integrazione.
- Protezione e promozione dei diritti. Le associazioni intervengono, anche attraverso operatori specializzati e mediatori linguistici, così come con l'aiuto di avvocati specializzati, fin dall'arrivo alla frontiera, ove possibile, per assicurare ai potenziali richiedenti asilo l'accesso alle procedure e successivamente una corretta relazione con le istituzioni coinvolte nel processo di riconoscimento del permesso di soggiorno. Le associazioni seguono la procedura in tutte le sue fasi e cercano di garantire la conformità alle leggi vigenti, proteggendo i diritti dei titolari di protezione.
- Attività mirate ad influenzare le scelte e gli orientamenti della pubblica amministrazione e degli organi di governo regionali e nazionali, delle istituzioni nazionali e internazionali e dell'Unione Europea. Le associazioni conducono azioni mirate ad orientare le scelte dei comuni, dei governi regionali e nazionali, organizzando campagne generali politico-culturali (ad esempio sul diritto di asilo). Portano avanti anche azioni dirette a gruppi politici e parlamenti per modificare la legislazione a favore di una maggiore protezione dei diritti delle persone che richiedono protezione o che già hanno un permesso di soggiorno.

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

Il ruolo delle organizzazioni del Terzo settore è dunque centrale nel processo di integrazione sociale delle persone e delle famiglie di origine straniera. (Piano nazionale Integrazione - <http://www.interno.gov.it/sites/default/files/piano-nazionale-integrazione.pdf>)

Emilia Romagna

Nel distretto di Reggio Emilia le associazioni di promozione sociale, le organizzazioni di volontariato e le cooperative sociali erano 356 nel 2016, con un numero di soci pari a 233.632. Gli addetti coinvolti nel terzo settore erano complessivamente 4.872, molti dei quali coinvolti in attività volte all'inclusione e alla promozione dell'autonomia dei migranti. Il Comune di Reggio Emilia, inoltre, aderisce alla "Rete diritto di parola", un sistema sociale, solidale e culturale costituito da associazioni e istituzioni scolastiche - Centro provinciale per l'Istruzione degli adulti, Centro di solidarietà di Reggio Emilia Onlus (Ceis), Centro d'incontro Reggio Est, Città Migrante, Federazione italiana lavoratori e famiglie (Filef), Aps Passaparola, Accademia di Quartiere (Accqua), cooperativa Dimora d'Abramo e Centro interculturale Mondinsieme - dedicato allo sviluppo dei progetti di integrazione linguistica. In questo contesto vengono organizzati corsi e attività dedicati all'alfabetizzazione e all'integrazione linguistica di cittadini stranieri, con particolare attenzione non solo all'apprendimento delle basi della lingua italiana ma anche alla conoscenza della Città, delle risorse e dei Servizi offerti dal Territorio, tra cui biblioteche, Urp e Musei Civici. (<https://www.comune.re.it/retecivica/urp/pes.nsf/web/VIntrMsCvc1?opendocument>)

A Modena opera una rete che include il Centro Stranieri del Comune di Modena la Prefettura, il CPIA, la Casa delle Culture, ARCI Milinda e altre associazioni.

Piemonte

In Piemonte numerose attività di sostegno avvengono attraverso l'attivismo del Terzo Settore. Come già osservato, il Piano nazionale Integrazione assegna alle organizzazioni del Terzo settore un ruolo centrale nel processo di integrazione sociale delle persone e delle famiglie di origine straniera. Gli enti del terzo settore perseguono senza scopo di lucro finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale che una riforma piuttosto recente (L. 106/2016) riconosce avere una funzione strategica per la società, valorizzando l'azione di tutti i cittadini responsabili e solidali. A questo ambito si riconducono le attività di cooperative sociali, enti filantropici, reti associative, società di mutuo soccorso, fondazioni, enti di carattere privato, presenti in gran numero nel territorio piemontese e frequentemente coinvolte in attività in favore dell'inclusione (educativa, lavorativa, sociale) dei migranti. In Piemonte sono attive oltre 3.200 associazioni di volontariato, iscritte a uno specifico Registro regionale. Un portale, nato dall'iniziativa di alcune associazioni (www.piemontesociale.it) concentra in un unico spazio web, notizie, informazioni, atti e documenti, relativi alla materia dei servizi sociali, con particolare attenzione alla disciplina di settore nella regione Piemonte.

Nell'area di Torino, il Terzo Settore impegnato in attività a favore dell'inclusione dei migranti è molto attivo e per tale stilare un elenco esaustivo è difficile. Tra le associazioni più attive con attività di accoglienza, orientamento/informazione e assistenza citiamo: Associazione "Camminare insieme" - Centro medico (www.camminare-insieme.it/); Associazione Gentes - Centro ascolto stranieri (www.associazionegentes.it/); Sermig Torino (www.sermig.org/arsenali/arsenale-della-pace.html); Cooperativa sociale progetto Tenda Onlus (www.progettotenda.net/); Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo (www.compagniadisanpaolo.it/); Gruppi di volontariato vincenziano (www.gvvtorino.org/); Associazione Vides Laurita (web.tiscali.it/vides_laurita/intro.html); Piccola Casa divina provvidenza (www.cottolengo.org/); Associazione Alma Mater (www.almaterratorino.org/); Associazione Terra del

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari



Fuoco (<https://terradelfuoco.org/>); Gruppo Abele (www.gruppoabel.org); Pastorale Migranti (www.migrantitorino.it), ASAI (www.asai.it), quest'ultima particolarmente orientata a progetti di accoglienza, formazione sostegno rivolti a minori stranieri.

L'area di Alessandria, per ovvie ragioni, registra una minor presenza di enti del Terzo Settore ma un vivace attivismo. In particolare in città è molto attiva l'Associazione di Promozione Sociale SOCIAL DOMUS, fondata nel marzo 2015 per occuparsi di emergenze sociali sul territorio: accoglienza di migranti e richiedenti asilo, percorsi di inclusione sociale e social housing. L'Associazione ha tra le sue attività anche la formazione e l'aggiornamento degli operatori, la progettazione sociale, la formazione linguistica in italiano L2 e l'educazione interculturale nelle scuole. Segnaliamo inoltre che in Alessandria è attivo il Centro Servizi per il Volontariato Asti Alessandria (CSVAA); si tratta di un'associazione di secondo livello costituita, ad oggi, da 124 associazioni non profit dei territori di Asti, oltreché di Alessandria, con il compito di sostenere e qualificare l'attività dei Volontari degli Enti del Terzo Settore attraverso servizi di promozione, comunicazione, consulenza/assistenza e formazione. Compito di CSVAA è altresì quello di contribuire alla diffusione degli ideali della solidarietà e dell'agire volontario, con iniziative specifiche rivolte alla popolazione realizzate in collaborazione con le associazioni di volontariato del territorio.

Toscana

Sono stati numerosi gli interventi promossi per sostenere l'inclusione degli immigrati nella società toscana. Per favorire l'inclusione abitativa degli immigrati extracomunitari, dal 2008 la Regione ha realizzato il progetto "Abitare il mondo" in partenariato con 34 enti locali e molte associazioni del Terzo settore (con un ruolo centrale delle Agenzie Sociali per la casa). Complessivamente sono stati investiti 3,5 milioni per sostenere oltre 1.000 famiglie straniere in condizioni di marginalità e alla ricerca di una soluzione abitativa.

Per la diffusione della conoscenza della lingua italiana tra i cittadini extracomunitari regolarmente soggiornanti in Italia, la Regione ha realizzato il progetto "Lingua e cittadinanza 2010-2011" per sviluppare la competenza linguistico-comunicativa e promuovere l'integrazione sociale dell'immigrato (258 mila euro il finanziamento regionale). Su questa linea, nel dicembre del 2010 è stato sottoscritto un nuovo accordo che prevede per la Toscana ulteriori 412 mila euro, derivanti dal Fondo per le politiche migratorie 2010.

Per la promozione dei diritti del cittadino straniero, nel febbraio 2010 la Regione ha sottoscritto con ANCI Toscana un protocollo d'intesa per l'organizzazione e l'implementazione di una rete di sportelli informativi territoriali per favorire l'inserimento nel mondo della scuola e del lavoro, rimuovere per le donne immigrate le cause di sotto-utilizzo professionale, sostenere le fasce deboli della popolazione immigrata a rischio di esclusione socio-economica. Inoltre, la Regione ha attivato un percorso di rilancio della rappresentanza dei cittadini stranieri e della partecipazione alla vita pubblica locale (www.regione.toscana.it/-/inclusione-sociale-e-immigrazione).

Più recente - del 2019 - è la Carta degli intenti presentata da alcuni dei principali player del terzo settore toscano per "dare risposte ai temi dell'accoglienza e della coesione sociale, per la promozione di una reale emancipazione sociale ed economica per i cittadini italiani ma anche degli ospiti stranieri e per tutti coloro che sono a rischio di marginalità: un sistema di accoglienza non governativo e diffuso." (<https://www.toscana-notizie.it/-/accoglienza-la-carta-degli-intenti-del-terzo-settore-toscano-conferenza-stampa-il-5-luglio-alle-ore-13>).

Tra i promotori della carta degli intenti figurano la Diaconia Valdese Fiorentina, la Cooperativa sociale Cat, l'Associazione "Progetto Accoglienza" Borgo San Lorenzo, Cospe onlus, Oxfam Italia Intercultura, Legacoop Toscana Area Welfare, Arci Firenze, l'Associazione Progetto Arcobaleno, il Consorzio Sociale

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

Martin Luther King, la Misericordia Barberino Tavarnelle, l'Associazione Le Case onlus, Cnca Toscana, la Cooperativa sociale Pane e Rose, il Consorzio Metropoli società cooperativa sociale, Alice Cooperativa sociale e "Gli altri" cooperativa sociale.

5.6 Le reti di sostegno per i minori e le famiglie migranti

Molti problemi e ostacoli al raggiungimento di una piena autonomia e del godimento dei diritti nella condizione delle persone e delle famiglie migranti risiedono nel permanere di discriminazioni. L'Italia già nel 2015 ha varato il Piano nazionale d'azione contro il razzismo, la xenofobia e l'intolleranza (Decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali - 7 agosto 2015). Tuttavia, secondo l'Ufficio Nazionale Anti-Discriminazioni Razziali (UNAR), i casi di discriminazione riguardanti titolari di protezione internazionale sono in aumento. Questi includono discriminazioni dirette e indirette, casi di molestie e *hate speech online*, ma anche violenze e aggressioni contro i centri di accoglienza e le persone o associazioni che li gestiscono. L'obiettivo è di sostenere l'implementazione del Piano e investire in un sistema in grado di prevenire, documentare e contrastare le più comuni forme di discriminazione. In particolare:

- Impegnare le amministrazioni regionali e comunali a rafforzare la rete dei centri antidiscriminazione, garantendo la loro presenza presso i municipi delle grandi città o i comuni dove sono dislocati centri di accoglienza.
- Rendere sistematica e rafforzare la formazione alle forze di polizia e realizzare percorsi di formazione per la Polizia municipale sulla discriminazione, la mediazione e la normativa sulla protezione internazionale.
- Realizzare e diffondere percorsi di formazione per gli operatori dei servizi sociali e dei centri di accoglienza sulla condizione dei paesi di origine e di transito, sulla discriminazione, la mediazione, la comunicazione interculturale e la normativa sulla protezione internazionale, coinvolgendo anche gli stessi titolari.
- Rafforzare la funzione di coordinamento e sostegno tra i sistemi di tutela e assistenza delle vittime di tratta e dei richiedenti asilo, come previsto dall'art.10 comma 1 del D.Lgs. 24/2014, in linea con le azioni portate avanti dalla cabina di regia nell'ambito del Piano nazionale anti-tratta istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Mettere in rete le associazioni che si occupano della tutela di donne, vittime di tratta e di grave sfruttamento lavorativo, minoranze sessuali e di genere (persone LGBT) e persone con disabilità, prevedendo momenti di formazione per gli operatori dell'accoglienza ad opera di queste associazioni.
- Sperimentare la mediazione di comunità o di quartiere nei territori dove siano presenti centri governativi di accoglienza e progetti SPRAR.

Per contribuire allo sviluppo di un senso di appartenenza e stabilità e per promuovere lo scambio e la conoscenza reciproca con i cittadini italiani, Il Piano Nazionale Integrazione sostiene iniziative d'incontro, occasioni di socializzazione quali eventi sportivi, artistici e culturali, forme di associazionismo e di volontariato. L'obiettivo è la messa in atto di politiche e strumenti di partecipazione attiva nei luoghi in cui vivono, in particolare:

- Potenziare le iniziative di volontariato già presenti nelle realtà locali per facilitarne la diffusione sul territorio nazionale.

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

- Includere, in un nuovo patto di accoglienza, l'opportunità di partecipare a iniziative solidali (volontariato, lavori di pubblica utilità, servizio civile) quali strumenti utili al percorso d'integrazione, esplorando anche la possibilità di avviare progettazioni sperimentali su lavori di utilità sociale, da attuare in enti pubblici e non-profit.
- Mettere a sistema, coinvolgendo la società civile, occasioni d'incontro e socializzazione fra stranieri e autoctoni sostenendo forme di associazionismo delle persone accolte.
- Attivare percorsi di socializzazione riservati ai minori accolti tramite l'accesso ad attività sportive utilizzando le opportunità esistenti (Protocollo Ministero dell'Interno- CONI) e individuando nuovi interventi.
- Favorire il contributo dei migranti, in forma singola o associata, nella definizione delle politiche sull'asilo, ad esempio la loro partecipazione nei Consigli territoriali per l'immigrazione.
- Promuovere attività nell'ambito dell'arte e dello spettacolo nelle quali partecipino attivamente cittadini italiani e stranieri.

Emilia Romagna

Negli ultimi vent'anni, in Emilia Romagna si è diffusa un'ampia rete di Centri per le famiglie, previsti dalla Legge Regionale 27/89. Nel 2016 i centri attivi erano 34, presenti in 30 distretti con una copertura territoriale di 216 Comuni. Nel 2016 i centri attivi nel distretto di Reggio Emilia erano 2 con un indice di copertura (% di minori presenti nei CPF sul totale dei minori) pari all'86,3%. L'indice di copertura del distretto di Reggio Emilia è superiore a quello regionale (81%). Il Comune di Modena collabora in convenzione con Fondazione CEIS ONLUS, Pia Fondazione Centro famiglie di Nazareth, Associazione Insieme a Noi Onlus, Associazione ARCI - Centro culturale multietnico Milinda.

Alle famiglie migranti viene fornito supporto soprattutto per l'apprendimento della lingua e informazioni generale, soprattutto attraverso le istituzioni provinciali. La formazione linguistica viene offerta attraverso i CPIA (Centri Provinciali Istruzione Adulti). I corsi sono rivolti ad adulti italiani e stranieri che desiderano completare il primo o il secondo ciclo di studi (ISCED 1, 2, o 3), oppure a migranti adulti che desiderano perfezionare la padronanza dell'italiano. (<https://miur.gov.it/istruzione-per-gli-adulti-centri-provinciali-per-l-istruzione-degli-adulti>)

Servizi di consulenza vengono forniti attraverso i servizi educativi provinciali per studenti e genitori italiani e stranieri che offrono strumenti di informazione e orientamento. Per esempio il sito del Comune di Modena presenta una sezione che illustra le opportunità educative e formative del territorio e gli appuntamenti per la visita delle scuole (<https://www.comune.modena.it/genitori-a-modena/verso-ladolescenza/orientamento-scolastico-informazioni-orientative-per-la-scelta-della-scuola-media-superiore>)

Nei territori di Modena e Reggio Emilia la collaborazione delle scuole con le autorità locali riguarda generalmente l'organizzazione di corsi sull'italiano come seconda lingua e la mediazione interculturale. Inoltre le scuole spesso lavorano autonomamente con cooperative e associazioni per fornire programmi extra-scolastici e altri interventi per promuovere la partecipazione degli studenti.

I programmi extra-scolastici sono principalmente dedicati ai compiti a casa; sono diffusi in varie regioni, inclusa l'Emilia Romagna e sembrano dare buoni risultati nel migliorare le prestazioni scolastiche. L'obiettivo principale è aiutare gli studenti nello studio domestico curricolare. Solitamente tali programmi extra-scolastici vengono gestiti da cooperative sociali, organizzazioni e associazioni come la cooperativa Reggiana Educatori nel territorio di Reggio Emilia o Il Girasole nella provincia di Modena. Queste iniziative producono risultati non solo con i minori migranti ma con tutti i minori che mostrano fragilità nel lavoro scolastico.

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

Piemonte

Tra le reti di sostegno a favore della popolazione immigrata riveste un ruolo importante l'associazionismo di cittadini/e stranieri/e. Le associazioni di migranti, infatti, oltre a essere coinvolte nei processi sociali di inclusione, mediazione sociale e nei processi di pianificazione delle politiche di integrazione, rappresentano esse stesse non solo un'occasione di attivismo e partecipazione civica, ma anche di sostegno. La Regione Piemonte si è quindi posta l'obiettivo di promuovere la partecipazione dei/delle migranti al loro associazionismo. A tal fine è stata creata una Banca dati dell'associazionismo di cittadini/e stranieri/e, iniziativa che rientra nell'ambito dei progetti regionali FAMI MultiAzione - Azione 4 AssociAzione, InterAzioni in Piemonte 2 e del protocollo di intesa che la Regione Piemonte ha siglato con i Centri di Servizi Volontariato. Tale Banca dati alimenta quella delle associazioni migranti del Portale Integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Tra le associazioni di migranti che operano nella provincia di Torino citiamo, a titolo di esempio: Donne Africa Subsaharia e Il Generazione; Primo Passo - Associazione socio-culturale (Romania, Moldavia); Radacini Latine - ARL Associazione socio-culturale (Romania); Karmadonne - APS Associazione Interculturale (nazionalità varie); Orgullo Ecuatoriano; ORPETU - ORganizaciones PERuanas en TURin (Perù). Inoltre, sempre nella città di Torino segnaliamo la nascita nel 2019 del Coordinamento Famiglie Accoglienti in collaborazione con la Pastorale Migranti. Questo coordinamento riunisce tutti coloro che hanno ospitato un migrante nella propria casa come tappa finale nel percorso di integrazione e autonomia degli stranieri in Italia. È un'iniziativa che, prima della costituzione del Coordinamento, ha coinvolto oltre 200 famiglie torinesi che hanno aderito al progetto "Rifugio diffuso" (promosso dal Comune di Torino in collaborazione con l'Ufficio Pastorale Migranti), accogliendo in casa propria uno o due richiedenti asilo o rifugiati umanitari per un periodo di tempo compreso tra i 6 e i 12 mesi. Le famiglie ospitanti hanno offerto la loro disponibilità in maniera volontaria, sono state supportate da un'equipe di operatori sociali e dalla rete delle altre famiglie accoglienti che fanno parte del progetto, ed è loro stato riconosciuto un contributo mensile. Per la città di Alessandria citiamo l'associazione ANOLF – Associazione Nazionale Oltre Le Frontiere. Promossa dalla Cisl, è un'associazione di immigrati di varie etnie a carattere volontario, democratico e che ha come scopo "la crescita dell'amicizia e della fratellanza tra i popoli, nello spirito della Costituzione italiana" (<https://www.cislpiemonte.it/alessandria-asti/sedi-orari-anolf/>).

Toscana

Uno degli obiettivi della Regione Toscana per quanto riguarda le reti di sostegno per i minori e le famiglie è quello di ottimizzare il coordinamento tra gli attori attivi nell'ambito della formazione linguistica, comprese le scuole, affidando ai CPIA (Centri provinciali per l'Istruzione degli adulti) un ruolo di regia, ma anche attivando convenzioni con un'ampia platea di soggetti pubblici e privati. A proposito di scuola e università, questo si dovrebbe tradurre nello sviluppo di una collaborazione con i licei linguistici e le facoltà di lingue e pedagogia basata sulla promozione di tirocini curriculari e esperienze di alternanza scuola-lavoro. (Libro bianco sulle politiche di accoglienza di richiedenti asilo politico e protezione internazionale - Regione Toscana e ANCI TOSCANA 2019, pp. 20-21)
I Centri di alfabetizzazione del comune di Firenze:

- organizzano laboratori linguistici per gli alunni stranieri che ancora non parlano o capiscono bene l'italiano;

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

- offrono servizi di mediazione linguistico-culturale per favorire la comunicazione fra la scuola e la famiglia dello studente, facilitando il processo di integrazione;
- promuovono lo studio delle lingue e le culture di origine;
- mettono a disposizione aule attrezzate, biblioteche multiculturali e risorse didattiche per l'educazione interculturale e la didattica della seconda lingua agli studenti, insegnanti e alle classi.

Inoltre, in questi Centri si parte dalle competenze già possedute dallo studente, sostenendo e valorizzando, in modo di favorire la sua integrazione in Italia. La lingua e la cultura di origine del bambino vengono considerate come risorse, valorizzando le esperienze vissute dal bambino e il suo modo di vedere il mondo. In più, viene utilizzata una metodologia ludico-didattica non direttiva, che mira a coinvolgere e motivare il bambino attraverso supporti multimediali. Gli allievi vengono portati a partecipare attivamente al processo di apprendimento condividendo i loro obiettivi con i loro compagni, rendendoli consapevoli del percorso che stanno percorrendo e fornendo gli strumenti per autovalutare i propri progressi (<https://educazione.comune.fi.it/pagina/inclusione-scolastica/italiano-alunni-stranieri>).

Nei centri di alfabetizzazione vengono organizzate delle attività alle quali possono partecipare il personale docente, le famiglie e le classi. Mediatori linguistico-culturali, documentazioni tradotte e sportelli informativi facilitano la comunicazione e il dialogo fra i genitori e la scuola.

Per favorire la comunicazione interpersonale tra gli insegnanti/educatori/operatori e i genitori dei bambini migranti vengono messe in atto delle metodologie inclusive e partecipative, sostenute e integrate dagli studi interculturali. I fattori principali che sono stati utilizzati sono l'utilizzo di una pluralità di linguaggi e codici e la stimolazione dell'ascolto attivo, la gestione creativa dei conflitti e del lavoro di gruppo per la costruzione di un sapere comune. Inoltre, i servizi alla prima infanzia sono spesso il primo contatto con i servizi educativi pubblici per molte famiglie immigrate. Quindi, è importante che questi ultimi facciano conoscere i meccanismi, le prassi e le intenzioni pedagogiche (ad esempio, gestione dei tempi e degli spazi, dei pasti e dei menù, delle feste, delle regole di riferimento...) ai genitori (<https://educazione.comune.fi.it/pagina/inclusione-scolastica/italiano-alunni-stranieri>).

6. Implementazione dei programmi e degli interventi

6.1 Il Piano nazionale per l'integrazione

Sia il Piano Nazionale Integrazione sia il D.L. 286/98 (Testo Unico sulla disciplina dell'immigrazione) tracciano il quadro di un sistema che può essere definito di "rete policentrica di servizi". Il legislatore ha riconosciuto esplicitamente il ruolo di numerosi attori istituzionali coinvolti nei processi d'integrazione dei migranti. L'art. 42 del Testo Unico sull'Immigrazione prevede espressamente che Stato, regioni, autonomie locali, in collaborazione con le associazioni del settore, favoriscano l'integrazione dei cittadini stranieri che si trovano regolarmente in Italia. I principi della sussidiarietà e della governance multilivello sono fattori comuni tra le politiche comunitarie e la realtà italiana caratterizzata da una vasta presenza di autonomie e identità locali, corpi intermedi, elementi della società civile che si incaricano spesso di assolvere bisogni comuni. A livello centrale, le competenze nel settore dell'immigrazione e dell'integrazione sono ripartite tra più Amministrazioni.

Il Ministero dell'Interno è direttamente competente alla verifica e al rilascio dei titoli di soggiorno in Italia e al contrasto all'immigrazione irregolare, ma anche all'erogazione dei servizi di orientamento ai cittadini

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari



di nuovo ingresso. È responsabile dei servizi di prima accoglienza dei richiedenti asilo, della gestione del sistema di protezione internazionale, dei minori stranieri non accompagnati e gestisce il Fondo Europeo per l'Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI). Partecipa alla programmazione dei flussi d'ingresso per motivi di lavoro e coordina i Consigli Territoriali per l'Immigrazione, organi di raccordo tra governo centrale e realtà locali presso le Prefetture. Presso il Ministero dell'Interno è insediato anche il Tavolo di Coordinamento Nazionale, istituito per favorire una più efficace e concertata pianificazione e coordinazione delle attività e composto da amministrazioni centrali e locali competenti nel settore dell'integrazione e delle politiche migratorie. Tale organo è deputato alla governance dei servizi di accoglienza ed integrazione dei migranti e rappresenta la sede di confronto fra i diversi livelli istituzionali a vario titolo coinvolti nella gestione del fenomeno migratorio.

Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha competenze in materia di politiche di integrazione sociale e lavorativa delle persone migranti e titolari di protezione internazionale (che realizza in collaborazione con le Amministrazioni Regionali e gli Enti Locali), in materia di politiche di tutela dei minori stranieri non accompagnati presenti nel territorio dello Stato italiano, e in materia di programmazione annuale dei flussi d'ingresso per motivi di lavoro, in collaborazione con le altre amministrazioni interessate.

Il Ministero degli Affari Esteri e Cooperazione Internazionale ha responsabilità specifiche sul rilascio dei visti, il ricongiungimento familiare e il riconoscimento dei titoli esteri degli immigrati.

Il Ministero della Giustizia si occupa del sistema di giudizio dei ricorsi riguardante la protezione internazionale e gestisce interventi a favore di minori che sono entrati nel circuito penale tramite il Dipartimento della Giustizia Minorile.

Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, anche attraverso l'Osservatorio Nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'intercultura, promuove politiche scolastiche a favore dell'integrazione degli alunni con background migratorio.

Il Ministero della Salute promuove l'accesso alle cure per gli stranieri e favorisce l'inclusione socio-sanitaria dei più deboli, con una particolare responsabilità nel definire le linee guida per le vittime di tortura e monitorare le violenze subite dai richiedenti di protezione internazionale prima e durante il viaggio e la loro salute fisica e mentale.

Il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali si occupa dell'integrazione degli immigrati nel settore agricolo, anche attraverso corsi di formazione, orientamento e inserimento lavorativo presso aziende agricole e tramite la lotta al caporalato.

L'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR) istituito presso il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, è dedicato alla prevenzione e al contrasto dei fenomeni discriminatori, promuove iniziative volte a prevenire e a contrastare le discriminazioni, la xenofobia e il fenomeno del razzismo.

La dimensione territoriale delle politiche e degli interventi è considerata un fattore cruciale per un sistema di inclusione efficace e concorre alla programmazione in materia d'immigrazione. Alle regioni e agli enti locali spettano compiti di gestione, di pianificazione e di effettiva erogazione di misure e interventi in materia di inclusione dei cittadini immigrati. Le competenze regionali in materia d'immigrazione sono attribuite dal Testo Unico sull'immigrazione a seguito del quale le Regioni hanno legiferato definendo e adeguando i percorsi a garanzia dell'integrazione dei cittadini stranieri ivi compresi i titolari di protezione internazionale. Le Regioni hanno anche funzioni di valutazione delle politiche di welfare e di allocazione delle risorse finanziarie per la loro piena realizzazione. In particolare, i governi locali non sono più concepiti esclusivamente come terminali delle politiche regionali, ma come veri e propri protagonisti della loro elaborazione ed implementazione, in particolare per quanto riguarda gli interventi di welfare. Le misure di cui le Regioni e gli Enti Locali sono chiamati ad occuparsi spaziano dalla presa in carico sanitaria,

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

educativa e sociale, all'insegnamento della lingua italiana, alla valorizzazione della cultura di origine, alla mediazione culturale nei servizi, ai corsi di formazione, all'accesso all'abitazione e all'inserimento lavorativo.

Le Regioni attuano l'implementazione e il monitoraggio dell'attuazione degli interventi attraverso il Tavolo Integrazione e, come stabilito dalle linee d'indirizzo predisposte dal Ministero dell'Interno, "nel loro ambito di competenza, esercitano il monitoraggio sull'attuazione del Piano Nazionale Integrazione e di tutti gli altri Piani o programmi adottati dal Tavolo di coordinamento nazionale. I tavoli regionali inviano annualmente una relazione sull'attività svolta nel corso dell'anno, entro il 15 gennaio dell'anno successivo, che include osservazioni e proposte al Tavolo di Coordinamento Nazionale, anche al fine di contribuire alla stesura del Piano Integrazione, tenuto conto delle iniziative assunte dai Consigli territoriali per l'immigrazione".

Inoltre, il Tavolo Integrazione svolge un ruolo di supporto del Tavolo di Coordinamento Nazionale nella predisposizione di linee di indirizzo per l'implementazione del Piano da inviare ai tavoli regionali, con il coinvolgimento dei Consigli Territoriali per l'immigrazione, identificando gli obiettivi e le attività da sviluppare nel biennio di riferimento.

Il Tavolo di Coordinamento Nazionale è insediato presso il Ministero dell'Interno in base al Decreto legislativo 21 febbraio 2014, n. 18.

Il Piano Nazionale Integrazione prevede quindi che i diversi attori istituzionali definiscano congiuntamente le priorità di intervento e diano uniformità alle azioni a livello nazionale e regionale entro il quadro stabilito dal Tavolo di Coordinamento Nazionale.

6.2 Accesso, accoglienza e inserimento nella scuola

Il DPR n. 394/1999 (art. 45) stabilisce che i minori stranieri abbiano diritto all'istruzione, indipendentemente dalla regolarità della propria posizione, nelle forme e nei modi previsti per i cittadini italiani. L'iscrizione può essere richiesta in qualunque periodo dell'anno scolastico. Per quanto concerne l'inserimento, il Regolamento prevede che i minori in età del ciclo obbligatorio (6-16 anni) siano iscritti dai genitori o dai tutori legali alla classe corrispondente all'età anagrafica, salvo che il collegio dei docenti deliberi l'iscrizione ad una classe diversa, tenendo conto dell'ordinamento degli studi del Paese di provenienza, del corso di studi seguito, del livello di preparazione raggiunto. Il collegio dei docenti definisce il necessario adattamento dei programmi di insegnamento, eventualmente adottando specifici interventi individualizzati o per gruppi di alunni per agevolare l'apprendimento della lingua italiana. Il consolidamento della conoscenza della lingua italiana può essere realizzato anche attivando di corsi intensivi sulla base di progetti specifici.

Il patto per l'integrazione è un percorso di integrazione che spinge i migranti che vogliono vivere e integrarsi in Italia a soddisfare alcuni obblighi per evitare l'espulsione. L'accordo è rivolto agli stranieri sopra i 16 anni che entrano in Italia per la prima volta e richiedono un permesso di soggiorno per un periodo non inferiore a un anno. Viene firmato allo Sportello Unico per l'Immigrazione della Prefettura nei casi in cui i migranti entrino per ragioni di lavoro o per ricongiungimento familiare e alla stazione di Polizia nel caso entrino per altri motivi. Per lo Stato, questo accordo è firmato dal Prefetto o da un suo delegato e si basa su un sistema di crediti. Lo scopo è il raggiungimento, entro un periodo di due anni, di un livello di integrazione corrispondente ad almeno 30 crediti, assegnati sulla base della partecipazione ad attività formative. Se questa soglia non viene raggiunta è possibile prolungare l'accordo per un altro anno. La perdita totale dei crediti determina la revoca del permesso di soggiorno e l'espulsione dal territorio dello Stato.

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari



La conoscenza della lingua e della cultura italiana è l'elemento chiave dell'accordo: firmando l'accordo, il migrante si impegna ad acquisire una conoscenza della lingua italiana equivalente ad almeno il livello A2 del riferimento Europeo per le lingue. Lo Stato sostiene il processo di integrazione attraverso iniziative in accordo con le Regioni e le autorità locali. In caso di minori di età compresa tra i 16 e i 18 anni, l'accordo è firmato da chi esercita il controllo parentale ed è legalmente residente nel territorio nazionale. La firma dell'accordo non è necessaria per chi possiede uno dei seguenti permessi di soggiorno: asilo o richiesta di asilo; ragioni familiari; permesso di soggiorno UE per residenti di lungo periodo; familiari stranieri di cittadini Europei; persone che hanno esercitato il ricongiungimento familiare. I crediti possono essere ottenuti attraverso l'acquisizione di specifiche conoscenze (lingua italiana, cultura civica e vita civile in Italia) e lo svolgimento di alcune attività, come l'addestramento professionale, le qualifiche, la registrazione al servizio sanitario nazionale, la stipula di un affitto o di un mutuo per l'acquisto di una proprietà a scopo residenziale, attività imprenditoriali. I crediti possono essere revocati in caso di sentenze di arresto, applicazione di misure di sicurezza, pene pecuniarie di almeno 10.000 euro. (http://www.integrazionemigranti.gov.it/normativa/procedureitalia/Pagine/Accordo_di_integrazione.aspx)

Il Piano Nazionale Integrazione fissa gli obiettivi principali per dare sostegno dell'istruzione media e superiore e garantire il riconoscimento di studi e competenze pregresse:

- Dare piena attuazione al Vademecum del MIUR, con particolare riferimento all'inserimento immediato dei minori, sensibilizzando i docenti rispetto alle loro specifiche vulnerabilità, e al miglioramento dell'informazione sul sistema scolastico.
- Rafforzare i percorsi di alfabetizzazione per i titolari di protezione analfabeti e contrastare la dispersione scolastica tramite l'inclusione di mediatori socio-culturali, l'apertura degli edifici scolastici oltre i tempi classici della didattica, l'uso di didattica integrativa per sostenere la motivazione allo studio.
- Potenziare le misure a sostegno della prosecuzione degli studi superiori e universitari, valutando la possibilità di potenziare i corsi di scuola secondaria di I e II grado per stranieri, migliorando la rete di questi corsi col sistema di accoglienza e la partecipazione delle donne.
- Uniformare le procedure per il riconoscimento e la valorizzazione dei titoli e delle qualificazioni pregresse, standardizzando metodi di valutazione alternativi in caso d'irreperibilità dei documenti ufficiali.
- Rendere effettivo il diritto-dovere dei minori all'istruzione e alla formazione, tramite percorsi formativi specializzati che consentano di accedere anche alle politiche attive del lavoro.
- Promuovere tra i docenti e gli studenti l'informazione sui temi dell'asilo e sui rifugiati anche attraverso l'elaborazione di specifici percorsi didattici come quelli suggeriti dal sito internet www.viaggidaimparare.it realizzato dal MIUR e dall'UNHCR.
- Sperimentare programmi di sponsorship tra studenti per assistere e accompagnare giovani titolari di protezione iscritti alle Università italiane, seguendo modelli internazionali come quello Canadese.

Le Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri, emanate nel febbraio 2014 dal MIUR, hanno aggiornato le precedenti Linee guida del 2006, in particolare proponendo indicazioni operative e modelli di integrazione e sostegno didattico già sperimentati in alcune scuole. Il documento auspicava una distribuzione equilibrata delle iscrizioni attraverso un'intesa tra scuole, organizzate in reti di scuole, e una collaborazione mirata con gli enti locali. Nell'ambito delle singole scuole, si proponeva di favorire l'eterogeneità delle cittadinanze nella composizione delle classi, piuttosto che formare classi omogenee per provenienza territoriale o religiosa degli stranieri. Le Linee guida auspicavano la previsione

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

di percorsi di formazione riferiti al tema dell'intercultura, per il personale scolastico. Con il D.M. 718 del 5 settembre 2014, il MIUR ha costituito l'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'intercultura, con compiti consultivi e propositivi.

L'Osservatorio Nazionale, con nota 9 settembre 2015, ha emanato il Vademecum intitolato "Diversi da chi?" per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'intercultura. Il documento si sofferma sulle seguenti 10 proposte operative tratte dalle migliori pratiche scolastiche esistenti, con l'obiettivo di giungere a una più efficace e corretta organizzazione dell'accoglienza e dell'integrazione degli alunni stranieri:

1. Ribadire il diritto all'inserimento immediato degli alunni neoarrivati. Nelle situazioni in cui si registra da tempo un rilevante flusso di alunni stranieri, alleggerire il numero degli alunni per classe al fine di consentire l'inserimento immediato dei nuovi arrivati.
2. Rendere consapevoli dell'importanza della scuola dell'infanzia. Informare e coinvolgere i genitori migranti sull'importanza della scuola dell'infanzia.
3. Contrastare il ritardo scolastico. Aggiornare e diffondere indicazioni normative chiare, coerenti e prescrittive sulle modalità di inserimento e di valutazione degli alunni stranieri neoarrivati.
4. Accompagnare i passaggi, adattando programmi e valutazione. Definire in maniera chiara le modalità di valutazione per gli allievi di recente immigrazione, prevedendo deroghe dalla normativa standard e flessibilità agli esami di fine ciclo per gli alunni inseriti per la prima volta nel sistema scolastico.
5. Organizzare un orientamento efficace alla prosecuzione degli studi. Informare in maniera accurata le famiglie e gli alunni con origini migratorie sul sistema scolastico italiano e sulle opportunità di istruzione superiore.
6. Sostenere l'apprendimento dell'italiano L2, lingua di scolarità. Organizzare nelle scuole laboratori linguistici di italiano L2 per le diverse fasi dell'apprendimento e per livelli e scopi differenti.
7. Valorizzare la diversità linguistica. Attivare nelle scuole corsi opzionali di insegnamento delle lingue d'origine, anche in collaborazione con i governi dei Paesi di provenienza.
8. Prevenire la segregazione scolastica. Promuovere accordi a livello locale, al fine di rendere operativi i criteri di equo-eterogeneità nella formazione delle classi, evitando o riducendo i casi di concentrazione delle presenze.
9. Coinvolgere le famiglie nel progetto educativo per i loro figli. Promuovere l'informazione e facilitare la partecipazione delle famiglie di origine straniera attraverso messaggi plurilingue e attività di mediazione linguistico-culturale.
10. Promuovere l'educazione interculturale nelle scuole. Sensibilizzare gli insegnanti sul tema della pedagogia e della didattica interculturale.

La Legge 107/2015. All'art. 1, comma VII, lett. r), ha inserito, fra gli obiettivi del potenziamento dell'offerta formativa, l'alfabetizzazione e il perfezionamento dell'italiano come lingua seconda attraverso corsi e laboratori per studenti di cittadinanza o di lingua non italiana, da organizzare anche in collaborazione con gli enti locali e il terzo settore, con l'apporto delle comunità di origine, delle famiglie e dei mediatori culturali. Inoltre, ha disposto (art. 1, c. 32) che le attività e i progetti di orientamento scolastico siano sviluppati con modalità idonee a sostenere anche le eventuali difficoltà e problematiche proprie degli studenti di origine straniera.

Con il D.M 31 agosto 2017, n. 643, integrato con DM 20 settembre 2017, n. 685 ha istituito un nuovo Osservatorio nazionale. Tra le principali novità, vi era la partecipazione delle associazioni dei giovani di cittadinanza non italiana e l'istituzione di due nuovi gruppi di lavoro:

- "Scuola nelle periferie urbane multiculturali",

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

- “Revisione dei curricula in prospettiva interculturale”,
che si sono aggiunti ai tre già esistenti:
- “Insegnamento dell’italiano come lingua seconda (L2) e plurilinguismo”,
- “Formazione del personale scolastico e istruzione degli adulti”,
- “Cittadinanza e nuove generazioni italiane”.

(<https://www.orizzontescuola.it/guida/istruzione-ed-inclusione-degli-alunni-stranieri-la-normativa-di-riferimento/>)

Nell’ambito della formazione secondaria è importante rimarcare alcune specificità. In generale, le persistenti differenze fra giovani italiani e stranieri in termini di scelta del percorso scolastico e di risultati ottenuti evidenziano il ruolo di primo piano dell’età di arrivo in Italia, con maggiore dispersione scolastica e percorsi più accidentati per i giovani stranieri giunti in età più avanzata. I dati dimostrano che, mentre i nati in Italia sono allineati con i loro coetanei italiani con famiglie a basso livello di istruzione, il divario cresce in funzione dell’età dell’immigrazione verso l’Italia. In questo quadro, il riordino dell’Istruzione Secondaria Superiore, messo in atto dalla normativa nazionale nel 2010 (DPR n. 87, 88 e 89 del 15/03/2010), ha inciso sui percorsi formativi e, indirettamente, sugli ostacoli per gli studenti stranieri. La norma ha previsto che gli Istituti professionali, così come gli Istituti tecnici e i Licei, possano rilasciare esclusivamente diplomi di istruzione secondaria superiore al termine di un percorso di cinque anni. Conseguire una qualifica professionale è possibile solo nei percorsi triennali del Sistema regionale di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP). Gli studenti in uscita dalla scuola secondaria di primo grado possono quindi scegliere di assolvere l’obbligo di istruzione e il diritto-dovere all’istruzione e formazione, iscrivendosi a:

- un percorso d’istruzione liceale, tecnica o professionale di 5 anni per conseguire un diploma di istruzione secondaria superiore;
- un percorso di Istruzione e Formazione Professionale di 3 anni, per conseguire una qualifica professionale regionale riconosciuta a livello nazionale ed europeo.

In questo secondo caso occorre iscriversi ad un Istituto professionale e frequentare un primo anno, fortemente orientativo, al termine del quale è possibile scegliere se proseguire presso l’Istituto professionale o presso un ente di formazione professionale accreditato dalla regione. La scuola e l’ente rilasciano la stessa qualifica professionale, rispettando i curricula formativi loro propri ed adottando modalità didattiche diverse. I percorsi triennali possono prevedere attività personalizzate di sostegno e recupero, con modalità laboratoriali e con sviluppo di esperienze in impresa (stage e tirocini curriculari), per favorire il successo formativo di tutti gli allievi, anche di quelli che hanno avuto percorsi scolastici difficili o segnati da insuccessi e sono ad elevato rischio di abbandono.

Al termine del triennio di IeFP, gli studenti che hanno conseguito la qualifica possono:

- proseguire il percorso sino al diploma quinquennale;
- entrare nel mondo del lavoro;
- dall’a.s. 2016/2017, iscriversi ad un percorso di quarto anno per il conseguimento di un diploma professionale.

Con il Vademecum del 2015, il MIUR ha messo a disposizione un milione di euro per attività organizzate in ambito scolastico volte a migliorare l’integrazione e l’accoglienza degli alunni con cittadinanza non italiana:

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

- 500.000 euro per il potenziamento dell'italiano come lingua seconda, con particolare attenzione agli studenti di recente immigrazione, anche con il coinvolgimento delle famiglie.
- 500.000 euro per progetti di accoglienza e di sostegno linguistico e psicologico dedicati a minori stranieri non accompagnati, in collaborazione con le strutture di accoglienza.

I progetti per il sostegno linguistico sono stati diretti a corsi intensivi in orario scolastico o extra-scolastico, realizzati da scuole o reti di scuole, anche con il coinvolgimento delle famiglie. Le azioni sul piano linguistico e psicologico sono state pensate in collaborazione con le strutture di accoglienza

Per quanto riguarda la rete SIPROIMI, i progetti finanziati dal Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo – FNPSA per il 2018 sono stati complessivamente 877, di cui 681 destinati all'accoglienza di richiedenti e titolari di protezione internazionale appartenenti alle categorie ordinarie, 144 per minori stranieri non accompagnati (di cui 24 FAMI) e 52 per disagio mentale e disabilità fisica. Gli Enti locali titolari di progetto sono stati complessivamente 752, di cui 655 Comuni, 19 Province/Città metropolitane, 28 Unioni di Comuni o Comunità montane e 50 altri Enti (Ambiti o Distretti territoriali e sociali, Consorzi intercomunali, Società della salute), presenti in 104 Province/Città metropolitane (su 107) e in tutte le Regioni italiane. Complessivamente, gli Enti titolari e attuatori di progetto impiegano oltre 16.000 operatori sul territorio. (Rapporto annuale SPRAR/SIPROIMI 2018 - Ministero dell'Interno pp. 14-20)

A settembre 2019, la rete SIPROIMI era costituita da 844 progetti attivi sul territorio afferenti a 712 Enti locali titolari (Comuni, Province, Unioni di Comuni o altre aggregazioni), per un totale di 33.625 posti. Degli 844 progetti locali, 631 sono per beneficiari ordinari, 47 per beneficiari portatori di disagio mentale e/o fisico e 166 per minori stranieri non accompagnati, i quali registrano un aumento di +16,3% rispetto ai 144 progetti del 2018. Tutte le Regioni italiane sono coinvolte nella rete SIPROIMI, e le prime cinque Regioni con il maggior numero di progetti attivi a settembre 2019 risultavano essere, in ordine decrescente, la Calabria (114 progetti), la Sicilia (112), la Puglia (106), la Campania (86) e la Lombardia (65), le quali rappresentano il 57,2% dei progetti SIPROIMI sul territorio. In termini di posti attivi, invece, la Sicilia è la Regione con il numero più elevato (4.840), seguita dal Lazio (3.399), dalla Puglia (3.337), dalla Calabria (3.336), e dall'Emilia Romagna (3.038): queste cinque Regioni rappresentavano, complessivamente, il 53,4% dei posti della rete a settembre 2019 (Rapporto annuale SPRAR/SIPROIMI 2018 - Ministero dell'Interno p. 22).

Nel corso degli anni, i progetti di accoglienza dello SPRAR e oggi del SIPROIMI, con la titolarità dell'Ente locale e il contributo degli Enti attuatori, sono diventati per i territori un punto di riferimento per tutte le azioni promosse in favore di richiedenti asilo e rifugiati. Gli Enti locali, in collaborazione con le realtà territoriali del Terzo settore, implementano i progetti territoriali di accoglienza integrata che, oltre a vitto e alloggio, forniscono misure di orientamento e accompagnamento legale e sociale, nonché percorsi individuali di inclusione e di inserimento socio-economico. Al di là delle collaborazioni e dei contatti informali che nel corso degli anni si sono sviluppati, vengono stipulati accordi formali. Al momento della presentazione della domanda di contributo da parte dei progetti erano attivi 6.478 accordi (contro i 5.367 registrati nella rilevazione precedente), in media 9,5 accordi a progetto. In prevalenza, per 8,3 progetti su 10 gli accordi sono stati stipulati con Enti del terzo settore e per 8 su 10 con Enti pubblici, mentre solo in misura lievemente inferiore i destinatari dell'accordo sono stati gli Enti privati. La maggior parte dei progetti stipula accordi con il mondo dell'associazionismo, dalle associazioni culturali a quelle di volontariato e sportive, quindi con le scuole e gli enti di formazione.

Nel corso del 2018 sono stati siglati 2.926 nuovi accordi, protocolli o convenzioni, prevalentemente con soggetti privati (66,3% dei progetti) a cui seguono quelli del terzo settore (65,2%). Sono numerose le

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari



collaborazioni che ogni anno, già prima della sottoscrizione del Protocollo, sono state avviate tra progetti territoriali ed istituti scolastici. Lo scopo è, in generale, sensibilizzare gli alunni ai temi che riguardano le migrazioni e il diritto di asilo, far conoscere loro le diverse forme di accoglienza presenti in Italia e le attività svolte dai progetti dello SPRAR/SIPROIMI e, in particolare, stabilire un contatto diretto con i migranti ospiti del progetto, facendogli conoscere le loro storie e il loro vissuto. Con i più piccoli, ad esempio, sono utilizzate le fiabe per trasmettere il racconto della storia del Paese di origine dei migranti; con i più grandi viene fatto ricorso a strumenti multimediali per utilizzare mezzi e modalità di comunicazione propri dei giovani di oggi. Inoltre, per gli alunni della scuola secondaria di secondo grado alcune iniziative si sono inserite nel progetto di alternanza scuola-lavoro, finché è esistito. A inizio 2018 è stato siglato un Protocollo tra il MIUR, CITTALIA e il Comitato Tre Ottobre Accoglienza Onlus, nel quale i tre sottoscrittori si sono impegnati nella realizzazione di iniziative di sensibilizzazione ai processi di accoglienza e di integrazione rivolti a studentesse e a studenti delle scuole secondarie di secondo grado, per farli diventare protagonisti e agenti attivi della lotta alla discriminazione. (Rapporto annuale SPRAR/SIPROIMI 2018 - Ministero dell'Interno)

6.3 Formazione specifica per chi offre servizi a migranti/rifugiati, in particolare con minori

Insegnanti

Nel febbraio 2014, il MIUR ha emanato le nuove Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri. Le nuove Linee guida hanno auspicato anche che il personale scolastico neoassunto, nonché per quello in servizio, desideri accrescere le proprie competenze, di percorsi di formazione riferiti al tema dell'intercultura. Ulteriori argomenti affrontati hanno riguardato il coinvolgimento e la partecipazione delle famiglie, la valutazione, l'orientamento (soprattutto per quanto riguarda il passaggio alla scuola secondaria di secondo grado), e l'insegnamento dell'italiano come lingua seconda (L2).

In particolare, le Linee guida hanno evidenziato come l'insegnamento dell'italiano come lingua seconda rappresenti un campo di intervento didattico specifico – quanto a tempi, metodi, bisogni, modalità di valutazione – e tuttavia in transizione, perché destinato a risolversi ed esaurirsi nel tempo nel momento in cui gli studenti diventano sufficientemente padroni della lingua italiana da essere in grado di seguire la attività didattiche comuni alla classe.

Successivamente, la L. 107/2015 ha inserito fra gli obiettivi del potenziamento dell'offerta formativa l'alfabetizzazione e il perfezionamento dell'italiano come lingua seconda attraverso corsi e laboratori per studenti di cittadinanza o di lingua non italiana, da organizzare anche in collaborazione con gli enti locali e il terzo settore, con l'apporto delle comunità di origine, delle famiglie e dei mediatori culturali. Inoltre, ha disposto che le attività e i progetti di orientamento scolastico siano sviluppati con modalità idonee a sostenere anche le eventuali difficoltà e problematiche proprie degli studenti di origine straniera.

A sua volta, il DM 197/2016, con il quale è stato adottato il Piano nazionale 2016/2019 per la formazione in servizio dei docenti (e dei dirigenti scolastici e personale ATA), ha individuato tra le priorità nazionali "L'integrazione, le competenze di cittadinanza e di cittadinanza globale". Nel quadro degli obiettivi formativi individuati da tale Piano, il MIUR ha quindi presentato al Ministero dell'Interno, Autorità Responsabile del Fondo FAMI, un progetto pluriennale finalizzato alla formazione del personale della scuola che opera in contesti a elevata complessità multiculturale. Il progetto ha l'obiettivo generale di implementare e rafforzare le competenze dei dirigenti e del personale scolastico in relazione alla multiculturalità, con l'obiettivo di migliorare la qualità dell'inclusione scolastica. Nello specifico, si pone l'obiettivo di aumentare le competenze dei docenti nella gestione della classe plurilingue e plurilivello e

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

nella didattica multiculturale; dotare gli insegnanti di competenze specifiche nell'insegnamento dell'italiano come lingua seconda; assicurare l'informazione e la formazione del personale ATA anche attraverso l'uso di vademecum e piattaforme on line; assicurare, già in sede di formazione, il coinvolgimento delle agenzie del territorio.

Infine, il DPR 19/2016, recante disposizioni per la razionalizzazione e l'accorpamento delle classi di concorso a cattedre e a posti di insegnamento, ha istituito la nuova classe di concorso A-23, Lingua italiana per discenti di lingua straniera. (Servizio Studi della Camera dei Deputati - 15/05/2019)

Figure professionali negli SPRAR

Per ciò che riguarda le figure professionali presenti negli SPRAR i tirocini vengono proposti dal Servizio Centrale allo scopo di aumentare la conoscenza degli operatori sui progetti territoriali attraverso la condivisione di strumenti, metodi e mezzi di intervento. Il Servizio centrale è stato istituito dal Dipartimento del Ministero dell'Interno per la libertà civili e l'Immigrazione ed affidato all'ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) con il sostegno operativo della Fondazione Cittalia (<https://www.sprar.it/la-storia>).

Il Servizio Centrale si occupa dell'addestramento degli operatori, così che le esperienze dei territori divenga un patrimonio comune e che i servizi offerti garantiscano standard di qualità. In virtù delle attività svolte, la figura professionale più impiegata nei progetti è quella dell'operatore dedito all'accoglienza, che viene però affiancato da altre professionalità, in particolare dagli addetti all'amministrazione e dai mediatori linguistico-culturali.

Nel 2018, la maggioranza dei progetti dichiara che alcuni propri operatori hanno seguito corsi finalizzati ad aumentare e aggiornare le conoscenze per fornire un appropriato sostegno in ambito legale ai beneficiari, hanno seguito corsi per migliorare la presa in carico psicosociale degli accolti nonché i percorsi di accompagnamento all'autonomia del beneficiario attraverso il suo inserimento socio-economico-abitativo. Inoltre, mutando nel corso del tempo le caratteristiche (e in certi casi le varie forme di vulnerabilità) dei beneficiari, da qualche anno stanno aumentando gli operatori che seguono corsi di formazione su temi inerenti alla tratta di essere umani e la gestione e il sostegno di persone LGBTI o vittime di tratta, sebbene ancora in un numero marginale di progetti.

Il numero complessivo di corsi frequentati nel 2018, pari a 4.440 (con un incremento del 48,2% rispetto al 2017) e il numero di operatori coinvolti in (almeno) un corso di formazione e aggiornamento, pari a 5.037 (+28,5% rispetto al 2017) confermano un grande interesse per tutte le attività di formazione.

La composizione dell'équipe che ha in carico i minori deve corrispondere a quanto definito dalla normativa regionale e nazionale di riferimento, nella quale sono indicate le professionalità necessarie. La figura più rappresentata è quella dell'educatore professionale, seguita dall'operatore di accoglienza e dal mediatore linguistico-culturale. In quasi tutti i progetti dedicati ai minori, gli operatori hanno partecipato a corsi di formazione, che in prevalenza hanno trattato i temi della presa in carico psicosociale dei minori, del sostegno legale dei minori e, in misura minore, dei percorsi di inserimento socio-economico-abitativo e dell'analisi di processi migratori, paesi d'origine e geopolitica (Rapporto annuale SPRAR/SIPROIMI 2018 - Ministero dell'Interno p. 68; 116-118).

6.4 Modi e livelli di coinvolgimento di genitori, famiglie, tutori

Il coinvolgimento di genitori, famiglie e tutori viene promosso secondo le modalità indicate nelle diverse disposizioni (Leggi, Linee guida e Vademecum nazionali e regionali) già illustrate e ai processi di accesso e

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

inserimento, in particolare nel sistema scolastico, ma anche per quanto riguarda la tutela socio-sanitaria sia dei minori accompagnati, sia di quelli non accompagnati.

A tali indicazioni si aggiungono progetti specifici che mirano a rafforzare e implementare gli strumenti a sostegno della governance e delle reti tra scuole e territori. Un esempio tra molti è il progetto “Azioni e strumenti di governo per la qualificazione del sistema scolastico in contesti multiculturali” promosso da Fondazione ISMU, per favorire l’incontro tra persone di diversa provenienza linguistica e culturale, per promuovere l’integrazione dei giovani che crescono nel sistema formativo italiano. Tra gli obiettivi del progetto, troviamo:

- La gestione delle relazioni scuola-famiglia, il ruolo della mediazione linguistico-culturale, le proposte di orientamento scolastico, per garantire pari opportunità formative.
- La formazione dei docenti e dei dirigenti in chiave interculturale.

(<https://www.ismu.org/progetto-azioni-e-strumenti-di-governo-per-la-qualificazione-del-sistema-scolastico-in-contesti-multiculturali/>)

6.5 Il Programma regionale per l’integrazione

Emilia Romagna

In Emilia Romagna, a cicli triennali l'Assemblea Regionale approva un "Programma per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati" e affida a un gruppo tecnico che coinvolge più assessorati il compito di monitorare lo stato di attuazione degli obiettivi trasversali definiti dal Programma stesso, nonché di rendicontare le attività realizzate dai diversi settori e servizi della Regione. (<http://sociale.regione.emilia-romagna.it/immigrati-e-stranieri/immigrazione-1>)

Il Programma triennale dell’Emilia-Romagna (2014-2016), intitolato “Per una comunità interculturale”, è stato dedicato al rafforzamento dell’offerta formativa, a iniziative per l’inserimento e reinserimento degli adulti nel mondo del lavoro, a politiche a sostegno della permanenza lavorativa per contrastare la caduta in condizione irregolare di soggiorno, attraverso la semplificazione amministrativa, la collaborazione interistituzionale e il “fare rete” tra i soggetti pubblici e privati coinvolti. (Programma triennale 2014-2016 per l’integrazione sociale dei cittadini stranieri – Regione Emilia-Romagna) Le politiche in materia di immigrazione delineate dal Piano sono state realizzate principalmente attraverso i progetti finanziati nel quadro del programma FAMI (v. sezione 6.2.2).

In particolare, la Regione Emilia-Romagna ha delineato il Sistema di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) con la Legge Regionale n. 5 del 30/06/2011 e che ha preso avvio con l’anno scolastico e formativo 2011/2012. Nell’a.s. 2016/2017 si contavano in Emilia Romagna 27.666 persone fra iscritti presso gli istituti professionali e iscritti presso gli enti di formazione professionale. Il dato risulta stabile rispetto ai due anni scolastici precedenti. Più di un quarto (nell’a.s. 2016/2017, 7.638, pari al 27,6% del totale) di questi iscritti è costituito da cittadini stranieri, in termini relativi più presenti nei percorsi realizzati presso gli enti di formazione professionale, dove costituiscono quasi il 36% degli iscritti, a fronte del 24,7% degli iscritti ai percorsi presso gli istituti professionali. (Cittadini stranieri in Emilia-Romagna - Percorsi scolastici, formativi e universitari - 2017)

Il programma triennale della Regione Emilia-Romagna si rivolge esplicitamente alle famiglie e ai minori esplicitando i seguenti obiettivi operativi:

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

- Rendere produttivi gli esiti delle ricerche sostenute al fine di qualificare i percorsi formativi del personale che opera nei servizi prescolastici del sistema integrato regionale.
- Rileggere i progetti pedagogici di tutti i servizi 0-3 anni alla luce delle linee guida regionali che introducono, tra i vari indicatori da valutare, la capacità relazionale delle équipes educative verso le famiglie e verso le differenti culture di appartenenza.
- Produrre materiale multimediale dedicato al sistema integrato dei servizi 0-6 anni, non trascurando di presentare aspetti progettuali dedicati alle tematiche interculturali.
- Promuovere e sostenere le competenze genitoriali, per affrontare le difficoltà di crescere i figli in un contesto culturale diverso da quello di origine.
- Attivare spazi e proposte di incontro per le famiglie straniere con figli e progetti di aiuto fra famiglie per momenti di condivisione allargata.

Vengono inoltre incentivati lo sviluppo e il potenziamento di tutte le iniziative in ambito culturale e socio-sanitario che riguardano:

- la prevenzione dei comportamenti sessuali a rischio
- la cura dei bambini in situazione di vulnerabilità
- la lettura precoce ad alta voce (bambini 0-6 anni)
- il consolidamento della presenza della mediazione linguistico-culturale a sostegno delle donne con difficoltà di comunicazione
- i servizi di neuropsichiatria infantile, i Sert e i servizi di salute mentale per gli adulti
- la prevenzione delle IVG

La Regione Emilia-Romagna ha inoltre sviluppato quattro progetti, in diversi ambiti, attraverso il FAMI. I principali progetti ancora attivi sono i seguenti:

((<https://sociale.regione.emilia-romagna.it/immigrati-e-stranieri/temi/fondo-asilo-migrazione-e-integrazione-fami/progetti-fami-fondo-asilo-e-migrazione>))

- 1) CaspER 2, su diversi temi relativi all'integrazione (2018-2020)
- 2) Finc 2 , su italiano L2, cultura italiana, educazione civica (2019-2020)
- 3) Re-source, su lavoro e occupabilità (2018-2020)
- 4) ICARE, su salute e vulnerabilità (2019-2020) (www.progettoicare.it)

CaspER si pone 4 obiettivi principali:

- Promuovere l'inclusione degli studenti stranieri
- Qualificare e facilitare l'accesso dei cittadini stranieri al sistema integrato dei servizi territoriali
- Qualificare la comunicazione istituzionale e facilitare la fruibilità degli strumenti informativi sui temi dell'integrazione e dell'intercultura
- Valorizzare il ruolo delle associazioni di cittadini stranieri e delle seconde generazioni

Finc 2 unisce Servizio Politiche per l'Integrazione sociale, il contrasto alla povertà e Terzo Settore. I partner sono Amministrazioni Provinciali, Enti locali gestori di progetti SPRAR, 9 Prefetture UTG del territorio regionale I suoi obiettivi sono:

- Migliorare le competenze linguistiche dei cittadini stranieri con particolare attenzione ai neo arrivati e ai soggetti in condizioni vulnerabili.

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

- Consolidare l'offerta formativa della lingua italiana L2 e favorire la diffusione dei percorsi integrati di lingua e formazione civica, potenziando l'attività ordinamentale dei CPIA ed integrandola, quando necessario, con attività di formazione e di sostegno realizzate dal Terzo settore.
- Aggiornare le competenze dei docenti di lingua italiana L2 e qualificare quelli non ancora abilitati, operanti nelle scuole e nel Terzo settore.
- Migliorare le competenze dei CPIA nella gestione progettuale e renderli più autonomi anche sul piano delle capacità tecnico-amministrative.
- Sostenere la sperimentazione di iniziative pilota di particolare interesse, replicabili in altri territori.

Re-source è un progetto del Servizio Programmazione delle Politiche dell'Istruzione, della Formazione, del Lavoro e della Conoscenza regionale, che si pone quattro obiettivi principali:

- Migliorare l'accesso ai servizi al lavoro presenti sul territorio, anche mediante la semplificazione delle informazioni/comunicazioni.
- Validare le competenze non formali acquisite durante il percorso migratorio.
- Favorire la tracciabilità delle misure di politica del lavoro attivate a favore dei destinatari attraverso il rafforzamento e/o messa in rete di sistemi informativi/gestionali dei servizi, favorendo così la complementarità con le politiche e le azioni promosse nell'ambito del POR FSE.
- Consolidare le azioni di governance multilivello, atte a rafforzare la cooperazione con il sistema di accoglienza (SPRAR/SIPROIMI, CAS), al fine di favorire il rapido inserimento dei migranti nel mercato del lavoro.

ICARE è rivolto a titolari e/o richiedenti protezione internazionale e ai titolari di permesso di soggiorno per “casi speciali” (SC) previsti dalla normativa (L . n. 13/2018, convertito in Legge n. 132 del 1 Dicembre 2018), i titolari di Permesso Umanitario (ex art. 5 comma 6 TUI, art. 10 comma 3 della Costituzione Italiana), i titolari di Permesso Umanitario scaduto richiedenti permesso di soggiorno per “casi speciali” ai sensi della nuova normativa e vede come capofila: Regione Emilia Romagna Servizio Assistenza Territoriale D G. Cura della Persona, Salute e Welfare. I partner sono Azienda USL di Modena coordinamento nazionale e assistenza tecnico gestionale, Regione Lazio, Regione Toscana, Regione Sicilia. Gli obiettivi sono:

- Migliorare la fase di accesso nei servizi sanitari territoriali, predisponendo interventi multidisciplinari che tengano conto delle buone pratiche attuate nelle Regioni.
- Garantire lo sviluppo degli interventi trasversali e il monitoraggio delle attività progettuali nelle Regioni coinvolte, assicurando una risposta il più possibile omogenea e di sistema che possa diventare modello nazionale, mettendo a sistema processi organizzativi di accesso e cura, tempestivi e specifici, rivolti ai titolari e/o richiedenti di protezione internazionale in condizione di vulnerabilità sanitaria (RTPI).
- Creare percorsi multidisciplinari ad hoc per rispondere in modo appropriato e tempestivo ai diversi bisogni di salute di richiedenti e titolari di protezione internazionale.
- Sviluppare strumenti digitali per la raccolta dati sanitari del RTPI dall'arrivo in poi, per assicurare la continuità delle cure erogate dal SSN nei diversi passaggi del processo di accoglienza, e per la registrazione delle attività connesse all'individuazione precoce di vulnerabilità e accertamenti sanitari, evitando così duplicazioni e spreco di risorse.

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

- Attivare percorsi formativi che accrescano le competenze dei professionisti dei servizi pubblici, del privato sociale e dell'associazionismo dal punto di vista sia organizzativo che professionale.
- Costituire nelle Aziende Sanitarie équipe multidisciplinari e multi professionali che erogino prestazioni sui reali bisogni della singola persona che approccia servizi.
- Applicare le “Linee Guida sui controlli sanitari sui percorsi di arrivo e protezione per i migranti nei centri di accoglienza” e le “Linee Guida sull’assistenza, la riabilitazione e il trattamento dei disturbi mentali dei rifugiati e delle persone che sono state vittime di torture, stupri o altre gravi disturbi mentali dei rifugiati e delle persone che sono state vittime di torture, stupri o altre gravi forme di violenza psicologica, fisica o sessuale” attraverso percorsi informativi e formativi in tutte le Regioni partecipanti in collaborazione con il Ministero della Salute.

Questo progetto ha promosso anche un’indagine sociale rivolta a chi, a vario titolo, opera come mediatore in Emilia-Romagna allo scopo di aggiornare il quadro rilevato circa 10 anni fa grazie ad un analogo studio. Attraverso questa ricerca, la Regione intende analizzare il ruolo dei mediatori e delle mediatrici che lavorano quotidianamente nei nostri servizi, scandagliando così una realtà professionale fondamentale ma spesso poco conosciuta e sottoutilizzata.

(<https://sociale.regione.emilia-romagna.it/immigrati-e-stranieri/temi/ricerca-regionale-mediatori-interculturali-2020/una-nuova-ricerca-regionale-sui-mediatori-interculturali-che-lavorano-in-emilia-romagna>)

Anche la formazione delle figure professionali coinvolte nei processi di inclusione e integrazione viene promossa all’interno dei progetti che rientrano nel quadro della programmazione nazionale FAMI.

Piemonte

Il programma nazionale del Fondo Asilo Migrazione e Integrazione (FAMI) 2014-2020 costituisce un importante canale di finanziamento promosso dal Ministero dell’Interno, Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali e dall’Unione Europea, attraverso il quale si sono realizzati un insieme di progetti già conclusi o in via di attuazione da parte della Regione Piemonte.

Il programma nelle sue linee generali ha inteso promuovere azioni di sistema nazionali per qualificare e standardizzare quanto più possibile i servizi offerti ai migranti, rafforzando in tal modo la governance multilivello degli interventi.

L’autorità delegata dal FAMI, ossia il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali di concerto con il Ministero dell’Interno, ha conferito alle Regioni e alle Province autonome un ruolo chiave nella programmazione degli interventi orientati a favorire i processi di integrazione dei cittadini di paesi terzi, attraverso l’elaborazione di piani di intervento regionali. In particolare, quelli previsti dalle Regione Piemonte si sono articolati in 4 azioni:

1. *Qualificazione del sistema scolastico in contesti multiculturali.* L’azione intende rafforzare l’offerta formativa nell’ambito della conoscenza della lingua italiana come lingua seconda, prevenire l’insuccesso e la dispersione scolastica attraverso un’attenzione alla lingua italiana, al suo apprendimento e consolidamento; favorire il coinvolgimento delle famiglie straniere nella vita scolastica; promuovere attività di orientamento per genitori e studenti volte a evitare la transizione dalla scuola secondaria di primo grado prevalentemente verso le filiere scolastiche tecnico-professionali.

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

2. *Promozione dell'accesso ai servizi per l'integrazione.* L'azione intende rafforzare la qualità dei servizi e della loro rispondenza ai bisogni della popolazione immigrata, migliorare l'offerta di servizi ai migranti, attraverso servizi informativi, di mediazione linguistica, culturale e di comunità e semplificare le informative/comunicazioni relative ai servizi sul territorio, avviare attività sperimentali orientate all'abitare.
3. *Servizi di informazione qualificata, attraverso canali regionali e territoriali di comunicazione.* In questo caso l'azione mira a integrare, sistematizzare e a valorizzare gli strumenti di comunicazione sui servizi e sulle opportunità rivolti ai cittadini di paesi terzi presenti in Piemonte, sviluppando le sinergie con il portale integrazione migrante.
4. *Promozione della partecipazione attiva dei migranti alla vita economica, sociale e culturale, anche attraverso la valorizzazione delle associazioni.* Quest'ultima azione è invece tesa a consolidare e a sviluppare le forme di associazionismo dei migranti attraverso la promozione della partecipazione loro delle loro associazioni nei processi di inclusione e di mediazione sociale.

Per gli scopi del presente rapporto, primariamente orientato alla condizione dei minori stranieri, saranno presentati i progetti del piano di azione 1, sebbene anche gli altri 3 abbiano delle ricadute importanti per i contesti di vita dei minori, in quanto sono rivolti a favorire processi di integrazione che riguardano in modo più ampio anche la vita delle famiglie straniere.

I progetti del piano di azione 1: Qualificazione del sistema scolastico in contesti multiculturali

InterAzioni in Piemonte – Azione 1 “Educazione” – 2017/2018

Obiettivo generale del progetto è stato quello di qualificare il sistema scolastico a contesti multiculturali al fine di prevenire anche il ritardo e la dispersione scolastica.

Il modo più specifico il progetto mirava a rafforzare l'offerta formativa; prevenire l'insuccesso, il ritardo e l'abbandono scolastico; coinvolgere attivamente le famiglie; orientare e sostenere il percorso scolastico in uscita con gli/le studenti/esse; valorizzare le esperienze di *peer education*, *peer tutoring*, la partecipazione e l'identità culturale attraverso laboratori alla cittadinanza e alla socializzazione multiculturale.

La regione Piemonte, capofila del progetto, ha realizzato le differenti azioni in collaborazione con gli istituti scolastici e i soggetti privati del territorio regionale.

Destinatarie del progetto sono state 53 scuole del territorio regionale (sono stati coinvolti plessi di tutte le province piemontesi). In particolare hanno partecipato 31 plessi così suddivisi: 102 plessi della scuola dell'infanzia, 135 della primaria e 76 della secondaria di primo grado per un totale di 2000 classi e di 42.000 iscritti, tra cui 2.400 alunni/e con cittadinanza di Paesi terzi.

Le attività che sono state promosse hanno in particolare riguardato:

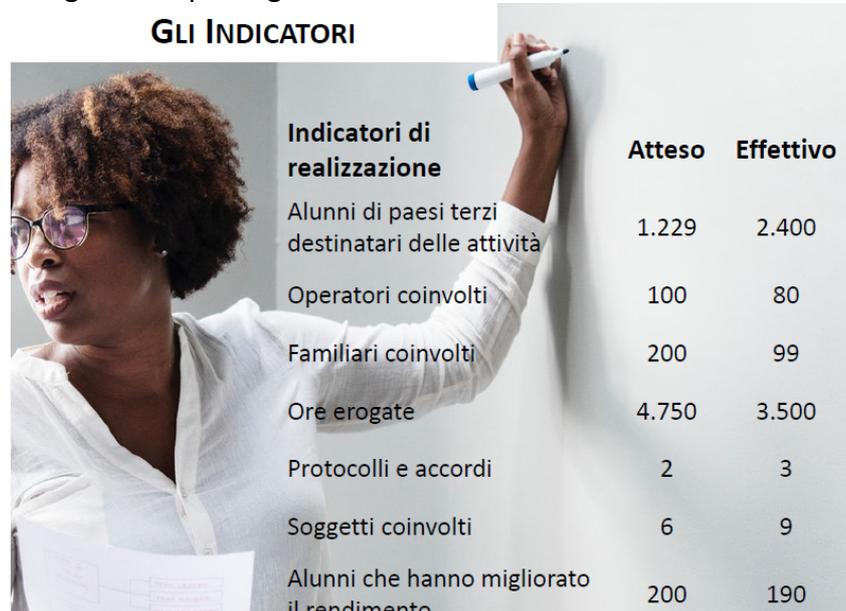
- Attività di rinforzo e consolidamento linguistico L2 in specifiche aree disciplinari (5.000 ore).
- Attività di sostegno allo studio (1.500 ore).
- Attività pratico-esperienziali (attività di laboratorio che hanno coinvolto sia in modo separato, sia in modo congiunto adulti e alunni) (4.000 ore).
- Attività ludico-sportive (500 ore).
- Attività di educazione alla cittadinanza e all'intercultura (1.000 ore).
- Attività di coinvolgimento dei genitori con insegnanti e mediatori/trici su argomenti specifici (160 ore).

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

- Attività di orientamento scolastico (450 ore).

La figura n. riporta gli indicatori di realizzazione attesi ed effettivamente raggiunti a progetto ultimato.

GLI INDICATORI



Indicatori di realizzazione	Atteso	Effettivo
Alunni di paesi terzi destinatari delle attività	1.229	2.400
Operatori coinvolti	100	80
Familiari coinvolti	200	99
Ore erogate	4.750	3.500
Protocolli e accordi	2	3
Soggetti coinvolti	6	9
Alunni che hanno migliorato il rendimento	200	190

Al termine del progetto, il 17 dicembre 2018 Fieri, uno dei partner del progetto, ha presentato alcuni risultati dell'esperienza conclusa mettendo in luce alcune criticità emerse nel corso della sua realizzazione. In particolare sono state segnalate le seguenti criticità, che riprendiamo dalle slide presentate durante l'incontro:

- Complessità generale del progetto, dei suoi vincoli e delle procedure.
- Tensione tra il bisogno primario di integrazione e la condivisione tra tutti gli allievi.
- Disallineamento tra i tempi del progetto e del calendario scolastico.
- La solitudine dell'insegnante e l'effetto *burn out* sul suo mandato: educativo? Progettuale? Manageriale?
- Il rapporto con le famiglie: una sfida di difficile soluzione.

Il progetto è stato ri-finanziato con durata biennale e terminerà a dicembre 2020.

Prevede nuovamente il coinvolgimento di un analogo numero di plessi scolastici collocati all'interno del territorio piemontese.

Le politiche e gli interventi di tutela in favore dei MSNA fanno principalmente riferimento al Settore Politiche per le famiglie, minori e giovani, sostegno alle situazioni di fragilità sociale della Regione Piemonte. A partire dalla legge n. 47/2017 "Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati", la Regione Piemonte ha introdotto in Italia la prima normativa organica a tutela di questi minori. Tra le altre cose, questa normativa prevede l'introduzione della figura del "tutore volontario" e attribuisce al Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza il compito di predisporre l'elenco dei tutori volontari a cui possono iscriversi privati cittadini che vengono formati in modo specifico per questo compito dal Garante stesso (Turroni, 2018). All'attività di formazione (progettazione e erogazione) hanno contribuito sia l'Università di Torino sia quella del Piemonte orientale.

Altre azioni specifiche intraprese in favore dei MNSA sono l'affido familiare e l'affido omoculturale, sebbene entrambi siano strumenti al momento poco diffusi (Maino, De Gregorio, 2020 – Rapporto di ricerca Minplus).

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

Infine, il Settore regionale, in collaborazione con la Direzione Sanità, ha steso e approvato il protocollo di intesa che ha per oggetto le valutazioni finalizzate all'accertamento dell'età dei sedicenti minori stranieri non accompagnati secondo modalità che devono essere comuni a tutto il territorio regionale.

Toscana

Programmazione pluriennale in tema di politiche del lavoro e dell'integrazione (2014-2020) della Regione

Nel contesto della programmazione pluriennale in tema di politiche del lavoro e dell'integrazione 2014-2020, la Regione Toscana ha sottoscritto nel Dicembre 2014 Accordi di programma con 17 Regioni per definire una programmazione integrata in tema di politiche migratorie nel periodo 2014-2020, secondo una logica di coordinamento e integrazione degli interventi e degli strumenti finanziari di competenza nazionale e regionale.

Secondo tali accordi, le Regioni dovevano dotarsi di un Piano integrato degli interventi in materia di inserimento lavorativo e di integrazione sociale della popolazione migrante.

I Piani integrati sono stati articolati in tre sezioni:

- analisi del contesto regionale, in cui si evidenziano le caratteristiche quali-quantitative del fenomeno migratorio e l'organizzazione del sistema dei servizi territoriali disponibili in materia di lavoro e integrazione;
- azioni propedeutiche per la progettazione, strutturazione, sperimentazione del sistema dei servizi territoriali integrati a valere sulle risorse nazionali del Fondo Politiche Migratorie (FPM);
- azioni pilota declinate secondo le priorità di intervento definite nella programmazione integrata.

La Regione Toscana, all'interno del proprio Piano integrato (Piano integrato degli interventi in materia di inserimento lavorativo e di integrazione sociale dei migranti - Regione Toscana 2014), ha previsto la realizzazione delle seguenti azioni:

- I Azione – Costituzione di una Cabina di Regia che coinvolga il settore politiche sociali area immigrazione, orientamento e lavoro ed attori locali
- II Azione – Promozione di reti tra pubblico privato
- III Azione – Organizzazione di tre incontri seminariali tematici rivolti agli operatori dei servizi sociali ed area lavoro per la disseminazione modello MELT
- IV Azione – Costituzione di equipe multidisciplinari di coordinamento istituzionale per l'implementazione di un sistema integrato dei servizi (Modello MELT)
- V Azione – Mappatura dei servizi socio assistenziali e per il lavoro presenti sul territorio
- VI Azione – Monitoraggio delle opportunità formative/lavorative e realizzazione di un database da mettere a disposizione degli operatori e degli utenti in modalità on line
- VII Azione – Raccordo tra settore lavoro e socio assistenziale per la definizione di un punto unico di accesso ai servizi
- VIII Azione – Formazione per gli operatori degli sportelli

Oltre a queste, il Piano della Regione Toscana ha previsto le seguenti 9 azioni pilota:

1. inserimento socio lavorativo di richiedenti e titolari di protezione internazionale;
2. inserimento socio lavorativo dei minori stranieri non accompagnati in fase di transizione verso l'età adulta;
3. valorizzazione delle seconde generazioni di migranti nell'ambito sociale, culturale e sportivo;
4. sostegno, accompagnamento e rafforzamento dei percorsi di integrazione dei migranti di recente ingresso in Italia;

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

5. prevenzione del lavoro sommerso;
6. rafforzamento delle attitudini imprenditoriali dei soggetti che intendono avviare un'attività di impresa, autoimpiego o autoimprenditorialità;
7. promozione della partecipazione attiva dei migranti alla vita economica, sociale e culturale;
8. promozione della partecipazione attiva dei migranti alla vita economica, sociale e culturale anche attraverso la valorizzazione delle associazioni;
9. servizi di informazione qualificata attraverso canali nazionali, regionali e territoriali di comunicazione.

La Regione Toscana ha concluso le attività progettuali e ha presentato la relazione finale nei termini stabiliti.

Nel contesto del fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI 2014-2020) sono stati finanziati diversi progetti presentati dalla Regione Toscana, tra cui "scuola senza frontiere", "INSERTO Integrazione nei/dei servizi toscani", "PAeSI nel Mondo", "#IOPARTECIPO", "TEAMS - Tuscany Empowerment Actions for Migrant System" e "COMMIT – Competenze Migranti in Toscana".

Scuola senza Frontiere aveva come obiettivo la promozione dell'inclusione sociale di minori e giovani stranieri, anche di seconda generazione e il contrasto alla dispersione scolastica ed ai gap di rendimento (<http://www.integrazionemigranti.gov.it/EsperienzeSulTerritorio/scuola/Pagine/Scuola-senza-Frontiere.aspx>).

INSERTO (Integrazione nei/dei servizi toscani) aveva l'obiettivo di facilitare e qualificare i percorsi di integrazione dei cittadini stranieri di Paesi terzi, ivi compresi i titolari di protezione internazionale, favorendo su tutto il territorio regionale lo sviluppo o il perfezionamento di un sistema integrato di servizi territoriali con particolare riferimento ai servizi sociali e ai servizi per l'orientamento, la formazione e il lavoro (<https://www.comune.fi.it/system/files/2020-01/inserto.pdf>).

PAeSI nel Mondo consiste in attività volte a favorire un'informazione integrata e completa sui servizi e sulle opportunità presenti sul territorio nazionale, in particolare attraverso la valorizzazione di strumenti di comunicazione istituzionale e il consolidamento delle reti esistenti dal livello locale fino a quello nazionale (<https://www2.immigrazione.regione.toscana.it/?q=progettopaesi>).

#IOPARTECIPO prevedeva attività per valorizzare il ruolo delle associazioni di cittadini stranieri nella promozione di processi di integrazione dinamici e trilaterali, basati sul coinvolgimento attivo dei migranti, delle comunità locali e dei paesi d'origine (<https://open.toscana.it/web/-iopartecipo>).

Il progetto **TEAMS - Tuscany Empowerment Actions for Migrant System** propone un sistema integrato di azioni per qualificare/potenziare i servizi rivolti ai cittadini Paesi Terzi regolarmente presenti in Toscana e facilitarne l'accesso ai servizi realizzando percorsi di integrazione fondati sulla valorizzazione della multiculturalità, sulle pari opportunità, su dinamiche inclusive di sviluppo socio-economico del territorio (http://www.integrazionemigranti.gov.it/leregioni/toscana/Documents/IMPACT_Toscana.pdf).

Il progetto **COMMIT – Competenze Migranti in Toscana** è finalizzato al rafforzamento del sistema territoriale per l'inclusione lavorativa dei migranti attraverso la qualificazione dei servizi per l'orientamento al lavoro e il consolidamento della collaborazione tra attori pubblici, privato sociale e tessuto imprenditoriale

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari



(http://www.integrazionemigranti.gov.it/leregioni/toscana/Documents/PRIMA_Toscana.pdf)

6.6 Iniziative locali

Emilia Romagna

Il Comune di Reggio Emilia aderisce alla "Rete diritto di parola", un sistema sociale, solidale e culturale costituito da associazioni e istituzioni scolastiche - Centro provinciale per l'Istruzione degli adulti, Centro di solidarietà di Reggio Emilia Onlus (Ceis), Centro d'incontro Reggio Est, Città Migrante, Federazione italiana lavoratori e famiglie (Filef), Aps Passaparola, Accademia di Quartiere (Accqua), cooperativa Dimora d'Abramo e Centro interculturale Mondinsieme - dedicato allo sviluppo dei progetti di integrazione linguistica. In questo contesto vengono organizzati corsi e attività dedicati all'alfabetizzazione e all'integrazione linguistica di cittadini stranieri, con particolare attenzione non solo all'apprendimento delle basi della lingua italiana ma anche alla conoscenza della Città, delle risorse e dei Servizi offerti dal Territorio, tra cui biblioteche, Urp, Musei Civici e così via.

Nel Comune di Modena opera il CPIA (Centro Provinciale Istruzione Adulti) per la formazione di sostegno e la formazione linguistica per stranieri, inoltre si coordina con numerose associazioni sul territorio e con lo IAI-Emilia Romagna per offrire corsi di italiano per stranieri e corsi di formazione per l'inserimento lavorativo finanziati dal Fondo Sociale Europeo e dalla Regione. Entrambi i Comuni, infine, promuovono attività di volontariato diffuso e agiscono come mediatori per il reclutamento presso le associazioni presenti sul territorio.

Piemonte

Il già citato progetto InterAzioni, attivo sia a Torino sia ad Alessandria, ha coinvolto la Fondazione Piazza dei Mestieri "Marco Andreoni" e ha previsto la progettazione e conduzione di numerosi laboratori che hanno visto la partecipazione dei minori e delle loro famiglie, orientati agli obiettivi generali del progetto descritti in precedenza. La loro realizzazione ha coinvolto alunni e studenti di 5 Istituti Comprensivi di Torino.

Nella città di Alessandria, invece, InterAzioni ha affidato la realizzazione del progetto all'Istituto Cooperazione e Sviluppo ICS onlus. All'interno delle azioni descritte in precedenza è stato inserito un progetto attivo già da qualche anno e che era finanziato in precedenza dal Comune di Alessandria, Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria e Compagnia San Paolo: "Mio fratello maggiore". L'obiettivo di questo specifico progetto è coinvolgere gli studenti delle scuole superiori come tutor da affiancare agli alunni delle scuole primarie, secondo la pratica della *peer education*.

Per quanto riguarda la città di Torino, segnaliamo ancora i progetti promossi dall'ASAI che da numerosi anni, in collaborazione con scuole di diverso ordine e grado, promuove progetti educativi orientati all'inclusione e al contrasto della dispersione scolastica.

Toscana

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

Il Comune di Firenze mette a disposizione sul proprio sito web un documento digitale aggiornato ogni anno - *Migranti. Il Vademecum* - in cui è possibile individuare una sintetica spiegazione e i contatti per eventuali approfondimenti, relativamente a tutti i servizi potenzialmente (ma non esclusivamente) indirizzati ai migranti (*Migranti. Il vademecum. Edizione 2019 - Comune di Firenze 2019*). Per ogni servizio è presente un codice QR che rimanda all'apposita sezione sul portale regionale PAeSI (<https://www2.immigrazione.regione.toscana.it/>).

Il progetto PAeSI (Pubblica Amministrazione e Stranieri Immigrati) ha come obiettivo la creazione di una circolarità e diffusione di informazioni di fonte istituzionale in materia di immigrazione tra i soggetti della pubblica amministrazione, le associazioni di categoria e le rappresentanze del mondo delle professioni. I principali attori del progetto sono la Regione Toscana, la Prefettura di Firenze e l'Istituto di Teoria e Tecniche dell'informazione Giuridica del CNR. Sul sito PAeSI si possono trovare 2 aree, una dedicata ai cittadini e l'altra agli operatori. Nell'area per i cittadini sono presenti schede in diverse lingue straniere, in modo di fare capire a tutti il contenuto. In più, sono presenti i diversi servizi offerti dal comune. Nell'area operatori, invece ci sono i bandi, avvisi, seminari e corsi che sono a disposizione.

6.7 Progetti innovativi

Emilia Romagna

Un progetto innovativo è il progetto DIMICOME, connesso all'obiettivo specifico 2 del FAMI: "Integrazione/Migrazione legale" ON 3 "Capacity building – lett.m), scambio di buone Pratiche – Inclusione sociale ed economica SM".

Il progetto mira a promuovere l'integrazione economica dei migranti attraverso la valorizzazione delle loro peculiarità e competenze, massimizzandone l'impatto positivo sulla competitività aziendale. Le azioni sono implementate in 5 regioni italiane (Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte, Puglia e Veneto) e coinvolgono 5 enti aderenti stranieri (in Danimarca, Francia, Germania, Spagna e Ungheria). Il capofila è la Fondazione ISMU e coinvolge numerosi partner del terzo settore italiani ed europei. Il progetto intende concorrere, oltre che al sostegno dell'occupabilità dei migranti nel breve periodo, al rinnovamento del modello italiano d'integrazione, rendendolo più coerente con istanze di sostenibilità nel lungo periodo, attraverso:

- Una trasformazione in senso inclusivo delle organizzazioni del mercato del lavoro, verso una maggior propensione a reclutare lavoratori migranti sulla base delle loro abilità specifiche e a incentivare strategicamente l'espressione della diversità delle risorse umane.
- Il rafforzamento, tra gli attori impegnati nella governance del mercato del lavoro, della capacità di riconoscere e valorizzare il potenziale dei migranti, in termini di competenze e in particolare di *soft skill* collegate all'esperienza migratoria.

(<https://www.ismu.org/progetto-dimicome/>)

Altri progetti promossi dalla Fondazione ISMU e finanziati all'interno del fondo FAMI, possono essere consultati al sito <https://www.ismu.org/progetti/>. Oltre ai progetti finanziati attraverso il FAMI, già caratterizzati da approcci innovativi per il raggiungimento degli obiettivi delineati dalla programmazione nazionale, sul territorio italiano esistono diverse esperienze originali di integrazione, inclusione e scambio culturale che sarebbe lungo elencare. A titolo di esempio riportiamo un progetto nazionale e uno regionale:

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

- 1) il “progetto RETE!”, nazionale
- 2) l’iniziativa “Tomorrow people” a livello regionale

Il “Progetto RETE!” è stato avviato nel 2015 dalla Federazione Italiana Giuoco Calcio che, attraverso il proprio Settore Giovanile e Scolastico, ha voluto fare dello sport, ed in particolare del calcio, un veicolo sociale capace di favorire i processi di inclusione e promuovere, attraverso l’educazione e la formazione, comportamenti collettivi corretti. Il Progetto è stato sviluppato dalla Federazione in condivisione con il Ministero dell’Interno, l’ANCI e il Servizio Centrale SPRAR/SIPROIMI. L’iniziativa, che si rivolge ai minori stranieri accolti nei progetti della rete presenti in tutto il territorio nazionale, si articola attraverso l’organizzazione di incontri di natura tecnica realizzati presso le strutture partecipanti e lo svolgimento di un torneo a carattere nazionale riservato a tutti i ragazzi coinvolti. Inoltre, in collaborazione con l’Università Cattolica del Sacro Cuore, è stato anche predisposto uno studio sul ruolo del calcio come veicolo di integrazione, utilizzando dei questionari specifici somministrati ai ragazzi partecipanti. Rete!, riconosciuto e apprezzato come buona pratica europea, intende utilizzare il calcio come veicolo per favorire i processi di inclusione, promuovere comportamenti eticamente corretti attraverso l’educazione ai valori utilizzando l’attività sportiva come modello per la società civile, far conoscere l’importanza dell’attività fisica e del suo impatto positivo sulla salute e sullo sviluppo sociale e creare un modello di integrazione attraverso la partecipazione di giovani italiani e stranieri in squadre miste. Nell’arco di un quinquennio sono stati coinvolti circa 2.000 ragazzi: 237 nel 2015, 280 nel 2016, 397 nel 2017, 508 nel 2018 e 560 nel 2019. Si tratta quindi di un progetto in costante evoluzione, in crescita anche in termini numerici: 48 SIPROIMI nell’ultimo anno hanno aderito a Rete! (9 in più del 2018), espressione di 12 Regioni (Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Molise, Piemonte, Puglia, Sicilia, Trentino-Alto Adige/Südtirol). Complessivamente, il progetto prevede il coinvolgimento di 560 giovani minori stranieri.

(Rapporto annuale SPRAR/SIPROIMI 2018 - Ministero dell'Interno p. 146)

Il 27 maggio 2020, nell’ambito del Piano Regionale Multiazione CasPER 2 (2018-2020), è stata promossa l’iniziativa “Tomorrow People - Concorso di idee per creativi under 35 dell’Emilia-Romagna”, realizzata dall’Associazione ICS (Innovazione Cultura Società), unitamente a ART-ER (Attrattività Ricerca Territorio) e Regione Emilia-Romagna.

Si tratta di un concorso di idee per la selezione e successiva realizzazione di 3 progetti inediti nell’ambito della fotografia, dell’audiovisivo e del fumetto/illustrazione, rivolto a giovani artisti e professionisti under 35. Attraverso la fotografia, il video e l’illustrazione, il concorso intende raccogliere idee inedite per realizzare produzioni artistiche sui temi della diversità culturale e sul fenomeno migratorio nel susseguirsi delle generazioni. La realizzazione dei progetti dovrebbe concludersi entro il 18 dicembre 2020, giornata internazionale del migrante, quando i risultati del concorso verranno resi pubblici.

(<https://sociale.regione.emilia-romagna.it/notizie/2020/maggio/tomorrow-people>)

(<https://sociale.regione.emilia-romagna.it/immigrati-e-stranieri/temi/fondo-asilo-migrazione-e-integrazione-fami/casper-2-1/tomorrow-people/tomorrow-people>)

Altri progetti significativi si possono trovare attraverso le seguenti risorse in rete:

Risorse didattiche multimediali a supporto dell’insegnamento dell’italiano come seconda lingua nell’ambito di progetti FAMI e FEI

<http://www.integrazionemigranti.gov.it/Attualita/Notizie/Pagine/Italiano-L2-lofferta-multimediale-dellEmilia-Romagna.aspx>

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari



Progetti dedicati all'inserimento lavorativo e al bilancio di competenze
<http://www.integrazionemigranti.gov.it/normativa/Pagine/Progetti.aspx>

Progetti mirati all'autonomia delle giovani migranti
<https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/politiche-di-integrazione-sociale/Documents/Attivita-concluse.pdf>

Progetti dedicati allo sviluppo dell'uso delle nuove tecnologie
<https://www.mondodigitale.org/it/cosa-facciamo/aree-intervento/inclusione-migranti>

Piemonte

Tra i progetti più innovativi presenti nella Regione Piemonte segnaliamo il progetto "MIGLIORA - Migrazione e Integrazione", un progetto il cui target è solo indirettamente la popolazione immigrata. Esso infatti mira a rafforzare le competenze di operatori, decisori pubblici, soggetti della società civile e del settore privato a sostenere l'individuazione di soluzioni efficaci e la definizione di progetti concreti nel settore dell'integrazione di richiedenti asilo e rifugiati in Piemonte. È emersa nel tempo infatti la necessità di lavorare sull'integrazione e sui percorsi post-accoglienza attraverso azioni di capacity building rivolte ai diversi soggetti attivi in questo campo. In questi anni sono stati infatti diversi i soggetti che hanno "inventato" soluzioni ad hoc e si sono "auto-formati", mostrando una notevole imprenditorialità e dedizione, ma producendo al contempo una rilevante difformità negli interventi, anche tra territori limitrofi, e richiedendo un investimento organizzativo che rischia di divenire insostenibile nel lungo periodo, qualora tali sforzi non vengano sistematizzati e superino la fase di sperimentazione per diventare interventi ordinari. È emersa dunque l'esigenza di mettere a sistema queste esperienze locali attraverso il confronto diretto tra i soggetti coinvolti, l'analisi degli interventi e la loro modellizzazione.

MIGLIORA è un progetto finanziato dalla Compagnia di San Paolo, a cui lavorano attualmente l'Istituto di ricerca FIERI (Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione), la Cooperativa Sociale Labins (Laboratorio di Innovazione Sociale), l'Associazione Dislivelli e IRES, Istituto di Ricerche Economiche e Sociali per il Piemonte (capofila del progetto), in collaborazione con l'UNHCR, Agenzia ONU per i Rifugiati, Regione Piemonte, Città Metropolitana di Torino, UNCEM Piemonte.

Inoltre, per quanto riguarda i minori stranieri, segnaliamo il progetto "Casa Aylan" di Piobesi (TO), sostenuto da ASAI e Cooperativa Terremondo di Torino. Si tratta di un modello di affido multiplo di minori stranieri all'interno di una struttura abitativa che intende offrire spazi non solo di accoglienza abitativa per minori, ma anche spazi aggregativi rivolti alla comunità. È un'esperienza che intende coniugare insieme un progetto di accoglienza con un più ampio progetto di inclusione e integrazione sociale attraverso la condivisione di piccole pratiche quotidiane (www.casaaylan.it)

Altri progetti realizzati nella Regione Piemonte, possono essere consultati al sito <http://www.piemonteimmigrazione.it/osservatorio/progetti?limitstart=0>.

Toscana

LE BUONE PRATICHE DELLA REGIONE TOSCANA

Nel contesto del progetto #AccoglienzaToscana, Regione Toscana e ANCI Toscana hanno intrapreso nel 2017 un percorso di "raccolta e selezione delle buone pratiche toscane" attraverso l'analisi e l'approfondimento di circa 250 progetti di accoglienza. (Libro bianco sulle politiche di accoglienza di richiedenti asilo politico e protezione internazionale - Regione Toscana e ANCI TOSCANA 2019, pp. 4-5).

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari



Sul sito di Open Toscana, nella sezione dedicata al progetto, sono presentate le 18 buone pratiche selezionate dalla Regione (<https://accoglienza.toscana.it/archivio-storie>), di cui di seguito si riporta una selezione.

INSERTO

INSERTO è un progetto finalizzato a facilitare i percorsi di integrazione dei cittadini stranieri, sviluppando un sistema integrato di sistemi territoriali, in particolare a proposito di servizi sociali e di servizi per l'orientamento, la formazione e il lavoro. Nel contesto di questo progetto, alcune donne (mogli e madri) hanno potuto partecipare ad un corso di facilitazione e orientamento ai servizi del territorio e alla ricerca di lavoro. In particolare, un modulo del corso era dedicato a come interagire con la scuola (insegnanti e segreterie). Un ulteriore target del progetto è quello rappresentato dagli under 16 in dispersione scolastica e a rischio NEET - Neither in Employment nor in Education or Training: si tratta di ragazzi, prevalentemente maschi, a rischio di entrare in percorsi di marginalizzazione, dipendenza, illegalità.

Le persone coinvolte nel progetto sono state seguite da équipes multidisciplinari composte da un assistente sociale, un orientatore esperto del mondo del lavoro e un mediatore linguistico-culturale, a cui si sono aggiunti nel corso del tempo figure di tutor e volontari. (Migranti. Le cifre 2019 - Comune di Firenze, pp. 31-36)

DIMMI di Storie Migranti

Un progetto particolarmente interessante nel contesto toscano è DIMMI di Storie Migranti. Questo progetto è finanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) in continuità con il progetto DIMMI - Diari Multimediali Migranti, sostenuto dalla Regione Toscana. L'obiettivo principale è la costruzione di una nuova narrazione sui temi della migrazione, dal punto di vista dei migranti. Attraverso la condivisione delle loro esperienze, questi restituiscono un racconto inedito di una società che si sta trasformando e contribuiscono alla creazione e promozione di un nuovo insieme di valori comuni.

Attraverso questo progetto viene promossa una conoscenza più approfondita e un'esperienza diretta rispetto ai temi della migrazione, partendo dai diari e dai racconti in prima persona: "l'ascolto dell'altro come passaggio fondamentale per contrastare i fenomeni di odio e intolleranza nei confronti del "diverso". In più, il progetto ha come scopo la costruzione di una nuova narrazione, il superamento degli stereotipi e la contribuzione alla crescita di una cittadinanza globale.

DIMMI di Storie Migranti si svolge in sei regioni italiane (Lazio, Campania, Sicilia, Toscana, Veneto e Lombardia) e nella Repubblica di San Marino e coinvolge 5.000 studenti e studentesse delle scuole secondarie e delle università; 450 insegnanti e docenti; 400 persone migranti, che saranno coinvolte in attività laboratoriali e corsi formativi.

Gli scopi principali del progetto sono contrastare la xenofobia e l'intolleranza, promuovendo percorsi formativi e informativi che possono contribuire alla crescita di cittadini "globali" per cui la "diversità" rappresenti una risorsa. Promuovere e supportare una più approfondita conoscenza ed esperienza sui temi della migrazione, dell'accoglienza e dell'integrazione, partendo dal racconto di sé come strumento di incontro con l'Altro. Infine, raccogliere, conservare e valorizzare tutte le storie che possano restituire la complessità dei fenomeni migratori e dei percorsi di integrazione <https://www.dimmidistoriemigranti.it/>.

ReSISTo

ReSISTo (Rete di Sportelli Informativi per Stranieri in Toscana) è un programma promosso dalla Regione Toscana e da Anci Toscana fin dal 2008. Questo accordo è nato da un accordo tra Anci Nazionale e il Ministero dell'Interno per la sperimentazione triennale della rete di sportelli per la pre-compilazione elettronica delle domande di rinnovo e rilascio dei permessi di soggiorno.

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

Questo programma ha come scopo quello di allargare a tutto il territorio toscano la rete di sportelli informativi già esistenti. Attraverso questi, tutti i cittadini stranieri residenti in Toscana possono avere un accesso alle informazioni riguardanti il proprio status giuridico e possono ricevere assistenza, sostegno e consulenza per tutte le pratiche di cui hanno bisogno (es. rilascio e rinnovo del permesso, autorizzazioni all'ingresso per motivi di lavoro, ricongiungimento familiare) <https://www.regione.toscana.it/progetto-resisto-rete-di-sportelli-informativi-per-stranieri-in-toscana>.

V-Start

Un ulteriore programma innovativo è il progetto V-Start (Victim support through awareness raising and networking), che si occupa della protezione delle vittime dei crimini razzisti e omofobi. Questo progetto è finanziato dal Programma Justice dell'Unione Europea ed è realizzato in Italia da Cospe onlus con il cofinanziamento della Regione Toscana. Il progetto coinvolge, oltre all'Italia, la Croazia, l'Austria e la Germania.

Gli obiettivi del progetto sono sostenere le vittime, incoraggiare a segnalare i crimini d'odio, rendere consapevoli le persone dei loro diritti e delle opportunità offerte dai servizi di supporto (ad esempio, assistenza legale e psicologica) e creare una rete di organizzazioni e servizi di assistenza alle vittime <https://www.regione.toscana.it/v-start>.

“ANGELI anche NOI”

Il progetto "ANGELI anche NOI", "Volontariato urbano che diventa sociale con i migranti" riguarda i ragazzi richiedenti asilo. L'ente promotore di questo progetto è la Fondazione Angeli del Bello di Firenze. Gli Angeli del Bello hanno creato dei piccoli gruppi misti di 5/6 giovani richiedenti asilo ed Angeli volontari, a cui hanno affidato aree da custodire e volontari da affiancare. Lo scopo di questo progetto è la collaborazione e l'integrazione. L'obiettivo principale è quello di realizzare un "modello integrato di interventi specialistici" che metta in rete soggetti già operativi nell'accoglienza ai migranti e nel loro inserimento in attività di utilità sociale e di pubblico interesse nell'ambito della tutela del patrimonio storico, artistico, culturale, ambientale e della riqualificazione urbana, concentrando le risorse, umane ed economiche, per attività finalizzate all'integrazione della popolazione migrante sul territorio comunale, in un'ottica di superamento della fase di emergenza. Le aspettative che si attendono dal progetto sono: "la crescita della collaborazione tra enti del privato sociale che, a vario titolo, si occupano del tema migranti e l'aumento dell'integrazione di persone con protezione temporanea e richiedenti protezione internazionale presenti a Firenze tramite lo strumento dell'inserimento in attività di utilità sociale e di pubblico interesse." ("Angeli anche Noi" Volontariato urbano che diventa sociale con i migranti - Comune di Firenze 2018, pp. 3-6).

7. Politiche e interventi specifici rivolti ai minori non accompagnati

Con l'espressione "minore straniero non accompagnato" si intende "lo straniero di età inferiore agli anni diciotto, che si trova, per qualsiasi causa, nel territorio nazionale, privo di assistenza e rappresentanza legale" (art. 2, lett. E del D.lgs. 142/2015).

(<http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Pagine/Attivita-e-servizi.aspx>)

Tra le persone sbarcate in Italia, sono diminuiti sensibilmente anche i minori stranieri non accompagnati (msna), che nel 2018 sono stati poco più di 3.500, sebbene la loro incidenza su questi arrivi sia rimasta

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

comunque significativa, essendo pari a più di un settimo del totale (15,1%). I msna presenti in Italia sono in stragrande maggioranza 17enni o 16enni, maschi, e molti di loro, iper-responsabilizzati dalla funzione di cui vengono investiti in partenza dalle proprie famiglie, abbandonano i centri di accoglienza loro riservati, rendendosi irrintracciabili, con tutti i gravi pericoli di sfruttamento a cui questa condizione sommersa li espone. Secondo il Ministero del Lavoro, sono oltre 5.200 quelli che a fine 2018 erano irreperibili in Italia, a fronte di quasi 10.800 ospitati nei centri di accoglienza.

(Dossier statistico immigrazione 2019 - IDOS)

Al 31 dicembre 2019 risultano presenti in Italia 6054 minori non accompagnati (-60% rispetto al 2018) e 5383 irreperibili (Programma dell'UNICEF in Italia a sostegno dei bambini e giovani migranti e rifugiati - UNICEF 2020, pp. 3-4).

Normativa

Nel 2017 il Ministero del lavoro e delle Politiche sociali ha ricordato che l'art. 2 lett. e) d.lgs. 142/2015 stabilisce una definizione unitaria di minore non accompagnato, tale essendo "lo straniero di età inferiore agli anni diciotto, che si trova, per qualsiasi causa, nel territorio nazionale, privo di assistenza e rappresentanza legale", senza distinguere tra richiedenti e non richiedenti asilo. Inoltre, lo stesso Ministero ha comunicato che l'art. 19, co. 5 del d.lgs. 142/2015 stabilisce che la presenza di un minore non accompagnato (MNA) deve essere immediatamente comunicata [...] al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, al fine di assicurare il censimento e il monitoraggio della presenza dei MNA, superando la distinzione tra MNA richiedenti protezione internazionale e minori non richiedenti protezione internazionale.

Le indicazioni generali sono riportate al punto 2.2 del Piano nazionale integrazione, che indica gli obiettivi generali per rafforzare il sistema di accoglienza dei minori:

- Consolidare il sistema di accoglienza sancito dal Decreto Legislativo 142/2015, così come modificato e integrato dalla legge n. 47 del 07 aprile 2017.
- Garantire il coordinamento delle iniziative dedicate ai MSNA, sia a livello nazionale che locale
- Riconoscere ai Comuni risorse economiche e di personale adeguate alla presa in carico, soprattutto in presenza di particolari fragilità
- Standardizzare i tempi per le procedure d'identificazione e di determinazione dell'età al fine di assicurare un pronto rilascio del titolo di soggiorno, anche in assenza di documentazione attestante l'identità del minore
- Rafforzare le procedure di individuazione delle famiglie di origine e le tempestive opportunità di ricongiungimento familiare
- Garantire tempi rapidi per la nomina di un tutore, anche volontario, che abbia l'effettiva competenza, disponibilità di tempo e terzietà
- Individuare per i soggetti più vulnerabili percorsi di affidamento familiare
- Prevedere servizi di supporto per i tutori volontari e le famiglie affidatarie
- Prevedere l'iscrizione al SSN e l'esenzione dal pagamento del ticket per tutti i minori non accompagnati, ancorché non sia stato ancora nominato un tutore
- Prevedere interventi specifici di presa in carico sanitaria in regime residenziale per i casi complessi, quali ad esempio il disagio mentale

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

- Garantire l’inserimento scolastico, con particolare riguardo ai CPIA, avendo cura di prevedere percorsi di conoscenza e accompagnamento tra pari (peer tutoring). (

Piano Nazionale Integrazione p. 18)

La legge n. 47/2017 (Legge Zampa) ha introdotto misure per il rafforzamento e la protezione in favore dei minori a partire dalle fasi di accoglienza. La legge, da un lato, introduce esplicitamente l’assoluto divieto del respingimento ai confini dei minori stranieri non accompagnati. Inoltre, modifica le regole sul divieto di espulsione dei minori stranieri, che può essere violato solo per ragioni di ordine pubblico e sicurezza dello Stato; in ogni caso l’espulsione può essere adottata se non comporta “un rischio di seri danni per il minore”. La decisione della corte minorile dev’essere presa rapidamente e in ogni caso entro 30 giorni. Questa legge ha introdotto cambiamenti significativi a quanto previsto dal Decreto Legge n.142 del 2015, di cui si spiega nel paragrafo dedicato a questa questione.

Per rafforzare l’efficacia della protezione dei minori non accompagnati, la legge prevede l’attivazione di una rapida indagine familiare e introduce il criterio della preferenza per l’assegnazione a membri di famiglia rispetto all’affidamento in comunità (Articolo 6). Inoltre, la legge ha spostato la responsabilità delle misure di rimpatrio assistito, dal Ministro del Lavoro alla Corte Minorile, che decide anche sugli ordini di espulsione (Articolo 8). Per promuovere l’assistenza e la protezione dei bambini in stato di necessità (protezione e custodia), che già si applicano ai minori stranieri non accompagnati, la legge:

- Assegna alle autorità locali il compito di aumentare la consapevolezza e addestrare gli affidatari ad accogliere i minori in modo da incoraggiare la custodia presso famiglie anziché nei centri di accoglienza (Articolo 7).
- Promuove per ogni Corte Minorile la creazione da parte dei garanti dei bambini e adolescenti di un database di tutori volontari che accettino la protezione di minori stranieri non accompagnati (Art. 11). Per monitorare l’implementazione, i garanti regionali collaborano costantemente con l’Autorità per l’Infanzia e l’Adolescenza a cui presentano, ogni due mesi, un rapporto sulle attività realizzate.

Inoltre, il successivo Decreto Legge n. 220/2017 ha spostato dal Giudice tutelare alla Corte Minorile la competenza di instaurare la tutela e di nominare il tutore per concentrare tutte le fasi delle procedure giuridiche relative ai minori stranieri non accompagnati in capo allo stesso giudice.

Per ciò che riguarda le misure sulla maggiore età e l’integrazione a lungo termine, la legge (Art. 13) prevede che il fallimento nello stabilire un giudizio positivo da parte della Direzione Generale dell’Immigrazione e le politiche di integrazione del Ministero del Lavoro per la conversione del permesso di soggiorno dei minori stranieri all’età di 18 anni, non possa giustificare il rifiuto di rinnovare il permesso. Il termine della procedura funziona per silenzio assenso in base alla legge n. 241 del 1990 (art. 20). Entrambe queste innovazioni sono state abrogate dal Decreto Salvini, D.L. 113/2018. Il D.L. 113/2018 (Legge 132/2018) prevede che i richiedenti asilo che erano stati accolti negli SPRAR quando erano minorenni, all’età di 18 anni rimangano nel centro di accoglienza finché la richiesta di protezione venga definita come internazionale. Per implementare le attività di censimento e di monitoraggio, la legge n.47 prevede la creazione del Sistema Informativo Nazionale per Minori Stranieri Non Accompagnati (SIM), presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che riunisce i dati dei minori non accompagnati, raccolti dal personale qualificato che conduce le interviste col minore nella prima fase di accoglienza. Il file include tutti gli elementi utili per determinare la soluzione a lungo termine per il minore, nel suo

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

supremo interesse (Art. 9). Alcune misure previste dalla legge hanno lo scopo di rafforzare i diritti individuali già riconosciuti ai minori non accompagnati:

- Il pieno riconoscimento delle cure mediche ai minori non accompagnati viene esteso, includendo la registrazione al SSN, che la legislazione precedente considerava obbligatoria soltanto per i minori in possesso di un permesso di soggiorno, anche con permesso di soggiorno pendente, dopo la scoperta successiva al rapporto (le cure mediche sono garantite a tutti i minori).
- L'adozione di specifiche misure incoraggiate dalle istituzioni educative e di formazione accreditate dalle regioni per favorire il completamento della formazione obbligatoria (Art. 14);
- Garanzie procedurali implementate per proteggere i minori stranieri, attraverso l'assistenza affettiva e psicologica dei minori stranieri non accompagnati in ogni momento del processo (Art. 15) e il riconoscimento del diritto del minore di essere informato sulla possibilità di nominare un avvocato di fiducia, anche attraverso il tutore o rappresentanti legali della comunità ospite (assistenza legale gratuita a spese dello Stato in ogni fase e momento del processo) (Art. 16);
- protezione speciale per minori non accompagnati vittime di traffico (Art. 17).

(https://temi.camera.it/leg18/temi/tl18_minori_stranieri_non_accompagnati)

Tutela psicologica e sociosanitaria

I progetti connessi al sistema di accoglienza aiutano i beneficiari in una serie di servizi e interventi che riguardano l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale, la scelta del medico di base o pediatra, lo screening sanitario generale, le visite specialistiche in relazione alle condizioni o ai bisogni dei minori. Come si è visto, i progetti territoriali, per adulti e minori, sono dedicati anche all'accoglienza di beneficiari con varie forme di disagio e disabilità: in questi casi, può risultare utile stipulare un protocollo formale con l'ASL/Dipartimento salute mentale, che è stato infatti sottoscritto da diversi progetti. Per far fronte ai casi più difficili da gestire in autonomia nel progetto, i protocolli riguardano perlopiù la previsione di procedure volte a garantire interventi sanitari tempestivi e accordi vantaggiosi per l'adempimento delle procedure burocratiche per l'accesso ai servizi sanitari, oltre che il rafforzamento dei piani di sostegno, riabilitazione, terapie individuali.

Sono tuttavia state segnalate diverse problematiche che riguardano da una parte la scarsa chiarezza, conoscenza e competenza della normativa vigente e delle procedure da parte del personale preposto, dall'altra i tempi lunghi per il rilascio o rinnovo dei permessi di soggiorno. Altre difficoltà sorgono in relazione alle procedure per il rilascio del codice fiscale e alla mancata iscrizione anagrafica e relativa residenza del beneficiario (Rapporto annuale SPRAR/SIPROIMI 2018 - Ministero dell'Interno pp. 125-126).

Accoglienza e integrazione

Gli Enti locali aderiscono alla rete SPRAR/SIPROIMI assicurando al minore straniero non accompagnato una serie di servizi destinati a garantirne i diritti previsti dalla normativa: dalla regolarizzazione dello status giuridico, all'avvio graduale verso l'autonomia, all'inclusione nel tessuto sociale del territorio. Il Rapporto annuale SPRAR/SIPROIMI 2018 del Ministero dell'Interno raccoglie molte informazioni interessanti sui progetti rivolti ai minori non accompagnati.

Quasi tutti i progetti hanno stipulato accordi con gli Enti del terzo settore presenti sul territorio (principalmente con associazioni sportive, di volontariato e culturali) e con gli Enti pubblici (scuole e ASL).

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

Quando il minore entra nella struttura di accoglienza, la prima attività svolta dagli operatori consiste nella predisposizione, per ciascun minore, del Progetto Educativo Individualizzato (PEI), attraverso il quale viene definito un programma personalizzato di accoglienza integrata (scolarizzazione, formazione professionale, integrazione lavorativa, ecc.) sulla base delle caratteristiche, esigenze, competenze e interessi del minore. Le figure professionali prevalentemente coinvolte nella elaborazione del PEI sono l'educatore e l'assistente sociale. La modalità principale di condivisione del PEI con il minore è quella del colloquio/incontro individuale, alla presenza delle figure dell'équipe multidisciplinare coinvolte nel suo progetto individualizzato e dei servizi sociali territoriali competenti.

Nei progetti dedicati ai MSNA anche la presenza del mediatore linguistico-culturale professionista è diffusa, e in molti casi i mediatori sono in organico al progetto. Tuttavia, diversi progetti hanno incontrato difficoltà a reperire mediatori specialisti per alcune lingue/aree di provenienza dei beneficiari oppure a rintracciare sul territorio mediatori professionali.

Nell'ambito delle misure di tutela legale, i progetti accompagnano i beneficiari in una serie di servizi ed interventi che riguardano principalmente l'orientamento sulla normativa italiana e il sostegno per il disbrigo degli adempimenti burocratici/amministrativi per la fruizione dei servizi sul territorio. In queste attività, in molti progetti si lamentano lunghi tempi di attesa necessari per il rilascio dei permessi di soggiorno e per l'audizione in Commissione.

Per tutti i minori stranieri non accompagnati, l'affidamento familiare costituisce una forma alternativa di accoglienza che la Legge 47/2017 promuove come strada prioritaria rispetto alle strutture. Nella famiglia affidataria il minore trova un sostegno educativo, affettivo e materiale che viene attivato a seguito di una progettualità specifica, basata sul contesto, sugli attori e sul progetto migratorio del ragazzo. Nel 2018 sono stati avviati 47 percorsi di affido familiare in 14 progetti territoriali, di cui il 77% nella forma del full-time e il restante in quella del part-time. Non mancano però le criticità legate a questa specifica attività. In particolare, ad esempio, i progetti lamentano la difficoltà di riuscire a selezionare famiglie in grado di gestire la complessità dell'affido, la difficoltà di gestire le rispettive aspettative nonché le lunghe tempistiche proprie dell'iter burocratico.

La formazione professionale del minore occupa una posizione privilegiata nel percorso che lo porta verso l'autonomia e l'inclusione nella comunità di accoglienza. I progetti indirizzano i beneficiari verso i vari corsi di formazione professionale più appropriati alle loro rispettive aspirazioni, attitudini e competenze, e che nel corso del 2018 sono stati frequentati da 1.176 minori (in media 10 minori a progetto). Al termine della partecipazione ai corsi di formazione sono rilasciati dei certificati che attestano le diverse modalità di frequenza, che consentono al beneficiario di spendere la formazione acquisita sul mercato del lavoro. Lo scopo dei progetti è raccordare i profili dei minori e neomaggiorenni con le opportunità del territorio e, in sinergia con altri attori territoriali, favorirne l'attivazione, tanto che nel 2018 sono stati avviati 787 tirocini e/o borse lavoro a favore di MSNA (in media 6,7 a progetto). In quasi tutti i progetti, il tirocinio è stato attivato nell'ambito della ristorazione e del turismo, che rappresenta anche il primo settore della formazione professionale. In misura minore, i tirocini sono stati avviati nei settori dell'artigianato, dell'industria, dell'agricoltura e pesca e del commercio. Nel 2018, vi sono stati 141 inserimenti lavorativi a seguito di tirocinio e sono stati registrati complessivamente 230 inserimenti lavorativi.

I beneficiari non solo partecipano alle attività di gestione interna al progetto ma intervengono attivamente anche nelle iniziative di animazione e sensibilizzazione organizzate dal progetto di accoglienza e dalla comunità locale. I minori partecipano molto spesso a iniziative realizzate in collaborazione con gruppi sportivi (ad es. iscrivendosi a squadre di calcio e tornei) o a eventi ricreativi (ad es. corsi di teatro o cori polifonici). In entrambi i casi, i ragazzi stabiliscono rapporti con i coetanei e ciò permette ad entrambi una conoscenza reciproca e la creazione di reti personali di relazioni.

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

Ai progetti legati alla rete SIPROIMI si affianca una vasta gamma di progetti promossi in autonomia da enti del Terzo settore e Fondazioni: ad esempio, il progetto “NEVER ALONE. Per un domani possibile. Accoglienza e accompagnamento dei minori e giovani stranieri non accompagnati che arrivano in Italia soli” promosso dalla Fondazione ISMU con l’obiettivo di potenziare e innovare sul territorio italiano le modalità di presa in carico dei MSNA orientate all’integrazione e all’autonomia, per garantire il pieno rispetto dei diritti dei minori e l’attenzione ai bisogni del/la singolo/a ragazzo/a. Questo progetto promuove e finanzia interventi sul territorio per sostenere l’accoglienza dei MSNA attraverso:

- Definizione di percorsi di accompagnamento all’autonomia nel passaggio alla maggiore età.
- Rafforzamento e diffusione della pratica dell’affido familiare.
- Accoglienza delle ragazze.
- Azioni di sostegno all’inclusione sociale.
- Presa in carico dei minori vittime o a rischio di tratta.
- Creazione o ampliamento degli Albi dei tutori volontari.
- Creazione o ampliamento delle reti territoriali.

(<https://www.ismu.org/progetto-never-alone/>)

In particolare, nei distretti di Modena e Reggio Emilia, le istituzioni collaborano attivamente con associazioni ed enti presenti sul territorio e dotati di esperienza e professionalità pluriennali nell’assistenza e nell’accoglienza a minori non accompagnati e famiglie fragili. Sul territorio reggiano, ad esempio, opera “ASP Reggio Emilia città delle persone”, che si occupa di situazioni di disagio attraverso la collaborazione con numerose comunità educative e residenziali, con l’obiettivo di accompagnare persone e famiglie che sperimentano situazioni di difficoltà verso un percorso di vita che le valorizzi e ne promuova l’autonomia e il senso di sicurezza. (<https://www.asp.re.it/allegati/TRASPARENZA/2019/MINORENNI.pdf>) Accanto agli aspetti positivi (buon coordinamento provinciale, numerosità dei centri di accoglienza), il rapporto “La qualità del sistema di protezione e accoglienza di bambini e ragazzi a rischio di allontanamento o fuori dalla famiglia d’origine in Emilia-Romagna” a cura del Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza e della Fondazione Zancan Onlus, evidenzia come principali problemi del sistema di accoglienza nei distretti di Modena e Reggio Emilia gli aspetti burocratici e la difficoltà di interconnessione tra le diverse parti istituzionali e gli enti coinvolti.

Fondi per i minori stranieri non accompagnati

Nella XVII legislatura, la legge di stabilità 2015 (L. 190/2014, art. 1, co. 181-182) ha trasferito la gestione del Fondo per l’accoglienza dei minori stranieri non accompagnati dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali al Ministero dell’interno. Attraverso il Fondo, il Ministro provvede, con proprio decreto, sentita la Conferenza unificata, alla copertura dei costi sostenuti dagli enti locali per l’accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, nei limiti delle risorse stanziare. La dotazione del Fondo è stata progressivamente incrementata per far fronte alle crescenti esigenze di accoglienza dei minori in relazione ai numeri elevati di ingressi. Secondo quanto previsto dalla legge di bilancio 2018, il Fondo per l’accoglienza dei minori ha uno stanziamento pari a 170 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2018-2020 (cap. 2353 dello stato di previsione dell’Interno). Parallelamente, nella XVII legislatura è stata estesa a tutti i minori stranieri non accompagnati, richiedenti o non la protezione internazionale, la possibilità di accedere ai servizi di accoglienza finanziati con il Fondo nazionale per le politiche ed i servizi dell’asilo (Fondo SPRAR), a cui in precedenza erano avviati solo i minori che avessero fatto domanda di

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari



protezione internazionale (art. 1, co. 183, L. n. 190/2014; art. 12, L. n. 47/2017). Il fondo viene riprogrammato annualmente con la legge di bilancio e le risorse disponibili attualmente iscritte nello stato di previsione del Ministero dell'interno sono pari a 396 milioni per il 2018, 393 milioni per il 2019 e 389 milioni per il 2020.

(https://temi.camera.it/leg17/temi/minori_stranieri_non_accompagnati.html)

Politiche e attività della Regione Toscana e del Comune di Firenze a sostegno dei minori stranieri non accompagnati

Il Libro Bianco sulle politiche di accoglienza di Regione Toscana e di Anci Toscana prevede sette azioni specifiche per i minori non accompagnati:

1. promuovere una più equa distribuzione dei MSNA sui territori stabilendo incentivi per i Comuni che se ne fanno carico;
2. potenziare e qualificare la capacità ricettiva del sistema di prima e di seconda accoglienza dei MSNA, attraverso l'attivazione e l'ampliamento della rete SPRAR per i MSNA;
3. promuovere a livello nazionale (in sinergia con ANCI Nazionale):
 - a) il riconoscimento delle risorse necessarie per il potenziamento dell'organico dei servizi sociali per la presa in carico dei minori nei comuni con un alto numero di MSNA;
 - b) il riconoscimento delle risorse per dotare le strutture di accoglienza per minori che ospitano MSNA di organico specializzato (mediatori interculturali, etno-psicologi, operatori sociali con esperienza in accoglienza) per la presa in carico dei bisogni di questa fascia di utenza richiamando l'assenza di tetti di spesa nella progettazione SPRAR a supporto di questa esigenza;
 - c) Il riconoscimento del rimborso delle spese effettivamente sostenute invece del contributo fisso attualmente previsto;
 - d) la divulgazione di procedure chiaramente definite per favorire i ricongiungimenti familiari, dando ai Comuni i necessari strumenti informativi e operativi;
4. promuovere la formazione dell'elenco dei tutori volontari come previsto dalla L. 47/2017 anche al fine di ridurre i tempi di attesa per l'assegnazione del tutore di MSNA;
5. promuovere affido in famiglia anche con formule ibride (ad es. nei fine settimana) per favorire la creazione di reti di sostegno informale;
6. gestire il percorso di accoglienza in un'ottica di continuità tra i servizi e i presidi del territorio;
7. sostenere e qualificare i percorsi di aggiornamento e formazione per gli operatori del sistema dell'accoglienza e della tutela (Libro bianco sulle politiche di accoglienza di richiedenti asilo politico e protezione internazionale - Regione Toscana e ANCI TOSCANA 2019, pp. 17-18).

In Toscana, per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati sono stati creati degli Appartamenti per l'Autonomia, che hanno permesso dal 2015 di ampliare i posti disponibili per i minori fuori famiglia creando una tipologia di struttura specifica per gli adolescenti, sia stranieri che italiani. Il report del Centro regionale rivela che il numero dei minori stranieri non accompagnati cresce nelle strutture residenziali. Nel 2015 erano presenti 121 strutture per minori funzionanti in Toscana. Tra queste le più numerose sono le "comunità a dimensione familiare" e le "case della gestante e della madre con figlio/case di accoglienza e gruppo appartamento" che sono 19. In più, 14 "appartamenti per l'autonomia", 13 "comunità educative" e 10 "case famiglia multiutenza complementare". Inoltre, 6 "comunità familiari", 5 "centri di pronta accoglienza" e 2 "case di accoglienza per l'infanzia". I minori non accompagnati sono

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

prevalentemente maschi e hanno un'età che in più della metà dei casi supera i 14 anni. I motivi di ingresso in struttura per i minori sono diversi:

- i minori italiani sono condizionati dalle problematiche relazionali e comportamentali dei genitori
- i minori stranieri soffrono di più le situazioni di povertà della famiglia di origine
<https://www.minoritoscana.it/?q=node/821>.

Il servizio di accoglienza dei Minori stranieri non accompagnati del Comune di Firenze si basa sul concetto di "accoglienza integrata": oltre ai servizi materiali di base quali vitto e alloggio, infatti, vengono creati dei Percorsi Educativi Individuali (PEI), «la cui finalità è quella di favorire l'acquisizione di una graduale autonomia nella gestione e organizzazione della quotidianità e di garantire un processo di integrazione territoriale attraverso la costituzione di esperienze scolastiche, formative e di socializzazione». Ogni PEI prevede una serie di passaggi che, in base al punto di partenza del singolo ragazzo, riguardano l'apprendimento della lingua italiana, l'acquisizione del diploma di terza media e del biennio delle competenze, la partecipazione a corsi di formazione professionalizzanti e il drop out della durata di due anni.

L'accoglienza, la cui titolarità è del Comune di Firenze, è gestita da una RTI (Rete Temporanea di Imprese) composta da 4 enti gestori e gli ospiti (al massimo 75) sono suddivisi in 9 strutture (di cui una collocata nel comune di Capannori). Ogni ente gestore si avvale di un'equipe multidisciplinare strutturata in cinque aree di intervento (Area Legale, Area Socio-sanitaria, Area Scuola, Area Socializzazione, Area Formazione). Il percorso di accoglienza e integrazione è articolato in 7 fasi:

1. segnalazione del beneficiario da parte del Comune, della Prefettura o di un Progetto FAMI di prima accoglienza e disposizione del Servizio Centrale che autorizza l'inserimento presso il Progetto territoriale;
2. primo Colloquio di ingresso in struttura, presentazione del progetto e condivisione del Patto di accoglienza;
3. raccolta della storia e informativa legale (eventuale apertura di tutela e avvio delle pratiche burocratiche di presa in carico qualora il minore non ne sia provvisto);
4. primo mese: inserimento in corsi di alfabetizzazione e osservazione da parte dell'equipe;
5. secondo mese: costituzione del PEI e avvio dell'inserimento in percorsi di socializzazione e integrazione (sport, attività ludico-ricreative, percorsi di orientamento e formazione);
6. colloqui in itinere di monitoraggio e valutazione con le figure educative di riferimento e con il servizio sociale;
7. orientamento, preparazione e raccolta delle informazioni utili alla gestione delle dimissioni (affido, fine progetto, eventuale inserimento nel mondo del lavoro, ricerca di soluzioni abitative) o al trasferimento presso SPRAR o SIPROIMI (Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e minori stranieri non accompagnati) per adulti.

Di seguito l'elenco dei servizi offerti:

- **SERVIZI E ATTIVITÀ DI ACCOGLIENZA**

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

- fornitura di n° 3 pasti giornalieri tramite consegna della spesa e gestione autonoma della stessa all'interno delle cucine;
 - posto letto in camere doppie provviste di armadio, comodino e cassettera personali;
 - kit per l'igiene personale;
 - servizio di corredo per la camera (coperte, cuscini e di biancheria da letto e da bagno);
 - servizio esterno di lavaggio e stiratura della biancheria da letto e da bagno;
 - lavatrici interne;
 - fornitura di biancheria intima (kit maglietta, mutande calzini) e abbigliamento;
 - accompagnamento per favorire l'accesso ai servizi sanitari ed ai servizi pubblici in genere;
 - servizio di assistenza psicologica per gli ospiti con particolari problematiche;
 - pagamento delle spese inerenti il rilascio, rinnovo o la conversione dei permessi di soggiorno dei beneficiari;
 - fornitura di abbonamenti e titoli di viaggio utili a facilitare la mobilità territoriale, la partecipazione a percorsi scolastici e formativi, gli spostamenti per pratiche burocratiche relative al rilascio del permesso di soggiorno, per visite mediche specialistiche e per attività di integrazione quali lo sport e il volontariato.
- **SERVIZI E ATTIVITÀ PER L'INTEGRAZIONE**
 - corsi per l'alfabetizzazione e l'apprendimento della lingua italiana;
 - inserimento scolastico;
 - fornitura del materiale didattico (libri, fotocopie, corredo scolastico, quaderni, penne, ecc.);
 - attività extra scolastica e ludica;
 - servizio di mediazione linguistico culturale e traduzione;
 - servizio di Informazione e consulenza legale;
 - servizi di orientamento e accompagnamento all'autonomia (Migranti. Le cifre 2019 - Comune di Firenze 2019, pp. 46-50).

Lo Sportello Immigrazione Comunale di Firenze colloca i minori stranieri non accompagnati presso centri o strutture per minori a Firenze e in altre città italiane. In più, segue anche minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo politico in accordo con il Ministero dell'Interno e con la Prefettura. Esiste un ulteriore servizio intitolato "Progetto SPRAR di Accoglienza" che si occupa della tutela e dell'integrazione di minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo e non. Sono disponibili 75 posti per vitto e alloggio per H/24 tutto l'anno <https://sociale.comune.fi.it/pagina/migranti>

8. Riferimenti e risorse

Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR)
Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa (Indire)
Istituto nazionale per la valutazione del sistema di istruzione e formazione (Invalsi)
Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP)
Piano Nazionale Integrazione

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari



Rapporto annuale SPRAR/SIPROIMI 2018 - Ministero dell'Interno
Dossier statistico immigrazione 2019 – IDOS
XXV Rapporto sulle Migrazioni 2019 – Fondazione ISMU
XXIV Rapporto sulle Migrazioni 2018 – Fondazione ISMU
Rapporto nazionale Alunni con background migratorio in Italia. Emergenze e traguardi, 2019 – Fondazione ISMU
L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna Ed. 2019 - Osservatorio Regionale
Programma triennale 2014-2016 per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri (Regione Emilia-Romagna)
Le iniziative di buona accoglienza e integrazione dei migranti in Italia - 2017
La sfida dell'integrazione – ISPI CESVI 2018
Cittadini stranieri in Emilia-Romagna - Percorsi scolastici, formativi e universitari - 2017
XXVII RAPPORTO IMMIGRAZIONE CARITAS E MIGRANTES (RICM) 2017-2018 "Un nuovo linguaggio per le migrazioni"
"La qualità del sistema di protezione e accoglienza di bambini e ragazzi a rischio di allontanamento o fuori dalla famiglia d'origine in Emilia-Romagna" a cura del Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza e della Fondazione Zancan Onlus

<http://www4.istat.it/it/immigrati>
<http://www.comuni-italiani.it/>
<https://www.siproimi.it/per-conoscere-la-rete-sprar>
<https://salute.regione.emilia-romagna.it/stranieri>
<https://sociale.regione.emilia-romagna.it/immigrati-e-stranieri>
https://sociale.regione.emilia-romagna.it/notizie/2020/gennaio/sintesi_statistica_2019.pdf/@@download/file/sintesi_statistica_2019.pdf
<https://www.miur.gov.it/sistema-educativo-di-istruzione-e-formazione>
<https://francescomacri.wordpress.com/2018/07/28/caratteristiche-chiave-del-sistema-educativo/>
https://eacea.ec.europa.eu/national-policies/eurydice/content/italy_it
https://www.edscuola.it/archivio/stranieri/lintegrazione_scolastica.htm
<https://www.ismu.org/progetti/>
<https://www.asgi.it/>
http://www.giuristidemocratici.it/Immigrazione_Asilo/post/20090615172819
<https://www.meltingpot.org/Legge-7-luglio-2016-n-122.html#.XsOqz0QzbDc>
http://www.prefettura.it/FILES/AllegatiPag/1142/Rapporto_annuale_Buone_Pratiche_di_Accoglienza_Italia_31_maggio_2017.pdf
https://temi.camera.it/leg18/temi/tl18_minori_stranieri_non_accompagnati
<http://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/modalita-dingresso/cittadini-stranieri-minori-18-anni-tutela-e-definizioni>
http://www.prefettura.it/roma/contenuti/Assistenza_sanitaria_per_cittadini_stranieri-4940.htm
http://www.caritas.it/caritasitaliana/allegati/7346/Rapporto_Caritas2017_FuturoAnteriore_copertina.pdf
<https://www.orizzontescuola.it/guida/istruzione-ed-inclusione-degli-alunni-stranieri-la-normativa-di-riferimento/>
http://www.integrazionemigranti.gov.it/normativa/procedureitalia/Pagine/Accordo_di_integrazione.aspx

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari



<http://www.integrazionemigranti.gov.it/leregioni/emilia-romagna/Pagine/Regione-Emilia-Romagna.aspx>
https://temi.camera.it/leg17/temi/minori_stranieri_non_accompagnati.html
<http://www.modenastatistiche.it/>
https://statistica.regione.emilia-romagna.it/popolazione/famiglie/fam_stran_dis
<https://www.reggionline.com/wp-content/uploads/2019/02/slides-annuario-1819.pdf>
http://istruzioneer.gov.it/wp-content/uploads/2018/12/18-19_Deroghe30.pdf

Risorse Piemonte

Balduzzi R. e Carpani G. (a cura di), (2013) Manuale di diritto sanitario, Il Mulino, Bologna.
Castagnone E., Cingolani P., Ferrero L., Olmo A., Vargas A.C. (2015) La salute come diritto fondamentale: esperienze di migranti a Torino, Il Mulino, Bologna.
IDOS (2019) Dossier Statistico Immigrazione. IDOS Centro Studi e Ricerche
Mondo L., Rusciani R., Quarta D., Del Savio M., (2018) Stranieri e Salute, in Osservatorio Interistituzionale sugli Stranieri in Provincia di Torino, Città e Prefettura di Torino.
IRES (2019) Relazione annuale. Verso un Piemonte più sostenibile. IRES Piemonte
ISTAT (2017) Rilevazione sulle forze di lavoro, Roma, Istat.
Maino F., De Gregorio O. (2020), (a cura di) La governance dell'accoglienza di richiedenti asilo e minori stranieri non accompagnati. Buone pratiche dal Canton Ticino al Piemonte, Rapporto di ricerca del Progetto MINplus, Edizioni Filos, Novara.
Regione Piemonte (2018), Nascere in Piemonte: percorso nascita regionale, Secondo Rapporto sui dati dei Certificati Assistenza al parto, anni 2006-2016, Assessorato della Sanità, Direzione Sanità, Regione Piemonte
Tognetti Bordogna M., Rossi P. (2016), Salute e inclusione sociale degli immigrati. La sfida all'accesso ai servizi sanitari, Franco Angeli, Milano.
Turroni G. (2018), Tutela e integrazione sociale di categorie particolarmente vulnerabili di migranti, in Osservatorio Interistituzionale sugli Stranieri in Provincia di Torino, Città e Prefettura di Torino.
Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte (2019) "Catalogo degli interventi di promozione della salute ASL città di Torino", (risorsa elettronica).

Siti Web

<http://www.piemonteimmigrazione.it/temi/immigrazione-in-piemonte>
<https://www.tuttitalia.it/piemonte/statistiche/cittadini-stranieri-2019/>
https://www.youtube.com/playlist?list=PL_Tsgcfa04jbDIZ9Us22xVYyPBION8VQE
<http://demos.piemonte.it/stranieri/stranieri-indicatori-demografici>
www.icmpd.org/MC2CM
<https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Linee+di+indirizzo+nazionali+%28formato+pdf%29.pdf/1b619d68-ad9b-12ae-2865-f1774ed7dcfc?version=1.0&t=1560340286448>
<http://www.piemonteimmigrazione.it/temi/migranti-e-lavoro>

Risorse Toscana

- Abitare in Toscana - Ottavo rapporto sulla condizione abitativa - Regione Toscana 2019
- Alunni con background migratorio in Italia. Emergenze e traguardi - Fondazione ISMU 2019

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

- “Angeli anche Noi” Volontariato urbano che diventa sociale con i migranti - Comune di Firenze 2018
- Cittadini non comunitari in Toscana. Anni 2018-2019 – Regione Toscana 2019
- Dossier statistico immigrazione - IDOS 2018
- Emergenza Nord Africa I percorsi di accoglienza diffusa. Analisi e monitoraggio del sistema - Regione Toscana 2012
- Gli alunni con cittadinanza non italiana. A.S. 2018/2019 - MIUR 2020
- La percezione dell’immigrazione in Toscana - IRPET 2020
- Le politiche regionali di contrasto al disagio abitativo - IRPET 2018
- Libro bianco sulle politiche di accoglienza di richiedenti asilo politico e protezione internazionale - Regione Toscana e ANCI TOSCANA 2019
- Migranti. Il vademecum. Edizione 2019 - Comune di Firenze 2019
- Migranti. Le cifre 2019 - Comune di Firenze 2019
- Per un sistema toscano antidiscriminazione – Simurg Ricerche 2014
- Piano di indirizzo integrato per le politiche migratorie 2012-2015 – Regione Toscana
- Piano integrato degli interventi in materia di inserimento lavorativo e di integrazione sociale dei migranti - Regione Toscana 2014
- Primo rapporto di monitoraggio sulle politiche dell’immigrazione in Toscana - Regione Toscana 2015
- Primo rapporto sulla formazione linguistica per migranti - Regione Toscana 2016
- Programma dell’UNICEF in Italia a sostegno dei bambini e giovani migranti e rifugiati - UNICEF 2020
- Rapporto 2015 sull’economia dell’immigrazione - Fondazione Leone Moressa 2015
- Rilevazione sulle forze di lavoro - ISTAT 2019
- Statuto della Regione Toscana – 2005
- Welfare e salute in Toscana - ARS 2019

Leggi Regionali (Regione Toscana):

- **Legge regionale n. 32 del 2002** - *Testo unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro* – Regione Toscana
- **Legge regionale n. 41 del 2005** - *Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale* – Regione Toscana
- **Legge regionale n. 59 del 2007** - *Norme contro la violenza di genere*
- **Legge regionale n. 29 del 2009** - *Norme per l'accoglienza, l'integrazione partecipe e la tutela dei cittadini stranieri nella Regione Toscana* – Regione Toscana

Regolamenti, delibere e linee guida Regionali (Regione Toscana)

- **47/R/2003** - *Regolamento di esecuzione della L.R. 26.7.2002, n. 32 - Testo unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale, lavoro;*

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

- **7/R/2004** - Regolamento regionale di attuazione degli articoli 22 bis e 22ter della legge regionale 26 luglio 2002, n.32 - *Testo Unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro in materia di incontro fra domanda e offerta di lavoro ed avviamento a selezione nella pubblica amministrazione* (art. 29);
- **18/R/2006** - *Regolamento di attuazione dell'articolo 1, comma 1, della legge regionale 3 aprile 2006, n. 13 - Trattamento dei dati sensibili e giudiziari da parte della Regione Toscana, aziende sanitarie, enti, aziende e agenzie regionali e soggetti pubblici nei confronti dei quali la Regione esercita poteri di indirizzo e controllo;*
- **15/R/2008** - *Regolamento di attuazione dell'articolo 62 della legge regionale 24 febbraio 2005, n. 41 - Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale* (art. 10);
- Deliberazione della Giunta Regionale nr. 1162/2015.
- Linee guida regionali per l'applicazione della normativa sull'assistenza sanitaria dei cittadini non italiani presenti in Toscana di cui alla DGRT n.1139/2014. Ulteriori precisazioni
- Linee guida regionali per l'applicazione della normativa sull'assistenza sanitaria dei cittadini non italiani presenti in Toscana

Risorse sitografiche

- <https://www.regione.toscana.it/-/popolazione-straniera-residente-in-toscana-dati-2019?inheritRedirect=true&redirect=%2Fsearch%3Fq%3Dstranieri%26sortBy%3Ddesc%26type%3Dcom.liferay.journal.model.JournalArticle%26orderBy%3DmodifiedDate>
- <https://www.regione.toscana.it/-/matrimoni-in-toscana-1-1%25-nel-2015.-tornano-a-crescere-dopo-il-calo-del-2013>
- <https://dati.istruzione.it/espescu/index.html?area=anagStu>
- <https://educazione.comune.fi.it/pagina/inclusione-scolastica/italiano-alunni-stranieri>
- <http://statistica.comune.prato.it/?act=f&fid=6370>
- <https://www.regione.toscana.it/accoglienza-migranti>
- <https://ec.europa.eu/eures/>
- <http://scuolaintegraculture.prato.it/>
- <https://www.uslsudest.toscana.it/cosa-fare-per/isciversi-al-servizio-sanitario/iscrizione-cittadini-stranieri>
- <http://www301.regione.toscana.it/bancadati/atti/Contenuto.xml?id=5261580&nomeFile=Delibera n.1146 del 03-08-2020-Allegato-1>
- www.regione.toscana.it/-/inclusione-sociale-e-immigrazione
- <https://www.toscana-notizie.it/-/accoglienza-la-carta-degli-intenti-del-terzo-settore-toscano-conferenza-stampa-il-5-luglio-alle-ore-13>
- <http://www.integrazionemigranti.gov.it/EsperienzeSulTerritorio/scuola/Pagine/Scuola-senza-Frontiere.aspx>
- <https://www.comune.fi.it/system/files/2020-01/inserito.pdf>
- <https://www2.immigrazione.regione.toscana.it/?q=progettopaesi>

Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) Bambini migranti, scuola, servizi sanitari

- <https://open.toscana.it/web/-iopartecipo>
- http://www.integrazionemigranti.gov.it/leregioni/toscana/Documents/IMPACT_Toscana.pdf
- http://www.integrazionemigranti.gov.it/leregioni/toscana/Documents/PRIMA_Toscana.pdf
- <https://www2.immigrazione.regione.toscana.it/>
- <https://accoglienza.toscana.it/archivio-storie>
- <https://www.dimmidistoriemigranti.it/>
- <https://www.regione.toscana.it/progetto-resisto-rete-di-sportelli-informativi-per-stranieri-in-toscana>
- <https://www.regione.toscana.it/v-start>
- <https://www.minoritoscana.it/?q=node/821>
- <https://sociale.comune.fi.it/pagina/migranti>
- <https://www.invalsiopen.it/alunni-stranieri-risultati-prove-invalsi-2019/>
- https://www.miur.gov.it/documents/20182/2447435/Notiziario+Alunni+con+Cittadinanza+non+italiana+A.S.+2018_2019.pdf/ad84f9fc-efe5-46bd-2aa4-091b81727197?version=1.0&t=1593701066178